RUMORE

N° 372 | MENSILE - GENNAIO 2023 | PRIMA IMMISSIONE 30/12/2022 | EURO 9,00

LADYTRON NICK HORNBY **MANUEL GÖTTSCHING** THE MURDER CAPITAL **ITALIA 90**
EMMA NOLDE **BOB DYLAN** IGGY POP **EUGENIA POST MERIDIEM** THE SEA URCHINS

PLAYLIST 2022
LE NOSTRE FIRME

C'ERA UNA VOLTA IL BRITPOP
GAZ COOMBES
& DAVE ROWNTREE

OLTRE 250 RECENSIONI
TRA DISCHI, LIBRI, FILM
SERIE E FUMETTI

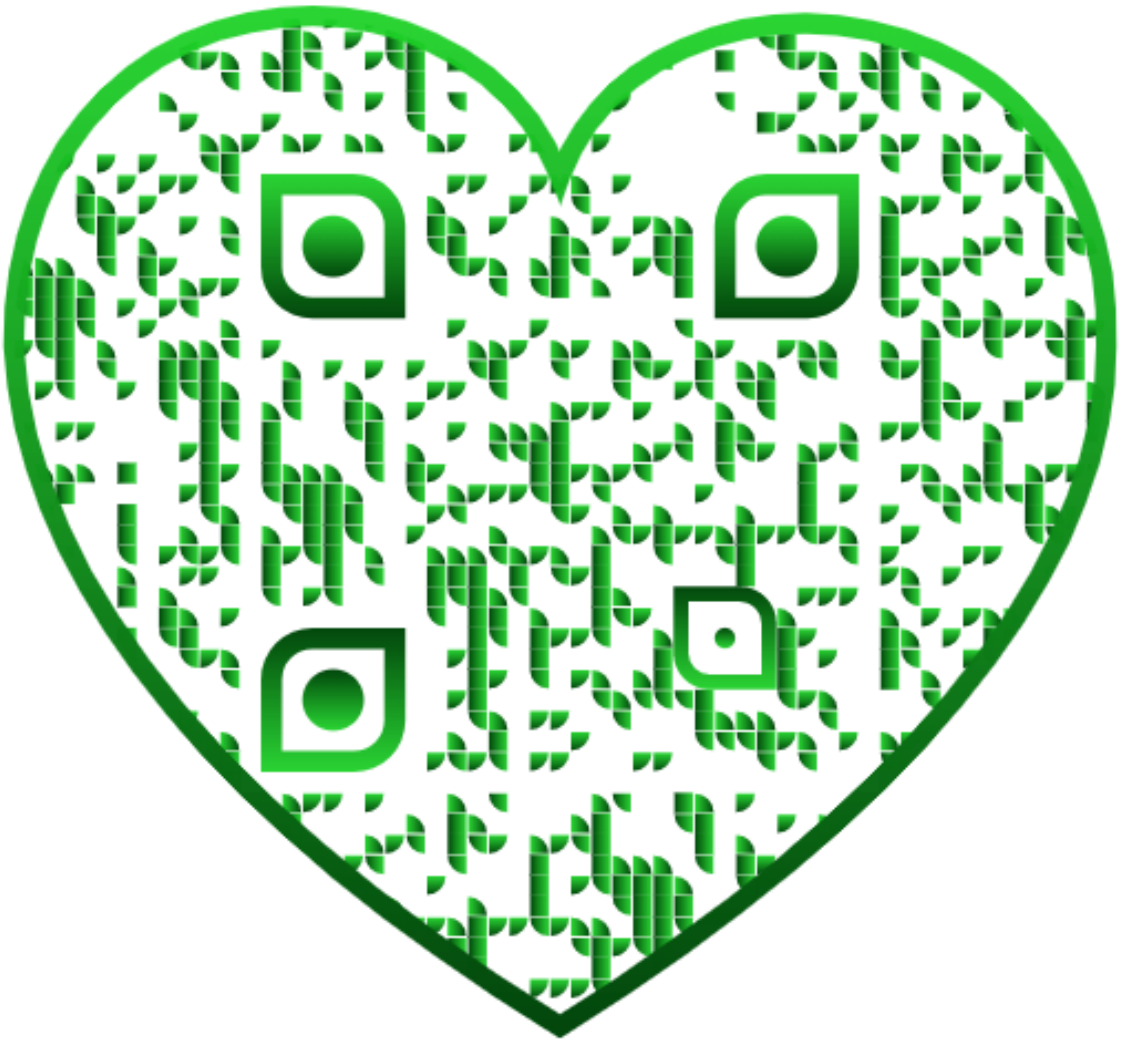
NICK CAVE

LE CONFESSIONI DEL RE INCHIOSTRO

TUTTA LA MUSICA DI CUI HAI BISOGNO

9 771591 406007 30372>

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, NO / TORINO - ISSN 1591-4062 - N. 1 ANNO 2023



THE WALTZ OF MIND

Dismal

VIA ENTIS

VIA ENTIS: RETURN TO EMERALD FOREST

A NEW GOTHIC-SYMPHONIC TALE WITH A MEDIEVAL AND ALCHEMICAL ATMOSPHERE

OUT ON 27/01/2023

CD | LP GATEFOLD | DIGITAL

DREAMCELL 11 ENTERTAINMENT

AURAL music

EMMI DESIGN
WWW.3MMI.ORG

WWW.AURALWEBSTORE.COM | DISMAL.EU

IN EDICOLA E SU

ROCKHARDITALY.COM

TUTTI I DISCHI IN STUDIO E DAL VIVO DELLA LEGGENDARIA FORMAZIONE BRITANNICA COMMENTATI E RECENSITI!

+

RIVISTA+LIBRO € 19,90

INQUADRA IL QR CODE
PER ORDINARE LA TUA COPIA

EDIZIONI BMS

ABBONATI A RUMORE

11 NUMERI L'ANNO PIÙ LE GUIDE PRATICHE
SPEDIZIONE CON SERVIZIO PREMIUM PRESS

70,00 €

DISPONIBILE L'ABBONAMENTO CON SPEDIZIONE
IN TUTTA EUROPA (120,00€) E TUTTO IL MONDO (200,00€)

RUMORE ESISTE ANCHE IN VERSIONE DIGITALE
PER TUTTI I DISPOSITIVI APPLE E ANDROID
11 NUMERI + DUE GUIDE PRATICHE
24,99 €

NUMERO SINGOLO € 2,99 | NUMERO SINGOLO CON GUIDA PRATICA € 3,99

ABBONATI ORA SU RUMOREMAG.COM

OPPURE EFFETTUA IL TUO VERSAMENTO QUI: IBAN: IT 15 P 02008 30414 000102685732

LE ALTRE PLAYLIST

DI ROSSANO LO MELE

Sapete come funziona la discografia. L'anno comincia sempre sonnacchioso, poi arriva il carico di uscite di febbraio (in Italia particolarmente legato al Festival di Sanremo, uno dei picchi del mercato locale). Segue la primavera inoltrata (spesso per lanciare tour estivi in arrivo), la cascata di novità del primo autunno e infine il pingue giro di ristampe natalizie. Le feste le abbiamo alle spalle, ma non solo. Anche i consuntivi del 2022 sono ormai apparsi quasi ovunque: e noi questo mese rincariamo la dose pubblicando – come facciamo da anni – le playlist individuali delle nostre firme. Vale la pena a questo punto stilare un bilancio di affinità e divergenze tra quanto emerso nel riassunto dei dischi più significativi del 2022: non tutto il pianeta, ci vorrebbe un'enciclopedia; ma azzardiamo almeno un bignami dell'editoria angloamericana che da sempre compila le classifiche in questione. Il che vuol dire eludere gli album italiani.

Il primo capitolo potremmo chiamarlo il gioco delle coppie. Dentro ci rientrano le Wet Leg e i Jockstrap. Entrambe di origine inglese, le due coppie sono diversamente simili. Da una parte le Wet Leg: il 2022 è stato anzi tutto il loro anno, complice la coda lunga del singolo *Chaise Longue* edito un anno prima. L'album omonimo di debutto è stato votato un po' ovunque in patria: secondo posto per "New Musical Express" e "Mojo", settimo per "Uncut". Quella sensazione collosa di (ri)ascoltare le Breeders non ha cancellato la freschezza del duo: anche perché, a 30 anni di distanza, quella generazione sviluppatasi nel mezzo le sorelle Deal non le ha mai manco sentite nominare. Quanto ai Jockstrap, costeggiamo un livello di mania appena inferiore, ma ugualmente distribuito. Il pop surrealista e onnivoro racchiuso nell'esordio *I Love You Jennifer B* ha trionfato per i tipi del sofisticato sito "The Quietus" (cioè miglior disco dell'anno), piazzandosi discretamente anche nelle *charts* di "Pitchfork" (quindicesima posizione) e comparendo pure nei sopra citati "Mojo" e "Uncut" (rispettivamente pianerottolo 36 e 26).

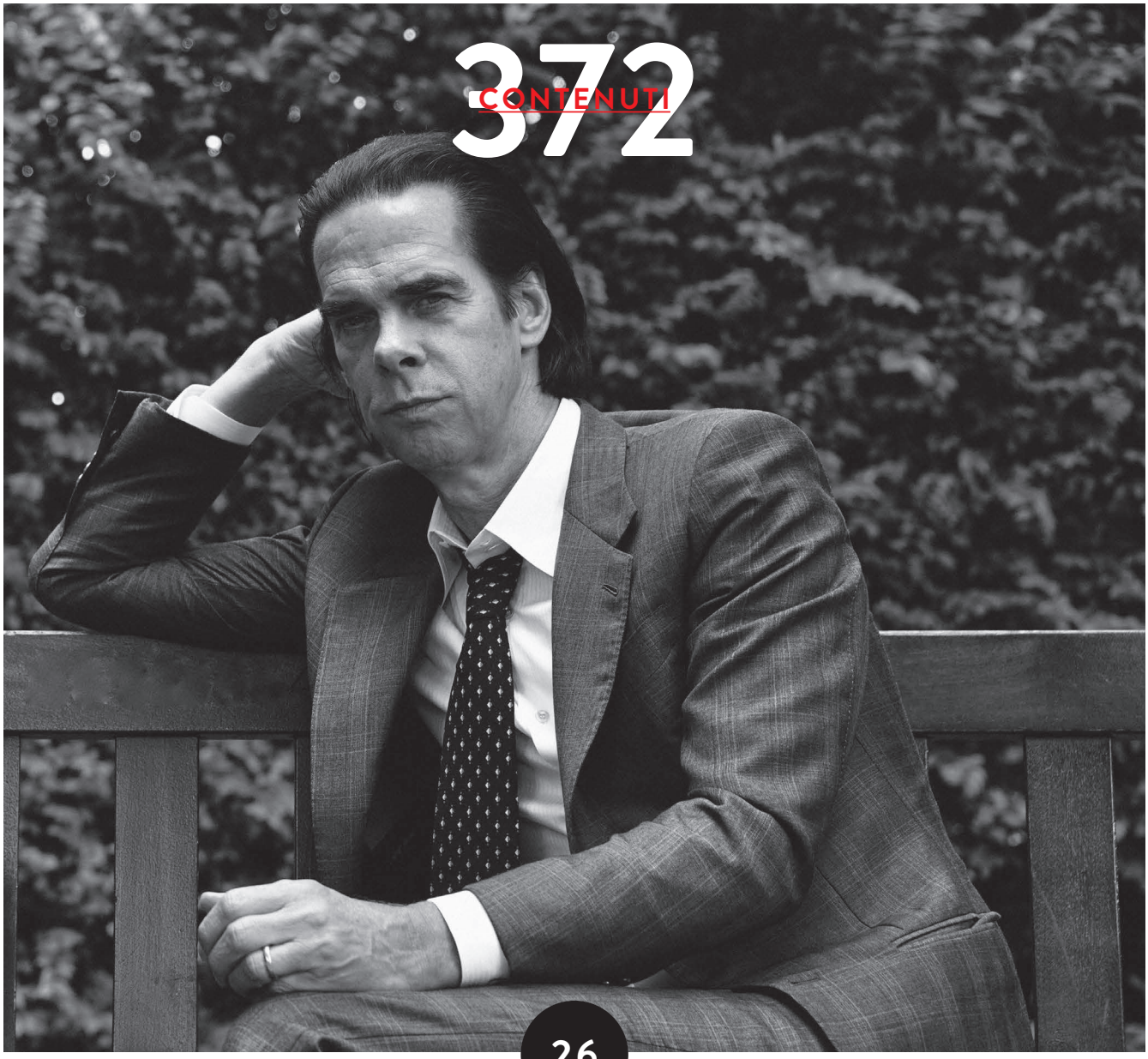
Se ci spostiamo nell'ambito della *black music* che associa qualità produttive e di consumo, troviamo invece un quartetto piuttosto prevedibile: Beyoncé, The Weeknd, Kendrick Lamar, Danger Mouse & Black Thought. La prima guadagna la (discutibile) palma di album dell'anno per "Pitchfork", aggiudicandosi però anche la medaglia di bronzo per "NME". Nonostante The Weeknd esondi dalle orecchie di tutto il pianeta, le medesime testate gli hanno riservato la posizione 11 e 31. Ancora: il definitivo ritorno di Kendrick è stato, a conti fatti, onnipresente ma di qualche millimetro inferiore alle aspettative. Ossia settima posizione per "Quietus", ottava per "Uncut", 34° per Mojo, 13° su Pitchfork e quinto per "NME". Più sorprendente invece la coppia *old school* composta da Danger Mouse & Black Thought, che forse non immaginava di raggrumare così tanti consensi, dal momento che, oltre ad abitare la nostra classifica, la troviamo domiciliata pure presso "NME" e "Mojo".

Un capitolo a parte meritano gli immortali. Categoria dentro la quale inserire Radiohead, Michael Head, Björk, Diamanda Galás. Gente che fa musica da almeno 30 anni, ancora in grado di produrre dischi rilevanti. Per dire: l'ex leader di Shack e Pale Fountains, musicista di culto se ne esiste uno, ha dominato da over 60 la classifica di "Mojo" con un album sublime per intensità. Le due incendiarie oramai cresciute citate qualche riga sopra trovano residenza stabile nei riepiloghi avventurosi di "Wire" e "The Quietus". Mentre i Radiohead – sotto la forma sperimentale di The Smile – sono letteralmente ovunque: ma soprattutto festeggiano dalla punta dell'elenco la lista del conservatore "Uncut".

Infine, a parte le sorprese che tali ormai non sono più (fra cui vale la pena menzionare almeno le ragazze "mondialiste" Sudan Archives e Rosalía), ecco il plotone degli inglesi, su cui noi per primi abbiamo puntato forte: Yard Act, Dry Cleaning, Arctic Monkeys, The 1975, Fontaines D.C., Black Country, New Road. Tutti nomi e dischi che hanno sorvegliato le classifiche in oggetto, con plauso per il primo posto conquistato dalle "scimmie artiche" per "NME". Ogni classifica, si sa, è per forza di cose mancante e incompleta. Se i social media hanno edificato gabbie perfette da cui nessuno intende evadere, la globalizzazione ha almeno permesso a tanti - a conti fatti - di poter ascoltare simultaneamente musiche da tutto il mondo e di ogni genere. La persistenza di certi titoli, all'interno di playlist e testate così diverse per storia e appartenenza (e che, va specificato, per forza di cose lavorano in un buio reciproco durante queste compilazioni) fa riflettere: per qualcuno potrebbe suonare come una forma di omologazione. Per chi scrive è invece il risultato di tante orecchie attente al lavoro: con il ruolo di filtro che a questo mestiere viene richiesto. Buon 2023 a tutti, quindi: ma soprattutto a quelli che non smettono di ascoltare e leggere. R

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti
Il loro invio implica il consenso alla pubblicazione da parte dell'autore. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e fotografie.
La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori.
L'editore dichiara di aver ottenuto l'autorizzazione alla pubblicazione dei dati riportati nella rivista.

372 CONTENUTI



26

COVER STORY

NICK CAVE

26	Nick Cave	DI STEFANIA IANNE E LETIZIA BOGNANNI
40	Britpop: Gaz Coombes & Dave Rowntree	DI CARLO BORDONE E FRANCESCO VIGNANI
52	Synth Pop: Ladytron & Dais Records	DI DIEGO BALLANI
62	Playlist 2022: le classifiche individuali	A CURA DELLA REDAZIONE

RUMOREMAG.COM

rumoremag	rumoremagazine	rumoremagazine

CONTENITORI

5 Editoriale
8 News
14 Privé
18 My Tunes
20 Futura
67 Recensioni
68 Disco Del Mese
88 Treecolore
90 Radici
92 In Italia
96 Singolare
98 Flashback
99 Retropolis
102 Che Fine Hai Fatto?
103 Gente Sola (Ma Non Troppo)
104 Visioni
108 Letture
112 Fumetti
113 Poster-i
114 Banda Larga

RUMORE

NUMERO 372
ANNO 32
GENNAIO 2023

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco De Crescenzo

DIRETTORE EDITORIALE
Rossano Lo Mele

COORDINAMENTO REDAZIONALE
Alessandro Besselva Averame

REDAZIONE E WEB
Nicholas David Altea, Letizia Bognanni

CONSULENTI ALLA REDAZIONE
Maurizio Blatto, Giona A. Nazzaro, Claudio Sorge, Giorgio Valletta

RUBRICHE
Alessandro Baronciani, Carlo Bordone, Francesco Farabegoli, Luca Frazzi, Sergio Messina, Marco Pecorari, Andrea Pomini, Barbara Santi

COLLABORATORI
Davide Agazzi, Diego Ballani, Antonio Belmonte, Paolo Bogo, Claudia Bonadonna, Antonio Briozzo, Arturo Compagnoni, Matteo Da Fermo, Stefano D'Elia, Margherita Di Fiore, Luca Doldi, Stefano Fanti, Mauro Fenoglio, Paolo Ferrari, Daniele Ferriero, Giovanna Girardi, Manuel Graziani, Luca Gricinella, Daniela Liucci, Cesare Lorenzi, Stefano Morelli, Andrea Prevignano, Gianluca Runza, Fabio Striani, Doriana Tozzi, Andrea Valentini, Simona Ventrella, Francesco Vignani

DIRETTORE ARTISTICO
Stefano Manzi

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Sericraft Lab SNC

MARKETING E PUBBLICITÀ
adv@rumoremag.com

AMMINISTRAZIONE DIFFUSIONE E CORRISPONDENZA
HOMEWORK EDIZIONI SOC. COOP.
Corso Einaudi 53, 10129 - Torino
redazione@rumoremag.com

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA
MEPE SPA
Via Ettore Bugatti 15 - 20142 Milano (MI)

STAMPA
Reggiani Print SRL
Brezzo di Bedero (VA)

Pubblicità a carattere musicale direttamente presso l'editore

Autorizzazione del tribunale di Torino n. 21 del 25/07/2013
ISCRIZIONE AL ROC N° 23733

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022

Homework edizioni

NEWS!

A CURA DELLA REDAZIONE | **GENNAIO 2023** | @rumoremagazine

FEVER RAY DARKSIDE **JIM STEWART** PA SALIEU **JAMIE FREEEMAN** PIAS

INDICE: NEWS p. 08 – FACCIAMO I CONTI p.09 – SOCIAL p.10 – IN ARRIVO p.10

THE FLAMING LIPS IN TOUR

I Flaming Lips hanno annunciato una serie di date sulla West Coast tra la fine di febbraio e il mese di marzo intitolate "An Evening With The Flaming Lips": si tratterà di concerti di due ore che ripercorreranno l'intera carriera di Coyne e soci. Seguiranno una manciata di date tra Londra e gli Stati Uniti dedicate totalmente a *Yoshimi Battles The Pink Robots*, di cui a fine 2022 è uscito il box set celebrativo per il ventennale.

RITORNANO I DEATH GRIPS

Altro ritorno quello dei Death Grips, che ritornano sui palchi per la prima volta dal 2019: i concerti previsti al momento, da maggio a ottobre, non prevedono date al di fuori del Nord America.

RIECCO I MOLDY PEACHES

Ritornano in pista i Moldy Peaches, con il primo tour dopo 20 anni. Il duo *anti folk* newyorchese costituito da Kimya Dawson a Adam Green, recentemente tra i protagonisti del documentario *Meet Me In The Bathroom*, tratto dall'omonimo libro del 2017 di Lizzy Goldman e incentrato sulla scena indie della Grande Mela al principio del nuovo millennio, si erano infatti esibiti dal vivo per l'ultima volta nel 2003, annunciando l'anno successivo una pausa

CONDANNATO PA SALIEU

Il rapper britannico è stato condannato a due anni e mezzo di carcere dal tribunale di Warwick, con l'accusa di rissa e possesso di arma di offesa (una bottiglia rotta). I fatti risalgono al 2018, quando l'allora ventunenne musicista aveva preso parte a una rissa fuori dal Club M di Coventry, subito dopo che l'amico Fidel "AP" Glasgow (nipote di Neville Staple degli Specials) era stato accoltellato a morte. Salieu era una delle nove persone fermate per la rissa, mentre nessun colpevole è stato individuato per l'omicidio di Glasgow. Nel 2015 il rapper aveva già avuto guai con la giustizia per il possesso di un coltello. Tutti questi fatti precedono il momento in cui Pa Salieu ha incominciato a dedicarsi continuativamente alla propria carriera musicale, esordendo nel 2020 con l'acclamato mixtape *Send Them To Coventry* e collaborando, tra gli altri, con FKA Twigs, Ibeyi, Slowthai e Mura Masa.

1234567890 FACCIAMO I CONTI

2 ORE DI IMPROVVISAZIONE CON WARREN ELLIS: COSÌ È NATA LA CELESTIALE *SPINNING SONG* DI NICK CAVE

3 CONTRO UNO: DISCUSSIONI DI QUESTO TIPO IN SALA PROVE PORTARONO KEITH MORRIS A LASCIARE NEL '79 I BLACK FLAG

10 WATT, LA POTENZA DELL'AMPLIFICATORE CON CUI GRAHAM COXON (BLUR) COMINCIÒ A SUONARE LA CHITARRA: IL PEZZO ERA *MY GENERATION* DEGLI WHO

14 CHILI: IL PESO DELLA *SINGLES COLLECTION 1959-2006* DI JOHNNY HALLYDAY. RECORD ANCORA INSUPERATO NELLA *POPULAR MUSIC* PER UN BOXSET

25 CANZONI GIÀ PRONTE PER IL NUOVO ALBUM DEGLI SLEAFORD MODS IN USCITA IN PRIMAVERA, DICONO GLI AUTORI

27 INVECE LE CANZONI INCISE GIÀ DA ANNI SOTTO FORMA DI DEMO DA JOHN CALE PER IL NUOVO ALBUM RECENSITO FRA QUALCHE PAGINA

200 STERLINE: LE PAGA IL PROTAGONISTA DI *THE MAGICIAN* DEI BLACK MIDI PER FARE SESSO CON SUA MOGLIE

500 VITE: DESIDEREREBBE AVERLE A DISPOSIZIONE BILL CALLAHAN QUANDO L'ESISTENZA GLI GIRA PER IL VERSO GIUSTO

RUMORE È DISPONIBILE OGNI MESE ANCHE IN VERSIONE DIGITALE
SCARICA SUBITO LA NOSTRA APP!
DISPONIBILE PER SMARTPHONE E TABLET APPLE E ANDROID
Available on the App Store
Get it on Google play

indefinita, interrottasi sporadicamente per una manciata di concerti nel corso degli anni e infine con questo annuncio. In tutto questo tempo Dawson ha pubblicato una serie di album lo-fi casalinghi e l'apprezzato disco per bambini *Alphabutt* (K Records, 2008), mentre Adam Green ha avuto una apprezzata e più visibile carriera solista. I due si esibiranno alla londinese Roundhouse a fine maggio e a inizio giugno in occasione delle due date (Barcellona e Madrid) del Primavera Sound. Il duo ha dichiarato, a proposito del ritorno in attività: "Siamo elettrizzati all'idea di essere tornati, più vecchi e più ammuffiti ("moldier"). Vediamo se siamo ancora in grado di farcela").

NUOVO ALBUM PER FEVER RAY

Il nuovo album dell'artista svedese, a più di sei anni dal precedente *Plunge*, è previsto per il mese di marzo. Karin Dreijer ha iniziato a lavorare al nuovo disco nel 2019, nello studio costruito a Stoccolma insieme al fratello Olof, con lei già in The Knife. Quest'ultimo ha anche preso parte alla composizione e alla registrazione di vari brani: è la prima volta che i due tornano a lavorare insieme dopo la fine del progetto comune nel 2014. L'album è stato anticipato a ottobre dall'anteprima del brano *What They Call Us*, scritto con Olaf e coprodotto da Vessel. Tra gli altri artisti che hanno contribuito a *Plunge* spiccano i nomi di Trent Reznor e Atticus Ross.

IL ROTORNO DEI SUNSET RUBDOWN

I Sunset Rubdown, scioltisi nel 2009, ritornano questa primavera con una serie di date. La band nata originariamente come progetto solista del canadese Spencer Krug (Wolf Parade, Frog Eyes), si era evoluta in gruppo vero e proprio nella seconda metà degli anni Zero pubblicando tre album acclamati dalla critica (*Shut Up I Am Dreaming*, 2006, *Random Spirit Lover*, 2008, *Dragon Slayer*, 2009). Krug in seguito si era dedicato al progetto Moonface, prima della reunion dei Wolf Parade a metà del

decennio successivo. Secondo il comunicato che accompagna l'annuncio, potrebbe arrivare anche un nuovo album

UNIVERSAL MUSIC GROUP ACQUISISCE QUOTE DEL GRUPPO PIAS

Universal Music Group ha acquisito il 49% della compagnia indipendente belga [PIAS] Group, che oltre a gestire la propria omonima etichetta distribuisce le uscite di label come Warp, Mute, Domino e Ninja Tune. I fondatori Kenny Gates e Michel Lambot continueranno ad avere il controllo del gruppo (e secondo un comunicato lo Universal Music Group non avrà posti nel consiglio di amministrazione). La cessione delle quote è una conseguenza della partnership tra le due aziende instauratasi nel giugno 2021.

IL PODCAST DI ST. VINCENT

Annie Clark conduce, a partire dal 12 di questo mese, un podcast dedicato alla storia della musica rock intitolato *History Listen Rock* e prodotto da Audible Inc. e Double Elvis. L'obbiettivo è quello di esplorare la storia del rock concentrando l'attenzione su specifici momenti dell'evoluzione del genere, "rivisitando", dice Clark, "alcuni dei miei artisti e canzoni preferiti, alcuni dei quali non hanno mai ricevuto l'attenzione che meritavano". Tra i momenti affrontati ci saranno il disastroso tour americano che sancì la fine dei Sex Pistols e l'incontro tra Patti Smith e Jimi Hendrix.

NUOVI CONCERTI PER I DARKSIDE

I Darkside, duo elettronico costituito da Nicolás Jaar e Dave Harrington, hanno annunciato un nuovo tour europeo a partire dal mese di maggio (molte date in Francia e purtroppo nessuna in Italia). Si tratta dei primi concerti del progetto dal 2014, e ad accompagnarli in tour sarà il percussionista Tlacael Esparza.

RUMORE PER IL SOCIAL

SFOGHI, CONFESSIONI E CAZZEGGI CATTURATI IN RETE

DEATH CAB FOR CUTIE
@DCFC

QUANDO BEN GIBBARD FA LE VOCINE

I am thinking it's a sign @PostalService
(Sto pensando che sia un segno)

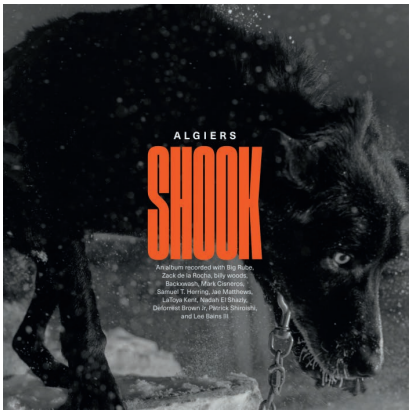
@PostalService
I need you so much closer @dcfc
(Ho bisogno di sentirti più vicino @dcfc)

JAPANESE BREAKFAST
@jbrekkie

CHIAMATE I N.A.S.

Yesterday Alex G told me my band was like The Cheesecake Factory and theirs was like Olive Garden. But I think you're more likely to get a lice at a Cheesecake Factory, sooooo...

(Ieri Alex G mi ha detto che la mia band assomigliava a The Cheesecake Factory e che la sua era più simile a Olive Garden [Nomi di due catene di ristorazione americane, nda]. Ma credo sia più facile prendersi i pidocchi in una Cheesecake Factory)



IN ARRIVO

ALGIERS

SHOOK
MATADOR

Anticipato lo scorso settembre dal singolo *Bite Back*, collaborazione con i rapper billy woods e Backxwash, e a ottobre da *Irreversible Damage*, ospite Zack De La Rocha ("La fine di quella canzone è il suono della gioia. È il suono che ha la speranza nel 2022, quando tutto quanto cade a pezzi", secondo il cantante Franklin James Fisher), il nuovo album della band di Atlanta, a quasi tre anni esatti da *There Is No Year*, coinvolge una nutrita squadra di ospiti oltre a quelli già citati, tra cui Samuel T. Herring (Future Islands), Jae Matthews (Boy Harsher), Mark Cisneros (The Make-Up) e LaToya Kent (Mourning [A] BLKstar). Due le date italiane previste al momento di andare in stampa, pochi giorni prima dell'uscita del disco: la prima al Bronson di Ravenna, il 17 febbraio, la seconda, il giorno seguente, al Capitol di Pordenone. R

ALGIERSTHEBAND.COM MATADOR.COM

IN USCITA IL 23 FEBBRAIO 2023

ROBYN HITCHCOCK
@RobynHitchcock

IGLOO CHILE

What Jimi Hendrix song would you perform tonight if you were playing on a borrowed Martin acoustic guitar in a small bar in the Arctic Circle?

(Quale canzone di Jimi Hendrix suonereste stasera se vi dessero in prestito una chitarra acustica Martin in un piccolo bar al Circolo Polare Artico?)

rumoremag rumoremagazine

LA SCOMPARSA DI JIM STEWART, FONDATORE DELLA STAX

È scomparso all'età di 92 anni Jim Stewart, l'uomo che, con la sorella Estelle, nel 1957 aveva fondato a Memphis, Tennessee, la Stax Records: insieme alla Motown, fondata l'anno dopo da Berry Gordy a Detroit, l'etichetta che avrebbe trasformato l'R&B e il soul in fenomeni pop destinati al successo di massa, non più relegati al pubblico nero. Dopo le prime incisioni effettuate in un garage in affitto, con un registratore mono, nei '60 l'etichetta si dotava di un team di produttori, autori e musicisti (tra cui Booker T. Jones, Steve Cropper e in seguito Isaac Hayes). Una serie di sfortunati eventi (a partire dalla scomparsa nel 1967, in un incidente aereo, della stella dell'etichetta Otis Redding) innescava un lento declino finanziario, che portava al fallimento del marchio nel 1976. Nel 2003 Stewart aveva preso parte all'inaugurazione dello Stax Museum Of American Soul Music, ospitato in una replica dello storico edificio, un ex cinema, che ospitava la sede dell'etichetta e il suo studio di registrazione.

ALTRI LUTTI

Ci hanno lasciati in queste settimane: **Hamish Kilgour** (1957), batterista cofondatore dei neozelandesi The Clean insieme al fratello David (e in seguito dei Baiter Space), tra i pionieri e i principali protagonisti del cosiddetto Dunedin Sound insieme a band come Chills, Verlaines e Tall Dwarfs; **Jamie Freeman** (1965-2022), songwriter folk britannico leader dei Jamie Freeman Agreement nonché fratello dell'attore martin Freeman; **Nico Fidenco** (1933-2022), uno dei primissimi cantautori pop italiani (*Legata A Un Granello Di Sabbia*,

ASCOLTA QUESTO NUMERO SU SPOTIFY

L'ESPERIENZA DI RUMORE SI AMPLIFICA

OGNI MESE UNA NUOVA PLAYLIST DEDICATA AL NUMERO IN USCITA

PER VIVERE IL MAGAZINE IN MANIERA TUTTA NUOVA

APRI L'APP SPOTIFY, ACCEDI ALLA SEZIONE RICERCA E CLICCA SUL SIMBOLO DELLA MACCHINA FOTOGRAFICA, SCANSIONA IL CODICE QUI SOTTO E SARAI SUBITO SUL NOSTRO PROFILO

1961), autore in seguiro di più di 40 colonne sonore per registi come Luciano Fulci e Joe D'Amato (la serie di *Emanuelle*); **Pablo Milanés** (1943-2022) cantautore cubano tra i fondatori della Nueva Trova Cubana, i cui brani sono stati riproposti tra gli altri da Robert Wyatt ed Helena Espvall; **Shel Macrae** (1945-2022), cantante e chitarrista dei Fortunes, gruppo beat di Birmingham (tra i successi nella Top 10 UK, *You've Got Your Trouble* del 1965); **Irene Cara** (1959-2022), protagonista del musical *Fame* e interprete del singolo omonimo tratto dalla colonna sonora del film; **Steve "Cast Iron" Smith** (1962-2022), cantante della band punk/Oi! britannica Red Alert; **Herbert Deutsch** (1932-2022), compositore, docente di musica elettronica e inventore nel 1964, insieme a Robert Moog, del sintetizzatore che da quest'ultimo prendeva il nome; **Nigga Dium** (1988-2022), rapper underground veneto di origine africana; **Geno De Angelis**, bassista milanese attivo in varie formazioni mod, R&B e soul nonché fondatore della scuola di ballo Step Of Northern Soul.

ERRATA N. 371

Nelle pagine di "Singolare", il titolo dell'EP di Fernandhell recensito da Nicholas David Altea non è *And The Gatten* bensì *And The Gatten Army*.

IN USCITA

John Frusciante . *I :/: II* . (3 febbraio) **The Go Team!** *Get Up Sequences Part Two* (3 febbraio) **Andy Shauf** *Norm* (10 febbraio) **Maps** *Counter Melodies* (10 febbraio) **Quasi** *Breaking The Balls Of History* (10 febbraio) **TENNIS** *Pollen* (10 febbraio) **Yo La Tengo** *This Stupid World* (10 febbraio) **Caroline Polachek** *Desire, I Want To Turn Into You* (14 febbraio) **Anna B Savage** *in/FLUX* (17 febbraio) **Ron Sexsmith** *The Vivian Lane* (17 febbraio) **Secret Machines** *The Moth, The Lizard, And The Secret Machines* (17 febbraio) **David Brewis** [Field Music] *The Soft Struggles* (24 febbraio) **Gina Birch** *I Play My Bass Loud* (24 febbraio) **Gorillaz** *Cracker Island* (24 febbraio) **Philip Selway** *Strange Dance* (24 febbraio) **Shame** *Food For Worms* (24 febbraio). R

WILKO JOHNSON

Wilko Johnson ha avuto due vite. Una come trascinante *guitar hero* nelle fila di uno dei più amati e influenti gruppi della scena pub rock britannica, i Dr. Feelgood (unico il suo approccio *fingerstyle* alla chitarra ritmica: influenza riconosciuta, la sua e quella band, su molto punk a venire e non solo), abbandonati nel 1977 per fondare la Wilko Johnson Band e poi per unirsi, nel 1980, ai Blockeads di Ian Dury, in seguito rimanendo attivissimo su palchi, principalmente attraverso la riformata band che portava il suo nome. La seconda a seguito di una diagnosi terminale di cancro al pancreas risalente al 2013, che gli dava una decina di mesi di vita e alla quale il Nostro aveva reagito con un tour d'addio trasformatosi ben presto in un *never ending tour* durato anni – grazie anche a una lunga e complessa operazione che lo aveva inaspettatamente liberato dalla malattia - all'interno del quale avevano trovato spazio collaborazioni (tra cui un disco con Roger Daltrey degli Who, l'ottimo *Going Back Home* del 2014), documentari (*The Ecstasy Of Wilko Johnson* di Julien Temple, 2015) e persino un cameo, nel ruolo di Ser Ilyn Payne, nella serie TV *Game Of Thrones*. R

JET BLACK

Componente più anziano (39 anni) di un gruppo già mediamente non di primo pelo ai tempi dell'esordio nel 1977, Brian John Duffy è stato il solidissimo batterista – *pestone* quando serviva, delicato all'occorrenza (si ascolti *Golden Brown*) - degli Stranglers, uno dei gruppi più atipici, originali e longevi emersi durante la prima ondata punk britannica. La sua precedente esperienza di imprenditore (un'enoteca a Guildford e una flotta di camioncini dei gelati) era stata ugualmente essenziale nel consentire alla band di muovere i primi passi. Nel 2015 l'ultimo show con il gruppo, tre anni dopo il ritiro. R

CHRISTINE McVIE

Dopo aver suonato in varie formazioni *british blues* nei '60, Christine Perfect aveva collaborato con i Fleetwood Mac per la prima volta nel 1968 entrando stabilmente nella band come tastierista nel 1970, dopo il matrimonio con John McVie. Dopo l'arrivo degli americani Lindsey Buckingham e Stevie Nicks, una memorabile svolta pop e il definitivo trasferimento negli USA, a partire dall'album omonimo del 1975 McVie scriverà alcuni dei maggiori successi del gruppo (*Over My Head, Don't Stop, Think About Me, Hold Me, Little Lies, Everywhere*). Ritiratasi nel 1999, nel 2014 era rientrata nella band. R

MANUEL GÖTTSCHING

Cofondatore a neppure 18 anni - e poi leader di fatto – dei berlinesi Ash Ra Tempel, gruppo chiave del primissimo krautrock, cruciali nel filtrare blues e tarda psichedelia distillandone inaudita *kosmische musik* a partire dai due capolavori *Ash Ra Tempel* (1971) e *Schwingungen* (1972), Göttsching aveva in seguito ulteriormente reinventato l'approccio alla chitarra elettrica (letteralmente, in *Inventions For Electric Guitar* del 1975, doppiamente attribuito alla band e al chitarrista ma di fatto esordio solista di quest'ultimo, pionieristico esempio di proto ambient). Nel 1981 aveva registrato, in una sola *take* e inizialmente senza neppure metterlo in commercio (sarebbe uscito ufficialmente su Virgin solo tre anni dopo), *E2-E4*, ennesimo album strumentale che, nel suo fluido alternare sequenze, synth, drum machine, ambient e l'inconfondibile fraseggio liquido della chitarra di Göttsching, anticipava house e techno. Stupefacente premonizione poi ufficializzata nel 1989 con la diffusione nei dancefloor di *Sueño Latino*, produzione italiana destinata a diventare un classico dell'ambient house interamente costruita su un campionamento tratto dall'album.

TONY HILL

Il suo stile chitarristico unico Tony Hill lo aveva sviluppato durante la breve militanza nei Misunderstood, sfortunato gruppo psych emigrato dalla California a Londra, e poi perfezionato nei due album degli High Tide (1969 e 1970), dove il duellare del suo strumento con il violino elettrificato di Simon House – unitamente alla voce "morrisoniana" di Hill e al sentore gotico dei suoi testi – dava vita a un originalissimo *proto hard* imbastardito da prog e psichedelia. Dopo una breve rimpatriata della sigla (1989), nel 2001 il fan Nick Saloman (The Bevis Frond) ne pubblicava l'album solista *Inexactness*.

ANGELO BADALAMENTI

Legato indissolubilmente a David Lynch e in particolare, nell'immaginario collettivo, alla *soundtrack* di *Twin Peaks*, Angelo Badalamenti è stato molto più di un compositore di colonne sonore: autore di musiche perturbanti in perfetta simbiosi con l'immaginario lynchiano e al tempo stesso mondi a sé, depositario di una formula noir onirica e inconfondibile, Badalamenti ha lasciato una forte impronta sul paesaggio sonoro circostante (difficile immaginare il dream pop degli ultimi 30 anni senza *Falling* o *The Nightingale*). Tra le collaborazioni extra Lynch, Marianne Faithfull e Pet Shop Boys.

TESTO DI
FRANCESCO FARABEGOLI

Magliette

PANZANE

La scorsa settimana ho usato i miei social per starnazzare qualche lamentela intorno ai prezzi delle magliette al banchetto dei concerti - seguiva lo scorno per aver comprato una t-shirt di Lucrecia Dalt a 25 euro. Qualcuno ha provato a farmi ragionare, com'è giusto che si faccia per i vecchietti che starnazzano sui social. Due argomenti principali: 1) la maggior parte di artisti con un grosso pubblico in realtà fa pagare le magliette molto di più, 2) è che senza l'introito dei dischi gli artisti devono caricare di più sulle magliette così da sbarcare il lunario. Comprendo, naturalmente, entrambe le posizioni. E da allora sono diventato un po' il centro caldo di un mondo di amici che mi inviano foto di banchetti che spacciano allegramente felpe a 75 euro o poster non serigrafati a 15. Curiosamente, negli stessi giorni, usciva su "Metalsucks" un articolo intitolato "*Seriously F*ck Your Wallet*" sui biglietti del prossimo tour dei Metallica, con pacchetti *enhanced* che possono arrivare a superare i 7.000 dollari. Parliamo, ovviamente, di un aspetto marginale della faccenda, anche perché i Metallica non suoneranno in Italia e (mentre scrivo) per un paio di date europee è ancora possibile trovare qualche biglietto sotto i 200 euro. Naturalmente i Metallica e Lucrecia Dalt non hanno nulla a che spartire, se non la claudicante partecipazione, ognuno a suo modo, a una questione molto più specifica e difficile da risolvere.

Prendiamo l'esempio delle magliette. Nell'ultimo decennio il prezzo delle t-shirt al banchetto è passato dai 10 ai 15 euro, con un costo di produzione che oggi si aggira sui 5/6 euro (parlo di una maglietta standard a un colore in poche centinaia di pezzi). Un ricarico intorno al 200%, impensabile per la maggior parte dei beni di consumo ma assolutamente sotto la media del mercato delle magliette, se uno utilizza la maglietta di una band al posto della maglietta con il logo di un'azienda di roba sportiva prodotta da manodopera indonesiana sottopagata. 25 euro significa un ricarico del 400%: un prezzo di uscita ancora inferiore a quello delle magliette sportive, ma decisamente sopra la soglia psicologica su cui un ascoltatore come me compra una t-shirt senza farsi troppe domande. Banalmente, se tutte le t-shirt musicali avessero un prezzo imposto di 25, il mio budget mi imporrebbe di valutare con attenzione quale maglietta comprare. In altre parole, è una maglietta destinata a persone con budget più consistenti del mio. E qui tornano in ballo improvvisamente i Metallica, autentici *master of puppets* di un mondo di micragnose microeconomie musicali, il cui fatturato annuo mette insieme i 200 dollari che possono permettersi di chiedere a un *pulciaro* medio e i 7.000 che lo 0,01% della popolazione mondiale può pensare di poter sborrare fuori per vedersi un concerto thrash metal senza rinunciare a tutti gli agi di cui godrebbe un autentico signore del petrolio. Ma i Metallica basta non cagarli; con tutti gli altri come facciamo? ◘

TESTO DI
CARLO BORDONE

Songs Netflix taught us

BLOG'N'ROLL

Ci risiamo. Dopo l'exploit di Kate Bush con *Running Up That Hill*, il 2022 ci ha offerto un'altra *case history* da manuale sulla potenza delle serie TV (e di TikTok, che poi è il vero bulldozer della situazione) nel rivitalizzare vecchie canzoni ("quelle-belle-che-ascoltavamo-ai-nostri-tempi") e lanciarle nella stratosfera delle hit planetarie. Oltre che, va da sé, nel farci sentire sempre più come pensionati davanti a cantieri dove si costruiscono edifici per noi incomprensibili. Milioni di teste pelate di ex punk/*gothic*/*wavers* in questo momento si stanno scuotendo da destra a sinistra chiedendosi come è possibile che i Cramps siano diventati – per un mese, poi vedremo – il gruppo più figo immaginabile per la generazione Z. In realtà lo sanno tutti benissimo, è che non riescono a farsene una ragione. Succede che in una scena di *Wednesday* (serie prodotta da Tim Burton) la protagonista Jenna Ortega si lanci in un ballo sulle note di *Goo Goo Muck*. Risultato: nel giro di una settimana il pezzo di *Psychedelic Jungle* (che coverizzava l'originale di Ronnie Cook & The Gaylads del '62) ha aumentato del 5000% i suoi ascolti in streaming sulle varie piattaforme, generando in pochi giorni ricavi superiori dell'80% a quelli totalizzati nell'ultimo anno. Storia semplice semplice, che si ripete e presumibilmente si ripeterà altre volte. Non staremo perciò a riciclare le considerazioni già fatte qualche mese fa per Kate Bush e *Stranger Things* (a proposito: Mercoledì ha già battuto 11 in termini di visioni complessive nei paesi anglossassoni), e ci limiteremo a goderci la parte divertente della faccenda. Anche perché di triste, a parte le lamentele dei vegliardi sull'esproprio delle loro memorie rock'n'roll, non c'è proprio nulla. È spassoso pensare a ultracinquantenni che si sentono dire dai figli adolescenti "dai, e basta con sta musica pallosa che ascolti, METTI SU I CRAMPS!", e ancora di più provare a immaginare la faccia, ovunque sia adesso, di Lux Interior (ma pure del povero Nick Knox) nello scoprire di essere diventato finalmente una star grazie a uno *spin off* della *Famiglia Addams*. Ma c'è anche un'altra parte della storia, altrettanto surreale ma forse non così divertente per Poison Ivy e Kid Congo Powers, gli unici Cramps che registrarono *Goo Goo Muck* ancora in vita. Casomai vi chiedeste "ok, ma a chi vanno i soldi?" la risposta è: a un tizio chiamato Jim Shaw. Un signore di una certa età che suonava nei Buckaroos di Buck Owens, e quindi una piccola leggenda nell'ambito del country, sottogenere "Bakersfield sound". E come mai Shaw ha i diritti di *Goo Goo Muck*? Perché quello che li deteneva prima, tale Dave Bell (altro personaggio del giro C&W), glieli cedette per saldare un debito di un migliaio di dollari. "Toh, pigliati i diritti di 'sta canzone del cazzo e a posto così". In effetti sì: Jim Shaw, grazie ai *music advisors* di Netflix, oggi è decisamente a posto così. Morale della storia? Boh, non ce n'è una. O se c'è, si può sintetizzare in "*you better duck, when I show up, the goo goo muck*". ◘

TESTO DI
LUCA FRAZZI

Esterno notte

ZIGZAG

Qualche sera fa su Rai Uno è passato il film di Bellocchio sul caso Moro, *Esterno Notte*, e subito è scattato l'effetto nostalgia. Brigatisti, poliziotti, gente comune: tutti sembravano ultrafighi, belli anche al volante di una 127 verde oliva o con indosso una giacca tagliata con l'accetta di quelle che da ragazzino mi facevano schifo. Per non parlare delle riunioni clandestine attorno a un tavolo in fòrmica avvolti nel fumo di cento sigarette in cucine piastrellate. Piastrelle con motivi optical marroni. E barattoli dello zucchero col coperchio arancione vinti coi punti del supermercato. Il passato è una delle poche certezze che questo mondo liquido ci garantisce: funziona sempre. Ci sono cascato anch'io, sono tornato al mio 1978 e ho pensato che la 127 non era poi così male, se confrontata con certi obbrobri di nuova generazione dal design disturbato, così odiosamente sostenibili, e che quelle cucine (in casa mia era così) avevano il loro perché, e comunque erano più calde e accoglienti di quelle minimaliste hi-tech che vediamo in TV quando intervistano i calciatori in versione casalinga con tuta, t-shirt tamarra da 300 euro e ciabatte mentre scherzano con la partner modello Dua Lipa impegnata al tablet. Non era poi così male il '78, mi è venuto da pensare. Poi però sono andato a farmi un giro su Google e ho digitato "1978" per rinfrescarmi la memoria perché, si sa, il tempo smussa gli spigoli. Troppo.

Un giretto salutare. È servito a ricordarmi che quell'anno Pinochet faceva quel cazzo che voleva e prendeva a pesci in faccia l'ONU, fascisti e comunisti ammazzavano il tempo prendendosi a rivoltellate, quel burlone del Reverendo Jones provocava il più grande suicidio di massa della storia (909 fessi a Jonestown, nella Guyana), la mafia uccideva a pietrate Peppino Impastato e a 200 metri dallo stadio Monumental di Buenos Aires, mentre si giocava la finale dei mondiali di calcio, gli oppositori di Videla venivano torturati, imbarcati su un aereo e sganciati in alto mare. Al Governo c'era la Democrazia Cristiana del Giulione nazionale (per i più giovani: Andreotti, quello che si è portato nella tomba mezzo secolo di segreti tanto marci da puzzare), il campionato lo vinceva noiosamente la Juve, le domeniche pomeriggio, già tristi di loro, erano targate *Domenica In*, Goldrake (seguito da Jeeg, Mazinga e altra ferraglia giapponese) in un'estate spazzava via vent'anni di capolavori firmati Hanna & Barbera e Fritz Freleng rovinando una generazione. Il singolo più venduto era *Stayin' Alive* dei Bee Gees e in scia tanta altra disco di seconda mano firmata Dee D. Jackson, Amanda Lear, Sheila And B. Devotion e Baciotti (pattume, checché se ne dica oggi). In alternativa, o capelloni strappalacrime (Cocciante, Ciro Sebastianelli, gli Alunni Del Sole) o intoccabili come Venditti e De Gregori. E ho pensato che si, avevo 12 anni e tutta la vita davanti, che Bellocchio per carità è bravissimo e i loden prima o poi torneranno di moda, è solo questione di tempo, ma cristo: che rottura di coglioni, il 1978.

Poi è arrivato il punk.

E per un istante ritorna la voglia di vivere, a un'altra velocità

GLOBO

Se ne era parlato in questa stessa pagina nella primavera del 2019, quando uscirono i primi due volumi della serie, rispettivamente dedicati alle scene elettroniche di Vancouver e dell'Ecuador. Erano già usciti quelli su Colombia, Olanda e Georgia, poi sono arrivati Nairobi e Francia, oggi infine tocca alla Tunisia. *Place: Music And Activism* si dimostra una volta di più un progetto coerente e a lungo termine, in cui intervento reale su una comunità e qualità della proposta musicale vanno di pari passo. La formula è la solita: una figura di spicco locale come curatrice del progetto, una serie di nomi quasi sempre poco noti al di fuori dei confini o di una ristretta cerchia di appassionati, un album digitale i cui proventi vengono destinati a organizzazioni che si occupano di diritti umani e cause politico/sociali in quelle stesse comunità, con un occhio particolare per le questioni legate al cambiamento climatico e all'ambiente. Un approccio localistico non nazionalista, ma anzi fedele al vecchio motto militante "think globally, act locally", che anche nel piccolo stato nordafricano trova applicazioni interessanti.

Con i veterani Azu Tiwaline e Shinigam San al timone, infatti, *Place: Tunisia* descrive in quesi due ore di musica e 22 tracce uno stato delle cose molto eterogeneo e vivo, che incrocia generi e generazioni. C'è un po' di tutto, ed è anche questo il bello di operazioni come queste: cose più esplicitamente ballabili (la house incalzante e un po' acida di Hamdi RydEr, DJ Mourad e Briki, le svisate minimal di Root) e altre invece tendenti verso l'ambient (SKNDR, Hedi Fahem, Tawfik, Mostafa Kölz), richiami al mondo hardcore britannico più (Hannah Schheider, Rajol, Nuri, Dawan, lo stesso Shinigami San) o meno tesi (Skander Jaïbi, D3MoR), beat cinematici (Near Stoic) e solenne electropop (Omar Aloulou), cupi scenari industriali (Mash, Buried Alive, Puritanist) e la bravissima Tiwaline come ciliegina. Le arie notturne e crepitanti di *Ethereal Tribes* sono un'altra prova della bontà del suo nuovo corso, che porta i resti di un passato rave (quando era nota come Lôan) in un contesto trance tribalista perfetto per il deserto dove si è trasferita, dalle parti di Tozeur. Quella dei treni di Battiato e Alice, esatto, dove opera anche la ONG La Ruch, destinataria dei proventi.Un ascolto ben poco *arabo*, comunque, il che ci aiuta a ricordare che determinati generi (o forse *tutti i generi*) non sono *nostri*, ma di tutti. Che un produttore ambient tunisino ha ogni diritto di suonare ambient e basta, senza per forza doverci aggiungere qualcosa di anche vagamente *locale*, visto che dal produttore ambient italiano o irlandese non pretendiamo lo stesso passo in più verso il proprio folklore di ieri o di oggi. Certo, quando uno vuole farlo e gli riesce vengono spesso fuori cose più interessanti, come per ogni mescolanza ben assortita, ma ci siamo capiti. Intanto, per restare in zona, impazziamo per i dribbling senza fine del fantastico Sofiane Boufal, mentre fuori impazzano i fuochi d'artificio degli italiani di origine marocchina, e ci godiamo il nuovo numero di *Arabpop - Rivista Di Arti E Letterature arabe contemporanee* (il terzo della serie, stavolta dedicato al mare), e *per un istante ritorna la voglia di vivere a un'altra velocità*.

MY TUNES

PRODIGAL SON
IRON MAIDEN

GENNAIO 2023 | DI MAURIZIO BLATTO

"Quindi cos'è che fai? Il *giornalista musicale*? È un mestiere che non sapevo nemmeno esistesse. E ti pagano? Mah. Tanto la musica ormai è un sottofondo, forse *ai tuoi tempi* aveva più importanza, ma oggi. Comunque io li odio i giornalisti, tutti. Dicono solo bugie. Tutti venduti. In generale detesto gli intellettuali, solo parole, gente che non ha mai lavorato sul serio, non si è mai sporcata le mani. Al limite i reporter di guerra, che *almeno* rischiano la pelle".
Benissimo, grazie.
Quindi mi sono detto, dato che in guerra non avrei tanto desiderio di andarci, provo a elevarmi con un'indagine sul campo, qualcosa che possa riscattarmi agli occhi del mondo. È la volta che "mi metto in gioco" (espressione che odio, esattamente come "spizzata" e "piuttosto che" buttato a caso in una selva di "importante"). Insomma tenterei di far cose che abitualmente detesto e non si confanno alla mia immagine. Lascio la *comfort zone* (pure questa un discreto tormentone d'abominio lessicale) e mi butto.
Quindi ho deciso. Salgo in macchina, tiro giù il finestrino e spargo a volume adeguato una canzone diversa in un campione di quartieri significativi, per verificare se in strada qualcuno le riconosce, si identifica. Se la musica è ancora identitaria e dove.
Una puttanata?
In ogni caso io sono quel tipo che spara gli Swans mentre è in tangenziale a volumi tali da far ballare il pianale posteriore, ma che, una volta uscito e affiancato ad altri al semaforo, abbassa drasticamente. Non si sa mai. Che poi fai certe figure, ti giudicano, pensano che sei un maleducato, magari hai la nuora del geometra che gestisce il tuo condominio vicina di specchietto e poi lo va a dire a tutti, insomma quello. Quindi questa faccenda del finestrino giù, per quanto mi riguarda, è un discreto azzardo. Ma vado comunque.

1. Centro.
Il fallimento di George Michael.

ZTL, benestanti, ma guai a farlo intuire. Circolazione diurna obbligatoriamente in bici con sellino (figli già alla Bocconi o al quarto anno all'estero), circolazione weekend in SUV direzione piste da sci. Indumenti eco sostenibili carissimi, cani magri, gioielleria etnica, legami con la realtà estremamente labili. Incapacità assoluta di comprendere il tracollo del PD. Mi aggiro tra il disgusto generale (sono in macchina, non dimenticatelo) e, dopo un ballottaggio con Ludovico Einaudi, onnipresente di sottofondo nelle cucine dove c'è una costante riscoperta di pietanze a base di zucca, sto sparando *Careless Whispers* di George Michael. Anagraficamente qui dovrebbero essere gli ultracinquantenni a detenere il potere e quel brano, per loro, immagino rappresenti un binomio scintillante di eleganza imperitura e buon vecchio gusto *80's*, a base di guadagni forti in borsa e vaporizzatori d'ottimismo. Non è così. Fallisco. Spengo e cambio zona tra occhiatacce di gente che pensa io sia un *rimastone* da Canale 5 che sta disturbando la quiete dei loro fiori, peraltro curati su terrazze enormi da ragazze rumene cui vengano affibbiati con nonchalance sacchi di indumenti familiari ormai démodé. Avrei dovuto puntare su Einaudi.

2. Movida.
Il fallimento di Manu Chao.

Di giorno umano, di notte infernale. Impossibile dormire, leggere, pensare,

"QUARTIERE CHE VAI, USANZE CHE TROVI".

(AGATHA CHRISTIE, *UN CAVALLO PER LA STREGA*, 1961)

guardare un film dopo le ore 22. Baccano degno di capodanno ogni sera, età media bassa, gradazione alcolica alta, tutti seduti per terra, accenti del sud (qualsiasi sud) improvvisati anche da gente nata sugli alpeggi, passaggio immediato dalle infradito agli anfibi, abbigliamento da disgraziati selezionato con la massima cura, Barcellona come città elettiva, Salento bello ma passato di moda, veganesimo in pubblico e grigliata di carne in privato. Mi aggiro con *Bongo Bong* di Manu Chao a ottimo volume. Sono certo di far colpo grazie al concetto stesso di *Clandestino* insito nel titolo dell'album, alla memoria tramandata oralmente dei live dei Mano Negra nei centri sociali, alle cameriere argentine che qui ancheggiano e inducono all'ubriachezza gli avventori. Invece fallisco. Forse, data la mia età, mi scambiano per uno della Digos sotto maldestra copertura. Uno spacciatore, disturbato dalla mia performance, mi sputa sul vetro della macchina. Aziono sapone e tergicristalli, quindi cambio aria.

3. Semiperiferico.
Il fallimento dei Coldplay.

Residenziale, piuttosto anonimo. Gente che deve sopravvivere alla tirannia del pendolarismo su treno, i negozi Apple visitati come cattedrali quando si va all'estero, parcheggio impossibile, ma reputato erroneamente migliore di quello del centro (dove non si va mai), spesa il venerdì sera all'ipermercato per evitare la ressa del sabato (il che provoca un venerdì sera imballato e un conseguente sabato vivibilissimo). Poche ambizioni, molta serietà, mosse programmate sul cellulare e non a penna sui calendari appesi in cucina. Mi gioco *Paradise* dei Coldplay. I cori creano un abbassamento di pressione, ma sono convinto che Chris Martin possa garantirmi empatia. Il mio ragionamento è che i Coldplay non piacciono davvero, ma non fanno schifo a nessuno. Scivolano via. Quindi qui dovrebbero essere perfetti. Ma invece non se li fila nessuno. Indifferenza dettata dai tempi stretti per prendere i figli a nuoto o per controllare sull'apposita applicazione se si è trovato il quarto per giocare a padel. Evaporo.

4. Periferico totale. Il fallimento degli Iron Maiden.

Scoraggiato, sul finale decido di "vincere facile". Mi dirigo verso il mio vecchio quartiere con il secondo degli Iron Maiden in canna. Un quartiere dominato dall'ombra dei cavalcavia ormai abbattuti, dall'innocenza con cui si apprezza la ragionevolezza di una frase come "meglio pagare un mutuo che buttare i soldi ogni mese nell'affitto", dall'eroina sparita in favore di una vivibilità ormai apprezzata unicamente da chi non è fuggito. Molti di quelli che volevano farmi la pelle da ragazzino sono adulti con cui vedrei volentieri una partita dei turni preliminari dei mondiali di calcio in TV al bar. Una con l'Iran magari, con le patatine nella ciotola di vetro trasparente e una birra non filtrata vissuta come una scalata nella classifica del gusto. Roba semplice, totale assenza di concetti come "alternativo". Sorrido, riconosco i luoghi. Il tappezziere, la cartolibreria con Donato Carrisi e i pennarelli in vetrina, lo showroom del caldaista. Sgancio *Prodigal Son*. E non accade nulla. Niente. Anni fa i metallari significavano qualcosa in questi controviali, resistevano agli sbeffeggi, certi di essere nel giusto, inguainati in braghe dalle taglie mignon, che schiacciavano le balle. Un giorno bambini, il pomeriggio dopo con una maglietta dei Maiden e la propensione alla crescita. Un gesto rituale. Un passaggio antropologico. Dov'è questa gente ora? Come segnala al creato di aver scavalcato la propria bambinezza? Perché nessuno reagisce a *Prodigal Son,* un titolo scelto anche in base al suo significato, per me che ho abitato qui e ho tradito queste pensiline arredate d'oscenità per vie pedonali e bistrot dove tutti fanno il vitello tonnato unicamente con la "vecchia ricetta"? Che cazzo è successo al mondo reale? Dovevo far suonare *Despacito* per ottenere dei segnali? La musica è buona soltanto più per essere suonata ai funerali dei giornalisti (bastardi, mai fatto una mazza, mentitori incalliti, vi pagano le major)?

Torno a casa. Metto *Prodigal Son* in repeat. Gli Iron Maiden erano la band che pure noi della new wave ci portavamo dentro. Anti Thatcher, chitarre tollerabili, non troppi acuti. Quasi punk? Con *Prodigal Son* si bara, perché è una sorta di ballata da sei minuti, con echi prog e agganci ferrei al decennio passato. Un bell'assolo verso la metà. La canzone parla della Lamia, bestia semiumana dell'antichità greca, seduttrice di giovincelli cui *barbava* sangue e carne in allegria. Una stronza mitologica con il cui concetto avevo già familiarizzato tramite un passaggio di *The Lamb Lies Down On Broadway* dei Genesis.Non ho un solo disco metal a casa, ma li ho sempre rispettati i metallari, sono invecchiati come certi fan dei Cure, fedeli ai loro dettami estetici, senza alcun timore per il ridicolo. Ho sempre apprezzato che non rinnegassero il loro passato, metal una volta, metal per sempre. Anche quando si aggiravano con il chiodo e il giubbotto di jeans senza maniche con la toppa dei Venom sulla schiena li ho sempre sentiti vicini, nonostante io fossi abbigliato come un impiegato del catasto di Birmingham. Fanculo, erano qualcosa.

Sconsolato, ho parcheggiato in cortile macchina e certificazione del tracollo del mio progetto. Un ragazzo stava scaricando delle casse d'olio nel vecchio fabbricato a destra e mi ha sorriso. Sicuramente per cortesia, forse perché ero l'unico che aveva centrato il proprio posto delimitato da strisce bianche e non lo costringeva a fare una gimcana con il carrello. Ma per me aveva riconosciuto gli Iron Maiden. Sapeva chi erano. Lo caricavano di morale al mattino e lo consolavano mentre tornava a casa nel grigio topo del cielo di questi giorni. Facile che li avesse scoperti grazie a un articolo di qualche giornalista musicale. Anzi, sicuro. Ho spento lo stereo e sono salito in casa. Saltellando. Avevo vinto, esperimento pienamente riuscito. Nessun dubbio al riguardo. ◘

Killers è il secondo album degli Iron Maiden, pubblicato dalla EMI nel 1981. *Prodigal Son* è lì, nona in scaletta. Si dice che Steve Harris, bassista e fondatore della band, si sia ispirato alla parabola del figliol prodigo contenuta nel Vangelo di Luca per la stesura del testo. Gruppo angolare per l'heavy metal, gli Iron Maiden vantano anche un peso estetico enorme. Le loro magliette, fruste e slabbrate, ora le indossano i fighi della moda, ma un tempo, stirate e gestite con cura, erano adagiate su spalle di reietti considerati sfigati dai più. Per loro quella band e quelle t-shirt hanno rappresentato "qualcosa". Non trascurerei la faccenda.

Champion

DOVE:
Genova, Italia

EUGENIA POST MERIDIEM

QUANDO:
dal 2018

COSA:
Alt pop con prospettive soul/jazz

IL DISCO:
LIKE I NEED A TENSION
BRONSON RECORDINGS, 2022

ONLINE:
instagram.com/eugenia_post_meridiem

Like I Need a Tension degli Eugenia Post Meridiem è sicuramente uno dei dischi italiani più interessanti usciti recentemente. Il loro suono, ma non solo, è mutato rispetto a *In Her Bones* (2019): "Indubbiamente la composizione è stata molto diversa: il primo disco lo avevo praticamente scritto io con chitarra e voce, e poi arrangiato con il resto della band. Per questo album abbiamo composto tutti insieme, prendendo in affitto una cascina in Basso Piemonte dove abbiamo allestito un fienile come sala prove/studio di registrazione", ci racconta Eugenia, voce e chitarra della band. La produzione ha avuto una crescita decisamente verticale: "Siamo intervenuti molto di più su quel fronte insieme a Fulvio Masini che è anche il fonico che ci segue in tour, ma il suo ruolo è stato fortemente in sinergia con le nostre idee: nel primo disco eravamo stati più passivi, questo è molto più personale".

Hanno osato molto di più, ci sono codici sonori che prima non utilizzavano: "È stato molto bello, era una di quelle cose che avremmo voluto fare e che in qualche modo avevamo provato a mettere in atto nel primo lavoro. In questo abbiamo avuto la libertà di dire 'facciamo queste cose e chi se ne frega'. Per esempio io ero fissata con l'autotune e quel pezzo (*Tiny Prospectives* nda) me lo immaginavo veramente con quei suoni, adoravo l'idea di mantenere dei riferimenti che afferissero a un mondo rock/indie aggiungendo anche altro, ossia i miei ascolti più recenti legati a rap, trap, nu soul e R&B".

I punti di riferimento vocali sono molteplici, vicini al soul e all'art pop: "Ti direi che Cat Power è una di quelle che ho ascoltato di più. Qualcuno dice Grace Slick dei Jefferson Airplane o Dolores O'Riordan dei Cranberries ma non sono state presenti nei miei ascolti, mentre Hope Sandoval dei Mazzy Star mi piace molto". C'è comunque una componente jazz molto forte: "È vero, ne ascoltiamo molto. Matteo, il batterista, ha una formazione di quel tipo, è laureato in batteria jazz, continua a studiare e ristudiare quel tipo di batterie. Noi poi ci passiamo gli ascolti da approfondire. Al jazz ci sono arrivata tramite la musica brasiliana perché è la cosa che ascolto di più, soprattutto per il modo di incastrare le parole che permette la lingua portoghese, legandosi alle ritmiche complicate e sconnesse".

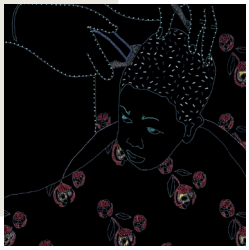
Anche dal vivo emergono questi elementi percussivi e tropicaleggianti, che possono evolversi in molte direzioni: "Infatti c'è un pezzo che da afrobeat diventa quasi drum and bass, poi c'è la casa dritta, la voce col *downpitch* un'ottava più sotto, e anche lì forse c'è un po' di autotune". Gli obiettivi futuri sono in piena evoluzione: "Tra il primo e il secondo disco stavamo scoprendo cose nuove ma allo stesso tempo ci rendevamo conto che dovevamo lavorare sull'esecuzione e sulla fluidità della composizione, perché il nostro obiettivo è che qualcuno ci venga a dire 'fate pop'". In effetti l'unica cosa che forse manca, e che raggiungeranno molto presto, è trovare una *killer pop song*: "È il nostro obiettivo, a noi piacerebbe fare la *killer pop song* perfetta al cui interno però ci siano particolarità che chi fa un po' di attenzione riesce a notare. Fa un po' slogan ma io lo dico sempre: 'semplice ma non facile', qualcosa che non sia un arrendersi alle banalità. Anche perché che cosa mi fa pensare che il mondo abbia bisogno della nostra musica, in generale? Se dobbiamo dire qualcosa di già detto non lo diciamo". Le idee del gruppo sono chiare, anzi lucidissime.

TESTO DI Nicholas David Altea

DOVE:
Londra, UK

BIG JOANIE

QUANDO:
dal 2013



COSA:
Three black feminist punk rockers

IL DISCO:
BACK HOME
DAYDREAM LIBRARY SERIES/KILL ROCK STARS, 2022

ONLINE:
bigjoanie.com

Vivere la musica con consapevolezza, come uno strumento politico e di espressione per le minoranze. È questo che ha spinto Stephanie Phillips, chitarrista e autrice delle Big Joanie, a creare un gruppo di donne di colore che fanno musica alternativa: "Quando abbiamo iniziato, l'idea di formare un gruppo del genere poteva sembrare controversa, un gruppo di sole donne sarebbe stato nella norma nella scena DIY londinese, ma il fatto che avessimo specificato ciò che era ovvio, che siamo donne di colore, è sembrato strano. Non si vedevano persone di colore nella scena indipendente né si discuteva per cercare di capire il perché di questa assenza".

La strada sembra in discesa dopo un incontro fortuito con Thurston Moore, il quale dà vita a un'apposita etichetta discografica – la Daydream Library Series - per poter pubblicare il loro disco d'esordio, *Sistahs*, nel 2018. E invece resta "difficile vendere un nome che non rientra negli stereotipi dell'industria discografica. È stato molto arduo cercare di convincere la gente non solo che siamo brave, ma che abbiamo il diritto di occupare gli stessi spazi degli altri".

Appena pubblicato, il loro secondo album *Back Home* è sempre incentrato su temi personali, musicalmente percorso da un'inattesa influenza grunge che si alterna al revival del synth pop anni 80. "Ci sono varie interpretazioni del concetto di casa e di cosa questa idea rappresenti. Si parla di trovare una casa in un mondo in cui ci si sente estranei oppure si viene trattati come tali, sia in Inghilterra che nel proprio paese di origine". ◘

TESTO DI Stefania Ianne - **FOTO DI** Sam Keeler

DOVE:
Vienna, Austria

DORIAN CONCEPT

QUANDO:
dal 2008

COSA:
Una performance di musica elettronico/contemporanea

IL DISCO:
WHAT WE DO FOR OTHERS
BRAINFEEDER, 2022

ONLINE:
dorianconcept.com

Dal 2008 a oggi Dorian Concept ha pubblicato una decina di EP ma solo tre album e ha definito l'ultimo, *What We Do For Others* (Brainfeeder), un "disco di transizione". Dichiarazione che suona come l'apertura a una nuova fase. "Mi sono sempre considerato prima di tutto un *producer* e poi un *performer*", racconta, "ma con questo album credo che i due ruoli si siano scambiati. È una transizione verso un nuovo metodo di lavoro, una nuova fiducia in me stesso nel momento in cui produco musica". Il viennese classe 1984 che nel 2009 ha seguito in tour Flying Lotus come tastierista, dopo aver cercato di "ottenere un risultato perfetto" lavorando in maniera quasi maniacale all'esordio ufficiale *Joined Ends* (Ninja Tune, 2014) e, soprattutto, a *The Nature Of Imitation* (Brainfeeder, 2018), ha creato questo album durante brevi sessioni in studio.

Nei 13 brani, però, oltre all'immaginabile influenza dell'improvvisazione jazz, si percepisce anche una tensione verso la musica contemporanea. "Poco prima di iniziare a lavorare all'album avevo composto un pezzo di 40 minuti intitolato *Hyperopia* per un ensemble di musica contemporanea di Vienna, il Klangforum Wien. Era la prima volta che lo facevo ed è stata un'esperienza molto impegnativa ma estremamente preziosa. Gran parte del processo è confluito nel mio nuovo album: i sintetizzatori hanno spesso un suono simile a quello dei legni e ci sono molti momenti in cui utilizzo corde pizzicate". Formatosi nella *beat scene* di metà anni 2000, riconosciuto come virtuoso delle tastiere e lodato per il suo jazz funk elettronico colto, con questo disco Dorian Concept è cresciuto ulteriormente. ⊡

TESTO DI Luca Gricinella - **FOTO DI** Ksenia Burnasheva

GETSEMANE

DOVE:
Tampere, Finlandia

QUANDO:
dal 2009

ONLINE: facebook.com/Getsemaneband

COSA:
Prehistoric heavy prog

IL DISCO:
VIMAA
SVART, 2022

Arrivano da una landa sconosciuta situata in Finlandia. *Mammoth freaks* scongelati da foreste *ancient prog* dei primi anni 70, che si svegliano nel 2009 e riprendono le loro sperimentazioni, come se il tempo non fosse passato. Mistici li definiscono, dato che il loro nome è collegato alla Pasqua. Nel loro secondo album, *Vimaa*, appena uscito per la sempre sorprendente ed eclettica Svart, che segue il debutto omonimo del 2015, il loro suono è più heavy, spesso e potente di quanto non avrebbe potuto essere mezzo secolo fa, influenzato dai King Crimson più duri e inflessibili di album come *Red*; e con grandi aperture a mondi *space*/psichedelici in cui si riconoscono divagazioni al sax stile Van Der Graaf Generator e anche più specificamente blues jazz come quelle di Dick Heckstall-Smith dei Colosseum.

Attualmente la band fa base a Tampere: Sami Koivisto (chitarra), Juha Pekuri (basso e voce), Markus Nokelainen (batteria) e Sami Sippola (sassofono). Chiesta una definizione della loro musica, rispondono che "è modellata a partire dalle mandibole di un luccio", facendo riferimento a Väinämöinen, personaggio della mitologia finnica, quando costruì il suo primo *kantele* (strumento a corde nazionale finlandese).

TESTO DI Claudio Sorge

MORGANA

DOVE:
Firenze, italia

QUANDO:
dal 2020

ONLINE: instagram.com/morganapostpunk

COSA:
New wave bilingue che grida rabbia post punk quotidiana

IL DISCO:
CONTEMPORANEITÀ
LOW AMBITION/CONTRASZT!, 2022

Il giovane gruppo toscano si immerge in un mondo new wave venato di post punk già ampiamente battuto, ma trova una propria chiave interpretativa: "L'idea di cantare anche in francese nasce dal fatto che stiamo ascoltando tanti gruppi punk francesi, e da Bri, la cantante, che parla molto bene francese. Poi ci piacciono quei suoni *chiusi* e diversi da altre lingue che rendono tutto più 'malinconico'. Abbiamo anche introdotto l'inglese". Le coordinate dei loro ascolti sono precise: "Ovviamente prevale il post punk ma ascoltiamo veramente di tutto. Principalmente ci sono i primi gruppi post punk italiani e stranieri: Litfiba, Diaframma, Siouxsie And The Banshees, Joy Division, The Sound. Mentre tra i più recenti possiamo citare: Douche Froide, Litovsk, Chain Cult, Sect..."

Il titolo del loro disco è *Contemporaneità* e ha un significato preciso: "Contemporaneità è un mondo in cui non vogliamo vivere. Potremmo fare un lungo elenco di tutto ciò che non ci piace di questa società ma si può sintetizzare con una sola parola: 'capitalismo'. E dal capitalismo che nasce la corsa al denaro, la guerra tra poveri e lo sfruttamento sul lavoro...". Tanta sostanza e direzioni precise.

TESTO DI Nicholas David Altea

SKULLCRUSHER

DOVE: New York/Los Angeles, USA

QUANDO: dal 2020

ONLINE: mommaband.com

COSA: Slowfolk da camera

IL DISCO:
QUIET THE ROOM
SECRETLY CANADIAN, 2022

Un'alternativa ai *comfort movies* di stagione: l'album di debutto di Skullcrusher, che arriva dopo i due EP *Skullcrusher* (2020) e *Storm In Summer* (2021). La trama è quella: una giovane donna che ritrova sé stessa tornando ai luoghi dell'infanzia. In più, naturalmente, qui c'è una colonna sonora di spessore. L'esordio della newyorkese Helen Ballentine, questo il vero nome, è un *concept* caldo e introspettivo, dove il folk sposa slowcore e shoegaze in un racconto nostalgico, malinconico ma confortevole, e universale anche se fortemente autobiografico: il punto di partenza infatti è il sentimento di abbandono seguito alla separazione dei genitori.

"Ho scritto i brani del nuovo album", spiega, "riflettendo sul mio passato e chiedendomi come potrei iniziare a spiegarlo a qualcuno. Ho visto il mio io più giovane attraverso un'ondata di emozioni: rabbia, tristezza, pietà, confusione, il tutto cercando una sorta di compassione, e ho provato a catturare le contraddizioni che compongono il mio passato per definire chi sono ora. Guardando indietro, ho visto la mia vita a pezzi: alcuni momenti oscurati, alcuni estremamente vividi, altri che non portano da nessuna parte". Ma lei ha trovato il modo di riportare tutto a casa.

TESTO DI Letizia Bognanni

THE TUBS

DOVE: Londra, UK

QUANDO: dal 2018

ONLINE: facebook.com/thetubsofficial

COSA: Jangle pop spigoloso e dalla fiera attitudine folk punk

IL DISCO:
DEAD MEAT
TROUBLE IN MIND, 2023

Se ricordate i Joanna Gruesome (due album per Fortuna POP! fra il 2013 e il 2015, a base di accattivanti melodie *twee* e chitarre sferraglianti), vi basti sapere che i Tubs, la nuova band di Owen Williams e George Nicholls, ne rappresentano una versione appena più matura. Tutto parte dall'instancabile Williams (di recente impegnato anche con gli Ex-Vöid): "La pandemia ha mescolato le carte in tavola e alcuni cicli si sono conclusi", racconta. "A Londra ha chiuso il Sister Midnight Records, un locale in cui eravamo soliti esibirci insieme ad altre giovani band. Tuttavia, alcuni dei nostri gruppi sono stati coinvolti nella scena punk/hardcore locale e questo sta creando incroci interessanti".

Il primo parto della nuova band è stato l'EP *Names* che in quattro brani metteva in mostra un'ispirazione che andava dal pub rock al *kiwi sound* delle band Flying Nun. In comune, un afflato folk pronto a sporcarsi di punk, un jangle pop spigoloso impreziosito da melodie urgenti e avvincenti. Il passo successivo è costituito da *Dead Meat*, l'esordio sulla lunga distanza che viene pubblicato proprio in queste settimane e che vede la band ancora più compatta e dinamica, impegnata a rivitalizzare l'indie rock a colpi di fiere schitarrate elettroacustiche.

TESTO DI Diego Ballani - **FOTO DI** Spcmountain

CONVERSAZIONE CON NICK

LA MUSICA È UNA QUESTIONE DI FEDE

CAVE

A CURA DI STEFANIA IANNE - **FOTO DI** LYNETTE GARLAND E MEGAN CULLEN

La presenza di Nick Cave è una presenza misteriosa, affascinante. E Nick Cave è un vulcano in continua eruzione, produce musica, letteratura, versioni audio delle sue fantastiche esplorazioni emotive. Impossibile stargli dietro, ma impossibile anche non cedere alla tentazione di andare a vederlo ancora una volta, al Cheltenham Literature Festival, per la presentazione del libro di conversazioni pandemiche con il giornalista irlandese Seán O'Hagan. Cave e O'Hagan prendono posto su due divani Chesterfield, uno a testa. Cave ha il solito vestito elegante, grigio forse? I colori si confondono dalla mia postazione piuttosto elevata. Indossa una cravatta, stranamente. Per il resto è coerente con sé stesso, non ci riserva sorprese. Durante la presentazione O'Hagan interferisce poco. E Cave non smette di parlare. Gesticola tantissimo. Le mani lunghissime sono sempre in movimento, come sulla tastiera di un pianoforte immaginario. Ci porta dalla disperazione alla risata, sulle montagne russe delle sue emozioni, nel giro di un'oretta intensa.Il dolore definisce Nick Cave, un uomo che ha perso due figli in maniera drammatica. Il dolore accomuna tutti gli esseri umani, ma sembra essere un'ossessione per Nick Cave e per i suoi fan nel momento in cui la discussione si apre al pubblico. Li vedo come avvoltoi sulla preda, e le domande sul figlio adolescente morto durante la registrazione di *Skeleton Tree* si susseguono senza pietà. Cave assorbe il tutto con grande grazia, con classe, ma il dolore è palpabile. Il suo dolore è documentato approfonditamente nella musica, nei *Red Hand Files*, nel volume appena pubblicato. Vorrei che reclamasse il diritto di non rispondere. Durante la serata ci anticipa che è pronto a creare nuova musica con i Bad Seeds, ha bisogno del gruppo integrale, basta produrre musica isolata, lui e Warren Ellis con le loro ossessioni e i loro demoni da esorcizzare. Una donna gli chiede dei sensi di colpa ispirati dalla religione... I sensi di colpa non sono previsti dalla religione anglicana, ci dice. O'Hagan, cattolico, irlandese, sa benissimo di cosa parli la donna. Non Cave, anglicano: "La religione anglicana è la versione decaffeinata della religione", dice. Una risata collettiva esorcizza l'atmosfera pesante. Cave è così: sensibile, aperto al dialogo, con una nuvola triste completamente incollata alla sua testa, l'atmosfera cupa lo segue ovunque vada. Traslocare da Brighton alla California non è servito a nulla, ha detto in un'intervista precedente, la cupa nuvola segue lui e la moglie Susie ovunque, sono sempre loro con la loro tristezza.

Quella che segue è la trascrizione completa dell'evento, tenutosi il 14 ottobre 2022. La sala è completamente buia e non appena, a passi veloci, raggiunge il suo divano, a sinistra, Cave esclama: "Non riesco a vedere nessuno, ma siete amanti della letteratura o fan di Nick Cave?", e il pubblico risponde: "Siamo entrambe le cose!" Nick Cave sembra di buon umore. Insiste: "O forse siete fan di Seán O'Hagan? Dietro al palco stavamo cercando di decidere la strategia di questa presentazione. Forse meglio fare una presentazione comica?" O'Hagan risponde: "Questo posto è enorme. Abbiamo fatto solo un'altra presentazione in una chiesa e c'erano 200 persone". Verissimo, la sala è enorme, e piena all'inverosimile. O'Hagan ci racconta le origini di *Fede, Speranza e Carneficina*, pubblicato in autunno: il libro è nato da una serie di conversazioni telefoniche nel periodo del primo *lockdown*, quando entrambi si sono ritrovati con un bel po' di tempo libero a disposizione. O'Hagan, irlandese del nord, scrive soprattutto di arte e fotografia per il "Guardian" quando non si ritrova a intervistare Nick Cave. Si rivolge subito a lui, dal suo posto sul secondo divano:

Quando ti ho parlato dell'idea del libro, ho pensato che sicuramente mi avresti detto di no, visto che non avevi fatto nessuna intervista per almeno cinque anni. Ma non mi hai detto di no, abbiamo continuato e mi sembra che sia riuscito bene.

"In realtà non è stata una mia idea. Ho chiamato il mio management e mi hanno risposto 'perché no?' E quindi ti ho detto 'perché no?'"

E mi hai colto di sorpresa.

"Anch'io sono rimasto molto perplesso. Perché per cinque anni mi hanno detto che era inutile fare interviste. Ma è importante notare che durante le prime telefonate non abbiamo fatto altro che litigare. Probabilmente eravamo annoiati, sicuramente disperati, è stato durante il primo *lockdown*, e abbiamo capito subito che non eravamo d'accordo praticamente su nulla, che dal punto di vista ideologico avevamo idee diametralmente opposte. Ma per quanto mi riguarda ero felice di poter finalmente essere libero di esprimere le mie terribili idee con qualcuno che ribatteva, e sinceramente mi sono divertito a essere contraddetto".

Posso aggiungere che io non mi sono divertito per nulla?

(Risate del pubblico, nda) "Certo. Non è facile perdere quando si ha una discussione. (Risate del pubblico, nda). Capisco. Ma dal mio punto di vista è stato salutare parlare con qualcuno che non ti assecondi, che non ti dia sempre ragione".

È quello che ti succede di solito?

"Sì, direi di sì. Alla maggior parte delle persone non piace il confronto. Ma il risultato che abbiamo raggiunto con queste discussioni secondo me è un libro molto bello che va oltre il disaccordo, abbiamo trovato ed esplorato un punto di accordo, quello che abbiamo in comune. E anche se questo libro non è esplicitamente incentrato sulla libertà di espressione mi sembra che sia una prova chiara del valore della libertà di parola. Mi è stata data la libertà di esprimere delle idee che erano profondamente radicate nella mia mente, e mi hai dato la possibilità, o il privilegio, di esprimere queste opinioni e di essere in errore, mi hai contrariato, perché alcune opinioni inespresse se lasciate maturare possono diventare pericolose, possono diventare radicali. È stato importante usare queste conversazioni come una valvola di sfogo per delle idee che altrimenti continuano a maturare nella tua mente. E per me è stato molto importante".

Quindi sono diventato la tua coscienza? Non lo sapevo. E mi sembra importante sottolineare il fatto che anche se non sei d'accordo con qualcuno si possono avere delle conversazioni civili e diventare amici. Mi sembra che non sia una cosa che si sente tanto questi giorni.

"È importante per me sentirsi liberi di parlare con degli amici che ti contraddicono, anche questa è una cosa che non esiste più, è difficile essere amici con qualcuno con cui non sei d'accordo su argomenti importanti, ci vuole uno sforzo".

Senti, ti ho fatto questa domanda in passato, durante le nostre conversazioni, mi sono sentito costantemente sorpreso per gli argomenti che abbiamo trattato. Hai avuto le stesse sensazioni?

"Non sono sicuro che fossi sorpreso. In qualche modo ero preoccupato per le nostre conversazioni. È come quando sei un po' ubriaco e discuti e ti esprimi con fervore e pensi di aver detto cose che sono espressione di grande saggezza e poi ti svegli la mattina dopo e pensi mmm... ecco, mi sentivo così per gran parte delle nostre conversazioni. Ma ho capito subito che da parte tua c'era buona fede, non avevi un disegno particolare, non avevi intenzione di sfruttare la situazione, mi sono sentito sicuro con te, Seán. Sapevo che saresti stato gentile con me". (Risate, nda).

Ma torniamo indietro un attimo. Mi hai detto che non facevi più interviste perché ti sentivi sminuito...

TAG: *#fede #morte #scrittura #conversazioni #redhandfiles* | **ONLINE:** *nickcave.com*

"Ci sono un sacco di motivi. Innanzitutto sento che il formato delle interviste editoriali non funziona, ci sono delle eccezioni ma spesso, soprattutto nelle interviste musicali, mi sembra che il risultato sia *diminuito*, superficiale. E non voglio dire che queste persone non sappiano scrivere, semplicemente il formato non dà l'opportunità, lo spazio e il tempo di esplorare gli argomenti, e quindi ti senti costretto a usare delle risposte pronte. E poi mio figlio è morto, ho fatto un'intervista subito dopo e sicuramente era troppo presto, mi sono imbarazzato quando l'ho letta. Non perché l'argomento sia stato trattato male, ma perché mi sono vergognato di non riuscire a parlare di qualcosa di enorme importanza per me senza in qualche modo dare l'impressione di sminuire la situazione o non rendere giustizia a mio figlio. E quindi in quell'istante ho deciso di non fare più nessuna intervista. Mai più. E poi un paio di anni dopo ho iniziato i Red Hand Files, è stata una decisione impulsiva e non sono nemmeno sicuro del perché abbia iniziato a farlo, ma è diventato qualcosa di veramente importante per me, sentivo di fare qualcosa di interessante, che spero possa essere di qualche aiuto grazie alle esperienze che ho avuto. Semplicemente ho trovato un modo, finalmente, di sedermi a un tavolino e di raccontare la mia esperienza di padre che ha perduto un figlio. E devo dire che questo momento ha cambiato in maniera radicale le domande inviate sul sito, la gente ha iniziato a fare domande estremamente commoventi. Ci si può esprimere praticamente in maniera anonima, e si sentiva dal tono che chi scriveva probabilmente mi faceva domande su situazioni in cui si trovava e che non era riuscito a formulare, a esprimere a parole fino a quel momento. Si sentiva che stavano cercando le parole giuste e tutto questo mi ha toccato profondamente, e forse questa esperienza mi ha fatto guarire. Non sono sicuro che mi abbia fatto guarire, ma mi ha fatto vedere il mondo in maniera radicalmente diversa, mi ha aperto gli occhi sulla sofferenza che esiste nel mondo. Non voglio dire che questo fosse una cosa negativa, ho capito che ci sono persone al mondo che soffrono e cercano un modo di uscire dalla sofferenza che li devasta e ci sono delle persone che sono riuscite a trovare una via di uscita, e tutto questo mi ha emozionato tantissimo, personalmente e per il fatto che forse io posso contribuire in qualche modo. E, per ritornare al libro, è stato tramite le nostre conversazioni che sono riuscito a trovare un modo per parlare di queste cose. È molto più facile stare seduto da solo a cercare di dare la parola a queste emozioni per i Red Hand Files e avere il controllo sulle parole. Non hai idea di quanto tempo trascorro a scrivere quelle risposte. Ma ho dovuto imparare a parlare in maniera franca di tutto questo".

Nelle conversazioni che sono finite nel libro pian piano ti apri e mi dici che dopo la morte di Arthur tante cose sono cambiate. Il tuo istinto religioso è diventato più profondo ad esempio, hai smesso di preoccuparti di quello che le altre persone pensano di te...

"Forse non succede a tutti, ma sicuramente per me e per Susie, mia moglie, c'era una sensazione di incoscienza dopo un certo periodo di tempo, non subito. A un certo punto ti rendi conto che le cose che ti preoccupavano, a cui tenevi tantissimo, non contano più di tanto, o che le cose che ti spaventavano non fanno poi tanta paura. Nulla era più come prima, e con questa sensazione si è

sviluppato del coraggio, in un certo senso, una incoscienza che in qualche modo ci ha liberati".

All'inizio di quella fase di incoscienza ti sei imbarcato in quella serie di conversazioni con il pubblico, un esperimento, possiamo dire, perché non avevi idea di cosa ti sarebbe stato chiesto e la gente era libera di chiederti qualsiasi cosa. Mi hai detto che non stavi pensando in maniera chiara in quel periodo...

"Sì, non avevo idea di cosa stessi facendo. E se ci ripenso non ho idea di come siano state quelle conversazioni".

Sono stati eventi straordinari.

"Grazie. Non lo so. Se ci ripenso mi dico 'cosa diavolo stavo facendo?' Perché ero in una situazione in cui ero costretto a parlare di cose di cui non sapevo nulla, e forse in qualche modo questo aiuta. Penso di trovarmi permanentemente in una posizione filosofica in cui non so assolutamente nulla, sento di non essere sicuro di nulla, di non avere certezze, ed è in un certo senso un antidoto contro queste posizioni di certezza assoluta che permeano il pensiero odierno da tutti i punti di vista. Esiste questa certezza profondamente radicata che certe idee rappresentino la verità assoluta e le idee delle altre persone non siano veritiere, e che non si possa dare spazio alle opinioni contrarie perché sono false e pericolose, e io mi sento in completo disaccordo con questa posizione. Per quanto mi riguarda non sono sicuro di nulla, non sono sicuro di aver ragione su tante cose e sento che questo è un modo più gentile, educato, per affrontare la vita in generale. Forse questo nasce dall'aver conosciuto la perdita (di persone care), nasce da questa posizione costante di pericolo, dalla coscienza della fragilità in cui ci troviamo noi tutti e la nostra società, e quindi dobbiamo stare attenti a come ci muoviamo, dobbiamo essere più cauti. E questa è una posizione che ho raggiunto scrivendo i Red Hand Files, anche tramite le conversazioni che sono finite nel libro. Quelle certezze assolute che avevo all'inizio delle nostre conversazioni sono svanite. Ha senso quello che voglio dire? Non è una cattiva idea affrontare il resto del mondo pensando che potremmo sbagliarci".

Hai sempre avuto un rapporto con la religione, che forse si è approfondito con la perdita dei tuoi figli. E mi hai detto che la tua percezione del mondo è cambiata in maniera radicale con *Ghosteen*. Mi hai corretto dicendo che non è un disco spirituale, ma è un disco religioso. Puoi spiegare che cosa volevi dire? Che cosa è diventato più profondo?

"Chiunque abbia ascoltato i miei dischi si rende conto che dagli inizi ho sempre lottato con queste idee di fede e religione. Non c'era spazio per queste idee, in un certo senso e, anche se la religione mi ha sempre affascinato, anche se leggevo la Bibbia in continuazione, ero sempre più convinto che fosse il viaggio che stavo affrontando la mia esperienza religiosa. E mi sono sentito libero di categorizzarlo in quel modo mentre in precedenza guardavo dalla finestra e non avevo nessuna intenzione di entrare. Ancora una volta si tratta di non sapere con certezza. Sento che anche questo fa parte dell'esperienza religiosa, l'elemento del dubbio, e sicuramente c'è questo fattore nella mia esperienza religiosa, trascendere questo scetticismo anche se per brevi momenti ha un valore enorme nella mia vita. Non vivo in una costante posizione di certezza, c'è una tendenza ad allontanarsi da una posizione razionale e di scetticismo. È una cosa che trovo molto stimolante".

E cosa diresti alle persone convinte che, soprattutto in questo periodo, si debba essere razionali?

"Sono d'accordo che si debba essere razionali ma allo stesso tempo ci sono degli aspetti e dei segni, di cui quasi tutti abbiamo esperienza, che non capiamo, che non sappiamo come interpretare. Per esempio le lettere che ricevo per i Red Hand Files sono in stragrande maggioranza scritte da persone che hanno perso qualcuno, persone che sentono ancora la presenza delle persone che amano e che sono venute a mancare, è un argomento che ritorna in continuazione. Capisco a livello razionale perché succeda, ma allo stesso tempo ci sono dei segni molto commoventi che possiamo ignorare, ma a nostro rischio e pericolo. Saranno pure delle idee irrazionali, ma aggrapparsi a queste idee aiuta. Non so come esprimerlo".

Ne parli benissimo nel libro: non sono solo sensazioni, è qualcosa che ha a che fare con il senso del mistero.

"Sì, penso che l'idea che ci sia qualcosa oltre a noi non sia male. E cercare di affrontare con umiltà questo mistero non è un modo negativo di vivere la propria vita senza certezze. Se ha senso per te, va bene così".

Hai anche detto che quasi tutto quello che fai adesso, i Red Hand Files, il libro, la tua musica, ha lo scopo di rendere un servizio agli altri, è quello che ti proponi.

"Sì, non è lo scopo principale, ma è ciò che mi sprona ad andare avanti. A volte non voglio scrivere le risposte per i Red Hand Files, c'è il weekend e mi dovrei mettere a leggere tutte queste domande scrivendo delle risposte? Ci vuole un sacco di tempo. Ma sento questo senso del dovere e lo faccio, e spero che le mie risposte possano portare un beneficio a chi le legge, e questo pensiero è come un motore che mi spinge a non fermarmi".

Anche con la musica?

"Sì, quando sei giovane assorbi tutto quello che c'è intorno, dal punto di vista artistico, dalle persone che ti influenzano, e scrivi delle cose, e ti stai trasformando in quello che hai sempre voluto essere, e a un certo punto succede qualcosa, tutto cambia radicalmente e devi allontanarti da questa posizione centrata su te stesso, devi fare qualcosa con tutta questa energia accumulata e spingerla verso gli altri. Anche questo è un modo per stare bene. La musica non è un veicolo per esprimere il tuo genio, ma colpisce gli altri in maniera molto profonda. Ha una sua utilità. Esiste un senso del dovere intrinseco nell'essere un musicista e la consapevolezza che questo è quello che puoi e che dovresti fare. Devi usare la musica per migliorare le menti, e sono sicuro che la musica sia d'aiuto in qualsiasi situazione, la musica ha il potere di migliorare qualsiasi situazione e non va presa alla leggera". (Applauso, nda)

«QUANDO FAI UN DISCO, TI CONSUMA COMPLETAMENTE. È TERRIBILE, MA QUANDO STAI CREANDO UN DISCO PENSI DI STARE FACENDO LA COSA PIÙ BELLA CHE ESISTA AL MONDO, È PARTE DELL'ENERGIA NECESSARIA PER CREARE MUSICA, QUESTA FEDE TOTALE IN QUELLO CHE STAI FACENDO, E QUANDO ASCOLTI IL PRODOTTO FINALE, IL CD O IL VINILE, È QUASI SEMPRE UNA GRAN DELUSIONE, PENSI CHE SIA SOLO UN CD COME UN ALTRO. MA PER *GHOSTEEN* È STATO DIVERSO, ABBIAMO CREATO QUALCOSA DI CUI NON ERAVAMO TOTALMENTE RESPONSABILI, C'ERANO ALTRI *SPIRITI* CHE HANNO AIUTATO NELLA CREAZIONE DI QUEL DISCO. SO CHE NON HA SENSO MA ERA QUELLO CHE ACCADEVA MENTRE LAVORAVAMO AL DISCO. QUALCOSA DI SACRO»

Non è un'idea molto popolare.

[Dal pubblico rispondono: "Che importa?"]"Per anni mi sono sentito dire che non posso dire queste cose, non nel clima attuale".

Ritornando a *Ghosteen*, hai vissuto un lungo periodo di vuoto, in seguito a un periodo di disperazione totale, pensi che possa essere interpretato come un'esaltazione del dolore da parte di una persona in lutto piuttosto che riflettere lo stato d'animo di una persona che ha toccato l'essenza fondamentale delle cose? Pensi di aver raggiunto quello stadio con *Ghosteen*?

"Si, penso che *Ghosteen* sia stato creato in uno stato di prossimità alla morte, da uno stato di profonda assenza e dal tentativo di fare qualcosa, dallo stato liminale alla soglia dell'assenza totale, e c'era il tentativo di entrare in quello stato di vacuità. Era chiaro. Non ne abbiamo parlato con Warren, ma ci siamo resi conto che questo disco stava facendo qualcosa che non era mai successo con gli altri dischi che avevamo creato insieme. Lo dico nel libro, Warren stava affrontando i suoi problemi, che lo avevano devastato, ed entrambi eravamo in uno stato mentale surreale. E si sente in tutto il disco, è una musica che proviene da qualcos'altro. Ero completamente fuori di me e sentivo che la musica era un modo per far ritornare Arthur, è tutto molto strano, ma mi sentivo così. Quando fai un disco, ti consuma completamente. È terribile, ma quando stai creando un disco pensi di stare facendo la cosa più bella che esista al mondo, è parte dell'energia necessaria per creare musica, questa fede totale in quello che stai facendo, e quando ascolti il prodotto finale, il CD o il vinile, è quasi sempre una gran delusione, pensi che sia solo un CD come un altro. Ma per *Ghosteen* è stato diverso, abbiamo creato qualcosa di cui non eravamo totalmente responsabili, c'erano altri *spiriti* che hanno aiutato nella creazione di quel disco. So che non ha senso ma era quello che accadeva mentre lavoravamo al disco. Qualcosa di sacro".

E hai detto che Arthur vive nella musica di *Ghosteen*...

"Sì, secondo me sì. Io la vedo così. Noi tutti nel vivere la nostra vita siamo creature definite dalla perdita, possono essere piccole perdite o perdite catastrofiche, perdite storiche o piccole cose quotidiane, e queste cose ci definiscono come esseri umani".

Parlando con Warren, mi ha detto che con *Ghosteen* si è liberato di un peso, lo ha aiutato a trascendere il dolore..."

Non sono sicuro di avere le stesse sensazioni. È sempre difficile creare un disco, sto per iniziare a lavorare a un altro e ogni volta mi avvicino alla composizione con un enorme senso di ansia e terrore, l'idea di iniziare a lavorare a un disco non è una sensazione piacevole, lo sai, mi conosci. Probabilmente è il pensiero di avere davanti il pensiero che ti spaventa più di qualsiasi altro pensiero, il vuoto, l'assenza. Poi ti siedi e inizi a scrivere ma ci vuole un sacco di tempo prima che qualcosa che abbia un qualche valore si manifesti, prenda forma in qualche modo quando cerchi di scrivere. Almeno questa è la mia esperienza, non sono quel genere di musicista che prende una chitarra e inizia a cantare una canzone, non sono quel tipo di persona. È un processo doloroso soprattutto all'inizio. Ma succede sempre, un'energia si sviluppa e prende vita, anche se ci vuole un sacco di tempo".

Stai parlando della scrittura artistica eppure scrivi da tantissimo tempo...

"Sto parlando di scrivere delle canzoni, scrivo un sacco di altre cose in continuazione, ma scrivere una canzone è un orrore. Io lo faccio e non credo che nessun altro dovrebbe provare a farlo". (Risate del pubblico, nda).

E durante le interviste hai detto che potresti prendere in considerazione senza troppi problemi l'idea di smettere di scrivere. Forse non in modo così facile, ma potresti abbandonare la musica e fare qualcos'altro. È ancora vero?

Voi cosa ne pensate?"(Il pubblico grida: "No!").

E tu cosa pensi?

"Be', da come lo descrivo sembra una cosa terribile, ed è terribile ritrovarsi da soli e cercare di comporre una

canzone, non è la parte del mio lavoro che amo di più. Ma entrare nello studio insieme alla mia band, lavorare con Warren, è sempre una esperienza gioiosa in qualche modo. La parte più difficile del lavoro è stata compiuta, ci ho pensato a lungo, ho chiaro nella mia testa che tipo di disco voglio fare, la maggior parte delle parole è pronta in linea di massima, ho completato la parte che per me è la più angosciante, e mettere insieme il resto è tutto molto naturale ed è molto entusiasmante".

◇◇◇

pensando quando hai scritto quel pezzo?

"Guarda, quel disco è nell'ordine in cui è stato concepito. Avevamo appena messo il disco insieme e poi Arthur è morto, ma dovevamo comunque completarlo e per me è stato un compito quasi impossibile, ne parlo a lungo nel libro. Non capivo quelle canzoni, non capivo da dove erano nate quelle parole. Vedi, ho ancora un gran problema con *Skeleton Tree*, sembra un disco dissacrante, il film di Andrew Dominik l'ha salvato, per quanto mi riguarda, ha fatto di quel disco qualcosa di meraviglioso. Ma quando l'ho fatto ero inorridito. Non mi piaceva, pensavo che ci fosse una maledizione. Ero completamente fuori di testa mentre cercavo di ritornare nello studio per completarlo, e il film di Andrew lo ha salvato"

…. La tensione è palpabile fino a quando dal pubblico qualcuno grida: "È un disco meraviglioso". "Grazie".

(Pubblico): Hai intenzione di fare un altro disco solo tu e Warren?

"No (con enfasi, nda)! (Risate del pubblico, nda). È difficile parlare di un disco prima che venga concepito. Non ho pensato nemmeno a una parola o una nota per il nuovo disco. Tommy Wydler non sta bene da un paio d'anni ed è difficile pensare di farlo ritornare in studio. E poi ogni disco è frutto delle circostanze. Per un certo periodo non abbiamo nemmeno avuto un batterista, e riuscire ad averlo di nuovo in studio di registrazione è fantastico, lui è un batterista incredibile, non vedo l'ora. Ma forse nel nuovo disco saremo ancora una volta solo io e Warren ad armeggiare con gli effetti, però spero di no, spero che sia qualcosa di diverso, anche se non ho idea, non ho alcun controllo al momento".

(Pubblico): Scrivi prima le parole o la musica?

"Le parole. La musica chiunque può farlo". (Risate, nda).

(Pubblico): Si sente che la tua esperienza con la morte ha cambiato la tua prospettiva e mi sento molto vicino al tuo punto di vista perché mi è diagnosticato un cancro terminale e la diagnosi mi ha cambiato la vita, mi ha fatto capire chi sono veramente. La tua esperienza ti ha fatto capire chi sei veramente sia in quanto essere umano sia in maniera più universale?

"Guarda, posso solo immaginare che la tua diagnosi ti abbia distrutto ed è quello che è successo per me con Arthur, e quando finalmente sono riuscito a rimettermi in sesto sono diventato una persona diversa, con una visione del mondo fondamentalmente diversa. Penso di aver già parlato del concetto di pericolo, di vulnerabilità. Del fatto che viviamo tutti con la perdita incorporata e in un certo senso siamo tutti in pericolo, e questo ci spinge a vivere la nostra vita con una certa urgenza. Il punto principale è che non dobbiamo sprecare i momenti preziosi che ci sono stati dati e parte di questa filosofia consiste nel cercare di uscire da sé stessi, nel dimenticarsi delle proprie circostanze e cercare di restituire qualcosa al mondo. Quando mi sono ripreso ho avuto la coscienza che non solo io, o le persone che amo, ma anche la società e il mondo in generale sono estremamente vulnerabili, e l'idea di voler distruggere tutto il sistema mi preoccupa molto per gli stessi motivi. Voglio vivere la mia vita con molta più attenzione per la persona che mi siede accanto, gli individui, la società e il pianeta". (Applauso, nda).

(Pubblico): Qualche anno fa hai partecipato a *We Are Only Riders (The Jeffrey Lee Pierce Sessions Project)*. Che cosa pensi di Jeffrey Lee Pierce?

"Era una persona stupenda. Eravamo amici. Aveva un carattere ossessivo ma molto generoso, e ricordo che all'epoca mio figlio Luke era un bambino e lui era sempre pronto a dargli attenzione, è stato molto carino con mio figlio. E poi lo considero uno dei migliori cantanti della mia generazione. Abbiamo qualcosa in comune. Ho lo stesso problema che aveva Jeffrey Lee Pierce, lo puoi definire un problema oppure una caratteristica, a seconda dei punti di vista, ma né io né lui siamo molto intonati. (Risate, nda) Ma sicuramente il modo di cantare di Jeffrey era molto avvincente, meraviglioso".

(Pubblico): Tenendo conto di quello che hai detto, che non fai il prezioso con quello che scrivi e dell'incertezza in cui vivi, ci sono delle parole che hai scritto di cui non ti senti sicuro?

"No, sono sicuro della maggior parte delle canzoni che ho scritto. Ci sono canzoni che non mi soddisfano completamente per quanto riguarda le parole, ma nella gran parte dei casi ne riconosco il valore. Che cosa volevo dire quando dicevo che non faccio il prezioso con le cose che scrivo… guarda, c'è questa meravigliosa Pietà di Michelangelo, la Pietà Rondanini, che era nata come una scultura classica con il Cristo e la Madonna ma a un certo punto Michelangelo ha distrutto quello che aveva creato lasciando solo un braccio scolpito in maniera perfetta mentre il resto è molto astratto e affascinante, quasi impressionista, e quella è stata la sua ultima opera, che lui stesso ha definito la sua più coraggiosa. C'è qualcosa di speciale nel riuscire a prendere qualcosa che hai creato e che ami e distruggerlo per poter creare qualcos'altro che abbia un valore. Ecco che cosa voglio dire".

FEDE, SPERANZA E INCHIOSTRO
APPUNTI SULL'*ALTRO* ~~NICK CAVE~~

FEDE

È troppo facile ridurre "l'ultimo Nick Cave" all'artista traumatizzato che va avanti spinto solo dal costante tentativo di elaborare il lutto e zittire il dolore sotto strati su strati di dischi, libri, film, tour infiniti, blog, *arts and crafts*... ma così facendo si finisce per rendergli lo stesso pessimo servizio reso per esempio a Marilyn Monroe nel film *Blonde* - da donna e artista tormentata ma complessa e intelligente a eterna cinquenne capace solo di piangere e chiamare chiunque "*daddy*". Semmai, se proprio si dovesse teorizzare che nella vita di chiunque ci siano un (o più di un) "prima" e un "dopo", in quella di Nick Cave è più probabile che sarebbero, artisticamente parlando, il prima e dopo l'eroina. Anche questa è una semplificazione da manuale di psicologia spicciola, ma non è un mistero per nessuno che da una dipendenza non si guarisce mai e che nella quasi totalità dei casi non si fa che ripiegare su un'altra dipendenza, più "leggera" e socialmente accettabile, che sia la caffeina (prima di ribattere si consiglia la lettura di Michael Pollan) o la religione o le stesse riunioni degli Anonimi vari: non ha affatto torto tale Evan da Portland, ex eroinomane, quando nella sua lettera su Red Hand Files osserva: "Capisco che i Narcotici Anonimi possano essere d'aiuto ma mi sembra che molte persone sostituiscano l'uso di droghe con il parlare di quando facevano uso di droghe". O con il parlare e basta, come fa Nick Cave: nel suo caso sembra che smettere sia stata un'inversione a U, un ribaltamento nella ricerca di senso dove quello – Dio, l'Io, il Mondo, la Morte - che prima veniva indagato iniettando sostanze *dentro* oggi viene studiato tirando *fuori* parole, parole scritte, parole recitate, parole cantate. E in questo senso mettere fine a una dipendenza può essere paragonato al subire un lutto: uno strappo nel tessuto della vita che non si ricuce mai del tutto, che ne modifica la trama per sempre, e che ognuno prova ad aggiustare in modo diverso: c'è Evan, che non capisce il senso delle riunioni dei Narcotici Anonimi, e c'è Nick, che risponde: "Penso sia giusto dire che se non fosse stato per i NA probabilmente non sarei sopravvissuto alla mia dipendenza dall'eroina. I narcotici Anonimi sono questa cosa, stabile e sempre presente, che non se n'è mai e poi mai andata via, un posto dove potevo tornare strisciando, ancora e ancora, anno dopo anno, ed essere accettato e accolto, accolto di nuovo. In questo senso devo la mia vita ai Narcotici Anonimi. Quando nessun altro mi voleva, i Narcotici Anonimi c'erano sempre. Alla fine trovi il tuo modo. Alla fine ho trovato il mio fuori dai NA, con mia moglie, ma ci sono voluti loro per mostrarmi la via". Alla fine trovi il tuo modo per andare avanti, "un giorno dopo l'altro", perché tutti in un modo o nell'altro "dobbiamo vivere, prima di morire", come scrive Alison Espach in *Appunti Sulla Tua Scomparsa Improvvisa*, un bel romanzo sulla morte e soprattutto sulla vita di chi rimane nel quale la protagonista, come suggerisce il titolo, prende appunti sulla "scomparsa improvvisa" della sorella adolescente: raccontare è il modo che lei ha trovato per andare avanti, è lo stesso di Nick ed è anche una questione di fede - non a caso le riunioni, che siano di alcolisti e narcotici anonimi o di gruppi di supporto sul lutto, si chiudono con una preghiera che ognuno rivolge al dio, essere, entità, attività, che sente possa "concedergli la serenità di accettare le cose che non può cambiare, il coraggio di cambiare quelle che può, la saggezza di riconoscere la differenza". I Red Hand Files, dice Cave nel film del 2022 *This Much I Know To Be True*, "Sono una pratica spirituale che mi costringe a riflettere sulle questioni. Non rispondo subito, per darmi il tempo di riflettere ed entrare in empatia con chi scrive e rispondere con la parte migliore della mia natura. Questo mi dà la sensazione che il mondo e le persone abbiano un senso, è una cosa che mi rende più felice della felicità".

~~SPERANZA~~

Nei film e nei libri usciti in questi anni c'è sempre un momento in cui l'interlocutore chiede a Cave se è sicuro che parlare così tanto di certe cose gli faccia bene, e la risposta è sostanzialmente sempre la stessa, riassumibile in: non lo so ma spero che in qualche modo sia utile. "*Parlare in questo modo dei dettagli più crudi di ciò che è successo a noi, non so se sarà veramente d'aiuto a qualcuno*", dice in *Fede, Speranza E Carneficina*, "*In me c'è sempre un'eterna lotta tra il mio lato razionale e il lato che è vigile nei confronti dei barlumi o delle impressioni di qualcosa che esiste a livello ultraterreno. Il mio sé razionale ha tutte le armi a disposizione – tutta l'artiglieria pesante – ragione, scienza, buon senso, normalità – e tutto ciò supera di gran lunga il lato di me che raccoglie sospetti e tracce e segni di qualcos'altro, qualcosa di misterioso e bisbigliato. Ma, ciononostante, mi sembra, in alcune circostanze, che rifiutare l'esistenza di queste cose che vivono al di là dei nostri assoluti sé razionali sia, a dir poco, ingeneroso. Voglio dire, non soccombo ciecamente a questi sentimenti, ma rimango comunque attento nei confronti di quella promessa. Questo è il modo in cui ho scelto di vivere la mia vita – nell'incertezza, e, facendolo, di rimanere aperto alla divina possibilità delle cose, che esista o meno. Credo che questo doni alla mia vita, e soprattutto al mio lavoro, un significato e*

TAG: *#narrazione #kingink #vita #morte #tempo* | **ONLINE:** *nickcave.com*

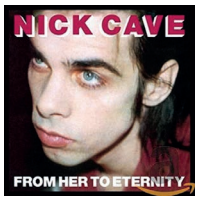
un potenziale e un'anima, anche, che vanno oltre ciò che il mondo razionale ha da offrire. Arthur mi ricorda che non devo davvero conformarmi alle regole che il mondo ha stabilito per me, perché il mondo è caotico e casuale e, be', indifferente alle mie di regole. Quando chiamo Arthur perché sia con me e lo sento attorno a me, come forza positiva, come forza di speranza, non devo avere paura. Sono consapevole di come possa apparire a molti, ma questa è, come minimo, una strategia di sopravvivenza – e le persone in lutto lo sanno". L'arte, la musica, la parola, il racconto, la performance, tutto diventa così uno strumento per tenere in vita, e condividere, la speranza che un senso ci sia e che magari si riuscirà anche a capirlo.

~~*INCHIOSTRO*~~

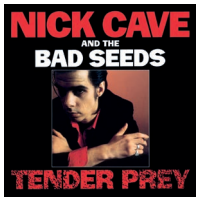
Si potrebbe pensare che siamo tornati a quel punto di partenza che dicevamo di voler evitare, quello dell'uomo in lutto che iperproduce – dopo il 2015, anno della morte di Arthur, sono usciti due album coi Bad Seeds, uno con Warren Ellis, un disco live, uno di salmi, nove colonne sonore (l'ultima fra l'altro proprio per *Blonde*), tre libri di cui uno per bambini, tre film – per dimenticare. Ma non è così, le sue intenzioni sono più complesse e dimenticare il dolore non è fra queste, piuttosto, anche qui, capirne il senso, attraversarlo e raccontarlo rivivendolo. Come? Torniamoci, al punto di partenza, ma per arrivare da un'altra parte: ricominciamo da uno degli effetti di certe droghe, la percezione alterata del tempo, e chiediamoci se sia effettivamente così o se non sia piuttosto la percezione del tempo che ha l'essere umano, a prescindere dalle sostanze di cui fa o non fa uso, a essere distorta e falsata dalle credenze culturali o individuali. Nick Cave a quanto pare la pensa proprio così, un concetto di tempo non lineare un po' nietzschiano che esprime più volte sia nei libri che nei film. "*Ogni cosa accade ed è accaduta e accadrà ancora*", scrive in *The Sick Bag Song*, "*Ogni cosa che esiste è sempre esistita e continuerà a esistere. La memoria è immaginata; non è reale. Non abbiate vergogna del suo bisogno di creare; è la parte più preziosa del vostro cuore. Il mito è la vera storia*". E sarà suggestione ma in questo libro, scritto e pubblicato prima della scomparsa di Arthur, l'immagine ricorrente del ragazzino che corre e fra le altre cose "*pensa di saltare giù nell'acqua*" ha un tono di visione profetica che mette i brividi, così come alcune canzoni dell'album *Skeleton Tree*, anche questo scritto in gran parte prima della tragedia. "Le canzoni", dice in *One More Time*

With Feeling, il film che documenta proprio le registrazioni di *Skeleton Tree*, "sembrano prevedere le situazioni, allo stesso modo dei sogni possono predire certi eventi", e sempre qui torna sulla sua visione della vita, del tempo e della narrazione: "Probabilmente alcune canzoni seguono bisogni specifici e io avevo bisogno di un tipo di narrazione nella mia vita che

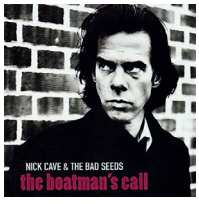
DIECI CANZONI LETTERARIE DI NICK CAVE



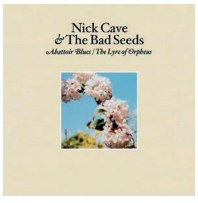
SAINT HUCK
FROM HER TO ETERNITY
(MUTE, 1984)



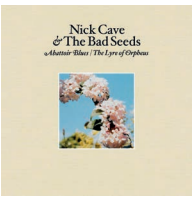
WATCHING ALICE
TENDER PREY
(MUTE, 1988)



INTO MY ARMS
THE BOATMAN'S CALL
(REPRISE, 1997)



HIDING ALL AWAY
ABATTOIR BLUES/THE LYRE OF ORPHEUS
(MUTE, 2004)

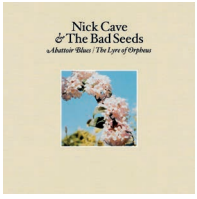


THERE SHE GOES, MY BEAUTIFUL WORLD
ABATTOIR BLUES/THE LYRE OF ORPHEUS
(MUTE, 2004)

fosse in qualche modo prevedibile e avesse una sua logica interna. Perciò scrivevo delle storie, ma non credo più in una narrativa lineare, non credo più che la vita sia fatta così e che ci sia un lieto fine o cose così. Ora faccio dei racconti in cui il tempo è compresso, eventi accalcati su altri eventi senza una logica precisa o angosciante o dolorosa". E ancora

«NON C'È NESSUN PRIMA E DOPO, NESSUN "ULTIMO NICK CAVE", NESSUN "PRIMO NICK CAVE". C'È NICK CAVE, CHE SCRIVE PER DARE SENSO E ORDINE AL TEMPO E ALLA VITA. "*BECAUSE SOMEONE'S GOTTA SING THE BLOOD*", COME RECITA NELLO *SPOKEN STEVE MCQUEEN*. T.S. ELLIOT SCRIVEVA: "*LO SCOPO DELLA LETTERATURA È TRASFORMARE IL SANGUE IN INCHIOSTRO*". E NICK CAVE ERA, È, SARÀ, IL RE INCHIOSTRO»

in *Fede, Speranza E Carneficina*: "*Sebbene sentiamo di muoverci in avanti, a mio parere ci muoviamo sempre in modo circolare, con al seguito tutto ciò che amiamo e ricordiamo, e portando con noi tutti i nostri bisogni e desideri e ferite, e tutti coloro che in noi si sono riversati e ci hanno reso chi siamo, e tutti i fantasmi con cui viaggiamo. [...] Ci muoviamo attorno e attorno, incontrando le stesse cose, ancora e ancora, ma dentro questo movimento accadono eventi che ci cambiano, che ci annichiliscono, che spostano la nostra relazione con il mondo*". "*Vedi questo moto circolare anche nelle tue canzoni?*", chiede Seán O'Hagan. "*Sì*", risponde Nick, "*sento che sto perpetuamente ritrovando o riprovando le stesse tensioni che sono sempre state lì, dall'infanzia a oggi. Continuano a ritornare, volta dopo volta, come una grande ruota, da quanto lontano riesco a ricordare e fin dentro al futuro*".(Ri)eccoci, dunque: non c'è nessun prima e dopo, nessun "ultimo Nick Cave", nessun "primo Nick Cave". C'è Nick Cave, che scrive per dare senso e ordine al tempo e alla vita. "*Because someone's gotta sing the blood*", come recita nello *spoken Steve McQueen*. T.S. Elliot scriveva: "*Lo scopo della letteratura è trasformare il sangue in inchiostro*". E Nick Cave era, è, sarà, il Re Inchiostro.



THE LYRE OF ORPHEUS
ABATTOIR BLUES/ THE LYRE OF ORPHEUS
(MUTE, 2004)

WE CALL UPON THE AUTHOR
DIG, LAZARUS, DIG!!!
(MUTE, 2008)

DIG, LAZARUS, DIG!!!
DIG, LAZARUS, DIG!!!
(MUTE, 2008)

MERMAIDS
PUSH THE SKY AWAY
(BAD SEED LTD, 2013)

LEVIATHAN
GHOSTEEN
(GHOSTEEN LTD, 2019)

BRIT POP?

DEFINITELY, MAYBE

TESTI DI CARLO BORDONE E FRANCESCO VIGNANI

Nella lista dei migliori album del 2022 di “The Quietus”, web magazine musicale focalizzato sulle musiche più di nicchia, sperimentali e sotterranee che esistano, uno dei pochissimi dischi rock presenti è l’ultimo degli Suede. Ehilà! Che succede? Sta a vedere che se ti (ri)portano in palmo di mano gli stagionati principini *metrosexual* del Britpop persino sull’ultra hip, ultra contemporaneo e ultra “le-band-con-le-chitarre-lasciamole-ai maschi-bianchi-sciovinisti-veteropatriarcali-di-mezza età” “The Quietus”, allora forse è vero che “*it’s coming home*”. Oppure no, è semplicemente che gli Suede hanno fatto un bel disco, senza che questo comporti da parte della critica più illuminata e “progressista” un qualunque recupero di un genere - e di una stagione culturale - che di norma non toccherebbero neanche con un bastone acuminato.Il Britpop, comunque, nel 2022. Parliamone. Difficile trovare qualcosa di più vilipeso e sbeffeggiato a livello storico/critico (dire che ti piaceva il Britpop, in certi ambienti, equivale più o meno a dire che ti piaceva Jeffrey Epstein), ma che allo stesso tempo rimane pervicacemente attaccato alla corteccia cerebrale di una bella fetta di pubblico britannico e non solo. Non c’è bisogno di fare i conti di quanti anni sono passati dalla Battaglia d’Inghilterra Oasis-Blur per capire che siamo nel periodo fisiologicamente più adatto al revival del Britpop: basta captare segnali sotterranei ma evidenti. Il primo dei quali è che se i fratelli Gallagher riuscissero un giorno a stare due ore su un palco senza ammazzarsi o mandarsi affanculo via tweet potrebbero mettere su la reunion più lucrosa di tutti i tempi. C’è nostalgia di Britpop, lo si avverte. Il che, per un tipo di musica imperniato sulla nostalgia per altre età dell’oro (i ‘60 e, anche se un po’ meno, la fine dei ‘70), rende tutto così meravigliosamente ridondante da essere perfettamente in linea con i suoi stessi canoni fondanti. Come dice Gaz Coombes nell’intervista di queste pagine, quello è stato l’ultimo momento davvero entusiasmante in UK per la musica con le chitarre, ma pure una serie di cose che se rimanessero ferme lì, negli anni 90, non ci dispiacerebbe per niente. Da un lato ci sono, e questo è indiscutibile, un sacco di grandi canzoni (anzi: di *singoli*, che è concettualmente diverso e fa molto meno 2022), dall’altro (sotto)cultura *laddish* curvaiola, patriottismo beota sconfinante a tratti nella xenofobia, visione costantemente retrodatata della musica, autocelebrazione di un impero culturale oggi dissolto. La *Britannia* post Brexit di oggi è tutto tranne che *cool*, non c’è neanche la fregatura del New Labour. Ogni cinque anni c’è un revival del post punk, le nuove band hanno tutte i musi lunghi e mai neanche per sbaglio l’ombra di un ritornello, la Union Jack fa pensare a Nigel Farage e non agli Who (o alle copertine di “Select” con Brett Anderson – toh, rieccolo – e il titolo “*Yanks go home!”),* eppure la sensazione è che ci sia una intera generazione di quaranta/cinquantenni che il Britpop se lo tiene ancora stretto al cuore. Forse dipende anche dal fatto che era una derivazione dalla cultura mod, e si sa che i mod sono fedelissimi alla loro storia. Forse dipende solo dal fatto che si è giovani una volta sola nella vita. E non importa che dei protagonisti di allora gli unici ad aver mantenuto un profilo alto, artisticamente, siano Damon Albarn e Jarvis Cocker, con qualcun altro a un livello più che dignitoso (lo stesso Coombes, i Cornershop, gli eterni Suede), una maggioranza che ha vivacchiato di glorie passate (a partire dai Gallagher *bros*, Richard Ashcroft) e i vari Marion, Menswear, Sleeper, Elastica, Cast, Bluetones, Shed 7 ecc. che hanno avuto dal tempo esattamente quello che si meritavano. Non importa perché potrai pure pensare tutto il male possibile del Britpop ma quando parte il refrain di *Common People, Wonderwall* o *Alright* te lo canti tutto, che tu lo voglia o no. Vero? Tutti assieme adesso: *WOOH HO! (C. B).*

TAG: *#thequietus #suede #battagliadinghilterra #brexit #woohho*

GAZ COOMBES

IT'S A GAZ, GAZ, GAZ: CONVERSAZIONE CON UN SUPERGRASS CRESCIUTO

TESTO DI CARLO BORDONE

A vederlo sullo schermata di Zoom, giaccone di pelle e tazza di tè fumante in mano ("*it's fucking cold 'round here, maaan...*"), il quaranteseienne Gaz Coombes non sembra poi tanto diverso dal quasi ventenne coi basettoni – oggi solo leggermente ingrigiti - e la scritta GAZ sulla maglietta che se ne andava in giro su un lettone matrimoniale insieme ai suoi due degni compari di avventura nel video di *Alright*. Tre improbabili cazzari con i quali chiunque di noi avrebbe voluto fare amicizia in quella lunga, calda, surreale estate *britpoppara* di quasi 30 anni fa. I Supergrass, rispetto alla maggior parte dei gruppi della "*class of 95*" (o era il '94? o forse il '96?), possedevano una *naïveté* genuina che li rendeva istantaneamente accessibili anche al di là dei ritornelli a presa rapida. Erano giovani, si lavavano i denti, si fumavano una cicca, vedevano gli amici e si sentivano bene. Erano come noi? *I can't be sure*, ma per molti (compresi quelli che dei Supergrass avrebbero potuto essere fratelli maggiori, se non proprio zii) quell'attitudine spensierata e apparentemente solare (molto apparentemente, come avrebbero dimostrato più volte nelle evoluzioni successive della loro carriera) rappresentava un Valium contro l'ansia generata tanto dal troppo sventolio di Union Jack e dall'hooliganismo

TAG: *#alright #faigirarelauto #bowie #reunion #justforfun*	**ONLINE:** *gazcoombes.com*

da semianalfabeti quanto dagli atteggiamenti intollerabilmente *posh* che in modi diversi permeavano la scena *brit* di allora. E non erano proprio loro, del resto, quelli che Steven Spielberg avrebbe voluto come protagonisti di una serie televisiva stile Monkees anni 90? Sentendolo parlare del nuovo album *Turn The Car Around*, il quarto a suo nome, Gaz irradia ancora un bel po' di quell'entusiasmo senza troppe sovrastrutture, tipico di chi è semplicemente contento di fare musica e probabilmente ogni tanto si meraviglia ancora della botta di culo che ha avuto nella vita a sfangarsela con il pop. Comunque non c'è dubbio: simpatico è simpatico.

«OGGI SI TENDE A RACCONTARE QUEL PERIODO COME SE CI FOSSERO SOLO CLONI DEGLI OASIS, GENTE CON I CAPELLI A CASCHETTO CHE SUONAVA UNA BRUTTA COPIA DELLA MUSICA DEI *60'S*, MA È UNA SEMPLIFICAZIONE INGIUSTA. COME DICEVO PRIMA ERA LA DIVERSITÀ DELLE PROPOSTE A RENDERE TUTTO INTERESSANTE»

Soddisfatto del disco, Gaz?

"Totalmente. È venuto fuori come volevo, forse perché all'inizio non sapevo cosa volevo (ride, nda). Il processo creativo è stato lungo, quasi due anni, ovviamente complicati dal *lockdown* e tutto il resto. Faticoso, ma posso dirti che quando ho finito ho avuto un senso di spiazzamento, come se mi avessero tolto un punto di appoggio. Sembra strano da dire, ma in qualche modo il disco era diventato un amico, qualcosa con cui ti confronti tutti i giorni. E cristo se erano lunghi, quei giorni. Ma a un certo punto si deve anche finire, e lasciar andare la tua creatura nel mondo".

Cosa significa di preciso il titolo, *Turn The Car Around*?

"Letteralmente vuol dire far fare un giro all'auto, non tenerla troppo ferma. Sai, tipo quando non vuoi lasciarla parcheggiata nello stesso posto troppo a lungo per paura che te la rubino (ride, nda)..."

Oppure per evitare che si scarichi la batteria. Un classico del *lockdown*, tra l'altro.

"Ah, ah, esatto. Comunque, il senso è: tieni in attività il motore. Non rimanere fermo. Non devi per forza fare un viaggio di migliaia di chilometri, basta un giretto. Ma fallo. E se l'auto non parte subito insisti, e poi insisti ancora".

Una metafora da manuale.

"Il mio modo per dire che qualunque cosa si faccia nella vita, arriva sempre il momento in cui devi riavviare te stesso. Dopo questi ultimi anni credo valga ancora di più, per tutti".

Con questo disco pensi di aver fatto un migliaio di chilometri o il giro dell'isolato? Voglio dire: ai tuoi occhi quanto si distacca dai precedenti? Ho letto da qualche parte che lo consideri la terza parte di una trilogia iniziata con *Matador* (2015) e proseguita con *World's Strongest Man* (2018)...

"Mah, quella cosa della trilogia l'avevo detta al tempo di *Matador*. Non è che proprio ce l'avessi in testa, era un modo per far finta di avere un piano. Sai com'è, a volte ti serve creare un grande schema per proiettarti nel futuro, ma la realtà è che non mi ricordo neanche più quale fosse l'argomento di quella fantomatica trilogia (risata fragorosa, nda). Tematicamente *Turn The Car Around* c'entra poco con i dischi precedenti, e anche musicalmente penso di aver fatto un bel po' di passi in avanti. Non è che mi sia reinventato, quello no, ma è come se avessi dato più profondità a certe idee che avevo in testa. Un pezzo come *Feel Loop (Lizard Dream)*, che si è sviluppato con me alla batteria che vado dietro a un loop elettronico per vedere cosa poteva venire fuori, non avrebbe avuto senso su *Matador* o *World's Strongest Man*".

In diverse occasioni si avverte una influenza bowiana evidente, che in passato era sicuramente presente ma non in modo così marcato.

"Bowie ha sempre fatto parte dei miei ascolti, e come potrebbe essere diversamente? Ho passato giornate intere da ragazzino ad ascoltare dischi come *Low* o *Young Americans*, che è uno dei meno citati quando si parla di lui ma che a me ha sempre fatto impazzire. Il modo in cui canta su quel disco è fantastico. La grandezza di Bowie sta nella sua capacità di essere sempre, sempre, sempre melodico anche nei momenti più sperimentali. Aveva un sesto senso per l'*hook* giusto, quello che rende memorabile una canzone. Ma alla fine, rimane semplicemente una fonte di ispirazione, voler 'fare come Bowie' non ha senso. Siamo già stati fortunati ad averne avuto uno. Stessa cosa con i Beatles. Durante il *lockdown* più che ascoltare musica ho guardato un sacco di documentari musicali, e ovviamente *Get Back* l'ho divorato. Nel momento in cui stai facendo un disco, una testimonianza come quella può ispirarti moltissimo. Vedere come mettevano assieme i frammenti di pezzi, li buttavano all'aria e poi provavano a ricomporli di nuovo... illuminante. Poi certo, loro erano i Beatles".

Quanto e come è cambiato il tuo modo di cantare, rispetto agli inizi?

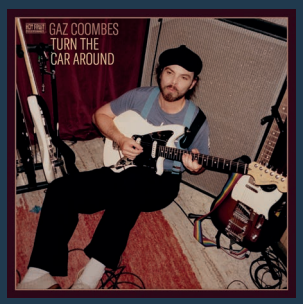
"Credo di essere diventato un cantante migliore, ma forse dovrei dire semplicemente un cantante e basta. Quando cominciammo con i Supergrass ero quello della band costretto a stare davanti al microfono per necessità. Con il tempo ho imparato a lavorare sulle sfumature, tecnicamente ho fatto dei progressi. Questo anche grazie agli ottimi produttori con cui ho lavorato nel tempo, che mi hanno dato tutti consigli preziosi".

Torniamo a quando smettesti di essere, nelle tue parole, il "cantante di una band". I Supergrass erano un gruppo democratico, nel quale si

GAZ COOMBES

TURN THE CAR AROUND

VIRGIN



"*Long Live The Strange*", proclama il buon Gaz in uno dei brani più *Supergrass oriented* di questo nuovo album. Ma non è certo il "famolo strano" a guidare la scrittura delle canzoni di *Turn The Car Around*, il che non è necessariamente un difetto. Limitarsi a fare bene quello che si sa fare è una qualità che va rivalutata. C'è molta classicità pop e un certo senso del limite, qui dentro, e solo occasionalmente gli arrangiamenti deragliano un po' nel *middle of the road* radiofonico. Succede per esempio nell'ode alla storia d'amore con la moglie di *Don't Say It's Over* e nell'enfatica *Sonny The Strong*, che riportano con la mente agli anni 90 ma purtroppo sono quelli di Travis e Stereophonics. Si tratta tuttavia degli unici momenti deboli in una scaletta ben calibrata, messa assieme con gusto e un discreto numero di melodie azzeccate. Su tutte quella della ballata che chiude in grande stile il disco, *Dance On*, canzone davvero di livello superiore. Non mancano inflessioni ritmiche più marcate, come nell'originale *Feel Loop (Lizard Dream)*, così come vaghe aperture funky qui e là ma si tratta solo di qualche battuta più ravvicinata. Non è certo il dancefloor il luogo di elezione di Gaz Coombes. Lo è molto di più un bello studio con apparecchiatura vintage come quello nel quale è ritratto in copertina, stranamente somigliante a un incrocio tra Richard Thompson e Billy Childish. Il vero nume tutelare è comunque sua divinità David Bowie. Che a ben sentire era già nel DNA dei Supergrass (quante volte hanno riciclato riff e attacchi di *Queen Bitch, Rebel Rebel* o *Suffragette City*?), ma qui si intravede davvero chiaro e distinto nella vocalità di Gaz. Il quale dimostra di essere diventato un cantante eccellente oltre che - ma lo sapevamo - un musicista di buon talento e grande integrità.

CARLO BORDONE

R 76/100

«UN PO' MI MANCA LO SPIRITO DEGLI ANNI 90. NON LA LORO SUPERFICIALITÀ, QUELLA NO. LA VOGLIA DI DIVERTIRSI E L'IDEA CHE LE COSE SI POSSANO ANCHE FARE *JUST FOR FUN* SÌ, INVECE»

sommavano gli input creativi di tutti e tre i membri, e in genere la sintonia musicale e la confidenza l'uno negli altri sviluppata in un trio è difficilissima da ricreare. Quanto è stato difficile per te cominciare a fare musica da solo, a un certo punto?

"Il punto è che quando ci fermammo, nel 2010, non avevo la minima idea di cosa avrei fatto. Non avevo un piano B, nessun progetto di carriera solistica. Ci sciogliemmo non perché volevamo fare ognuno le sue cose, ma perché non ce la facevamo più. Eravamo scarichi, litigavamo su tutto, non avevamo più una direzione. L'avevamo tirata anche troppo in lungo. Per qualche anno ho navigato a vista, diciamo così. Solo nel 2015, quando ho lavorato a *Matador*, è davvero scattato qualcosa in me. Ho capito quale era la disposizione migliore con cui mettermi a fare musica, e cioè: segui la pancia, segui l'istinto. Da lì mi sono tornate davvero la voglia e la gioia di scrivere e suonare, come nei primi anni della band.

Come ti sei vissuto la reunion, e come mai avete deciso di non registrare niente di nuovo? Possibilità che accada in futuro?

"Escluso. Quando ci siamo ritrovati, abbiamo subito messo in chiaro che non avevamo la minima intenzione di tornare in studio, e su questo eravamo e siamo tutti e tre d'accordo. Proprio perché è in studio che i nostri rapporti si erano deteriorati. E comunque registrare un disco è un processo troppo complicato, non puoi raccontarti che tre persone che non lavorano più assieme da 12 anni possano trovare l'amalgama ideale. Suonare dal vivo è un altro discorso, era quello che volevamo davvero fare e da questo punto di vista sono stato felicissimo della reunion. Tutto è andato alla grande: ci siamo divertiti, ho riprovato l'entusiasmo di suonare con due vecchi amici, i fan sono stati contenti. Non potevo chiedere nulla di meglio".

Se ti dico "Britpop" chiudi la conversazione o avresti invece voglia di parlare dei tuoi ricordi di quel periodo?

"Ah ah, nessun problema. Quel termine era solo un'etichetta, che tutto sommato ha funzionato straordinariamente bene, no? Non c'era un movimento culturale, sociale o artistico dietro il fenomeno del Britpop, eravamo tutte band diverse che si sono ritrovate a un certo punto al centro di questo rinascimento della musica con le chitarre. Alcuni gruppi mi piacevano più di altri, ma rispettavo tutti. E comunque era figo vedere certe band nelle *charts* o ascoltarle per radio, credo sia stato un momento entusiasmante per il rock. Probabilmente anche l'ultimo. Tutto era partito dagli Stone Roses a fine anni 80, con Oasis e Blur c'è stato

il boom di qualcosa che covava da tempo e che era radicato nella cultura giovanile britannica. Noi ci siamo ritrovati dentro e ne abbiamo giovato, ma avremmo fatto la stessa musica anche in un contesto diverso. Oggi si tende a raccontare quel periodo come se ci fossero solo cloni degli Oasis, gente con i capelli a caschetto che suonava una brutta copia della musica dei *60's*, ma è una semplificazione ingiusta. Come dicevo prima era la diversità delle proposte a rendere tutto interessante. In altre epoche simili, il punk o la British Invasion, c'era più omogeneità stilistica e le band si assomigliavano un po' tutte. Negli anni 90 no".

Di quella generazione, secondo te, chi ha avuto la carriera più interessante dopo la fine dell'isteria Britpop di massa?

"Risposta abbastanza facile: Damon Albarn. Non posso dire di essere un fan di tutte le sue produzioni, ma ha dimostrato di essere una bella testa, un musicista eclettico e curioso. Sì, decisamente Damon è il nostro *poster boy* (ride, nda)".

All'epoca le band avevano un certo numero di format a disposizione, ognuno con la sua importanza nel lanciare o meno una carriera: gli album, i singoli, i video, i remix, le apparizioni TV e naturalmente i live. Oggi è tutto sfumato in... qualcosa, che chiamiamo "dischi" per abitudine e che sta lì in Rete, con l'attenzione del pubblico che si è drasticamente abbassata e la dimensione concertistica che si è terribilmente complicata. Come hai vissuto i cambiamenti dell'industria in questi ultimi 20 anni?

"Ho cercato di stare al passo, a un certo punto segui la corrente e smetti di nuotarci contro. Che altro puoi fare? Prima esistevano solo le label, poi c'è stato Napster e il *downloading*, alla fine è arrivato lo streaming, e l'unica certezza è che le possibilità di guadagno dei musicisti si sono brutalmente ridimensionate. Ma che puoi farci? Prendiamoci la parte buona: hai più possibilità di farti sentire, un rapporto diretto con chi ama la tua musica, un controllo maggiore. Un aspetto che sicuramente è sparito, o quasi, rispetto agli anni 90, è il ruolo delle major nel promuovere le band. Lo fanno solo per quelle pochissime che possono garantire un ritorno, una volta bene o male qualunque gruppo agli esordi poteva contare sull'appoggio di una casa discografica a livello promozionale. Poi se non vendevi ti facevano fuori dopo due album, ma almeno quando cominciavi ti sentivi spalleggiato. Adesso non gliene frega più niente a nessuno. Se è meglio o peggio, decidilo tu".

A proposito di nuove band, in chiusura volevo sapere se ti piace questa nuova onda di gruppi più o meno chitarristici. Intendo Fontaines D.C., Idles, Dry Cleaning, Yard Act ecc.

"Sì, molte di queste le apprezzo, penso sia importante che ci siano musicisti giovani ancora attratti, in qualche modo, dal rock. Mi piacciono molto gli Idles, hanno quelle asperità punk che li rendono un po' diversi dal resto. Quello che mi spiazza in gran parte di loro è la seriosità. Non li vedi mai ridere, sembra che non si diverta nessuno. Non so, forse è il fatto di ispirarsi al post punk che non è mai stato il massimo dell'allegria, oppure più banalmente il fatto che viviamo tempi difficili. Credo sia un atteggiamento che fa parte della cifra artistica di tante di queste band, posso rispettarle ma da questo punto di vista un po' mi manca lo spirito degli anni 90. Non la loro superficialità, quella no. La voglia di divertirsi e l'idea che le cose si possano anche fare *just for fun* sì, invece". R

DAVE ROWNTREE
RADIO BLUR

TESTO DI FRANCESCO VIGNANI - **FOTO DI** PAUL POSTLE

"Se si tratta di un invito a una festa, in genere la chiamata arriva ad Alex James, il nostro bassista. Se è per un live televisivo a Milano, di solito invece cercano Damon. Io? In genere mi chiamano solo se c'è qualche problema tecnico", spiegava Rowntree la divisione dei compiti nei Blur in un'intervista del 1995 al "NME". Uno quasi autoconsegnatosi al ruolo di quello defilato, in sostanza. Perché se, in piena esplosione del gruppo, i paparazzi passavano le notti sotto casa di Albarn per fotografarlo con Justine Frischmann o fuori dai pub di Camden per vedere Graham Coxon svenuto o ubriaco per strada, già allora di Rowntree – uno che ha smesso di bere nel 1993 - si parlava al massimo per il suo hobby di pilota di aerei. Così che perfettamente in tinta col personaggio è il suo primo disco solista, un *Radio Songs* arrivato all'età di 58 anni e autobiografico già in un titolo che rimanda agli anni in cui il futuro batterista dei Blur era ancora un ragazzino e uno dei pochi modi per tenerlo in casa era quello escogitato dal padre, ex ingegnere nell'Air Force, ovvero fargli costruire in casa radio artigianali che potessero captare trasmissioni dal resto del mondo. Hobby fin troppo facile da ricondurre al recente mestiere di conduttore di (raffinatissimi) podcast musicali, ennesima attività intestatasi dal nostro dopo quella di avvocato, consigliere comunale per il Labour Party, esperto di animazione digitale e autore di colonne sonore. Ma anche passione da cui, come farà lui qua sotto alla vigilia di un anno che vedrà tornare in pista i Blur, partire per raccontare una vita tutto meno che comune, qualunque sia la *popscene* che si cerchi di indagare.

TAG: *#radiodays #br(ex)itpop #girls&boys&salutementale #wembley*	**ONLINE:** *daverowntree.com*

«ERANO SUONI DI UN ALTRO MONDO NEL SENSO PIÙ LETTERALE POSSIBILE, AI TEMPI NON AVEVO OVVIAMENTE I RIFERIMENTI CULTURALI CHE HO ADESSO, NON RIUSCIVO A RAZIONALIZZARLI. ERA MOLTO AFFASCINANTE, ANCHE PERCHÉ AI TEMPI LE FREQUENZE ERANO DAVVERO INTASATE, MICA COME ORA: LE RADIO ERANO UNA ATTACCATA ALL'ALTRA, A VOLTE CAPITAVA CHE UNA STAZIONE ANDASSE A INVADERE QUELLA IMMEDIATAMENTE VICINA»

Il racconto che fa da sfondo al disco è molto romantico, a suo modo, quasi una scoperta di un mondo che non fosse la tua Colchester attraverso una radio fatta in casa insieme a tuo padre. Ti ricordi ancora cosa captavate?

"Erano emittenti in onde medie che trasmettevano dagli angoli più lontani del pianeta, ma quelle che più mi incantavano erano quelle in arrivo dai paesi arabi. Erano suoni di un altro mondo nel senso più letterale possibile, ai tempi non avevo ovviamente i riferimenti culturali che ho adesso, non riuscivo a razionalizzarli. Era molto affascinante, anche perché ai tempi le frequenze erano davvero intasate, mica come ora: le radio erano una attaccata all'altra, a volte capitava che una stazione andasse a invadere quella immediatamente vicina. C'era un universo affollatissimo lì fuori e per qualche motivo misterioso entrava nella mia cameretta".

Che tipo di adolescente era il giovane Rowntree?

"Sono sempre stato relativamente tranquillo, non ero molto diverso da ora. Un ragazzo molto introverso e timido, che se ne stava nel suo angolo: è stato solo quando ho iniziato a suonare nei primi gruppi che ho rotto il guscio e ne sono uscito".

Considerazione che rende ancora più curioso il fatto che tu abbia aspettato 40 anni per arrivare al tuo primo disco solista. E dire che anche solo nei Blur gli esempi non mancavano.

"Io ho sempre scritto canzoni, per quanto poi non le pubblicassi. Ma l'idea di *Radio Songs* nasce a occhio e croce cinque anni fa, quando sono andato dall'etichetta e gli ho delineato un primo piano che prevedeva un disco da registrare in giro per il mondo. Solo che nel frattempo stava iniziando a decollare la mia carriera di autore di colonne sonore per la TV e il cinema, e quello è uno dei pochissimi ambiti dell'industria musicale in cui ancora girano un po' di soldi, ci sono offerte che uno fa fatica a rifiutare. Il fatto che fossero state apprezzate stava oltretutto anche aumentando la mia sicurezza in quel campo, peccato che poi sia arrivata la pandemia. Nel primo *lockdown* me la sono cavata, le riprese delle serie TV che sonorizzavo erano appena finite e avevo modo di lavorare. Al secondo invece era tutto fermo e a quel punto ho iniziato a parlare con Leo Abrahams, il mio produttore: entrambi avevamo portato a casa dallo studio l'essenziale per lavorare e abbiamo voluto provare a vedere cosa avremmo potuto combinare. E la cosa ha funzionato estremamente bene, in due mesi il disco era finito".

Dici che avreste voluto provare a vedere cosa ne sarebbe uscito, ma avevi già in mente un disco in cui di batteria c'è praticamente nulla?

"So che è forse l'aspetto su cui si focalizzeranno maggiormente i discorsi ma la questione era puramente pratica: lo studio che mi sono costruito in casa serve per le colonne sonore e quindi non c'è proprio una batteria. La suono solo su un pezzo, *1000 Miles*, ma semplicemente perché quella canzone è stata registrata in Islanda in una struttura che ne aveva una. Mi sono seduto e l'ho suonata, ma senza esserne neppure troppo convinto io per primo, sinceramente!".

A proposito di esordi: com'è andato il recentissimo primo tour da frontman, senza il lusso di potersi nascondere in fondo al palco?

"Il fatto è che finché non provi una cosa non sai mai come possa andare. Io stesso avevo il dubbio che sarebbe potuta essere una sensazione in un certo senso innaturale, invece è stato l'esatto opposto. È stato veramente divertente, un po' perché a me è sempre piaciuto suonare per un pubblico e un po' perché finalmente ho potuto dedicarmi a più strumenti sul palco, dalle chitarre alle tastiere".

I testi del disco sono molto criptici, ma accanto a brani autobiografici ci sono anche momenti più politici. Chi sono quelli che in *Devil's Island* descrivi come persone che "ruggiscono come leoni e muoiono come agnelli"?

"Esponenti della destra inglese, in buona sintesi. È una canzone che ho scritto durante la campagna per il referendum sulla Brexit, erano proprio quelle forze politiche a fare da traino e a un certo punto la faccenda ha smesso di essere un dibattito per diventare una gara a chi gridava più forte. Tutto nel nome della libertà di pensiero, poi: così che alcuni si sono sentiti autorizzati a dire le cose più estreme e disgustose, salvo poi risentirsi quando qualcuno gli diceva che avrebbero dovuto moderare i toni".

Tu sei in ogni caso più che autorizzato a parlare di politica, visto come fino a pochi mesi fa eri consigliere del Labour per l'area del Norfolk. Nei cinque anni del tuo mandato come hai visto cambiare il paese?

"Di sicuro la politica è peggiorata, è diventata uno sport per dilettanti anche grazie a politici che avevano ovviamente altri interessi rispetto al bene del paese.

«È FACILE RACCONTARLA ORA: QUANDO ARRIVA IL SUCCESSO TI SEMBRA SEMPRE CHE SIA UNA COSA MOLTO NATURALE, QUALCOSA CHE TI SEI MERITATO. È IL FALLIMENTO CHE INVECE TI LASCIA IL SAPORE DELL'INGIUSTIZIA»

Boris Johnson si è occupato solo dei suoi affari, ad esempio, circondandosi poi di gente che mai e poi mai lo avrebbe contraddetto. Liz Truss... ecco meno si parla di lei meglio è, ha praticamente ridefinito da sola il concetto di non essere all'altezza di un compito. Il paese pagherà per anni le conseguenze di questo periodo, qui siamo in piena recessione mentre l'Europa già è in ripresa. E nessuno se ne prende la responsabilità: i conservatori ci hanno prima venduto la Brexit dicendo che saremmo stati più ricchi mentre ora si schermano dicendo che stavano solo eseguendo la volontà popolare. E l'opposizione, per usare una metafora calcistica, sembra una squadra che sta perdendo e decide coscientemente di farsi un paio di autogol".

Più personale è invece un pezzo come *London Bridge*: tu racconti che a metà dei '90 per qualche bizzarro motivo continuavi a vedere segnali che rimandavano a quel ponte, tanto da finire per gravitare spesso attorno a quella zona. A leggere bene il significato del pezzo è ben più profondo, però.

"Sì, è una canzone che parla di salute mentale. Non sono sempre stato al mio meglio da quel punto di vista, ma d'altro canto sono pochissime le persone che riescono a mantenerla per tutta la vita. Nel mio caso la malattia si è manifestata in modi a volte innocui e in altri molto meno, ma *London Bridge* parla di una lezione che ho imparato, alla fine. Spesso nella mia vita ho sviluppato delle ossessioni non sane per certe cose: a un certo punto

THE GREAT ESCAPED: DIECI CLASSICI MINORI DEL BRITPOP

DENIM
BACK IN DENIM
(BOYS OWN RECORDINGS, 1992)

STRANGELOVE
TIME FOR THE REST OF YOUR LIFE
(FOOD, 1995)

MCALMONT & BUTLER
THE SOUND OF... MCALMONT & BUTLER
(HUT, 1995)

THE LONG PIGS
THE SUN IS OFTEN OUT
(POLYGRAM, 1996)

SPACE
SPIDERS
(UNIVERSAL, 1997)

« LA GENTE VUOLE SENTIRE MUSICA CHE CONOSCE GIÀ, TUTTO LÌ. VOLENDO NOI POTREMMO SUONARE PER TRE ORE E FARE SOLO PEZZI CHE LA GENTE CONOSCE GIÀ, ANCHE SE GIURO CHE NON ABBIAMO NESSUNA INTENZIONE DI SUONARE COSÌ TANTO»

vedevo costantemente lo stesso numero da tutte le parti, mi giravo da una parte e lo vedevo, andavo in un posto ed eccolo lì. Sapevo perfettamente già allora da cosa era causato, semplicemente il nostro cervello cerca sempre di trovare dei pattern, degli elementi comuni. Ma per quanto sapessi cosa stava capitando la cosa non si faceva meno potente e assillante, dal punto di vista dell'impatto sulla mia psiche. Così che la morale è molto semplice: non c'è nessuna guarigione che arrivi dalla semplice consapevolezza del problema, i passi da fare sono altri".

Problemi che probabilmente derivavano anche dall'enorme carico di aspettative sui Blur, oltre che dai vostri ritmi di lavoro. Solo che, se adesso è normale per un artista parlare di esaurimento o di depressione, all'epoca lo era molto meno.

"Il fatto che sia molto difficile discutere di queste cose fra uomini, persino fra amici, è ovviamente un retaggio della cultura, in senso ampio, maschile. Ed è peggio ancora fra i più giovani, i ragazzi che crescono con dei film e un immaginario che li vuole forti, duri, in grado di affrontare tutto quello che la vita gli getta addosso senza battere ciglio. Solo che prima o poi la distanza fra il mondo reale e quello cinematografico finisce per farti del male e, non credere, le cose non stanno certo cambiando alla velocità che credi tu. La salute mentale è ancora un tabù, sotto certi punti di vista: puoi parlare liberamente di depressione e di ansia, ed è già un bel risultato, ma prova a raccontare a qualcuno di avere dei pensieri suicidi: è impossibile, ora come allora".

NORTHERN UPROAR
YESTERDAY TOMORROW TODAY
(DECONSTRUCTION, 1997)

GENEVA
FURTHER
(WORK GROUP, 1997)

KENICKIE
AT THE CLUB
(WARNER, 1997)

BLACK BOX RECORDER
ENGLAND MADE ME
(JET SET, 1998)

GAY DAD
LEISURE NOISE
(SIRE, 1999)

DAVE ROWNTREE

RADIO SONGS

COOKING VINYL

Dave Rowntree, racconta lui ogni volta che gli viene chiesto, non aveva nessuna intenzione di fare il musicista. Altro l'avviso però della famiglia, madre musicista classica in testa, così che il futuro Blur si trova prima a sorbirsi lezioni di piano e poi (visti i risultati) di batteria, opzionata perché permetteva di creare il massimo frastuono nel minor tempo possibile, terminato il quale sarebbe finalmente potuto tornare al campo di calcio. Aneddoto che a suo modo trova un curioso controcanto nella scelta di Rowntree di arrivare al suo primo disco solista - quello che lui stesso racconta come neanche troppo piacevolmente autobiografico, con un'intera vita a srotolarsi fra testi sovente solo allusivi – con un lavoro in cui di batteria vera e propria c'è poco o nulla. Lasciando libero un panorama che il rosso di Colchester riempie con quelle che paiono le passioni di una vita, sintetizzatori in testa, gli stessi che il giovanissimo ragazzo di Colchester si divertiva a costruire in casa. E strumenti che fanno da cerniera a un disco dai tratti anche plumbei, fra una ballata come *Downtown* o una *1000 Miles* che ammicca a Robert Wyatt prima di farsi cronaca della precarietà delle relazioni. O il ricordo dei primi anni dei Blur, con l'appiccicosa *London Bridge* a riprendere le frequenze meno pulite di un disco come *The Great Escape* e riportarne a galla le psicosi, spalla a spalla con momenti che incastrano elettronica e campioni di Bollywood (*Tape Measures*). Fino a passaggi in cui la fascinazione per la forma canzone praticata occasionalmente dal Brian Eno maturo lo porta, e chissà quanto volutamente, a un passo dallo sconfinamento nei dischi solisti di Damon Albarn. Con magari meno floridità e ambizioni, ma con un gusto artigianale tale da renderlo altrettanto intimo e sofferto.

FRANCESCO VIGNANI

74/100

Devono però essere stati anche anni felici per la band: quali sono i tuoi ricordi preferiti?

"Tantissimi, è inutile fare finta di niente. Penso a come i Blur sono passati dall'essere una piccola band indie a uno dei più grandi gruppi del paese. Certi concerti, certi festival: c'erano degli alti e bassi, certo, ma i problemi erano di là a venire. Poi, certo, è facile raccontarla ora: quando arriva il successo ti sembra sempre che sia una cosa molto naturale, qualcosa che ti sei meritato. È il fallimento che invece ti lascia il sapore dell'ingiustizia".

Qual è l'umore a pochi mesi dal ritorno in pista del gruppo?

"Sono contento di tornare a suonare assieme agli altri, assolutamente sì. Non che ci siano già dei grandi piani su come si strutturerà il live, non era nemmeno scontato il nostro ritorno dal vivo, mettere d'accordo quattro persone piene di impegni non è mai facile. Francamente nemmeno sapevamo se la gente fosse interessata a vederci di nuovo, quando abbiamo annunciato la prima data a Wembley ci siamo chiesti: e se nessuno compra i biglietti? Cosa facciamo? Finta di niente e diciamo in giro che era uno scherzo?"

Liam Gallagher che riempie due sere di fila Knebworth, voi che fate lo stesso con Wembley: non ti sorprende quanto restino rilevanti quegli anni e quei suoni?

"No, la gente vuole sentire musica che conosce già, tutto lì. Volendo noi potremmo suonare per tre ore e fare solo pezzi che la gente conosce già, anche se giuro che non abbiamo nessuna intenzione di suonare così tanto. Ma, come ti dicevo prima, non potevamo prevedere questo successo. Ci sono band che non vendono un biglietto e gente come gli Arctic Monkeys che ne vende cinque milioni – cinque milioni! - in un weekend appena annuncia un tour. Pensa che persino qualcuno del nostro staff ci suggeriva di fare solo i festival tipo il Primavera Sound, tanto la gente lì va comunque e se sotto il palco hai poca gente dopo qualche mese non se lo ricorda più nessuno. Solo che noi avevamo bisogno di uno stimolo per tornare insieme e ce lo ha dato Wembley, un posto dove non abbiamo mai suonato".

E il più volte (e da più parti) annunciato album nuovo? A che punto siamo?

"Siamo ancora in alto mare, neppure riuscirei a darti un'idea di quale direzione potremmo prendere. Anche perché non sono nemmeno così sicuro che ci sarà un nuovo disco, anche se qualcosa dovremo pur fare, visto che statisticamente non siamo mai andati in tour senza avere qualcosa di nuovo in mano. Dai, diciamo che sono ottimista: ormai il tour è organizzato, mancano dei mesi, qualcosa capiterà".

RUMOREMAG.COM

NEWS, RUBRICHE, CURIOSITÀ, ANTEPRIME, LIVE REPORT, GALLERIES, INTERVISTE, SPECIALI, IL MEGLIO DELL'INFORMAZIONE MUSICALE MONDIALE TRADOTTA, CALENDARIO SEMPRE AGGIORNATO DEI CONCERTI, CONTEST, BIGLIETTI, DISCHI OMAGGIO, SHOP ONLINE E MOLTO ALTRO. SEGUICI...

FACEBOOK.COM/RUMOREMAG @RUMOREMAG @RUMOREMAGAZINE

RUMOREMAG (per iscriverti al canale di Telegram di Rumore, cercaci su Telegram)

RUMOREMAGAZINE RUMOREMAGAZINE

SIAMO APERTI, COME SEMPRE

SYNTH POP

MUSICA DI UN FUTURO PASSATO

TESTI DI DIEGO BALLANI - **FOTO DI** CHRIS HURLSTONE, NEDDA AFSARI E ZAC STONE

LADY

TRON

È sempre un momento buono per il synth pop, ma non c'è dubbio che ci siano momenti – come quello attuale - particolarmente adatti alle sue fredde meccaniche. Nato dallo stesso impulso che generò il punk (sebbene appannaggio degli studenti delle scuole d'arte più che dei teppisti da strada) il synth pop delle origini era una musica che vagheggiava di un futuro in cui l'umanità era destinata a soccombere alla tecnologia. Sullo sfondo le tensioni della Guerra Fredda e i timori di un mondo post atomico in cui le macchine si sarebbero sostituite all'uomo. Ma anche la fascinazione per un rapporto simbiotico fra umano e artificiale, per la nascita di un romanticismo più algido ed estetizzante. Dopo un'iniezione di frivolezza che gli ha permesso di dominare la prima parte degli anni 80, anche il synth pop ha iniziato a mutare. Verso la fine del decennio lo si poteva trovare mescolato ai ritmi della house e della techno. Erano gli anni in cui Erasure e Pet Shop Boys sbancavano le playlist delle radio e i dancefloor di New York, Londra e Berlino. Dopo essere stato marginalizzato e ridotto a nostalgica chincaglieria per buona parte degli anni 90, il pop digitale ha iniziato a rialzare la testa all'alba del nuovo Millennio. Fondamentale in questo senso il contributo di un collettivo di Liverpool, che con l'album d'esordio, *604*, mostrava come si potesse ancora produrre una musica futuristica e seducente. Impropriamente associati al fenomeno electroclash (altro *synth revival* che recuperava l'*allure goth* dell'EBM a uso e consumo dei club), i Ladytron hanno fornito il *template* ideale per chi volesse approcciare il pop digitale senza suonare nostalgico.Paradossalmente la loro attività ha iniziato a rallentare proprio quando la ritirata delle chitarre ha ridato fiato al synth pop permettendogli di filtrare nella discografia maggiore. Dopo una pausa di otto anni e un album interlocutorio come il disco omonimo del 2019, il collettivo sta tornando per riaffermare la propria centralità in un genere che negli ultimi dieci anni è letteralmente esploso. The Weeknd, Calvin Harris, Chvrches e Grimes sono alcuni degli artisti che, senza cedere in maniera supina alle sirene della retromania, hanno saputo dominare le piattaforme. Accanto a essi continuano a proliferare realtà indipendenti come **Dais Records** e collettivi come Drab Majesty, Tempers, Choir Boy, Adult., fedeli allo spirito underground del synth pop del passato. Ispirati da un'epoca, quella attuale, che sembra fatta apposta per fornire veridicità alle narrazioni distopiche. Di questo abbiamo parlato con Daniel Hunt e Helen Marnie dei Ladytron, partendo dal loro nuovo, affascinante *Time's Arrow*.

Alcuni nuovi brani, come *City Of Angels* e *Faces*, mi ricordano l'elettronica glaciale di *Light & Magic*. È una cosa intenzionale?
Helen: "Non esattamente. Dopo *Gravity The Seducer* (2009), ci siamo presi una lunga pausa. Quando siamo tornati è stato come resettare tutto. Non volevamo evolverci ulteriormente, ma piuttosto realizzare il classico album dei Ladytron. È un po' quello che è successo anche con questo lavoro. Abbiamo avuto responsi entusiastici per il singolo *City Of Angels*. Tutti l'hanno trovato coerente con quanto fatto in precedenza. La cosa è positiva perché significa che abbiamo creato qualcosa di perfettamente riconoscibile. Ma credo che ci siano vari *threads* nella nostra discografia e il disco si ricollega a molti di essi".

Daniel, se devo riscontrare delle novità devo dire che pezzi come *Time's Arrow* sembrano risentire dell'influenza del tuo lavoro nel mondo delle colonne sonore.
Daniel: "L'immaginario cinematografico ha sempre fatto parte dei Ladytron. Tuttavia, il mio lavoro in tale ambito ha dato risalto a questo aspetto del nostro *sound*. In futuro mi piacerebbe continuare lavorare per il cinema e non mi riferisco solo all'aspetto puramente musicale. Al video di *City Of Angels* ho lavorato insieme al regista, usando un'idea che abbiamo sviluppato insieme. Come qualcuno ha fatto notare ci puoi trovare influenze di Dario Argento (soprattutto per l'uso delle luci) e di Nicholas Roeg, del quale ho sempre ammirato il film *Don't Look Now*, con quella lenta scoperta del killer malvagio vestito di rosso".

Sono successe molte cose dall'ultimo album dei Ladytron...
D.: "Sì, ma abbiamo cercato di tenere le canzoni in quarantena rispetto a quello che stava accadendo. Eravamo consapevoli che in molti stessero facendo arte durante la pandemia e che nel giro di qualche anno la gente avrebbe rigettato questo approccio, perché tutti abbiamo avuto la stessa esperienza e tutti vogliamo dimenticarla. Tuttavia, il processo di creazione ne è stato inficiato. Abbiamo iniziato nel marzo del 2020, il momento peggiore. Dopo qualche giorno nello studio dei Mogwai a Glasgow sono dovuto tornare in Brasile (dove vivo al momento). A casa pensavo che avrei avuto un sacco di tempo libero per creare qualcosa di nuovo, ma la verità è che mi sentivo paralizzato. Non riuscivo a immaginare quale mondo ci sarebbe stato ad accogliere il nuovo album. È stato solo mesi dopo, quando sono tornato in UK, che il lavoro ha iniziato a progredire".

A parte l'evento straordinario della pandemia, com'è cambiato il vostro modo di lavorare in questi anni?
D.: "Non più di tanto perché anche quando abbiamo iniziato non vivevamo tutti nella stessa città. Helen viveva a Londra. Io poi mi sono trasferito in Italia e ho vissuto a Milano per qualche anno. Ogni volta

TAG: *#liverpool #nicholasroeg #lulaforpresident #electroclash #stereolab*

ONLINE: *ladytron.com*

«SONO STATO ANCH'IO SUL PUNTO DI FARMI PRENDERE DALLA DISPERAZIONE. UN PO' COME NEL FILM *ZARDOZ*, QUANDO DICONO: 'HO VISTO IL FUTURO E NON FUNZIONA'. HO PROVATO A PENSARE CHE CI DEVE ESSERE UN MODO PER FAR FUNZIONARE LE COSE E CREDO CHE CHI LAVORA CON LA CREATIVITÀ ABBIA UN RUOLO CENTRALE IN QUESTO»

trovavamo il modo di lavorare non solo in remoto, incontrandoci anche a Londra o a Glasgow per finalizzare le registrazioni o provare per il tour".

Il nuovo disco pare avere lo stesso approccio futuristico dei primi due album. Che tipo di argomenti affrontate in queste nuove canzoni?

D.: "C'è un certo ottimismo, a differenza del disco precedente. Sentiamo di aver superato un ciclo. Qualcuno mi aveva fatto notare che la copertina dello scorso album, con la foresta che andava a fuoco, era molto appropriata. Ora è come se fossimo passati attraverso a quel fuoco e ci trovassimo dall'altra parte. Il nuovo album contiene più speranza, anche nei momenti più oscuri. Non tanto in riferimento alla situazione globale, quanto per il fatto che abbiamo maggiore controllo di noi stessi e dei nostri sentimenti".

Quando parli di un ciclo che si è chiuso pensi alla situazione politica brasiliana?

D.: "Sì, sono molto positivo a riguardo. La situazione è cambiata in fretta. Se si tenessero oggi nuove consultazioni il vantaggio di Lula sarebbe maggiore. Il supporto che la gente ha dato a Bolsonaro sta letteralmente evaporando. Il Partito dei Lavoratori è un partito socialdemocratico, al suo interno convivono elementi di estrema sinistra e istanze di centro. È una sorta di grande coalizione contro il fascismo. La cosa buffa è che oggi, pur di non ritrovarci nuovamente Bolsonaro al governo, siamo disposti ad accettare cose che un tempo avremmo rifiutato. Anche se Lula non avesse vinto probabilmente ci saremmo accontentati di un governo di destra vagamente competente."

Quando il synth pop è nato era connesso ad un'idea sostanzialmente positiva del futuro. Oggi è possibile immaginare il futuro senza essere pessimisti?

D.: "È difficile, ma senza speranza nulla funziona. Sono stato anch'io sul punto di farmi prendere dalla disperazione. Un po' come nel film *Zardoz,* quando dicono: 'Ho visto il futuro e non funziona'. Ho provato a pensare che ci deve essere un modo per far funzionare le cose e credo che chi lavora con la creatività abbia un ruolo centrale in questo. Se ci pensi, anche 40 anni fa gente come Gary Newman si ritrovava Margaret Thatcher al governo, pertanto la situazione non era così rosea".

C'è una relazione fra il vostro impegno politico e il vostro lavoro come artisti?

D.: "Sull'album precedente la cosa era più esplicita. Era stato scritto durante le elezioni del 2018, che mi avevano coinvolto direttamente, mentre Helen, che è a favore dell'indipendentismo scozzese, era particolarmente arrabbiata con l'*establishment* britannico. Il nuovo album ha testi più astratti. Il tema generale riguarda la fragilità delle isole culturali che ci siamo costruiti. In Brasile c'è un sacco di gente che viene dall'Europa e dal Nord America e che cerca di ricreare qui quel tipo di realtà. Questo è possibile perché il Brasile ha elementi familiari a entrambe le culture, ma al tempo stesso ha le sue peculiarità, e sarebbe bene farle continuare ad esistere, non cercare di trasformarlo in una sorta di parco a tema. Non posso lamentarmi della cultura globale, un gruppo come i Ladytron non esisterebbe senza. Però ho iniziato a pensare a come sia facile distorcere o erodere artificialmente la cultura di un luogo nel giro di poco tempo".

H.: "Vedi, io amo l'Inghilterra, ho trascorso metà della mia vita lì e mio marito è inglese. Tuttavia ho l'impressione che l'Inghilterra ci governi senza sapere cosa sia meglio per noi. Immagino che inconsciamente queste idee possano infiltrarsi nella mia musica, ma la maggior parte delle volte le mie convinzioni politiche non emergono in maniera così chiara. La maggior parte delle volte..."

Vorrei ripercorrere brevemente con voi gli esordi dei Ladytron, ma prima vorrei chiedervi: vi siete sempre considerati una band?

D.: "Da un certo punto di vista, sì. Ma eravamo pronti ad affermare il contrario, solo per contraddire chi ci definiva come tali. Era un atteggiamento un po' snob da parte nostra ma penso fosse normale. Ai tempi dell'electroclash fummo infilati nel filone e grazie a quello finimmo sulle copertine delle riviste, però ci sentivamo ugualmente a disagio. Pensavamo di non aver nulla a che fare con quel genere. L'electroclash si batteva contro l'autenticità nella musica e in molti pensavano che, in quanto band, fossimo troppo autentici per far parte della scena".

Avete iniziato in un periodo in cui il synth pop non era per nulla popolare. Da cosa deriva il vostro interesse per questa musica?

D.: "In parte è dovuto al caso. Io colleziono tastiere da molto prima che rivestissero un qualche tipo di valore feticistico. Ce ne sono alcune che ora costano 2.000 dollari mentre all'epoca potevi comprarle a 50 sterline al mercato delle pulci. Se vedevo una tastiera finivo sempre per comprarla. Ne avevo una stanza piena ma non avevo nulla per registrarle. Facevo già parte di una band rock,

ma in quel periodo uno dei miei gruppi preferiti erano gli Stereolab. Sono stati loro l'influenza principale dei Ladytron, più che l'elettronica degli anni 80. Alla fine degli anni 90, quando gli strumenti per registrare furono alla portata di tutti, trovai finalmente utile tutta quella strumentazione vintage che fino a quel momento avevo accumulato senza uno scopo preciso".

H.: "Ero molto giovane e ingenua quando mi sono unita ai Ladytron. Mi ci è voluto molto tempo per capire cosa stessi facendo. Ho conosciuto Danny a Liverpool e siamo subito andati d'accordo. Ero timida e lui ha dovuto davvero convincermi a cantare. Immagino che fossimo nel posto giusto al momento giusto, e quel posto era il club Liquidation a Liverpool".

Come avete reagito al fatto che *Seventeen* (originariamente pubblicata 20 anni fa su *Light & Magic*) è diventata virale proprio in questi giorni su Tik Tok?

D.: "Vedi, c'è stato un momento veramente terribile in Brasile, nell'aprile del 2021. Io e la mia partner volevamo lasciare il paese per farci vaccinare, poiché lì non era possibile farlo. È stato il momento peggiore. In quei giorni abbiamo iniziato a ricevere messaggi da suo nipote in cui ci diceva che sempre più gente su Tik Tok stava postando *Seventeen*. Io ho snobbato la cosa fino a che il nostro manager non mi ha chiamato per dirmi che *Seventeen* era cresciuta enormemente negli ascolti. A quel punto mi è sembrato chiaro che tutto stesse accadendo grazie a Tik Tok ed è stato bellissimo perché ognuno di quei ragazzi stava dando un'interpretazione molto personale della canzone. Ormai mi sembra che quel pezzo non ci appartenga più, è là fuori ed è diventato una cosa autonoma. Ho visto qualcuno di quei video e li ho trovati troppo personali per comprenderli, ma sono contento che il pezzo abbia avuto quell'effetto su molte persone. La nostra etichetta avrebbe voluto che facessimo un video per ringraziare, ma noi abbiamo detto di lasciar perdere: la cosa stava andando avanti da sola e non ci sembrava giusto esserne coinvolti. Sarà interessante vedere come questo si ripercuoterà nei prossimi live e come cambierà il nostro pubblico".

E per quanto riguarda il vostro rapporto con i social media?

D.: "Li trovo estenuanti. Twitter in particolare, mi sembra un completo spreco di energie. Non credo che il mondo abbia bisogno della mia opinione su ogni questione. Inoltre penso che non sia sano per la propria salute mentale essere bombardati da così tanti pensieri mentre scorri una timeline. Una delle cose che mi spaventa di più è come i network ci spingano a pensare in un determinato modo. Per cui ho pensato che fosse il momento giusto per distanziarsene. Dopo tre settimane mi sentivo già più felice".

H.: "A me piace Instagram, ma di questi tempi ho sempre meno tempo per i social. Inoltre sto pensando di lasciare Twitter perché non mi piace affatto il suo nuovo padrone".

Con *Witching Hour* vi siete avvicinati allo shoegaze, anni prima che quel tipo di sonorità tornasse popolare.

D.: "Per me era come tornare a quello che ascoltavo da adolescente. Gran parte del cambiamento era avvenuto

durante il tour precedente. La nostra etichetta britannica voleva che facessimo un nuovo *Light& Magic* ma a quel tempo l'elettronica era diventata un *template* generalista, c'era gente che realizzava dischi con le stesse linee di basso, gli stessi pattern di batteria e gli stessi pad che noi usavamo ormai da cinque anni. Per noi era naturale cercare di progredire verso territori sconosciuti. Quel disco ha sorpreso molte persone. Inoltre è sopravvissuto alla crisi di ben tre label. Se non fosse stato abbastanza buono per noi sarebbe stata la fine. Invece abbiamo girato il mondo per più di due anni. L'industria era cambiata dall'oggi al domani, ma fortunatamente sembrava che non dipendessimo più dalle etichette".

Come mai dopo *Gravity The Seducer* avete deciso di prendervi una pausa?

H.: "Avevamo pubblicato cinque album in dieci anni e tra registrazioni e tour non ci eravamo mai fermati così tanto, almeno non intenzionalmente. Avevamo bisogno di concentrarci sulla vita, le famiglie, gli esperimenti creativi, altri progetti e collaborazioni. Non immaginavamo che la pausa sarebbe durata così a lungo, ma abbiamo dovuto aspettare il momento giusto per tutti. Qualcuno, vedendo i nostri progetti solisti e collaterali, ha pensato che ci fossimo sciolti. Ma la cosa è sempre stata pianificata in questo modo".

La scena musicale oggi è cambiata completamente, il synth pop è un genere popolare. È difficile ritagliarsi il proprio spazio in un ambiente così affollato?

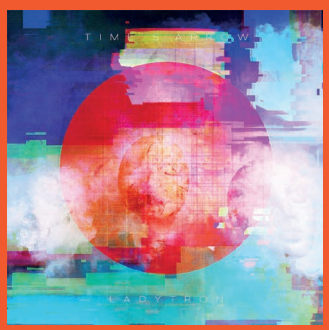
D.: "Ricordo un tempo in cui la musica basata sui synth veniva definita 'alla Ladytron'. Alcuni dei nostri elementi ormai sono degli standard indie. Ma non siamo mai stati competitivi. Fin dall'inizio volevamo trovare il nostro spazio senza competere con nessuno. Per questo non volevamo essere legati al movimento electroclash: avevamo creato qualcosa partendo da zero e non volevamo essere parte dell'idea di qualcun altro. Tuttavia, quella fase e quel movimento erano interessanti e sono davvero contento di averne fatto parte. Quando siamo usciti dalle grandi città, abbiamo scoperto che l'electroclash era qualcosa che univa molti giovani alienati. Quando ho visto che apparteneva più a loro che all'ego degli artisti, la mia opinione su tutto quanto è cambiata".

Come sono cambiati i fan dei Ladytron in tutti questi anni?

D.: "Difficile dirlo. Ora abbiamo dei fan che non erano nati quando abbiamo iniziato, il che è ovviamente strano. E abbiamo avuto questa enorme cosa su TikTok che ha cambiato molto la demografia del nostro pubblico. È stato piuttosto inquietante vedere di nuovo la canzone nelle classifiche 20 anni dopo, accanto ad artisti pop contemporanei. Ma anche quando siamo tornati dopo la lunga pausa di *Gravity The Seducer* sembravano esserci già dei volti nuovi ai concerti. E c'era un'altra novità per la quale non eravamo preparati: costituivamo un elemento di nostalgia per i fan originali. Per altri eravamo una band del passato, qualcosa esplorare. Va tutto bene, penso sia normale per un gruppo che ha pubblicato sette album. Ma come artisti saremo sempre contemporanei". R

TIME'S ARROW

COOKING VINYL



Realizzare un album ottimistico in tempi di guerre e pandemie è un'impresa in cui pochi artisti sentono il bisogno di cimentarsi. Ma Daniel Hunt e compagni per il loro settimo lavoro hanno deciso di mettere da parte la rabbia che aveva contraddistinto il precedente disco e di staccarsi da buona parte del pop concepito durante l'emergenza Covid. In questo senso *Time's Arrow* ha tutte le carte in regola per riprendere una storia interrottasi nel lontano 2011 con *Gravity The Seducer* e al tempo stesso porre le basi per una evoluzione sonora che fa tesoro dell'attività dei singoli membri durante uno iato di ben otto anni. Ai primi brani in scaletta il compito di irretire i vecchi fan con solidi 4/4 come *City Of Angels* e *Faces*. La seconda in particolare è pura *comfort zone* per i nostalgici di *Light & Magic*, i cui suoni traslucidi e le voci lontane vengono chiamati direttamente in causa. Basta arrivare a *Misery Remember Me* per sentir sciogliere il muro di impassibilità nell'intonazione di Helen Marnie. Il brano è un dream (synth) pop accorato e nostalgico che gioca sulla stratificazione canora e fa da preludio a una serie di ballate electro distese su alcuni dei temi più solari mai elaborati dai quattro. *Flight From Angkor* è un buon esempio di questo nuovo corso: una prima parte minimale e meccanica (con tracce di Human League) si apre in lampi di languido escapismo digitale. *We Never Went Away* mette in scena la melodia più intrigante dell'album mentre a *California* e ai suoi arpeggi argentei spetta il compito di riportare i Ladytron in territori cold wave. Si chiude con i momenti più squisitamente cinematici: la strumentale *Sargasso Sea* e la psichedelica *title track* mettono a frutto l'esperienza di Daniel Hunt nel giro delle colonne sonore e sigillano uno dei lavori più eclettici e solidi dai tempi di *Witching Hour*.

DIEGO BALLANI

R 78/100

DAIS RECORDS

SYNTH POP, COLD WAVE E (AMPI) DINTORNI

TAG: *#15yearsofdais #genesisporridge #coldwave #indieuk #90snostalgia*	**ONLINE:** *daisrecords.com*

TING THE FEAR

Nella magnificenza del Belasco Theatre di Los Angeles, lo scorso dicembre si è tenuto un festival il cui immaginario contrastava con le pesanti decorazioni simil rococò dell'auditorium. A parlarmene è Gibby Miller, fondatore insieme all'amico Ryan Martin della Dais Records. Nata esattamente quindici anni fa, Dais ha trovato la sua ragion d'essere in un crogiolo di sonorità che affondano nella tradizione post punk più o meno sperimentale, nell'industrial e nell'ambient; ma anche nell'elettronica esoterica e nella new wave. Il synth pop (per lo più nella sua versione oscura e underground, ovvero la cold wave) è forse l'ambito nel quale si è dimostrata più attiva. Non solo per la pubblicazione degli album di Drab Majesty, Choir Boy, Tempers, Xeno & Oaklander, ma per aver messo a segno collaborazioni importanti con artisti come ADULT. e con autentici pionieri del genere come l'ex Cabaret Voltaire Stephen Mallinder. Il festival tenutosi al Belasco è la consacrazione di tre lustri di attività incessante. "È stato un *all ages* a cui hanno partecipato anche alcune delle nostre realtà più sperimentali come Space Afrika, Helm e Drew McDowall di Coil e Psychic TV", mi racconta Gibby, "una significativa rappresentazione di tutti gli stili dell'etichetta".

Chi è il tipico fan della Dais?
"Ormai chi ci segue arriva un po' da tutte le sottoculture. Abbiamo una band britannica chiamata High Vis: hanno un background hardcore, ma un sound molto nostalgico dell'era pre Britpop. I loro fan sono gli stessi che amano Genesis P-Orridge, Drab Majesty e certe cose industrial più sperimentali. In genere il nostro pubblico è pronto ad abbracciare sia il synth pop più solare che le cose più dure e sfidanti".

Il 2022 è stato un buon anno per l'etichetta?
"Sì, ci sono state molte uscite di cui andiamo fieri, a partire dai Cold Gawd: una band dei sobborghi di Los Angeles con uno *shoegaze sound* molto fresco e avvincente. Gli High Vis stanno letteralmente esplodendo. Abbiamo pubblicato due album di Carlos Ramirez, un artista conosciuto come AUROGRAPH che recentemente è stato fra i collaboratori della colonna sonora di *Stranger Things*. Inoltre, abbiamo avuto le ristampe dei Coil e abbiamo unito le nostre forze con Ivan Pavlov, un musicista russo conosciuto come CoH che aveva pubblicato un disco insieme a Peter Christopherson con il moniker Soisong".

« DI GIORNO LAVORAVO IN UN NEGOZIO DI DISCHI E ASCOLTAVO TUTTO IL CATALOGO 4AD, FACTORY, ROUGH TRADE E CHERRY RED. SONO SEMPRE STATO MOLTO APERTO, MA LA MUSICA CHE MI HA COLPITO DI PIÙ QUANDO ERO UN ADOLESCENTE È QUELLA DI NEW ORDER E CURE »

Raccontami un po' del tuo background musicale.
"Sono cresciuto ascoltando punk e hardcore, finché un vicino non mi ha prestato i dischi di Clash, English Beat e New Order. Mi si è aperto un mondo. Era diverso da tutto quello che passava la radio o che sentivano i miei amici. Sono andato a vivere a Boston e ho continuato ad andare a concerti punk, Oi! e ska. Di giorno lavoravo in un negozio di dischi e ascoltavo tutto il catalogo 4AD, Factory, Rough Trade e Cherry Red. Sono sempre stato molto aperto, ma la musica che mi ha colpito di più quando ero un adolescente è quella di New Order e Cure".

Come nasce l'etichetta?
"Quando stavo New York, io e Ryan eravamo diventati amici frequentando gli stessi locali alternativi. Poi io mi sono trasferito a Los Angeles e lui è diventato assistente di Genesis P-Orridge. Riorganizzava gli archivi delle opere che Gen custodiva nel fondo del suo appartamento a Brooklyn: fotografie, dipinti, scritti, collage. Una cosa incredibile: pile e pile di lavori, cassetti pieni del materiale accumulato in decenni di attività. Un giorno si imbatté in una cassetta. Era l'unica esistente degli

IL SYNTH POP MODERNO IN DIECI CANZONI

HAND TO PHONE (CORDLESS MIX)
ADULT.
(*RESUSCITATION*, GHOSTLY INTERNATIONAL, 2001)

SEVENTEEN
LADYTRON
(*LIGHT & MAGIC*, TELSTAR, 2002)

HEARTBEATS
THE KNIFE
(*DEEP CUTS*, RABID, 2003)

NIGHTCALL
KAVINSKY
(*NIGHTCALL*, RECORD MAKERS, 2010)

CONFETTI
COLD CAVE
(*CHERISH THE LIGHT YEARS*, MATADOR, 2011)

Early Worm, il gruppo che Gen aveva creato prima dei COUM Trasmission (quelli che poi sarebbero diventati i Throbbing Gristle). Ryan aveva trovato l'acetato e la cassetta originale. Mi disse: 'L'ho trovata!'. Nessuno pensava che esistesse ancora, se ne parlava solo nei libri come del primo esempio di sperimentazione industrial. Mi disse che dovevamo assolutamente fondare un'etichetta per pubblicarla, ma non sapevamo come fare. Dovemmo fare ricerche su Google. Gen ci diede il benestare e alla fine la pubblicammo in 500 copie che finirono in un giorno".

Quali sono le etichette del passato che vi hanno ispirato?"Personalmente ti direi la Factory. Soprattutto per via della sua storia, il design, il *packaging* e la gestione dei numeri di catalogo. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, sicuramente la Teen Beat di Mark Robinson degli Unrest e la K Records di Calvin Johnson. Tutte queste etichette facevano pop ma avevano un'estetica punk che mi ha influenzato molto".

Se ti chiedessi gli album più importanti pubblicati finora da Dais?
"Se intendi quelli che ne hanno definito l'estetica, ti direi sicuramente *The Demonstration* dei Drab Majesty. Quel disco ha catturato perfettamente il nostro spirito e penso che molte persone, quando pensano a Dais, pensino a quel tipo di sonorità. Per me è stata molto importante anche la ristampa di *Time Machines* dei Coil, perché in quel caso siamo riusciti a riportare alla luce qualcosa che è rimasto fuori catalogo per molto tempo e a cui teniamo davvero".

Come ti spieghi il momento particolarmente fortunato che sta vivendo il synth pop?"Ci stiamo crogiolando nella nostalgia e un sacco di gente si gode le sonorità del passato viste attraverso una nuova lente. Mi viene in mente tutta quella synth wave *al neon*, con un forte senso di nostalgia per gli anni 90. Musica da ascensore, che potresti sentire in un vecchio spot della Pepsi. Tutto intorno ci sono cose più interessanti, ad esempio un ritorno della Italo disco e di certa electro più coraggiosa. Molti di questi suoni oggi sono stati incorporati nel mainstream, ma ci sono artisti che queste cose le fanno da anni. E molti attualmente incidono per

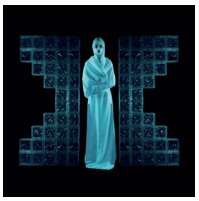
Dais, come ADULT., Xeno & Oaklander e Drab Majesty. Questi artisti hanno portato avanti il genere anche quando non era così popolare, gli sono rimasti fedeli e ora hanno un folto pubblico che li segue".

E tu quale tipo di pop elettronico preferisci?
"Se si parla di electro pop, preferisco le cose più oscure e sobrie, come la minimal synth o la cold wave. Da ragazzo ascoltavo gruppi come Section 25 perché avevano quelle sonorità minimali e tristi che adoravo. Fra i nuovi artisti amo molto i bielorussi Molchat Doma".

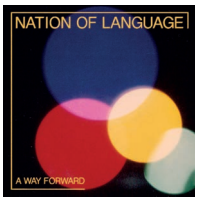
Dal punto di vista delle suggestioni e dell'immaginario, qual è la differenza con il passato? "Quando il synth pop è nato era molto indirizzato verso il futuro. Ci sono ancora molti artisti che portano avanti questo tipo di *storytelling*. L'ultimo album degli ADULT., ad esempio, è focalizzato su una idea distopica di futuro e sui possibili effetti della pandemia sulle vite, sulla musica e sui rapporti umani. Il mondo attuale e i suoi possibili sviluppi costituisce uno sfondo ideale per questo tipo di narrativa". ◘

KEEP PUSHING ON
JOHN MAUS
(*WE MUST BECOME THE PITILESS CENSORS OF OURSELVES*, RIBBON MUSIC, 2011)

PAIN
BOY HARSHER
(*LESSER MAN* EP, NUDE CLUB, 2014)



TOO SOON TO TELL
DRAB MAJESTY
(*THE DEMONSTRATION*, DAIS, 2017)



THE GREY COMMUTE
NATION OF LANGUAGE
(*A WAY FORWARD*, PIAS, 2021)

UNFAMILIAR
TEMPERS
(*NEW MEANING*, DAIS, 2022)

PLAYLIST
2022
LE CLASSIFICHE INDIVIDUALI

NICHOLAS DAVID ALTEA

1 · **CHAT PILE** *GOD'S COUNTRY*
2 · **HORSEGIRL** *VERSIONS OF MODERN PERFORMANCE*
3 · **CROWS** *BEWARE BELIEVERS*
4 · **KENDRICK LAMAR** *MR. MORALE & THE BIG STEPPERS*
5 · **DANGER MOUSE & BLACK THOUGHT** *CHEAT CODES*
6 · **SOUL GLO** *DIASPORA PROBLEMS*
7 · **ALVVAYS** *BLUE REV*
8 · **MOOR MOTHER** *JAZZ CODES*
9 · **MESSA** *CLOSE*
10 · **MARIA CHIARA ARGIRÒ** *FOREST CITY*

ANTONIO BELMONTE

1 · **FONTAINES D.C.** *SKINTY FIA*
2 · **CROWS** *BEWARE BELIEVERS*
3 · **WET LEG** *WET LEG*
4 · **DRY CLEANING** *STUMPWORK*
5 · **BEACH HOUSE** *ONCE TWICE MELODY*
6 · **ANGEL OLSEN** *BIG TIME*
7 · **NILS FRAHM** *MUSIC FOR ANIMALS*
8 · **OCTOBER DRIFT** *I DON'T BELONG ANYWHERE*
9 · **IBISCO** *NOWHERE EMILIA*
10 · **NERO KANE** *OF KNOWLEDGE AND REVELATION*

LETIZIA BOGNANNI

1 · **FONTAINES D.C.** *SKINTY FIA*
2 · **KING HANNAH** *I'M NOT SORRY, I WAS JUST BEING ME*
3 · **YARD ACT** *THE OVERLOAD*
4 · **ARCTIC MONKEYS** *THE CAR*
5 · **DRY CLEANING** *STUMPWORK*
6 · **THUS LOVE** *MEMORIAL*
7 · **JOCKSTRAP** *I LOVE YOU JENNIFER B*
8 · **SHARON VAN ETTEN** *WE'VE BEEN GOING ABOUT THIS ALL WRONG*
9 · **NZIRIA** *XXYBRID*
10 · **KENDRICK LAMAR** *MR. MORALE & THE BIG STEPPERS*

ANTONIO BRIOZZO

1 · **RA WASHINGTON & JAH NADA** *IN SEARCH OF OUR FATHER'S GARDEN*
2 · **THE PLASTIK BEATNICKS** *ALL THOSE STREETS I MUST FIND CITIES FOR*
3 · **LUSTMORD** *THE OTHERS (LUSTMORD DECONSTRUCTED)*
4 · **FUCHS** *FUCHS*
5 · **KING HANNAH** *I'M NOT SORRY, I WAS JUST BEING ME*
6 · **ITHAKI** *CORNERSTONE*
7 · **WILLIAM BASINSKI & JANEK SCHAEFER** *...ON REFLECTION*
8 · **MARKUS STOCKHAUSEN & LINO CAPRA...** *FREE SPIRITS*
9 · **ICEBERG** *FINAL THAW*
10 · **KEE AVIL** CREASE

DIEGO BALLANI

1 · **BEACH HOUSE** *ONCE TWICE MELODY*
2 · **ARCTIC MONKEYS** *THE CAR*
3 · **SUEDE** *AUTOFICTION*
4 · **KING HANNAH** *I'M NOT SORRY, I WAS JUST BEING ME*
5 · **WILCO** *CRUEL COUNTRY*
6 · **FONTAINES D.C.** *SKINTY FIA*
7 · **HIGH VIS** *BLENDING*
8 · **MITSKI** *LAUREL HELL*
9 · **WET LEG** *WET LEG*
10 · **CROWS** *BEWARE BELIEVERS*

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME

1 · **ŠIROM** *THE LIQUIFIED THRONE OF SIMPLICITY*
2 · **MAKAYA McCRAVEN** *IN THESE TIMES*
3 · **BRIAN ENO** *FOREVERANDEVERNOMORE*
4 · **MODERN STUDIES** *WE ARE THERE*
5 · **PARK JIHA** *THE GLEAM*
6 · **BURIAL** *ANTIDAWN*
7 · **JAKE XERXES FUSSELL** *GOOD AND GREEN AGAIN*
8 · **THE SMILE** *A LIGHT FOR ATTRACTING ATTENTION*
9 · **ANTELOPER** *PINK DOLPHINS*
10 · **STEFANO PILIA** *SPIRALIS AUREA*

CLAUDIA BONADONNA

1 · **REGINA SPEKTOR** *HOME, BEFORE AND AFTER*
2 · **YEAH YEAH YEAHS** *COOL IT DOWN*
3 · **ANIMAL COLLECTIVE** *TIME SKIFFS*
4 · **C'MON TIGRE** *SCENARIO*
5 · **KENDRICK LAMAR** *MR. MORALE & THE BIG STEPPERS*
6 · **THE SMILE** *A LIGHT FOR ATTRACTING ATTENTION*
7 · **SARAH DAVACHI** *TWO SISTERS*
8 · **SPIRITUALIZED** *EVERYTHING WAS BEAUTIFUL*
9 · **ALAN SORRENTI** *OLTRE LA ZONA SICURA*
10 · **NU GENEA** *BAR MEDITERRANEO*

ARTURO COMPAGNONI

1 · **HORSEGIRL** *VERSIONS OF MODERN PERFORMANCE*
2 · **PORRIDGE RADIO** *WATERSLIDE, DIVING BOARD, LADDER TO THE SKY*
3 · **DRY CLEANING** *STUMPWORK*
4 · **BODEGA** BROKEN EQUIPMENT
5 · **YARD ACT** *THE OVERLOAD*
6 · **LEATHERETTE** *FIESTA*
7 · **BUILT TO SPILL** *WHEN THE WIND FORGETS YOUR NAME*
8 · **DEAD HORSES** *SUNNY DAYS*
9 · **PANDA BEAR & SONIC BOOM** RESET
10 · **ONEIDA** *SUCCESS*

ALESSANDRO BARONCIANI

1 · **JUST MUSTARD** *HEART UNDER*
2 · **THE SMILE** *A LIGHT FOR ATTRACTING ATTENTION*
3 · **DREAM WIDOW** *DREAM WIDOW*
4 · **THE BOBBY LEES** *BELLEVUE*
5 · **GOMMA** *ZOMBIE COWBOYS*
6 · **BIG THIEF** *DRAGON NEW WARM MOUNTAIN I BELIEVE IN YOU*
7 · **HER SKIN** *I STARTED A GARDEN*
8 · **POST NEBBIA** *ENTROPIA PADREPIO*
9 · **TUTTI FENOMENI** *PRIVILEGIO RARO*
10 · **WET LEG** *WET LEG*

MAURIZIO BLATTO

1 · **FONTAINES D.C.** *SKINTY FIA*
2 · **THE DELINES** *THE SEA DRIFT*
3 · **MODERN NATURE** *ISLAND OF NOISE*
4 · **DRY CLEANING** *STUMPWORK*
5 · **BODEGA** *BROKEN EQUIPMENT*
6 · **THUS LOVE** *MEMORIAL*
7 · **THE SMILE** *A LIGHT FOR ATTRACTING ATTENTION*
8 · **WILLIAM LOVEDAY INTENTION** *PARALYSED BY THE MOUNTAINS*
9 · **WILLIAM BASINSKI & JANEK SCHAEFER** ... *ON REFLECTION*
10 · **GIGI MASIN** *VAHINÉ*

CARLO BORDONE

1 · **THE BLACK ANGELS** *WILDERNESS OF MIRRORS*
2 · **WEYES BLOOD** *AND IN THE DARKNESS, HEARTS AGLOW*
3 · **BIG THIEF** *DRAGON NEW WARM MOUNTAIN...*
4 · **KING HANNAH** *I'M NOT SORRY, I WAS JUST BEING ME*
5 · **TORO Y MOI** *MAHAL*
6 · **MICHAEL HEAD & THE RED ELASTIC BAND** *DEAR SCOTT*
7 · **ANGEL OLSEN** *BIG TIME*
8 · **KIKAGAKU MOYO** *KUMOYO ISLAND*
9 · **BODEGA** *BROKEN EQUIPMENT*
10 · **DANGER MOUSE & BLACK THOUGHT** *CHEAT CODES*

MATTEO DA FERMO

1 · **MUNI LONG** *PUBLIC DISPLAYS OF AFFECTION TOO*
2 · **SAM TOMPKINS** *WHO DO YOU PRAY TO?*
3 · **DUKE DEUCE** *CRUNKSTAR*
4 · **EKKSTACY** *MISERY*
5 · **BREVIN KIM** *PAIN MUSEUM*
6 · **MIKE DIMES** *IN DIMES WE TRUST*
7 · **SOFIE BIRCH** *HOLOTROPICA*
8 · **KOJEY RADICAL** *REASON TO SMILE*
9 · **KEHLANI** *BLUE WATER ROAD*
10 · **BILLY WOODS** *AETHIOPES*

MARGHERITA DI FIORE

1 · **BEACH HOUSE** *ONCE TWICE MELODY*
2 · **FONTAINES D.C.** *SKINTY FIA*
3 · **ARCTIC MONKEYS** *THE CAR*
4 · **BIG THIEF** *DRAGON NEW WARM MOUNTAIN I BELIEVE IN YOU*
5 · **THE SMILE** *A LIGHT FOR ATTRACTING ATTENTION*
6 · **SPIRITUALIZED** *EVERYTHING WAS BEAUTIFUL*
7 · **KING HANNAH** *I'M NOT SORRY, I WAS JUST BEING ME*
8 · **YEAH YEAH YEAHS** *COOL IT DOWN*
9 · **FATHER JOHN MISTY** *CHLOE AND THE NEXT 20TH CENTURY*
10 · **YARD ACT** *THE OVERLOAD*

MAURO FENOGLIO

1 · **BIG THIEF** *DRAGON NEW WARM MOUNTAIN I BELIEVE IN YOU*
2 · **ROSALÍA** *MOTOMAMI*
3 · **BLACK COUNTRY, NEW ROAD** *ANTS FROM UP THERE*
4 · **BURIAL** *ANTIDAWN*
5 · **FONTAINES D.C.** *SKINTY FIA*
6 · **JOCKSTRAP** *I LOVE YOU JENNIFER B*
7 · **MODERN NATURE** *ISLAND OF NOISE*
8 · **KENDRICK LAMAR** *MR. MORALE & THE BIG STEPPERS*
9 · **SOCCER MOMMY** *SOMETIMES, FOREVER*
10 · **ALVVAYS** *BLUE REV*

MANUEL GRAZIANI

1 · **VINTAGE CROP** *KIBITZER*
2 · **THE BLACK ANGELS** *WILDERNESS OF MIRRORS*
3 · **DELIVERY** *FOREVER GIVING HANDSHAKES*
4 · **THE COOL GREENHOUSE** *SOD'S TOASTIE*
5 · **PINCH POINTS** *PROCESS*
6 · **BODEGA** *BROKEN EQUIPMENT*
7 · **THE LINGS** *THE LINGS*
8 · **SICK THOUGHTS** *HEAVEN IS NO FUN*
9 · **DOE ST** *DOE ST*
10 · **MAIORANO** *LUNA NOVA*

ROSSANO LO MELE

1 · **MAKAYA McCRAVEN** *IN THESE TIMES*
2 · **THE 1975** *BEING FUNNY IN A FOREIGN LANGUAGE*
3 · **WU-LU** *LOGGERHEAD*
4 · **THE SMILE** *A LIGHT FOR ATTRACTING ATTENTION*
5 · **UNLOVED** *THE PINK ALBUM*
6 · **SHARON VAN ETTEN** *WE'VE BEEN GOING ABOUT THIS ALL WRONG*
7 · **BLACK COUNTRY, NEW ROAD** *ANTS FROM UP THERE*
8 · **OLIVER SIM** *HIDEOUS BASTARD*
9 · **NU GENEA** *BAR MEDITERRANEO*
10 · **FONTAINES D.C.** *SKINTY FIA*

LUCA DOLDI

1 · **KAE TEMPEST** *THE LINE IS A CURVE*
2 · **BLACK COUNTRY, NEW ROAD** *ANTS FROM UP THERE*
3 · **CAROLINE** *CAROLINE*
4 · **MAKAYA McCRAVEN** *IN THESE TIMES*
5 · **SHARON VAN ETTEN** *WE'VE BEEN GOING ABOUT THIS ALL WRONG*
6 · **MACE** *OLTRE*
7 · **KEVIN MORBY** *THIS IS A PHOTOGRAPH*
8 · **ANGEL OLSEN** *BIG TIME*
9 · **CARACARA** *NEW PREOCCUPATIONS*
10 · **S. CAREY** *BRAKE ME OPEN*

PAOLO FERRARI

1 · **SUDAN ARCHIVES** *NATURAL BROWN PROM QUEEN*
2 · **KENDRICK LAMAR** *MR. MORALE & THE BIG STEPPERS*
3 · **KOKOROKO** *COULD WE BE MORE*
4 · **NU GENEA** *BAR MEDITERRANEO*
5 · **FONTAINES D.C.** *SKINTY FIA*
6 · **PERFUME GENIUS** *UGLY SEASON*
7 · **FANTASTIC NEGRITO** *WHITE JESUS BLACK PROBLEMS*
8 · **CONGOTRONICS INTERNATIONAL** *WHERE'S THE ONE?*
9 · **KODE9** *ESCAPOLOGY*
10 · **ALMAMEGRETTA** *SENGHE*

LUCA GRICINELLA

1 · **QUELLE CHRIS** *DEATHFAME*
2 · **MOOR MOTHER** *JAZZ CODES*
3 · **BINKER & MOSES** *FEEDING THE MACHINE*
4 · **ROC MARCIANO & THE ALCHEMIST** *THE ELEPHANT MAN'S BONES*
5 · **IMMANUEL WILKINS** *THE 7TH HAND*
6 · **KING HANNAH** *I'M NOT SORRY, I WAS JUST BEING ME*
7 · **BLACK COUNTRY, NEW ROAD** *ANTS FROM UP THERE*
8 · **THE SMILE** *A LIGHT FOR ATTRACTING ATTENTION*
9 · **MAKAYA McCRAVEN** *IN THESE TIMES*
10 · **BJÖRK** *FOSSORA*

CESARE LORENZI

1 · **BIG THIEF** *DRAGON NEW WARM MOUNTAIN I BELIEVE IN YOU*
2 · **DANGER MOUSE & BLACK THOUGHT** *CHEAT CODES*
3 · **ALEX G** *GOD SAVE THE ANIMALS*
4 · **KEVIN MORBY** *THIS IS A PHOTOGRAPH*
5 · **GWENNO** *TRESOR*
6 · **HORSEGIRL** *VERSIONS OF MODERN PERFORMANCE*
7 · **DRY CLEANING** *STUMPWORK*
8 · **TY SEGALL** *HELLO, HI*
9 · **PANDA BEAR & SONIC BOOM** *RESET*
10 · **MJ LENDERMAN** *BOAT SONGS*

FRANCESCO FARABEGOLI

1 · **PINEGROVE** *11:11*
2 · **ROSALÍA** *MOTOMAMI*
3 · **ALVVAYS** *BLUE REV*
4 · **ANGEL OLSEN** *BIG TIME*
5 · **DANIEL VILLARREAL** *PANAMA '77*
6 · **HORACE ANDY** *MIDNIGHT ROCKER*
7 · **MAKAYA McCRAVEN** *IN THESE TIMES*
8 · **THE SMILE** *A LIGHT FOR ATTRACTING ATTENTION*
9 · **LUCRECIA DALT** *¡AY!*
10 · **CLEVER SQUARE** *SECRET ALLIANCE*

LUCA FRAZZI

1 · **STRAW MAN ARMY** *SOS*
2 · **THE BLACK ANGELS** *WILDERNESS OF MIRRORS*
3 · **FONTAINES D.C.** *SKINTY FIA*
4 · **MICHAEL HEAD & THE RED ELASTIC BAND** *DEAR SCOTT*
5 · **BEECHWOOD** *SLEEP WITHOUT DREAMING*
6 · **BODEGA** *BROKEN EQUIPMENT*
7 · **CRIME OF PASSING** *CRIME OF PASSING*
8 · **ROLLING BLACKOUT COASTAL FEVER** *ENDLESS ROOMS*
9 · **ODD MEN OUT** *ODD MEN OUT*
10 · **SCREENSAVER** *EXPRESSIONS OF INTERESTS*

DANIELA LIUCCI

1 · **ARCTIC MONKEYS** *THE CAR*
2 · **FONTAINES D.C.** *SKINTY FIA*
3 · **FANTASTIC NEGRITO** *WHITE JESUS BLACK PROBLEMS*
4 · **DANGER MOUSE & BLACK THOUGHT** *CHEAT CODES*
5 · **KENDRICK LAMAR** *MR. MORALE & THE BIG STEPPERS*
6 · **PANDA BEAR & SONIC BOOM** *RESET*
7 · **MITSKI** *LAUREL HELL*
8 · **YARD ACT** *THE OVERLOAD*
9 · **BROKEN BELLS** *INTO THE BLUE*
10 · **WET LEG** *WET LEG*

STEFANO MANZI

1 · **CHAT PILE** *GOD'S COUNTRY*
2 · **MOOR MOTHER** *JAZZ CODES*
3 · **OFF!** *FREE LSD*
4 · **OREN AMBARCHI** *SHEBANG*
5 · **MESSA** *CLOSE*
6 · **BORIS** *HEAVY ROCKS*
7 · **DARKTHRONE** *ASTRAL FORTRESS*
8 · **THE BLACK ANGELS** *WILDERNESS OF MIRRORS*
9 · **CZARFACE** *CZARMAGEDDON!*
10 · **DANGER MOUSE & BLACK THOUGHT** *CHEAT CODES*

STEFANO MORELLI

1 · **SUEDE** *AUTOFICTION*
2 · **THE CULT** *UNDER THE MIDNIGHT SUN*
3 · **QNTAL IX** *TIME STANDS STILL*
4 · **DIAMANDA GALÁS** *BROKEN GARGOYLES*
5 · **MALOMBRA** *T.R.E.S.*
6 · **PIERPAOLO CAPOVILLA E I CATTIVI MAESTRI** *PIERPAOLO CAPOVILLA E I CATTIVI MAESTRI*
7 · **BLUAGATA** *DI STANZE E NEVROSI*
8 · **SOMALI YACHT CLUB** *THE SPACE*
9 · **NERO KANE** *OF KNOWLEDGE AND REVELATION*
10 · **MEGADETH** *THE SICK, THE DYING... AND THE DEAD!*

ANDREA POMINI

1 · **BIG THIEF** *DRAGON NEW WARM MOUNTAIN I BELIEVE IN YOU*
2 · **PERRATE** *TRES GOLPES*
3 · **SOCIÉTÉ ETRANGE** *CHANCE*
4 · **THE MAUSKOVIC DANCE BAND** *BUKAROO BANK*
5 · **ANTELOPER** *PINK DOLPHINS*
6 · **ABADIR** *MUTATE*
7 · **ROSA BRUNELLO** *SOUNDS LIKE FREEDOM*
8 · **DANIEL VILLARREAL** *PANAMÁ 78*
9 · **REGNO MAGGIORE** *ESASUMMÀ*
10 · **CATERINA BARBIERI** *SPIRIT EXIT*

CLAUDIO SORGE

1 · **NEBULA** *TRANSMISSIONS FROM THE MOTHERSHIP EARTH*
2 · **WITCH FEVER** *CONGREGATION*
3 · **TENEBRA** *MOONGAZER*
4 · **SUPERSONIC BLUES** *IT'S HEAVY*
5 · **UFOMAMMUT** *FENICE*
6 · **MESSA** *CLOSE*
7 · **VÉVAKI** *FÓRNSPEKI*
8 · **THE SMILE** *A LIGHT FOR ATTRACTING ATTENTION*
9 · **MOUNDRAG** *HIC SUNT MOUNDRAGES*
10 · **GOAT** *OH DEATH*

GIORGIO VALLETTA

1 · **MAKAYA McCRAVEN** *IN THESE TIMES*
2 · **JOCKSTRAP** *I LOVE YOU JENNIFER B*
3 · **WU-LU** *LOGGERHEAD*
4 · **NZIRIA** *XXYBRID*
5 · **MARIA CHIARA ARGIRÒ** *FOREST CITY*
6 · **KENDRICK LAMAR** *MR. MORALE & THE BIG STEPPERS*
7 · **BATU** *OPAL*
8 · **LIL SILVA** *YESTERDAY IS HEAVY*
9 · **ROSALÍA** *MOTOMAMI*
10 · **DUVAL TIMOTHY** *MEETING WITH A JUDAS TREE*

GIONA A. NAZZARO

1 · **BRIAN JACKSON** *THIS IS BRIAN JACKSON*
2 · **IMMANUEL WILKINS** *THE 7TH HAND*
3 · **GHOST** *IMPERA*
4 · **NDUDUZO MAKHATINI** *IN THE SPIRIT OF NTU*
5 · **ARCTIC MONKEYS** *THE CAR*
6 · **ORVILLE PECK** *BRONCO*
7 · **THE WEEKND** *DAWN FM*
8 · **CALIBRO 35** *SCACCO AL MAESTRO VOL. 1*
9 · **NU GENEA** *BAR MEDITERRANEO*
10 · **DR. JOHN** *THINGS HAPPEN THAT WAY*

ANDREA PREVIGNANO

1 · **OREN AMBARCHI** *SHEBANG*
2 · **HORSE LORDS** *COMRADELY OBJECTS*
3 · **HATE & MERDA** *OVUNQUE DISTRUGGI*
4 · **MAI MAI MAI** *RIMORSO*
5 · **VOIVOD** *SYNCHRO ANARCHY*
6 · **BLACK MIDI** *HELLFIRE*
7 · **FOLKSTORM** *NOTHING MATTERS*
8 · **PILI COÏT** *LOVE EVERYWHERE*
9 · **NAPALM DEATH** *RESENTMENT IS ALWAYS SEISMIC: A FINAL THROW OF THROES*
10 · **SOFT PINK TRUTH** *IS IT GOING TO GET ANY DEEPER THAN THIS?*

DORIANA TOZZI

1 · **FONTAINES D.C.** *SKINTY FIA*
2 · **PORRIDGE RADIO** *WATERSLIDE, DIVING BOARD, LADDER TO THE SKY*
3 · **C'MON TIGRE** *SCENARIO*
4 · **EDDA** *ILLUSION*
5 · **AFGHAN WHIGS** *HOW DO YOU BURN?*
6 · **VIAGRA BOYS** *CAVE WORLD*
7 · **MANUEL AGNELLI** *AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO*
8 · **YARD ACT** *THE OVERLOAD*
9 · **MARLENE KUNTZ** *KARMA CLIMA*
10 · **VERDENA** *VOLEVO MAGIA*

SIMONA VENTRELLA

1 · **FONTAINS D.C.** *SKINTY FIA*
2 · **BIG THIEF** *DRAGON NEW WARM MOUNTAIN I BELIEVE IN YOU*
3 · **YARD ACT** *THE OVERLOAD*
4 · **DEATH CAB FOR CUTIE** *ASPHALT MEADOWS*
5 · **WET LEG** *WET LEG*
6 · **ALEX G** *GOD SAVE THE ANIMALS*
7 · **KEVIN MORBY** *THIS IS A PHOTOGRAPH*
8 · **WILL SHEFF** *NOTHING SPECIAL*
9 · **ANGEL OLSEN** *ALL THE GOOD TIMES*
10 · **THE SMILE** *A LIGHT FOR ATTRACTING ATTENTION*

MARCO PECORARI

1 · **KAE TEMPEST** *THE LINE IS A CURVE*
2 · **NU GENEA** *BAR MEDITERRANEO*
3 · **CALIBRO 35** *SCACCO AL MAESTRO VOL. 2*
4 · **BURIAL** *ANTIDAWN*
5 · **SILVIA TAROZZI & DEBORAH WALKER** *CANTI DI GUERRA, DI LAVORO E D'AMORE*
6 · **NZIRIA** *XXYBRID*
7 · **CIGNO** *MORTE E PIANTO RITUALE*
8 · **AA. VV.** *MARGINI* OST
9 · **MAI MAI MAI** *RIMORSO*
10 · **LILI REFRAIN** *MANA*

BARBARA SANTI

1 · **EDDA** *ILLUSION*
2 · **TONI BRUNA** *FOGO NERO*
3 · **CRISTINA DONÀ** *DESIDERA*
4 · **MANUEL AGNELLI** *AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO*
5 · **ALESSANDRO FIORI** *MI SONO PERSO NEL BOSCO*
6 · **IL LUNGO ADDIO** *TROPICO ROMAGNOLO*
7 · **TUTTI FENOMENI** *PRIVILEGIO RARO*
8 · **VERDENA** *VOLEVO MAGIA*
9 · **LEATHERETTE** *FIESTA*
10 · **EMMA NOLDE** *DORMI*

ANDREA VALENTINI

1 · **OFF!** *FREE LSD*
2 · **URGE OVERKILL** *OUI*
3 · **...AND YOU WILL KNOW US BY THE TRAIL OF DEAD** *XI: BLEED HERE NOW*
4 · **NOT MOVING LTD** *LOVE BEAT*
5 · **LOOP** *SONANCY*
6 · **THE HELLACOPTERS** *EYES OF OBLIVION*
7 · **GHOST** *IMPERA*
8 · **BEACH RATS** *RAT BEAT*
9 · **VOÏVOD** *SYNCHRO ANARCHY*
10 · **MEGADETH** *THE SICK, THE DYING... AND THE DEAD!*

FRANCESCO VIGNANI

1 · **JOCKSTRAP** *I LOVE YOU JENNIFER B*
2 · **BIG THIEF** *DRAGON NEW WARM MOUNTAIN I BELIEVE IN YOU*
3 · **BURIAL** *ANTIDAWN*
4 · **ROSALÍA** *MOTOMAMI*
5 · **FLORIST** *FLORIST*
6 · **ANTELOPER** *PINK DOLPHINS*
7 · **DANGER MOUSE & BLACK THOUGHT** *CHEAT CODES*
8 · **SHARON VAN ETTEN** *WE'VE BEEN GOING ABOUT THIS ALL WRONG*
9 · **MJ LENDERMAN** *BOAT SONGS*
10 · **MAKAYA McCRAVEN** *IN THESE TIMES*

Rock Hard Festival Italia 2023

Obituary Cadaver

Forgotten Tomb

Opera IX

Cultus Sanguine

Kryptonomicon

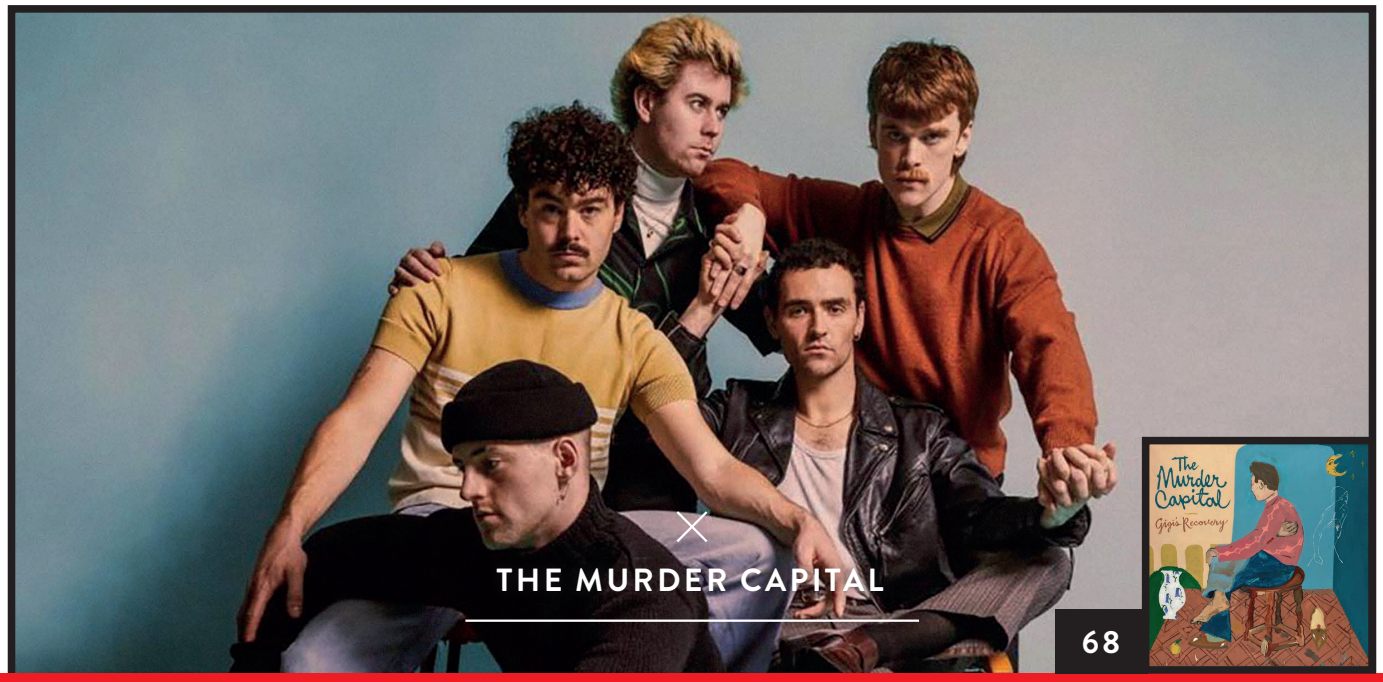
Wormblood

SABATO 28 GENNAIO

Slaughter Live Club

VIA TAGLIABUE 4,
PADERNO DUGNANO (MI)

DINOSAUR JR. BOYHOOD **VV** ERNIA **OSVALDO SCHWARTZ** LITTLE SIMZ **DANIEL AVERY**



THE MURDER CAPITAL

68

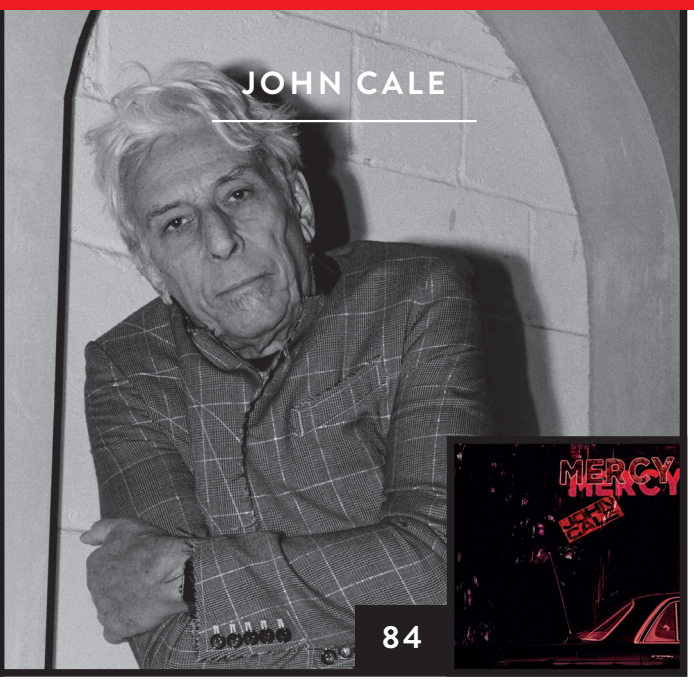
PLUHM LIONEL MARCHETTI & DECIBEL **THE BEACH BOYS** AARON RUMORE **MURR**

RECENSIONI

223 DISCHI TRATTATI | **GENNAIO 2023** | rumoremagazine

ITALIA 90

83



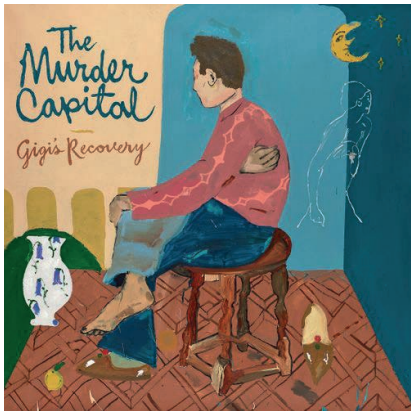
JOHN CALE

84

QUEENS OF THE STONE AGE STORMZY **SNOWCHILD** LAIBACH **J.T. IV** EGGS **WAAJEED**

THE MURDER CAPITAL

POST PUNK A LETTERE MAIUSCOLE



THE MURDER CAPITAL
GIGI'S RECOVERY
HUMAN SEASON

La prima domanda nella sezione del sito dei Murder Capital chiamata *The Capital Letters*, dove la band dublinese risponde ai fan, cosa chiaramente ispirata ai *Red Hand Files* di Nick Cave, riguarda proprio quest'ultimo: "Principalmente per James", chiede un omonimo del frontman da Liverpool: "qual è la tua canzone di Nick Cave preferita?". La risposta è che ce ne sono molte ma al momento la scelta ricade su *O Children*: "Ogni volta che ascolto questo brano vengo trascinato in uno stato di cupa riflessione, mentre passa la luce della speranza e della possibilità". Questa recensione non parte da qui a caso, proprio come non è stata casuale la scelta di rispondere per prima a una domanda che cita un artista il quale evidentemente non ha dato loro solo l'idea della rubrica di posta, e di farlo mentre sta per uscire *Gigi's Recovery*: i sentimenti suscitati in McGovern da *O Children* infatti sono molto molto simili a quelli che vuole – e, spoiler, ci riesce – far provare all'ascoltatore questo secondo lavoro del gruppo. Riflessivo, introspettivo, cupo ma allo stesso tempo pieno di speranza, luce e dolcezza, il disco, spiega McGovern, "è meno sognante e naïf di *When I Have Fears*. È più radicato in se stesso. È una storia di profonda introspezione, tirata fuori dalla necessità e che culmina in un punto di resa". Tutti i brani infatti, come in un anomalo concept dalla trama circolare (il primo e l'ultimo sono *Existence* ed *Exist*), vivono del conflitto fra l'esigenza di abbandonarsi al flusso della vita e l'impulso di analizzarlo e controllarne la direzione. Ci sarà anche questo conflitto, che quando tocca l'arte si esprime in lotte all'ultima nota fra ispirazione e perfezionismo, fra le ragioni per cui abbiamo atteso *Gigi's Recovery* per quattro anni? Non un tempo biblico, ma se pensiamo che nel frattempo le due band a loro più assimilabili e che avevano esordito più o meno in contemporanea, Shame e Fontaines D.C., nel frattempo hanno pubblicato rispettivamente uno e due album, veniva spontaneo ogni tanto domandarsi "sì ma i Murder Capital?". Bene, infine abbiamo la risposta: i Murder Capital si sono presi il tempo di cui evidentemente avevano bisogno per fare un album che li rappresentasse, che non desse a nessuno adito di chiamarli "gli altri irlandesi", che non li rinchiudesse nelle maglie troppo strette di quello che oggi viene definito spesso frettolosamente "post punk". Certo lo è, ma nel senso meno limitato e limitante e più profondo e libero possibile, con il suo sound ricco, corposo, l'interpretazione viscerale, i deragliamenti in direzioni inaspettate, dal folk al noise, il buon senso nel fermarsi un passo prima dello stadio (Editors sì ma i primi, quelli bravi). A proposito di stadi, la musica non fa gare ma possiamo dire che l'Irlanda al momento gioca benissimo?

84/100

DI LETIZIA BOGNANNI

AA. VV.
DOOM SESSION VOL. 7
HEAVY PSYCH SOUNDS

Ancora manifestazioni di depressione cosmica e violenza sradicante – stiamo parlando di arte – appannaggio di due band americane talentuose, e di un'idea, quella di HPS, di dare una serialità di appuntamenti - le *doom sessions* - a un genere musicale che è molto più eclettico di quanto non si creda. Mi stupisco ancora ad ascoltare gli Endtime che, a differenza del loro album, qui vanno decisamente oltre, sfondando i confini del doom, per offrirci due piccole perle, sintesi di cori tra Carmina Burana e sub doom stile ultimo Lee Dorrian: capolavori come *Tunnel Of Life* e *Beyond The Black Void*. L'altra band sono gli esplosivi Cosmic Reaper, che sprofondano negli anfratti più inaccessibili sebbene più tradizionali dell'ultradoom da sabba infernale con tre pezzi magistrali, classici e *cathedraliani*.

CLAUDIO SORGE
80/100

ALIEN NOSEJOB
STAINED GLASS
ANTI FADE/TOTAL PUNK

Con Frowning Clouds, Hierophants, Ausmuteants, Smarts e tanti altri piccoli grandi gruppi australiani, negli ultimi 15 anni Jake Robertson ha scritto le pagine più originali del r'n'r bizzarro. Ma stava iniziando a spaccare la *uallera* con il suo progetto solista Alien Nosejob sempre più orientato a un synth pop *arty* dall'effetto placebo. Chissà cosa gli è scattato dentro, fatto sta che con questo album è tornato a casa sfondando la porta a calci. C'è da immaginarlo sudato come un pornostar mentre libera i tamburi al galoppo nel primo pezzo *Beatles Vs. Stones* e con il *Burnside* di Lemmy mentre scatarra *Post Punk Posers* che è un rullo infernale. Hard blues. AC/DC. Rose Tattoo. Un sacco di assoli di chitarra. R'n'r zarro suonato a mille da chi è nato e cresciuto nel vero underground. Molto bene.

MANUEL GRAZIANI
75/100

ARDILLAS
CANCIONES DE AMOR, LOCURA Y MUERTE
SLOVENLY

Ardillas: scoiattoli, arboricoli di terra e volanti. Come questi portoricani di San Juan strettamente imparentati con i più noti - si fa per dire - Davila 666. Musicisti che se la prendono con estrema calma tanto da far trascorrere 11 anni dal primo album. D'altronde fare serenate r'n'r è un'arte lenta, non ti corre dietro nessuno e con tutta probabilità nessuno ti reclama. Ma quando arrivano è un piacere perdercisi. Al punto di sorprendersi nel mimare imbarazzanti *air guitar* sulle note traballanti dell'arena rock *Linda Niña*, sull'onda struggente delle ballate *Katrina* e *Canción Para Ti*, a rimorchio dell'epica *twang western* di *La Ruta*, ipnotizzati dalle ombre power pop di *Triste Berlín*. Dolci come un vassoio di *mantecaditos*, salati come un piatto di *ayote picadillo*.

MANUEL GRAZIANI
75/100

DANIEL AVERY
ULTRA TRUTH
MUTE

Lui stesso lo definisce il suo disco più ambizioso finora: frutto di un profondo processo introspettivo, il quinto album del produttore elettronico inglese raggiunge vette emotive non comuni e sa comunicare simultaneamente intensità ed energia, complice una scelta sonora di suggestiva nebulosità. Se a offrire l'ispirazione iniziale per *Ultra Truth* è stato *Lone Swordsman*, brano composto nel 2020 per ricordare un mentore quale Andrew Weatherall, qui i riferimenti sonori vanno dall'Aphex Twin più *ambient* al "muro del suono" di era shoegaze, fino ai Cure di *Faith*, evocati nella desolata *Spider*. La voce angelica di HAAi in *Wall Of Sleep* e i contributi di colleghi come James Massiah (nella splendida *Heavy Rain*), Kelly Lee Owens e Marie Davidson aggiungono ulteriore pregio a un piccolo capolavoro.

GIORGIO VALLETTA
90/100

MEG BAIRD
FURLING
DRAG CITY

L'introduttiva *Ashes, Ashes* non necessita di parole: il suo unico scopo è introdurre quel ritmo narcotico e sospeso, qui attraversato da eterei fantasmi vocali, che accompagnerà l'ascoltatore fino alla fine del disco. Il nuovo album della ex cantante degli Espers, a quasi otto anni dal precedente, è un disco monotono nel senso più nobile del termine: un vortice che risucchia all'interno di una beatitudine folk rock omaggiante le due sponde dell'Atlantico – a tratti pare una Vashti Bunyan giunta in caravan fino alla West Coast, mentre la pimpante e insieme pigra *Will You Follow Me Home?*, con quelle percussioni a rifinirla, conduce il Neil Young *via per il weekend* a Glastonbury '71 - e si colloca al tempo stesso fuori dai giochi del tempo. Incantevole. E incantatorio.

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME
78/100

BENT ARCANA
LIVE ZEBULON
CASTLE FACE

Bent Arcana è un ensemble nato nel 2020 dalle eretiche menti di John Dwyer, polistrumentista degli Osees, e Kyp Malone dei TV On The Radio, ma temporalmente collocabile nei favolosi anni 70, tra i Can e il Miles Davis del periodo elettrico. Registrato allo Zebulon di Los Angeles come prova di una esibizione programmata successivamente in Olanda, *Live Zebulon* ipnotizza per tentacolari suite in una infuocata session di krautrock e magnetica psichedelia con evidenti contaminazioni avant jazz. Non si percepiscono confini ma lisergica e spontanea composizione in cui le ritmiche vengono rincorse dagli sfuggenti virtuosismi di chitarra e sax in chiave *free*, senza che vi sia prevaricazione di un elemento sugli altri. Fantastica deriva sperimentale tra *Ege Bamyasi* e *A Tribute To Jack Johnson*.

ANTONIO BRIOZZO
82/100

BIS
SYSTEMS MUSIC FOR HOME DEFENCE
LAST NIGHT FROM GLASGOW

Quello dei Bis è stato un percorso tutto sommato invidiabile, almeno all'apparenza. Da bambini prodigio apprezzati trasversalmente tanto da *Top Of The Pops* quanto dall'avanguardia indie punk - ricordiamo i primi singoli e la *liaison* col movimento *riot grrrl* - ad adulti padri e madri di famiglia che applicano con allegra spensieratezza la raggiunta maturità socioeconomica ad una pubertà artistica mai scrollatasi di dosso. Un'adolescenza appiccicosa quanto il *bubblegum disco pop* sfoggiato praticamente in ogni loro disco: ritmiche sintetiche e ballerine che non reclamano un'attenzione maggiore rispetto a quanto si dedicherebbe a una qualunque uscita figlia di un pop minore: difficile entusiasmarsi, improbabile stancarsi.

ARTURO COMPAGNONI
66/100

BOBBIE LOVESONG
ON THE WIND
WOODSIST

Nato fra le montagne del New Mexico, dove Madelyn Strutz ha passato il *lockdown* con altri musicisti e artisti, *On The Wind* è il debutto della musicista statunitense come Bobbie Lovesong. Alias carino, come carina - seppur non originalissima - è l'idea di un pop psichedelico lievemente inebriato, come avvolto in una nebbiolina di acido e sole, con pulsazioni elettroniche basilari e voci sommerse nel flusso. Un suono che rimanda a una lunga tradizione di outsider simili, alle cui sembianze molto fresche e disincantate contribuiscono anche le modalità di realizzazione, un laptop col suo microfono e qualche strumento soltanto. Peccato però che la stessa idea venga in sostanza ripetuta, senza molte variazioni, per tutte le 15 tracce del disco. Anche nella cover in tema dello standard *Fly Me To The Moon*.

ANDREA POMINI
50/100

BEATS

WAAJEED
MEMOIRS OF HI-TECH JAZZ
TRESOR

In attività da inizio millennio, Robert O'Bryant è ormai un veterano della seconda generazione della Detroit Techno, oltre ai suoi eccellenti trascorsi in ambito hip hop (vedi Slum Village) e R&B (Platinum Pied Pipers). Il suo nuovo album in proprio replica alla persistente oppressione verso la comunità afroamericana con una spettacolare celebrazione di quest'ultima, in un viaggio attraverso bellezze musicali dalla portata universale, che vanno dall'ibrido techno/jazz/funk di *Motor City Madness* alla più classica deep house in *Right Now*. Il tutto aggiungendo frequentemente archi, fiati e tastiere, per un risultato sonoro caldo e coinvolgente, forte della capacità di sintetizzare efficacemente memoria storica e persistente attitudine futuristica.

82/100

A CURA DI GIORGIO VALLETTA

CODY CURRIE
LUCAS
TOY TONICS

Fra disco, house, funk e jazz, il musicista, produttore e DJ londinese inanella 14 tracce piacevoli e abbastanza sofisticate nel suo primo album, pubblicato dall'etichetta dell'italotedesco Mathias Modica (già noto come Munk, oggi attivo con lo pseudonimo Kapote). Jitwam e la neo star della musica da club Eliza Rose sono fra gli ospiti in una sequenza interamente suonata dal vivo e senza campioni.

72/100

KORNÉL KOVÁCS
HOTEL KOKO
STUDIO BARNHUS

Il terzo album del DJ/produttore di Stoccolma ne ribadisce il debole per le melodie solari e un'attitudine pop, nonostante i ritmi girino intorno alle varie sfumature del verbo house, dalle influenze UK Garage a quelle dub. E avvalendosi del prezzemolino Kamohelo, rapper degli Off The Meds, nella dinamica *Castles*, oltre ad avventurarsi nella jungle di *Get Goofy*. Tutto molto fresco e piacevole.

77/100

THEO PARRISH
DJ-KICKS DETROIT FORWARD!
K7

Solo un fuoriclasse riverito come lui poteva permettersi di chiedere brani inediti a numerosi suoi colleghi detroitiani per il proprio volume della nota collana di mix. Ne esce un quadro coerente del suono sotterraneo della Motor City, fra house irregolare, techno, jazz e hip hop, che mette in evidenza talenti come De'Sean Jones (fra i collaboratori di Makaya McCraven), Ian Fink e Jon Dixon.

81/100

DAMIANO VON ERCKERT
THE PAST THE FUTURE
AUS MUSIC

L'atmosfera onirica e *soulful* della house di *Think Different* giustificherebbe da sola l'attenzione che dedichiamo al quarto album del produttore tedesco, con il quale approda al marchio guidato da Will Saul. Che in realtà ha parecchie frecce al suo arco, fra accenti techno e l'avvolgente sinuosità deep di *Rave#10*, in una romantica e necessaria celebrazione della dimensione notturna e del ballo.

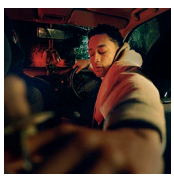
78/100

BOYHOOD
MY DREAD
AUTOPRODUZIONE

La nuova autoproduzione di Caylie Runciman nasce a casa. Componendo da sola, davanti al caminetto. In mezzo, pandemia e nascita della primogenita. Tutto da raccontare in un diario di sopraffino dream pop *DIY*. Al sassofono Joseph Shabason (Alvvays, Destroyer fra gli altri), vestito buono prediletto dai canadesi quando c'è da elevare il livello d'eleganza. *Don't You Dare* danza in perfetto equilibrio fra malinconie Smiths e Tame Impala ancora in cameretta (prima dei pienoni da stadio), *Stranger* si candida a singolo outsider dell'anno, con quel ritornello che riafferma perché Marr e Morrissey (insieme) siano sempre e comunque vessillo per cuori malmessi ma mai domi. *Carsick* azzarda territori da synth pop minimale, *What Would* la ruggine delle chitarre, senza mai perdere la bussola dell'ispirazione.

MAURO FENOGLIO

79/100



LOYLE CARNER
HUGO
EMI

Il 28enne rapper londinese è esempio atipico della maturità raggiunta dalla scena d'Oltremanica, confermando il suo approccio introspettivo e disarmante in un terzo album che si interroga su temi come le radici e le relazioni familiari viste anche dal proprio nuovo ruolo di genitore. Allo stile privo di esibizionismi del suo rap ben si adatta la produzione elegante di artisti come Kwes, Alfa Mist, Puma Blue e del fuoriclasse Madlib. Così, un campione gospel fa da punteggiatura alla splendida *Nobody Knows (Ladas Road)*, mentre è un malinconico pianoforte ad accompagnare la storia di paternità disfunzionale di *Polyfilla*. E persino nella denuncia della violenza metropolitana in *Blood On My Nikes* i toni sono smorzati, se non per il toccante discorso dell'attivista Athian Akec qui campionato.

GIORGIO VALLETTA

78/100

BRUTUS
UNISON LIFE
SARGENT HOUSE

Il trio belga si ritrova davanti al non facile seguito di *Nest* (2019), e negare che non vi siano stati cambiamenti sarebbe sbagliato. La furia cieca di quell'album era decisiva e determinante, mentre in *Unison Life* si è provato a gestire alcune tensioni in modo più controllato. Stefanie Mannaerts, voce e batteria del gruppo, è l'ago della bilancia da cui dipendono le dinamiche delle canzoni, dovendo gestire il doppio ruolo di cantante e batterista. Dall'alternative metal (*Brave*) fino all'hardcore punk (*Liar*) ma uno dei brani migliori è per assurdo *Victoria*, dove le tinte sono più tenui e le chitarre meno abrasive. Si tocca il post metal (*What Have We Done*) e si riprende la velocità con ritmiche hc ma con un'epica vocale limpida. Certo, il precedente *Nest* correva a un'altra marcia.

NICHOLAS DAVID ALTEA

69/100

CHAT PILE
TENKILLER MOTION PICTURE SOUNDTRACK
FLENSER

Dopo l'ottimo *God's Country* (2022), la band dell'Oklahoma pubblica la colonna sonora scritta nel 2020 per il film *Tenkiller* (2022), diretto da Kara e Jeremy Choate, moglie e marito per la prima volta assieme come registi. Si innesta perfettamente nella tragedia personale del protagonista – un giovane ragazzo che lavora in fabbrica e che vive in una piccola cittadina dell'Oklahoma – il quale deve superare la scomparsa del migliore amico e gestire la separazione dei genitori in un turbinio di violenza, armi e disagio. Urla, rumori industriali e arnesi da fabbrica costellano il suono oscuro che già conosciamo, come il brano *TAH* dai toni metallurgici o la macerante ritmicità sludge core di *The Fabulous Shitheads*. Ma c'è anche spazio per un'inaspettata deviazione blues folk *Lake Time (Mr. Rodan)*. Ruvido.

NICHOLAS DAVID ALTEA

72/100

CITY OF CATERPILLAR
MYSTIC SISTERS
RELAPSE

Ripresentarsi dopo 20 anni dall'ultimo album è una scelta non scontata, anche rischiosa per alcuni versi. I City Of Caterpillar non hanno paura del confronto con l'esordio uscito nel 2002, in un periodo assai fervente per la seconda ondata screamo/post hc con nomi come Pageninetynine, Saetia, Orchid, senza dimenticare gli eterni pionieri giapponesi Envy. Oggi, il gruppo di Richmond (Virginia, Usa), che univa a tutto questo digressioni post rock sapienti, mantiene una organicità sonora compatta senza cercare l'inutile effetto nostalgia. La *title track* è il miglior esempio di cosa il gruppo può fare oggi: partire dalla quiete e concludere in quell'isterismo sonoro post hc dei primi At The Drive-In con le chitarre che si intrecciano, mettendo da parte gli estremismi screamo. Redivivi.

NICHOLAS DAVID ALTEA
74/100

COMPLETE MOUNTAIN ALMANAC
COMPLETE MOUNTAIN ALMANAC
BELLA UNION

Esce giustamente all'inizio dell'anno questo progetto della cantante e compositrice svedese Rebekka Karijord con la poetessa e artista multimediale Jessica Dessner – sorella dei gemelli dei National. Giustamente perché si sviluppa proprio come un almanacco: 12 tracce, si inizia con *January* e si finisce con *December*, che illustrano in musica – un folk da camera dove alle chitarre dei Dessner si intrecciano trame ora più minimal, quasi spettrali, ora più pop, a seconda della stagione, di fiati, synth e gli archi della Malmö Symphony Orchestra – gli effetti del cambiamento climatico e "il ciclo di guarigione intrinseco della natura". E del corpo: durante la lavorazione, a Jessica è stato diagnosticato un cancro, il che ha aggiunto un ulteriore livello di significato a questa "ode al ringiovanimento, alla gioia e alla speranza".

LETIZIA BOGNANNI
75/100

DAEVAR
DELIRIOUS RITES
THE LASTING DOSE

Plasmati nel nero magma acido che ha formato band come Electric Wizard e Uncle Acid, gli occulti tedeschi di Cologne Daevar sono una bella sorpresa che, pur ricalcando certi stilemi doom già conosciuti, ne danno una versione assolutamente personale; ma soprattutto, per quanto sia un paradosso dirlo, fresca. Grande merito va alla bassista cantante Pardis che sa interpretare con gusto melodico occulto riff e atmosfere non nuovissime, comunque implementate da Caspar (chitarra) e Moritz (batteria) con un'intensità fuori dal comune, che danno un inedito senso di decadente struggimento. E qui vengono anche in mente, per una certa, diremmo così, gentilezza di approccio, band come i Windhand. Un approccio ovviamente ieratico/monolitico, ben rappresentato dal titolo *Riti Deliranti*.

CLAUDIO SORGE
79/100

SARAH DAVACHI
IN CONCERT & IN RESIDENCE
LATE MUSIC

Compendio del recente *Two Sisters*, *In Concert & In Residence* propone una serie di registrazioni live effettuate nel corso della sua residenza al National Music Centre di Vancouver a Quebec nonché alla Chapelle du Séminaire di Québec City, all'Emmaus Kirche di Berlino e alla Pacific Spirit United Church di Vancouver tra il 2016 e il 2022. L'arte della creazione di ambientazioni droniche di Davachi è ben nota. Qui la compositrice canadese propone brani per EMS Synthi AKS e violoncello, per trio d'archi e per organo Hammond B3, suo strumento d'elezione, agendo su tessiture microtonali, esplorando nei dettagli i suoni armonici, le risonanze e i riverberi secondo la scuola massimalista di La Monte Young e James Tenney, sulla scia delle ricerche di Éliane Radigue e Laurie Spiegel. Per completisti.

ANDREA PREVIGNANO
60/100

DANIEL BACHMAN

ALMANAC BEHIND
THREE LOBED RECORDINGS

"Come un *Disintegration Loops* per i nostri tempi, con la campagna della Virginia al posto della New York che brucia", concludevamo un anno e mezzo fa parlando di *Axacan*, e della sua stordente ipotesi di musica elettroacustica, tanto apparentemente rarefatta quanto ricca di vita. Oggi *Almanac Behind* mette quelle metodologie - quel tagliare, cucire e trattare digitalmente *field recordings*, voci radiofoniche, immagini, oggetti e fonti ancor meno convenzionali, per poi amalgamarli con arpeggi acustici di folk primitivista americano - al servizio di un'idea forte, fortissima, quasi soverchiante. Perché quello del clima è un problema altrettanto soverchiante, e quello che abbiamo fra le mani è qualcosa di profondamente diverso da un semplice *concept album* sul tema. È un lavoro, piuttosto, in cui il concetto di cui sopra prende possesso di ogni aspetto del lavoro del musicista, arrivando fino alla natura stessa del suono e della sua trasformazione in opera fruibile. Con applicazione rigorosa, come posseduto appunto, Bachman rompe definitivamente i ponti con i canoni del chitarrismo tradizionale di cui sopra, e con sue versioni più o meno legate all'avanguardia. Crea, elabora e usa fonti sonore tutte legate in qualche modo al discorso - fiumi in piena e notiziari meteo, tempeste e fuoco, animali e dispositivi elettronici che si riaccendono dopo un blackout, e molto altro - per confezionare 15 tracce incastrate una nell'altra. 15 capitoli di una narrazione molto semplice nella sua apparente, tragica ineluttabilità. Uno stato delle cose raggelante, un rantolo più che un grido d'aiuto, una colonna sonora del disastro nelle sue varie fasi. Qualcosa che non farà piacere ascoltare, che inquieta profondamente. Basato su uno schema semplice e ripetitivo se vogliamo, una chitarra che arpeggia mentre il mondo ci si sgretola di fronte, ma che ipnotizza, risucchia e commuove. Finendo con lo stesso suono con cui cominciava 45 minuti prima, come a condannarci a un loop ormai definitivo.

ANDREA POMINI
85/100

CACTI
INVADA

Il debutto uscito nel 2020 ci ha presentato una versione di Billy Nomates tutta grinta e attitudine. Sotto l'ala protettrice degli Sleaford Mods, quel disco omonimo è stato una questione di rabbia, di sfida, di ritrovare fiducia in se stessi. Non importava che non sempre i ritmi fluissero, che il ritornello non arrivasse al momento giusto: funzionava a livello comunicativo e nella straordinaria capacità di creare una connessione con gli ascoltatori. *CACTI* prosegue sulla medesima strada, aggiornando i suoni ma mantenendo una lucidità comunicativa davvero invidiabile.Billy Nomates ha solo cambiato leggermente orizzonte: ha terminato di vomitare sentenze sul lavoro che odia, sui sostenitori della Brexit, sulla stupida "elite hippy" e ha spostato tutto in un'ottica più personale: "*Il have to handle this carefully and take the bullets out*", canta a un certo punto in *Same Gun*, come se sentisse la necessità di fare un piccolo passo indietro. Il suo è un percorso alla ricerca di una serenità interiore che fa a pugni con i ritmi imposti dal mondo nuovo. È una lotta contro l'apatia ("*apathy is wild, blow your brains out, and if you don't do it tonight, you're never gonna do it*", canta in *Apathy Is Wild*) che si alterna a brevi squarci di speranza di una stagione nuova che "*faccia crollare i muri*", come si augura nella conclusiva canzone dell'album, *Blackout Signal*. Sono canzoni che hanno bisogno di connessione emotiva per avere un ruolo. Questo scambio emozionale così diretto e funzionale è, alla fin fine, il segreto del successo di Billy Nomates. *CACTI* si pone in un territorio musicale tra Sleaford Mods, New Order e Chrissie Hynde e sposta il baricentro in un territorio decisamente pop. Le canzoni però continuano ad arrivare dritte al cuore senza paura di mostrarsi in tutta la loro splendida vulnerabilità. Camuffata, talvolta, da un ringhio rabbioso.

CESARE LORENZI

75/100

DISQ
DESPERATELY IMAGINING SOMEPLACE QUIET
SADDLE CREEK

La band del Wisconsin deve riconfermare *Collector* (2020), un disco che aveva veramente lasciato un ottimo ricordo. Non è facile per i Disq: si parte bene con tracce come *Prize Contest Life,* che è un melanconico *slacker pop* che suona deliziosamente, e l'indie rock più muscolare di *This Time*. Qua e là qualche eco degli amati The Shins, e in più quelle intelaiature sonore e i ricami di chitarra del Midwest che impreziosiscono *If I Only*. Ma è l'attacco di *The Hardest Part* che colpisce in faccia. Sbilenchi quando serve seguendo i dettami dei Sebadoh (*Tightrope*). Alzano e abbassano le dinamiche a loro piacimento in una sorta di montagna russa dell'indie rock e del lo-fi volando altissimo con *(With Respect To) Loyal Serfs*. Potranno sembrare eccessivamente umorali da un brano all'altro ma è il loro vero pregio.

NICHOLAS DAVID ALTEA

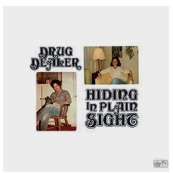
77/100

DORIAN CONCEPT
WHAT WE DO FOR OTHERS
BRAINFEEDER

Dalla sua collaborazione a *Cosmogramma* di Flying Lotus nel 2010 è passata un'eternità. Oltre che due album con lo stesso pseudonimo. Al terzo episodio (secondo, dopo il precedente *The Nature Of Imitation*, di quattro anni fa, per l'etichetta del suo mentore FlyLo), il canovaccio del produttore austriaco non cambia un granché. C'è sempre una base di metronomia e algidità di scuola germanica portate a vessillo, che provano a stemperarsi in accenni di melodia, rimanendo in un limbo a metà strada. Il problema (comune agli episodi precedenti) è che l'approccio formale privilegia l'effetto ludico della cosa, piuttosto che rivelare sostanza. Fra voci processate e guizzi pseudo globalisti, la scrittura raramente (*Friends* o *The Others*) si eleva oltre una sostanziale (e a tratti noiosa) superficialità.

MAURO FENOGLIO

62/100



DRUGDEALER
HIDING IN PLAIN SIGHT
MEXICAN SUMMER

Michael Collins non ha paura di sembrare fuori tempo massimo. Sa di esserlo e ne fa un vanto ribaltando tutto a suo favore, con una coscienza compositiva che ci fa pensare che stia facendo un viaggio nel tempo con la sua band. E invece è maledettamente credibile nel suo manierismo pastello dalle tinte calde, a spasso su una Mercedes di metà anni 70 nella traccia di apertura, *Madison*. In questo terzo disco c'è un fluido sentimentalismo soul pop che parte da atmosfere yacht rock lussureggianti. *Baby* con Tim Presley dei White Fence è uno dei brani più lineari ma di una dolcezza estasiante con l'ingresso degli ottoni poi con *Someone To Love* siamo in zona R&B di stampo '70 mentre la voce della cantante indie folk Kate Bollinger si adagia (*Pictures Of You*). Gusto chiaro e colore pulito come pochi altri.

NICHOLAS DAVID ALTEA

74/100

FALLING FLOORS
FALLING FLOORS
RIOT SEASON

Potete immaginare dei Sonic Youth "krautizzati"? *The Infinite Switch*, il brano che apre il disco dei Falling Floors, è giusto una roba del genere: frammenti noise/rock reiterati su un ritmo *ipnotiko*. Nella parte di Thurston Moore i Falling Floors hanno Rob Herian, biondo chitarrista che suonava *psychotic blues* nei lunatici freak inglesi Early Mammal, oggi sciolti. L'altro brano interessante dell'album è *Elusive And Unstable Nature Of Truth*, per il quale uso un termine desueto: *avant rock*; raga/Farfisa vagamente *La Monte Young meets Velvet*. Il resto mi pare un po' velleitario. Pur in questo tentativo di articolare nuovi suoni noise psichedelici, rimane sullo sfondo come qualcosa di sfocato, di non finito, dove invece credo si sarebbe potuto osare di più.

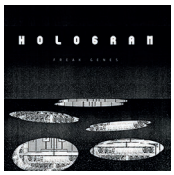
CLAUDIO SORGE

65/100

TERENCE FIXMER
SHIFTING SIGNALS
MUTE

Debutto su Mute atteso, quello del musicista elettronico francese Terence Fixmer, discepolo di Chris Liebing, in passato ospitato proprio dal produttore tedesco sulla sua CLR. La grammatica di Fixmer, affinata nel corso del tempo, è basata su un'interpolazione di hard techno ed EBM che si risolve in ossessionanti e rumorosi tappeti percussivi industriali, come in un ipotetico incontro tra Juan Atkins, Klinik, Revolting Cocks e Leæther Strip. Gli oscillatori dei synth vengono sottoposti al massimo stress per ottenere una distorsione parossistica e creare un clima plumbeo, ossessivo, privo di soluzione ritmica. Fixmer ammette di essersi fatto influenzare dall'immaginario fantascientifico e biomeccanico gigeriano del primo *Alien*, e dall'oscurità in cui navigano le grandi navi e le astronavi.

ANDREA PREVIGNANO
70/100



FREAK GENES
HOLOGRAM
FEEL IT

Sarebbe il classico album *synth punk*, suonato con attitudine *weird garage*, da chi non riesce a scrollarsi di dosso le ultime scorie hardcore (*DNA, Spiderweb*). Ma il banco salta con la dance spastica di *New Crime*, da *Devo meets Kraftwerk* a casa del discografico degli Spandau Ballet. Al quinto album in appena sei anni di *laison* musicale, il duo inglese formato da Andrew Anderson e Charly Murphy tira fuori il suo lavoro più commestibile. Un disco che ha il merito di rendere gradevoli i tastieroni anni 80 inseriti in una cornice dai contorni irregolari: penso allo straniante effetto The The di *Step Off* e ancor più alla fiammata industrial *The Future Is Mine* che evoca i meravigliosi acrilici su tela con cornice invasa di Mario Schifano. La pace nel mezzo della tempesta ha le forme ondose di *Swimmers*.

MANUEL GRAZIANI
74/100

BEN FROST
1899 (MUSIC FROM THE NETFLIX SERIES)
INVADA

Il produttore australoislandese ancora alle prese con una colonna sonora. D'altra parte, le sue architetture d'elettronica avant e droni di grana fisica si prestano a scenografie d'ansia, maestosità, epica e orrore. Così, dopo *Solaris*, *Sleeping Beauty* e la serie *Dark*, ritrova gli autori di quest'ultima (Baran bo Odar e Jantje Friese) per interpretare la trama intricata della nuova *1899*. In questo caso, inizia a comporre in parallelo con lo svilupparsi della trama, riregistrando le tracce preparate in precedenza, nella pancia di pescherecci in riparazione, ancorati nel porto di Reykjavík. Con lui, la Sinfonietta di Cracovia, le percussioni etniche del Tanram Ensemble di Londra e voci femminili. Echi di folk balcanico orrifico e archi tesi memori di Ligeti, per un pasto atteso quanto efficace.

MAURO FENOGLIO
72/100

FRUIT TONES
PINK WAFER FACTORY
ALIEN SNATCH!

Giorni felici, giorni passati, giorni dorelli (cit. Marco Pecorari): mi risuona questa frase nel mentre gira l'album del trio garage r'n'r di Manchester, dalla testa ai piedi dentro gli anni 70 dei Rolling Stones. Questi qui sono molto più cazzoni, lo-fi, divertenti. Anche se è roba sentita e risentita, la voce lacerata, la chitarra rozzamente punk e i cori sdolcinati di *MSG* e *Because I Like It* sono un farmaco salva vita per i malati del caro vecchio r'n'r. E siccome anche i più balordi hanno un cuore, i tre sono capaci persino di prodursi nella ballata lacrimevole *Space Angel* dove si fa nitida l'immagine dell'orchestrina di una nave da crociera che chiama a cantare sul palchetto il turista più ubriaco in sala. Chiude *Cream & Sugar* che è una meravigliosa *Brown Sugar* da pub di quart'ordine.

MANUEL GRAZIANI
76/100

LIONEL MARCHETTI & DECIBEL
INLAND LAKE (LE LAC INTÉRIEUR)
ROOM40

Il compositore francese Lionel Marchetti (1967) è il più importante esponente vivente della musica concreta. I Decibel sono un ensemble australiano da Perth votato alla musica elettroacustica. Sul terreno dell'EAI, del *sound landscaping* e della musica elettronica, Marchetti e i Decibel hanno costruito la loro seconda collaborazione. Nati in Australia da un incontro tra i musicisti nel 2019, i due brani sono il frutto di un'elaborazione teorica di Marchetti, concretizzata in un lavoro a distanza sulle rispettive parti svolto negli ultimi anni. Una superficie di synth analogici, *loops* e strumenti ad arco si fondono in un ambiente risonante amplificato ad arte dallo stesso Marchetti, attraverso il posizionamento strategico degli altoparlanti.

75/100

A CURA DI ANDREA PREVIGNANO

LARSEN & ALESSANDRO SCIARAFFA
GOLDEN LEAF
IMPREC

Golden Leaf, risultato di un *editing* (a cura di Paul Beauchamp) di una registrazione di circa quattro ore, documenta un concerto installazione *site specific* del 2021 in un imprecisato luogo di Torino. Protagonisti sono stati i Larsen e lo "scultore sonoro" Alessandro Sciaraffa. I suoi gong/totem risonanti e l'elettroacustica rituale della band torinese hanno creato un *maelström* sonoro impressionante.

75/100

NERO DIASPORA
SHADOWS ON EARTH
FOLDEROL

Fabrizio Elvetico (Illachime Quartet, electronics), Rossella Cangini (Scie Chimiche, voce), Gandolfo Pagano (AMP2, chitarra preparata) ricombinati nei Nero Diaspora costruiscono un album a mezza strada tra sonorità *grey area* e certo post punk di ricerca: *O Bene Mio* e *Fight Fight Fight* (come un brivido si intrasente la voce di Ilaria Cucchi) richiamano gli esotismi esoterici di 23 Skidoo e Muslimgauze.

75/100

MARTINA BERTONI
HYPNAGOGIA
KARLRECORDS

Ispirato dalla lettura di *Solaris* (1961) di Stanislaw Lem, classico della fantascienza onirica, *Hypnagogia* della violoncellista italiana Martina Bertoni è un viaggio attraverso le tecniche espanse sullo strumento (*droning*, studio dei riverberi e del *feedback*) nonché un'indagine sulla terra di mezzo tra sonno e veglia: "un immaginario viaggio cosmico del Sé che si schianta contro un sole accecante".

70/100

CONTROLLED BLEEDING
DISTRESS SIGNALS I & II
DEATHBED

Più volte ristampato, il debutto degli americani Controlled Bleeding, *Distress Signals* (1984) torna in elegante versione su cassetta per Deathbed Tapes. Originariamente pubblicato dalla Broken Flag di Gary Mundy (Ramleh, Skullflower) questo superclassico viene qui proposto insieme a materiale coevo comparso solo nel 2016. Buona occasione per riascoltare *industrial power electronics* di grande fattura.

70/100

CONFINI

BENNIE MAUPIN & ADAM RUDOLPH
SYMPHONIC TONE POEM FOR BROTHER YUSEF
STRUT

Symphonic Tone Poem For Brother Yusef è un'opera dedicata alla memoria di uno delle figure più importanti del jazz dal dopoguerra ad oggi, il compianto Yusef Lateef. L'intero album è uno sciamanico viaggio in cinque movimenti in cui le strutture percussive di Adam Rudolph dominano i fiati e l'elettronica di Bennie Maupin richiamando le strutture modali di Miles Davis e la world music di Don Cherry, con cui il sassofonista collaborò in passato. Gong e percussioni ignote profumano di stregoneria per un rituale voodoo scandito da intervalli e tempi precisi provenienti da culture lontane e viscerali. Qui, il desiderio di sperimentare, prendendo spunto dal genio multiforme di Lateef, ha condotto Rudolph e Maupin sino a un nuovo cammino spirituale all'interno dell'Oriente e dell'Africa più tribale.

80/100

A CURA DI ANTONIO BRIOZZO

MASAKO OHTA & MATTHIAS LINDERMAYR
MMMMH
SQUAMA

Ci sono dischi che vivono per raccontare emozioni e ricordi, in bianco/nero o a colori. *MMMMH* è il racconto della spontaneità e della completa libertà con cui il pianista Masako Ohta e la trombettista Matthias Lindermayr hanno inteso queste composizioni. Tra esplorazione e intimità, quasi come metafora della vita, *MMMMH* è la voce narrante di un film in cui gioia e malinconia finiscono per equilibrarsi.

72/100

TAPANI RINNE & TEHO MAJAMÄKI
ON THE BORDER
SIGNATURE DARK

On The Border è un album di confine. Quello geografico tra Finlandia Orientale e Russia, dove è stato composto, ma anche quello immaginifico tra noto e ignoto. Tapani Rinne e Teo Majamaki si sintonizzano grazie a un rigoroso incontro tra i ritmi metallici, generati dalle percussioni del primo, e l'inquietudine notturna dei fiati del secondo. Meditativo e minimale dark jazz dai contorni cinematografici.

70/100

JAKOB BRO & JOE LOVANO
ONCE AROUND THE ROOM. A TRIBUTE TO PAUL MOTIAN
ECM

Il lirismo del compianto Paul Motian viene ricordato ed esaltato nei sei brani del nuovo album targato Jakob Bro e Joe Lovano. Già dalle malinconiche e quasi spettrali *As It Should Be* e *Sound Creation* si percepisce la volontà di ripercorrere l'opera del grande batterista americano di origini armene riconoscibile, nell'immenso panorama jazz, per la capacità di scivolare sui ritmi anche più spigolosi.

72/100

KOSSIGA
ANTROPOCENE
SUPERPANG

Da una costola degli Anatrofobia nasce il combo piemontese Kossiga, interessante progetto sperimentale di Alessandro Cartolari al sax baritono e Andrea Biondello alla batteria. *Antropocene*, epoca in cui l'uomo ha iniziato a influenzare l'ecosistema terrestre, è un *passepartout* che dal punk conduce sino a un jazzcore collocabile tra l'improvvisazione schizofrenica di John Zorn e i muscoli degli Zu.

70/100

DUKE GARWOOD
ROGUES GOSPEL
GOD UNKNOWN

Dice il londinese di non voler ridurre *RG* a un *lockdown album*, per quanto il disco sia nato esattamente in quel periodo, con Garwood a trasferirsi in un bungalow nella campagna dietro Bournemouth insieme a Paul May, suo batterista. L'umore di questi 37 minuti racconta altro, in realtà. Un po' come se il senso di stasi del periodo avesse finito per dare ritmo al disco, rimbombando in arrangiamenti blues fatti di scostamenti minimi, lasciati andare quasi fossero le ripetizioni a dare forma al pezzo. In materiale che sarebbe piaciuto molto al povero Lanegan, probabilmente, e l'ex socio Garwood qua e là (*Country Syrup* in testa) comincia a dar netti cenni di volerne raccogliere l'eredità: lavoro che aveva tutto per crollare nel manierismo e che invece finisce per essere il migliore della sua carriera.

FRANCESCO VIGNANI

76/100

GAVRAN
INDISTINCT BEACON
DUNK!

Jamie Kobic, il leader dei Gavran, descrive il suo approccio alla musica come un'esplorazione di tutti i tunnel oscuri della mente. Il che ci lascia leggermente interdetti e molto curiosi. *Dvorac*, il brano che apre l'interessante *sophomore*, dopo il debutto di *Still Unvailing*, ne è una specie di manifesto. Una lunga e articolata lamentazione; potentissimo e monumentale doom/sludge che alterna fasi di ipnotica introspezione, come fosse – lo dice Kobic - l'espressione torturata di un dubbio, ad altre di furibonda esplosione e catarsi. Più o meno un andamento che, variando modulazioni e forma della scrittura, attraversa tutto l'album. In questo alternarsi di pieni e vuoti, ci sono anche ampi spazi per sussurrate meditazioni evocatrici di un isolamento quasi monastico (*Talas* è da pelle d'oca).

CLAUDIO SORGE

78/100

GLYDERS
MARIA'S HUNT
DRAG CITY

Li vedi in foto: tranquilli motociclisti dell'era *Easy Rider*. Poi scopri che il più *60's* di tutti, Joshua Condon, è un grande fan di Marc Bolan. Colpa della nonna che gli ha regalato un disco ad ogni suo compleanno, e lui è cresciuto ascoltando musica "vecchia" per tutta la sua adolescenza. *High Time*, il brano che apre il primo album dei Glyders, lo conferma: un groove rock'n'roll che avrebbe furoreggiato nei primi anni 90. Così come *Geneva Strangermod*: ancora *Get It On* di Marc Bolan (ma tutto arriva da Chuck Berry). Questo è il massimo della "modernità" per gli americani *transroots* Glyders. Perché *Wrong Sometimes Right* è country rock della più bell'acqua; così come *Maria's Hunt* ha un gusto synth su basi John Lee Hooker, blues misto a country rock, con inconfondibili chitarre steel.

CLAUDIO SORGE

80/100

THE HAUNTED YOUTH
DAWN OF THE FREAK
MAYWAY

Joachim Lieben è il motore del progetto The Haunted Youth, che nasce e cresce ad Hasselt, in Belgio. *Dawn Of The Freak* è un esordio scintillante: la sua più grande forza è la capacità di rapire emozionalmente appena parte il giro di chitarra mentre la ritmica di *Teen Rebel* sale con quella voce filtrata che ci riporta agli MGMT degli esordi. Alcune volte sembra quasi tutto troppo perfetto e nel posto giusto: *Broken* ha quel crescendo che la maggior parte dei gruppi di area dream pop/shoegaze non riesce a intercettare e sviluppare a dovere. Ci posizioniamo fra i primissimi DIIV (*Shadows*), la nebulosità sintetica dei Radio Dept (*I Feel Like Shit And I Wanna Die*) e le infatuazioni '80 (*Stranger*). Dopo un album così catartico e purificatore, raddoppiano le incognite ma anche le ambizioni.

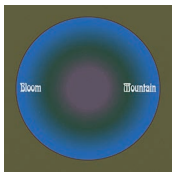
NICHOLAS DAVID ALTEA

81/100

MAYA HAWKE
MOSS
MOM+POP

Blush (2020) era stato un buon esordio senza dover gridare al miracolo, sia chiaro. Qui si parte con *Backup Plan*, l'apertura di questo nuovo lavoro, ma non si rischia molto: si resta nella sua *comfort zone* alt pop marchiata di folk. *Folklore* di Taylor Swift resta una delle principali ispirazioni nemmeno troppo velate. *Sweet Tooth* è un terreno di gioco più ritmato, le parole scorrono più veloci e ci sono poche le pause. Poi arriva *Crazy Kid* e c'è un ospite notevole come Will Graefe, chitarrista degli Okkervil River dalla fine del 2015, che si presta per un duetto botta e risposta, e poi all'unisono. Siamo ancora in un momento di profonda esplorazione e conoscenza della sua voce. Prendersi qualche libertà e rompere alcune strutture troppo statiche potrebbe aiutare, sempre che il cinema non la distragga.

NICHOLAS DAVID ALTEA
66/100



HAZLETT
BLOOM MOUNTAIN
NETTWWERK

Il giovane cantautore australiano Mitchell Grant è il tipico introverso. Dopo essersi "nascosto" per anni nel ruolo di ghostwriter e nelle sezioni ritmiche di varie band, quando decide di esporsi lo fa con un *debut album* che trasforma le fragilità in una *mirrorball* e la sua anima una sorgente di vibrazioni dolciamare. Attraverso una vecchia chitarra lascia propagare e viaggiare il suo indie/folk ripieno di ritornelli caramellosi e avvolto in una patina nostalgico/vintage quanto basta. E libera confessioni e riflessioni, solitudini e bisogni d'amore, sogni e scheletri nell'armadio, coniugando la fame d'aria e di spazi aperti della nativa Australia e *lagom*, la filosofia della "giusta quantità", della Svezia, la sua nuova casa. In uno *storytelling* che è allo stesso tempo terapia e *guilty pleasure*.

DAIELA LIUCCI
68/100

MICAH P. HINSON
I LIE TO YOU
PONDEROSA MUSIC

Micah P. Hinson ha scelto l'Irpinia per registrare il seguito di *When I Shoot...* del 2018. Ha messo in piedi una band straordinaria per l'occasione: il chitarrista Stefano "Asso" Stefana (che produce anche), lo storico collaboratore di Capossela Raffaele Tiseo, il batterista Zeno De Rossi e Greg Cohen, già collega di John Zorn. Non sorprende che con una tale squadra a disposizione il tiro del disco funzioni meravigliosamente. Sono canzoni che rimangono in bilico tra apparenti fragilità e i toni dell'epica americana. Micah P. Hinson fa il crooner ma non si autocompiace e ci mette del suo, pubblicando alcune delle sue composizioni migliori di sempre. Paga debiti di riconoscenza in forma di cover, inoltre: Bill Danoff, David Bazan e una struggente *500 Miles* firmata da Hedy West, tra le altre cose.

CESARE LORENZI
75/100

HONEY DIJON
BLACK GIRL MAGIC
CLASSIC

Mentre la critica internazionale celebra il recente album di Beyoncé come uno dei migliori del 2022, passa un po' inosservato il ben superiore lavoro della DJ/produttrice transgender di Chicago, che a *Renaissance* ha peraltro offerto il suo contributo. Il terzo disco di Honey Dijon si rivela come una vera e propria lezione in fatto di house music contemporanea, capace di trasmettere personalità, senso di comunità (anche attraverso il coinvolgimento di ospiti e collaboratori come Mike Dunn, Nikki-O, Luke Solomon e la rediviva Eve), e spiccata versatilità stilistica. Dal funk ai numerosi riferimenti disco, dalla melodia soul di *Stand* all'irrestistibile jam di *Work*, che attraversa jazz e rap con gioiosa naturalezza, una sequenza che riesce a riprodurre la gioia del dancefloor ovunque voi siate.

GIORGIO VALLETTA
84/100

BROCKHAMPTON

TM
THE FAMILY
QUESTION EVERYTHING, INC./RCA

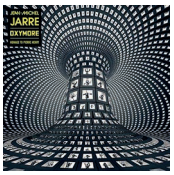
"Che l'hip hop americano sia in un momento di stasi è un dato di fatto. Con la trap arenata a ripetere all'infinito le stesse teorie, c'è chi si sposta per ritrovare creatività (Drake), chi brilla da un Olimpo irraggiungibile (Kendrick Lamar o Tyler The Creator), chi rimane troppo "fuori" per ergersi a nuovo canone (Playboi Carti). E poi c'è chi, per egocentrismo o per talento, ambiva alla sintesi perfetta fra pop e rap ed è finito schiavo delle proprie idiosincrasie. L'autodistruzione di Kanye West è sotto gli occhi di tutti, la parabola della band guidata dal vulcanico Kevin Abstract quasi profetica. La boyband nata da un blog di fan di Kanye West, appunto, che splendeva con la trilogia "*coming of age*" di *Saturation*, messa alla prova dal contratto milionario con la RCA e poi sfiancata da tensioni e ripensamenti. Sono loro stessi ad annunciare la fine del viaggio dal palco del Coachella, lo scorso aprile. Il saluto doveva essere un ultimo album, ma la continua necessità di spiegare ne materializza due. *The Family* è essenzialmente il punto di vista di Abstract. È solo lui a rappare, su beat energetici e vezzi apertamente debitori di *Yeezus*. Da Brockhampton Street a Corpus Christi, all'entusiasmo dei primi singoli a San Marcos, Texas, passando per l'abbandono dell'amico di sempre Ameer Vann, al peso di essere uno dei primi rapper neri e gay di fama. Tutti temi cari al leader, esposti con un'autoindulgenza che ne limita l'universalità. Altra pasta *TM*, che mostra tutti gli innegabili pregi della band, quando pulsa come collettivo. Il carnevale Michael Jackson di *Man On The Moon*, il soul lunare di *Crucify Me*, l'irresistibile post pop ombroso di *Duct Tape* come ricordi di quello che è stato e poteva essere ancora. I titoli di coda di *Goodbye* chiudono un'avventura, a suo modo, entusiasmante.

MAURO FENOGLIO
81/100 - 72/100

THE INSPECTOR CLUZO
HORIZON
F.THEBASSPLAYER

Sembrano appena tornati da una manifestazione di protesta No global della fine del millennio scorso, i francesi Inspector Cluzo, duo rock/blues della Guascogna. E non solo nel sound di *Horizon* - nono album di una carriera fieramente autoprodotta - che trae linfa dalle fondamenta del genere e dall'*interplay* chitarra/batteria, solido, viscerale, terreno e (anche troppo) familiare, ma soprattutto nello spirito indomito, ribelle e, a suo modo, rivoluzionario di musicisti e agricoltori che hanno creato un microcosmo improntato al "pensa globale, agisci locale". Usando tutte le sfumature del rock universale per raccontare storie particolari di lupi alle porte della fattoria di famiglia, influenze aviarie e oche da salvare, esperimenti agro/tecnologici e cambiamenti climatici. E contagiosa disobbedienza civile.

DANIELA LIUCCI
62/100



JEAN-MICHEL JARRE
OXYMORE
SONY

Aspettarsi che *Oxymore* cambi le sorti della musica elettronica non è l'approccio giusto per affrontare l'ultimo lavoro del pioniere francese Jean-Michel Jarre. Sicuramente è un traguardo evolutivo e sonoro che vive e si abbevera di tecnologia. L'ascolto in Dolby Atmos spiazza e amplifica le sensazioni stranianti del disco dedicato a Pierre Henry, maestro di Jarre e compositore francese di musica concreta scomparso nel 2017. Dentro ci sono anche parti di una loro collaborazione mai portata a termine. Sono varie le anime elettroniche che convivono in *Oxymore*: da quella più sperimentale e sci-fi (*Neon Lips*) fino a quella più ballabile (*Zeitgeist*). E questo è solo una parte del progetto, in arrivo Oxyville: una città virtuale della musica dove invitare e coinvolgere musicisti. Jarre non si ferma mai.

NICHOLAS DAVID ALTEA
72/100

KEN MODE
NULL
ARTOFFACT

In più di 20 anni di carriera e infiniti cambi di bassista, i fratelli Jesse (chitarra, voce) e Shane Matthewson (batteria), oltre a Scott Hamilton ormai fisso al quattro corde dal 2014 (record!) aggiungono un nuovo elemento: la sassofonista e polistrumentista Kathryn Kerr. È lei che codifica il nuovo suono con le tetre dissonanze del suo sax fin da *A Love Letter*. Questo album è una risposta liberatoria agli ultimi due anni e mezzo di un mondo fermo ai box e malato. C'è la marzialità noise core (*Throw Your Phone In The River*), la lenta devastazione sonora (*The Tie*) mentre le note di piano intensificano le atmosfere slugde pesanti (*Lost Grip*). Cavernosi e dolorosi: vomitano rabbia repressa che esplode prima che la mente ceda per sempre. Sono una ferita aperta non ancora cicatrizzata.

NICHOLAS DAVID ALTEA
76/100

KING TUFF
SMALLTOWN STARDUST
SUB POP

Non che fossero da buttare gli inizi del ragazzone del Vermont, a vederli trascorsi fra ottimi dischi garage pop, l'attività di frontman nei Witch di J Mascis e incastri vari con i Ty Segall di questo mondo. Solo che, con comodo senno di poi, la sensazione è che il meglio fosse di là da venire: azzeccatissimo era *The Other* del 2018, ad esempio, sebbene quella che allora parve una conversione pop avesse bisogno di un ulteriore percorso di fede. Quello di questo *SS*, in pratica, ultimo miglio fatto di una *Love Letters To Plants* che usa un alfabeto di archi e Beach Boys, una *Portrait Of God* che ritrae Marc Bolan o una *Rock River* che usa tutti i trucchi delle radio dei '70, le stesse che restavano accese nei *pick-up trucks* citati dalla dolcissima *The Wheel* in coda. Passatista quanto irresistibile.

FRANCESCO VIGNANI
80/100

ONE DAY
MATADOR

I Fucked Up sono eterna fonte di equivoco, al tempo stesso artefici e vittime di un inconsapevole inganno. Legata e associata da sempre alla scena hardcore della propria città, la formazione di Toronto ha attraversato nel tempo diversi stadi di evoluzione, o involuzione a seconda della prospettiva da cui si decida di osservarli. Dal caotico magma degli inizi, quello sì manifestamente punk, è col tempo emersa una band in grado di maneggiare con stupefacente disinvoltura noise e rock opera, concept album (il monumentale *David Comes To Life*) e sperimentazioni (la serie di EP dedicata allo zodiaco asiatico), fino a trovarsi invischiati nell'imbarazzante definizione di *prog punk*, una contraddizione in termini mica da poco. In realtà quello che i Fucked Up sono, o sono diventati se preferite, è puro indie rock (Another Sunny Day, Dolly Mixture e Shop Assistants sono tutte formazioni in passato omaggiate via cover dai nostri), a tratti confinante con il classicismo, come il loro nuovo disco dimostra appieno. Un portamento in certi momenti quasi *springsteeniano,* i passaggi di chitarra adulti dentro *Falling Right Under,* il gancio pop di *I Think I Might Be Weird,* il tutto deviato altrove dalla voce di Damian Abraham che col suo urlato di gola distrae da sempre l'attenzione dalla struttura delle canzoni, spesso attrezzate con arrangiamenti niente affatto banali. Emerge una epicità tipicamente canadese, soprattutto quando l'incedere si fa corale, le voci si sovrappongono e si scambiano ruolo, si pensi a Broken Social Scene, Stars e Arcade Fire, formazioni con cui i nostri hanno più di un punto in comune. Emblematico l'ascolto del tris di canzoni a centro disco che viaggiano tra il palco di un mega festival estivo e quello di un pub inglese a fine anni 70: *Lords Of Kensington, Nothing's Immortal, Broken Little Boys* ("*I was fucked before I was born, I learnt about intimacy from porn*", a proposito di quest'ultima, giusto un accenno al capitolo a parte che meriterebbero i testi). Asciugando il suono e applicando immediatezza alla propria formula i Fucked Up fanno quadrato e pubblicano uno dei loro lavori migliori tra i tanti sinora dati alle stampe.

ARTURO COMPAGNONI
79/100

LA FEMME
TEATRO LÚCIDO
BORN BAD/DISQUE POINTU

Per apprezzare al massimo i La Femme c'è una cosa che non bisogna fare: avere aspettative precise. La forza del collettivo francese capitanato dal chitarrista Sacha Got e dal pianista Marlon Magnée è proprio essere liberi e non vivere la musica in rigide gabbie sigillate. *Teatro Lúcido* – che è anche il nome dell'omonimo teatro messicano amato dal gruppo – è un disco fortemente ispirato dalla Spagna e dall'America Latina durante i loro tour. I La Femme sono abili a destreggiarsi in territori in cui fare passi falsi e molto facile: il flamenco di *Y Tú Te Vas* sdoganato da Rosalía, i fiati peruvianeggianti sui ritmi sincopati brasilani (*Sácatela*), il reggaeton sintetizzato con voci filtrate (*Teatro Lúcido*) e ancora nacchere, sintetizzatori, tromba e chitarre andaluse (*Ballade Arabo-Andalouse*). Coraggiosi.

NICHOLAS DAVID ALTEA
69/100

BEN LAMAR GAY
CERTAIN REVERIES
INTERNATIONAL ANTHEM

Con ancora lo straordinario *Open Arms To Open Us* di un anno fa nella memoria, il suo suono ricco e sfaccettato e la sua colta accessibilità, il cornettista e compositore di Chicago torna e mescola le carte come sempre. *Certain Reveries* è infatti una lunga suite in 11 parti scritta come omaggio a Eddie Harris, sassofonista e inventore di strumenti nella grande stagione jazz americana anni 60/70, eseguita in duo con il batterista Tommaso Moretti a Londra nel 2020. Qualcosa di più selvaggio e libero rispetto a un album di studio pensato come tale, eppure sempre riconoscibile per visione e stile. Nella parte finale soprattutto, dove modalità *free* consuete lasciano spazio a fughe ritmiche, rumori, voci trattate, groove febbrili e lunghe meditazioni spirituali. Per fan, forse, ma chi non lo è?

ANDREA POMINI
78/100

L.A. SALAMI
OTTOLINE
SUNDAY BEST

Lookman Adekunle Salami aka L.A. Salami riesce a mettere assieme la poeticità del flow rap con l'abilità narrativa dei bluesman e dei folker americani (*Desperate Times, Mediocre Measures*). Lui, che è di Londra, non si limita però alla mera narrazione: contestualizza e critica la società attuale (*Is This Hell?, Pt. 1*). La resa migliore è quando ha spazio per lasciarsi andare come un Kendrick Lamar del *poetry rap* senza mezze misure ("*Attacks based on the fact you're / Black just means discrimination's free to act / And if power needs an underclass sustained*") in *Systemic Pandemic*. La voce rassicurante è la sua forza, gli arrangiamenti indie folk non lo lasciano mai e la duttilità vocale, sia che canti, declami o rappi, è in piena armonia. E gli intermezzi quotidiani registrati rendono tutto più vivo.

NICHOLAS DAVID ALTEA
76/100

CHRIS LIEBING
ANOTHER NIGHT
MUTE

Un'esperienza ventennale ma poche raccolte di canzoni nell'ormai quasi desueto formato dell'album, il DJ e produttore tedesco Chris Liebing preferisce a un terzo lavoro un album di remix del suo secondo, *Another Day* (2021). La techno violenta e pulsante e il synth pop di Liebing, partito da Francoforte e approdato nei migliori club europei, hanno stregato nel corso degli anni personalità della musica elettronica del calibro di Gary Numan, Martin Gore e Daniel Miller. E non è un caso che proprio quest'ultimo gli abbia offerto una posizione di primo piano nella sua Mute. Con l'aiuto del compositore Ralf Hildenbeutel, Liebing assembla qui una serie di rileture originali e ne affida un buon numero ad artisti come Nicole Moudaber, Tom Adams, Plaid, Anfisa Letyago, Jan Blomqvist e Radio Slave.

ANDREA PREVIGNANO
60/100

TULIPA RUIZ
HABILIDADES EXTRAORDINÁRIAS
BROCAL

Il titolo del quinto album di Tulipa Ruiz (prodotto come al solito dal fratello Gustavo) nasce dalla domanda fatta ai due al consolato americano dove richiedevano un visto per esibirsi al Lincoln Center di NYC nel 2019. Se avevano delle abilità straordinarie? Avevano vinto un Latin Grammy nel 2015, pur essendo artisti indipendenti. Le tensioni causate da Bolsonaro e la pandemia hanno fatto però capire alla cantautrice di Santos che, ad essere straordinario, è il fatto di "vivere e resistere" in una contemporaneità così complicata. Ne parla ampiamente in queste 11 canzoni una più riuscita dell'altra, registrate in analogico, tra MPB, funk e rock con ospiti illustri come Negro Leo o una leggenda come l'88enne João Donato. Il meglio? *Kamikaze Total*.

88/100

A CURA DI ***PAOLO BOGO***

IARA RENNÓ
ORÍKÌ
DOBRA DISCOS/ALTAFONTE

Tulipa è presente anche in quest'album (primo di un dittico) dedicato agli orisha, divinità africane venerate nel candomblé. Frutto di ricerche e registrazioni iniziate nel 2009, *Oríkì* ("evocazione dello spirito") vede Iara Rennó intrecciare testi rituali, suoni afrobrasiliani ed echi jazz. Tra i tantissimi ospiti anche Lucas Santtana, Criolo, Kiko Dinucci e (nello splendido *Uma Flecha*) Curumin.

90/100

RODRIGO CAMPOS, JUCARA MARCAL & GUI AMABIS
SAMBAS DO ABSURDO, VOL. 2
YB MUSIC

Se il primo volume di questi *Sambas Do Absurdo* (2017) era ispirato al *Mito Di Sisifo* di Camus, nel frattempo l'elezione di Bolsonaro e il Covid-19 hanno dato alla stessa nozione di assurdo nuovi contorni. In bilico tra tradizione e sperimentazione, i nuovi otto *sambas* proposti da questo super trio di São Paulo sono tanto raffinati quanto pervasi dal dolore del Brasile di oggi. Il top, forse, è *Faca*.

85/100

TOM ZÉ
LINGUA BRASILEIRA
SESC

"Parliamo, con una pausa sulle vocali, una lingua quasi cantata, invece di quelle consonanti accentate preferite in Portogallo". Lo dice Tom Zé, il grande tropicalista, dedicando il nuovo album (e lo show teatrale da cui è nato) alla cultura e alla lingua brasiliana. Fresco ed eterogeneo grazie al produttore Daniel Ganjaman, il disco vede particolarmente in forma il cantante baiano da poco 86enne.

75/100

RUSSO PASSAPUSSO, ANTÔNIO CARLOS & JOCÁFI
ALTO DA MARAVILHA
MÁQUINA DE LOUCO

Rimaniamo a Bahia con il leader dei BaianaSystem (noti per mixare samba, suoni afrobrasiliani e reggae), qua insieme ad una coppia di musicisti in pista da fine anni 60 e conosciuta da tutti in Brasile come autrice di colonne sonore di celebri *telenovelas*. Un incontro transgenerazionale tra passato e presente dall'esito corroborante. Tra gli ospiti: Curumin (ancora!) e addirittura Gilberto Gil.

80/100

PSYCH

SNOWCHILD
II
KOZMIK ARTIFACTZ

In un ambito stoner che potremmo definire *space psychedelic rock*, gli americani di Whichita Snowchild, un trio che ben aveva esordito sei anni fa con l'ottimo *Age Of Change*, ritorna con un nuovo album che ne certifica la netta ascesa. Sono i Black Sabbath più rock il loro punto di partenza - e questo non sarebbe una novità - ma il trio va ben oltre, approdando in territori *space psych* ancora inesplorati; sorretto da una forza, un impatto da band *sludge metal*. Cattura la magnetizzante vena melodica di ogni loro brano, che sempre sprigiona una sorta di potenza stellare. Sentite la loro immensa *Parasite*; perdetevi negli interludi spaziali tra un brano e l'altro, viaggiate in un nuovo, meraviglioso, sconosciuto continente *heavy psych*.

80/100

A CURA DI CLAUDIO SORGE

AA. VV.
TURN TO STONE 7
RIPPLE MUSIC

Spiace ma questa volta la Ripple floppa. Il settimo appuntamento con le *Turn To Stone* non mi pare all'altezza dei precedenti. Il problema non è tanto che qui di stoner/psichedelia se ne senta poca, è che non si capisce bene che cosa vogliano fare queste band. I Gypsy Chief Goliath sono i meno peggio, una band Matallica *wannabe* che pompa soul/rock piuttosto scontato, mentre gli End Of Age sciorinano un semi prog rock assolutamente anonimo.

50/100

DUNE SEA
ORBITAL DISTORTION
ALL GOOD CLEAN

Strano blend punk/stoner rock. Tipo un mix di stellari White Hills e una band punk rock del '77. I norvegesi Dune Sea, a cui piace maneggiare synth tra potenti accordi di chitarra (un po' alla Fu Manchu) e sobri effetti psichedelici, compongono canzoni in una sorta di - come dire – "space rock ristretto", in cui strofa e ritornello si riconoscono immediatamente, come in un pezzo garage (*Gargantua*).

78/100

TIDAL WAVE
THE LORD KNOWS
RIPPLE MUSIC

Sarà una suggestione, ma il cantante degli svedesi Tidal Wave assomiglia molto a John Garcia, sia come timbrica vocale sia fisicamente. Quindi il pensiero corre subito ai Kyuss o in subordine ai mai dimenticati Unida. Al loro secondo *full length*, i Tidal Wave mostrano di essere una bella realtà. E in alcuni brani, come *End Of The Line*, si colgono anche solide influenze grunge (Nirvana?). *Classic stoner*: nitido, potente, trascinante.

75/100

SONS OF ARRAKIS
VOL.1
CARELESS

Interessante esordio per questi *stoners* canadesi, basato sull'opera sci-fi *Dune* di Frank Herbert. *Heavy desert rock* allucinato influenzato da un monocromo mix di Sabbath e Kyuss. Ma in alcuni brani, come ad esempio *Complete Obliteration*, lo stile, pur replicando l'estenuità di certo *desert rock*, si incanala su binari rock blues alla Cream, anche se da questi deraglia spesso.

74/100

LITTLE SIMZ
NO THANK YOU
FOREVER LIVING ORIGINALS

Pubblicato a sorpresa e senza preavviso negli ultimi giorni dell'anno, il quinto album della celebrata rapper londinese offre importanti riflessioni sulla salute mentale e sull'industria musicale ("*Yeah, I refuse to be on a slave ship*", esclama nell'introduttiva *Angel*), all'indomani della cancellazione di un tour americano e della rottura col suo manager. Qui la produzione di Inflo - il disco esce per la stessa etichetta dei Sault, altra novità - offre maggior intimità in vari momenti, come nella dolorosa *Broken*, pur spaziando dalla divertente *Gorilla* al maestoso arrangiamento di *Silhouette*, che vede apparire nel ritornello la voce di Cleo Sol. L'epilogo è affidato a una *Control* che è una canzone d'amore ma non solo, con un pianoforte e un coro di sapore gospel a sottolinearne la natura intima.

GIORGIO VALLETTA

84/100

MAGIC ARM
DANCE MANIA
AUTOPRODUZIONE

Registrato in solitudine in una ex distilleria, con accordatura a 432 Hz, *Dance Mania* (titolo alquanto ironico) è un piccolo capolavoro che definirei ambient, più per filosofia che per il genere in sé. Un disco che mette insieme mondi apparentemente lontani fra loro ma che forse hanno molto in comune vista la naturalezza con la quale stanno insieme. Si passa infatti dal folk di *Kinder Downfall e Click Of Dawn al drone di 432 e Frequency Domain,* passando per l'indie pop di *Lover's Yes* e il pop psichedelico di *Good Views Near North*. Schegge di creatività, o pezzi di torba musicale per rimanere in tema con il luogo, più che canzoni, che insieme vanno a formare un'atmosfera sospesa, nella quale si avverte il grande senso di libertà e pace che la registrazione di questo disco deve aver rappresentato.

LUCA DOLDI

77/100

LÜGER
REVELATIONS OF THE SACRED SKULL
HEAVY PSYCH SOUNDS

Con una carica selvaggia che mi ha ricordato quella di certe band hardcore americane degli anni 80 (Adolescents, China White, primi Corrosion of Conformity), i Lüger cercano un modo originale per conciliare il pre punk degli Stooges con un *mood* doom, che non finisce mai per soffocare la dinamicità e l'energia di una band genuinamente, potentemente rock'n'roll. I primi due brani di questo loro debutto per HPS, *Black Acid* e *Motorcity Hellcats* - dati anche i titoli - sono micidiali. Che cosa mi viene in mente? Una rissa tra Dead Boys e Pentagram. D'altronde loro prima erano questa band proto garage, Jimmy Target & The Triggers. Ora sono una macchina da guerra hardcore/rock'n'roll che gira a un regime folle. Ah, e la *title track* è l'epitome del *motörheadismo* in puro stile *Ace Of Spades*.

CLAUDIO SORGE

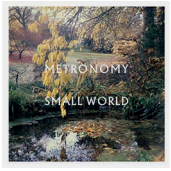
79/100

MANSION
SECOND DEATH
AUTOPRODUZIONE

Finlandesi, formatisi a Turku nel 2011, in un decennio i Mansion hanno prodotto solo due dischi e *Second Death*, come dice ironicamente il suo titolo (il primo si chiamava *First Death*), è ovviamente il secondo. Nel brano capitale dell'album, *You're Suspicious* - in stile Jex Thoth - si segnala la presenza del chitarrista Tommi Offrén di Jesse And The Ancient Ones. La narrativa di *Second Death* è quella di una congrega di eletti riuniti in un confessionale, che celebra la decadenza irreversibile del genere umano attraverso una lenta, occulta marcia, che assume di volta in volta forme e cadenze diverse; tra cupi fondali funerari, recitazioni celebrative, rabbrividenti aperture dark doom; e il tutto comunicato con un senso di ieratica, esausta esaltazione. Irresistibilmente affascinanti.

CLAUDIO SORGE

82/100



METRONOMY
SMALL WORLD (SPECIAL EDITION)
BECAUSE MUSIC

Piacciano o meno, le classifiche di fine anno a volte valgono delle sentenze. Caso di specie *Small World*, ottimo (e casalingo il giusto) ritorno di Mount e soci di inizio 2022, di cui dieci mesi dopo si sono praticamente perse le tracce. Anche misteriosamente, ricordando il peso dei Metronomy solo qualche stagione fa. Così che a scorrere i nomi di quest'album di remix non stupisce trovarne non proprio di prima fascia, al netto di una Katy J Pearson (delizioso il duetto da folk *sixties* per *Love Factory*) o un Sébastien Tellier che rimonta in chiave cantautorale francese *I Have Seen Enough*. Lavoro non privo di spunti però, a non patire fra gli altri il salto dal punk *DIY* delle gallesi Panic Shack (*It's Good To Be Back*) all'ottimo Haich Ber Na e il suo gonfiare i lati più gassosi di *Right On Time*.

FRANCESCO VIGNANI
70/100

LIELA MOSS
INTERNAL WORKING MODEL
BELLA UNION

Al terzo album solista, Liela Moss si conferma valida alternativa alle voci cantautorali femminili tutte chitarre e folk rock. Non che ci sia niente di male nelle chitarre, ma è sempre bello spaziare fra le sonorità come fa l'artista londinese, che in questi pezzi dà l'impressione di voler uscire dallo stereotipo che vede il synth rock come un genere algido, cerebrale, antimelodico, aggressivo: ascoltare per fare solo un esempio la sognante *New Day*. Ma l'intero album è caldo, fisico, melodico, costruttivamente rabbioso - "rido e urlo contro il capitalismo della sorveglianza", dice, "lancio frasi che tendono semplicemente al benessere, a sentirsi al sicuro sul pianeta Terra. La bontà umana non può venire davvero soppressa". Accanto a lei ospiti di livello come Jehnny Beth e Gary Numan.

LETIZIA BOGNANNI
77/100

CORNELIA MURR
CORRIDOR
FULL TIME HOBBY

La londinese losangelina di adozione Cornelia Murr, che aveva prodotto insieme a Jim James dei My Morning Jacket il primo album *Lake Tear Of The Clouds,* se ne esce con un nuovo lavoro interamente autoprodotto e registrato con alcuni musicisti piuttosto noti in quel degli U.S.A., come Rodrigo Amarante e Omar Velasco. Questo è solo per fare un plauso a lei, agli arrangiamenti eleganti, agli strati sonori con timbriche fantasiose, alle melodie non banali ma orecchiabili, ascrivibili a quel gigantesco universo che è il folk. Cornelia Murr sembra quasi un connubio riuscito tra la soave creatività di Feist e la ricchezza vocale di Angel Olsen: se c'è un difetto è la chiarezza dei riferimenti... poca cosa comunque: ci sono tutti gli ingredienti per godersi l'oggi e aspettarsi un domani ancora più brillante.

GIOVANNA GIRARDI
76/100

NIGHTSHIFT
MADE OF THE EARTH
TROUBLE IN MIND

A poco meno di due anni di distanza dal sorprendente *Zoë* i Nightshift tornano sul luogo del delitto. Il terreno nel quale si muove l'ensemble audio multidirezionale di Glasgow è quello dell'art rock di ispirazione *avantgarde*, ma i riferimenti sono così tanti e disparati da apparire inafferrabili. Per dire: c'è tanta delicatezza pop nell'uso flebile delle voci, negli eleganti inserti *free* dei fiati, nelle ritmiche spurie che incrociano afrobeat e post punk. Non saprei come altro definire se non appagante il perdersi nello shoegaze in punta di fioretto di *Flower,* negli stop & go smontati di *Supermarket,* nel cullante mantra di *Horseshoe*, nella fascinazione *jazzy* di *Souvenir,* nelle atmosfere rarefatte di *Made Of The Earth,* nel giro di basso monolitico e sinfonico di *Landlord*. Appagante e spiazzante.

MANUEL GRAZIANI
77/100

SIMONA ZAMBOLI
A LAUGH WILL BURY YOU
MILLE PLATEAUX

Il gesto iniziale, e intimamente kraftwerkiano, di *Haunting Ruined Landscapes* ci consegna una natura compostivia abilissima nell'intrecciare le diverse componenti del *cyber noise* ambientale e delle sue molteplici declinazioni simboliche. Una natura trasversale su cui già il collega Prevignano ebbe modo di posare gli occhi, all'indomani di *Ethernity.* Qui *I'm Not Here* segna il principale passo neurotronico all'esterno delle matrici alienanti dell'*Underworld*, dove si susseguono corridoi emozionali declinati in frammenti minimal noise da cut-up burroughsiano (benché il *climax* cinematico abbia legami con l'immaginario virtuale post Gibson e quello allucinatorio neo Cronenberg). Quando le stanze sonore si fanno grevi e cerebralmente liquide, esplodono echi visuali di chiara matrice industrial EBM: un'essenzialità espressionista e technoide che taglia l'etere, flusso trasmutante reduce dagli adattamenti espressionistici di Dive, Cabaret Voltaire, Klinik e Converter. La Dea vince perché torna a sorridere.
80/100

A CURA DI STEFANO MORELLI

...AND OCEANS
AS IN GARDENS, SO IN TOMBS
SEASON OF MIST

Colgono un equilibrio armonico ed estetico commovente, a tal punto che una centralità simile non si avvertiva dai trascorsi sinfonico progressivi dei '90. Da un lato assistiamo a una ricollocazione del gesto neoclassico romantico, con tanto di ricercati accorgimenti pianistici (alla maniera di primi Borgir, Limbonic Art e Old Man's Child), dall'altro l'istrionismo magmatico e teatrale del black s'incunea in un dettame più che mai rigoroso e frontale.
78/100

HÅDA
IN THE HEART OF AN ENDLESS WINTER
SWISS DARK NIGHTS

Se è innegabile che la coloritura ambient elettronica minimalista abbia un ruolo centrale in questi otto atti, specie nell'enfatizzare la voce elegiaica di Natasa Koumi e i temi angelologici (l'eco dei This Mortal Coil), troviamo in Håda una singolare ricerca presso i confini *kosmische* e dark wave psichedelici (in una sorta di ibrido tra Tangerine Dream, Cure e Kirlian Camera). *Ice, Eden* fa anche di più, nel ricordare Paul Celan.
76/100

DØDSMASKIN
HERREMORAL/SLAVEMORAL
ANT-ZEN

Il collettivo *death cyber industrial* norvegese trae spunto dalla *Genealogia Della Morale* di Nietzsche e nel farlo tratteggia, su di un piano sonoro drasticamente materico, pulsionale e urticante (post Test Dept), le circostanze che affliggono la società autolesiva e nichilista che si sta ancora plasmando. Spesso assistiamo a un muro noise che travalica la pulsione techno tribale, disintegrandola, in altre è quest'ultima che mastica e fagocita ogni residuo *umano.*
80/100

LULL
THAT SPACE SOMEWHERE
COLD SPRING

Siderale. Artico. Una sorta di *no zone* connaturata allo spirito di ricerca votato all'insondato. Era dal 2007 che Mick Harris (Scorn, Napalm Death) non "viaggiava" con Lull e l'attesa non è stata vana. *Range, Expanse*, *Unplumbed* e *Way* sono codici di architetture sonore innate e interiori, kubrickiane sotto molti aspetti, dove il "vuoto" non è nulla ma predefinizione materica. Al pari di Lustmord, o di *Zeit* dei T.D., esperienza elitaria.
76/100

OBITUARY
DYING OF EVERYTHING
RELAPSE

I maestri del death di Tampa, Florida, si ripresentano a bussare all'uscio a sei anni dal precedente album *self titled*. E noi apriamo senza indugio, pronti ad accogliere il Verbo della loro furia in musica: una fiducia che gli Obituary ricambiano senza farsi desiderare, scaricando dieci tracce inedite che si rifanno ai fasti mortiferi dei loro primi lavori, con quel caratteristico sound cristallino che rende ancora più affilata la cattiveria. Come accade per tutti i veterani, non è certo un capolavoro questo loro undicesimo lavoro in studio (il primo risale al 1989), ma costituisce un manufatto pregevole in grado di mantenere il *brand* vivo, coerente e apprezzabile a dispetto dello scivolare inesorabile dei granelli di sabbia nella clessidra del tempo. Li aspettiamo a Milano il 19 febbraio.

ANDREA VALENTINI
78/100

OFDRYKKJA
AFTER THE STORM
AOP

Dalle atmosferiche deiezioni black del precedente *Gryningsvisor* gli Ofdrykkja virano imperiosamente verso nuovi mondi, in cui ora dominano visioni pacificate e ambientazioni folk pagane. Lasciandosi il metal alle spalle. Folk dell'estremo nord, in modalità grezza, fragile, essenziale; rotto da squisiti arpeggi acustici che vagano su fondali *space* di sfuggente, quasi insostenibile malinconia; come le eco di antiche anime vichinghe proiettate in un futuro inconoscibile. Dopo la tempesta black e l'oscurità impenetrabile: l'acquietamento, il ripiegamento, la pacificazione immobile e serena. "*Verrà un giorno, amico mio, in cui nulla di tutto questo importerà. L'oscurità, lo struggimento. I piaceri e i sorrisi. Tutto sarà lavato via, come lacrime che cadono nell'oceano del tempo*".

CLAUDIO SORGE
82/100

ORANGO
MOHICAN
STICKMAN

Ricetta semplice ed efficace quella dei norvegesi Orango, che tagliano il traguardo del decimo album, continuando a mantenersi in buona salute. Gli ingredienti non cambiano di molto: *vocals* alla Crosby Stills Nash & Young e hard rock; la facilità degli ultimi Eagles di quell'*Hotel* che si chiamava *California*, e un bel campionario di riff rock blues zeppeliniani e americani *70's*, che non stancano mai; con qualche sconfinamento in un *easy metal* un po' anni 80. La loro facilità e leggerezza d'esecuzione non sconfinano però mai nella faciloneria o nella smaccata commercialità. Questo nuovo lavoro brilla ancora di canzoni cristalline: brani come *Ain't No Road*, perché no, sarebbero potute uscire da *Déjà Vu* (d'altra parte, sempre di *déjà vu* si tratta).

CLAUDIO SORGE
73/100

JEFF PARKER
MONDAY AT THE ENFIELD TENNIS ACCADEMY
EREMITE

Dopo una marea di pubblicazioni, arriva anche il primo doppio album, nonché primo dal vivo, di Jeff Parker. *In Mondays At The Enfield Tennis Academy* il chitarrista di lungo corso dei Tortoise si giova della presenza del batterista Jay Bellerose, della bassista Anna Butterss e del sassofonista contralto Josh Johnson, creando un'atmosfera straordinariamente sospesa ed esplorativa. Ricavato da oltre dieci ore di improvvisazioni tra il 2019 e il 2021 all'ETA, bar nel quartiere Highland Park di Los Angeles, *IMATETA* è una fumosa seduta spiritica dal groove ipnotico ma straordinariamente melodico grazie al tocco magico del chitarrista sempre legato a modelli classici della chitarra jazz quali Charlie Christian, Grant Green e Kenny Burrell. L'ennesimo prezioso lavoro di jazz ibrido e innovativo.

ANTONIO BRIOZZO
80/100

IGGY POP

EVERY LOSER
ATLANTIC/GOLDTOOTH

Lo disse qualche decennio fa in un'intervista, il paraculissimo Iggy: "Se riesci a resistere abbastanza sulle scene, alla fine diventi una leggenda". Nel suo caso non è solo una questione di tempo, perché la sua leggenda ha solide fondamenta negli Stooges e in una carriera solista che ha regalato più di un episodio epocale. Questo nuovo album vede l'Iguana tornare con la voglia di fare casino alla vecchia maniera: "Sono il tizio senza maglietta che spacca tutto", ha detto per lanciare il disco. E in effetti – aiutato da ospiti come Duff McKagan (Guns N' Roses), Chad Smith (Red Hot Chili Peppers), Travis Barker (Blink-182), Stone Gossard (Pearl Jam), Dave Navarro ed Eric Avery (Jane's Addiction), Josh Klinghoffer (ex Red Hot Chili Peppers) e il compianto Taylor Hawkins (Foo Fighters) – si lancia in 11 brani che spingono sul suo lato più rock/punk. Ovviamente aspettarsi da lui un altro *masterpiece* a 75 anni suonati sarebbe un atteggiamento un filo esagerato, ma al netto di qualche episodio trascurabile (*Morning Show*, *The News For Andy*, *My Animus Interlude*), cosa tipica di tutti i suoi album solisti, *Every Loser* è all'altezza dello status di Pop. Forse l'elemento meno convincente è la produzione di Andrew Watt, troppo leccata e tastierosa per un disco che viene presentato come "da suonare a tutto volume". Se vogliamo fare paragoni gratuiti, siamo di fronte a una specie di fiera a tre teste che unisce suggestioni berlinesi, piglio alla *American Caesar/Little Naughty Doggie* e (pochi) quadretti intimi alla *Avenue B*. L'artwork di copertina è firmato da Raymond Pettibon (che ha griffato anche l'ottimo *Free LSD* degli Off!, peraltro), fratello di Greg Ginn e a suo tempo deus ex machina dell'apparato grafico dei Black Flag, nonché ormai artista blasonato. Concludendo: rispetto per l'Iguana!

ANDREA VALENTINI
79/100

PHOTAY WITH CARLOS NINO
MORE OFFERINGS
INTERNATIONAL ANTHEM

Dopo che quel piccolo capolavoro di *An Offering,* firmato Photay e Carlos Niño, è stato ripubblicato di recente dall'etichetta di Chicago International Anthem, i due hanno fatto sapere che avrebbero voluto pubblicare a stretto giro una serie di remix: è così che nasce *More Offerings*. Ci sarebbe da aprire un'indagine su come si possa tirar fuori dalle stesse canzoni un album completamente diverso, che vira tanto verso l'elettronica quanto verso la mistica, in una parola è arte. Ma spazio, mezzi e bisogno di enigmi lo impediscono. I rigurgiti techno di *E X I S T E N C E* arrivano dopo due brani in cui la tensione si carica a poco a poco, attraverso un'elettronica *jazzy* raffinatissima che rende l'esplosione un'ascesa, con parole esistenziali a fluttuare nello spazio. Da lì, è tutto un viaggio.

GIOVANNA GIRARDI
80/100

POHGOH
DU UND ICH
SPARTANI

I Pohgoh arrivano da Tampa – la parte interna della Florida che affaccia sul Golfo del Messico – e il loro ultimo disco è una vera chicca piena di indie rock floreale e power pop dolce amaro. La band si è formata nel 1994, si è sciolta nel 1997 e si è riformata nel 2016. Susie Ulrey – voce del gruppo – è affetta da sclerosi multipla da più di 20 anni e racconta in *Over/Under* la sua quotidianità col "nemico invisibile". Partiti dal Midwest emo ai tempi del disco d'esordio *In Memory Of Bab* (1997) uscito postumo al loro scioglimento, ora sono un concentrato di *hook* di chitarra e riff che invadono l'aere con un tiro notevole. Emanano disincanto come se fossero degli esordienti, e se dovessimo pensare a qualcuno di loro molto affine vengono in mente i primissimi Beach Bunny. Meravigliosi.

NICHOLAS DAVID ALTEA
75/100

JOSHUA RADIN
THOUGH THE WORLD WILL TELL ME SO. VOL. 1
NETTWERK

Arriva per ogni artista il tempo in cui passione e ispirazione vengono fagocitati dai compromessi e dalle pressioni di un mondo non più in linea con i propri desideri e le proprie visioni. In quei momenti o ci si spezza o si saluta tutti e si parte alla ricerca di altre storie. Che è quello che ha fatto Joshua Radin, abbandonando Los Angeles e infondendo aria pulita al suo folk crepuscolare ed essenziale, ma allo stesso tempo ricco di fiamme vitali. Ripartendo da un lavoro nato dal concetto che l'arte salva l'arte (*Broken*, il singolo della rigenerazione, è stato ispirato dal film *A Good Person* dell'amico Zach Braff), e che a volte è necessario tornare a casa. Intesa non solo come luogo fisico o abbraccio della famiglia, ma come ritorno a se stessi, alle basi, alla voglia di imbracciare una chitarra e lasciarsi andare.

DANIELA LIUCCI
68/100

RAINY MILLER
DESQUAMATION (FIRE, BURN. NOBODY)
HEAD II

Primo album per il tormentato artista del Nordovest inglese (Preston, per la precisione), già al fianco di un rapper dai toni altrettanto cupi quale il mancuniano Blackhaine, qui ospite in *Way Out*. MIller però è più propenso a esplorare l'abisso anzichè reagire con l'aggressività di quest'ultimo. Elementi grime, ambient e sperimentazione elettronica si combinano efficacemente in episodi come *There's A Fiesta MkII On Fire* e *July III*, e se gli Space Afrika aggiungono il loro tocco a *Breathe, Sigh*, il contributo alla produzione di Jam City e gli archi di Georgia Ellery (vedi Jockstrap e Black Country, New Road) rendono la rarefatta *Misery Is As Misery Does* uno degli episodi chiave del disco. Un biglietto da visita promettente e ricco di riferimenti in attesa di qualcosa di ancor più incisivo.

GIORGIO VALLETTA
76/100

STORMZY
THIS IS WHAT I MEAN
HASHTAG MERKY

Con il terzo album Stormzy, a 29 anni, sembra lasciarsi alle spalle l'impeto giovanile, espresso al massimo tramite il grime, a favore di un'attitudine più riflessiva che prende le sembianze di un neo soul intervallato da sequenze di rime - a volte "parlate" (come negli otto minuti del brano d'apertura) altre più di impatto (come nella successiva *title track*) ma mai hardcore. Di fatto *This Is What I Mean* è un disco con una produzione pop, intimo, molto più cantato che rappato, anche se Stormzy non lascia mai andare la voce e quasi sempre è supportato da vocalist ospiti complementari alle sue timide melodie o al suo flow sommesso. Per un artista che si è fatto apprezzare anche per la travolgente energia dei live, è una svolta importante.
73/100

A CURA DI LUCA GRICINELLA

VINNIE PAZ
TORTURED IN THE NAME OF GOD'S UNCONDITIONAL LOVE
IRON TUSK

A 45 anni, Vinnie Paz resta coerente con la sua idea di rap: beat dall'andamento lineare, atmosfere per lo più tese e quella ruvidezza tipica di certo underground. All'interno di questa cifra stilistica, nonostante con 18 tracce emerga un po' di monotonia, il disco si mantiene su buoni livelli. Una delle tracce migliori è senza dubbio l'oscura *Invisible Ether*, anche grazie alla presenza di Method Man.
66/100

DJ MUGGS X JAY WORTHY
WHAT THEY HITTIN 4
SOUL ASSASSINS

L'iperattivo DJ Muggs, dopo il disco con Crimeapple rappato in spagnolo e non proprio riuscito, si ripresenta con Jay Worthy. Il flow disinvolto di quest'ultimo, canadese ma cresciuto a Compton, si sposa perfettamente con le basi morbide e le atmosfere riflessive costruite da Muggs intorno a bei campionamenti soul e jazz (tra cui anche *Feasing* di Enrico Pieranunzi e Silvano Chimenti). Connubio riuscito.
74/100

APOLLO BROWN & PHILMORE GREENE
COST OF LIVING
MELLO MUSIC

Philmore Greene viene da Chicago e si presenta nel secondo brano, *Nice To Meet You*, dicendo che vuole alzare il livello del rap. Il suo approccio consapevole lo porta, poi, a raccontare un passato difficile che non può dimenticare, a parlare di vita e morte, rendendo il disco sia intimo sia sociale. Le produzioni di Apollo Brown aggiungono il giusto pathos a questi sofferti racconti di vita vissuta.
72/100

HOMEBOY SANDMAN
STILL CHAMPION
MELLO MUSIC

Dopo un periodo personale buio, Homeboy Sandman, con questo album, ha dichiarato di aver ritrovato la felicità. Il rapper newyorchese, però, non agevolato dalle produzioni musicali fin troppo classiche di Deca, sembra fare un po' il compitino. Non a caso la traccia più vivace, *News To Me*, è quella in cui anche Deca prende il microfono e c'è un altro ospite, Randy Mason. Il resto è un po' uniforme.
61/100

INDIE

EGGS
A GLITTER YEAR
PREFECT/HOWLIN' BANANA

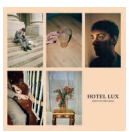
La scelta del mese arriva dalla Francia, luogo non particolarmente battuto da questa rubrica. Ammissione di colpa del sottoscritto, che con l'ascolto del primo album di questa formazione parigina scopre letteralmente un mondo. Formazione a sette con sassofono in organico, uno di quegli strumenti che se usato (e dosato) in modo giusto regala valore aggiunto a carrettate, e voce che indugia in quello spazio indefinito tra malavoglia *slacker* e strizzate d'occhio alla Hoboken del Maxwell's (e degli Yo La Tengo). I riferimenti sono datati, e non potrebbe essere diversamente considerata la materia trattata, ma sviluppati con passione così genuina da rendere il disco un ascolto che si posiziona una spanna sopra il semplice piacere.
83/100

A CURA DI ***ARTURO COMPAGNONI***

MEAT WAVE
MALIGN HEXS
WAMI

I Meat Wave sono il suono di Chicago per coloro che hanno vissuto l'epopea Touch and Go, o per quelli che allora non c'erano e che oggi possono solo immaginarla. Anche se il suono di questo loro quarto album in definitiva ha più a che vedere col post hardcore californiano di Hot Snakes e Drive Like Jehu, con la sezione ritmica che pesta a martello sotto una voce declamante. In ogni caso, decisamente un bel sentire.
74/100

HOTEL LUX
BARSTOOL PREACHING
NICE SWAN



Arriva da Portsmouth l'ennesima nuova promessa dell'indie rock UK. Solo cinque canzoni stivate dentro questo minialbum che detta tempi dall'incedere lento e tipicamente *brit*. La voce regolata in modalità racconto (il pensiero corre piacevolmente a Eddie Argos degli Art Brut) sopra passaggi che allargano la propria forbice tra nobiltà popolare (Blur?) e angolari rotazioni *artsy*.
66/100

THE LAUGHING CHIMES
ZOO AVENUE
AUTOPRODUZIONE

Evan e Quinn Seurkamp sono due fratelli di Athens, poco più che adolescenti a giudicare dalle foto che mandano in giro. *Zoo Avenue* è la loro seconda uscita, un minialbum di sei canzoni che in un quarto d'ora illudono circa il fatto che un paio di ragazzini della provincia americana possano aver effettivamente ascoltato un qualsiasi singolo Postcard, o il lato B di un qualunque 45 giri Flying Nun.
65/100

MIGHTMARE
CRUEL LIARS
KILL ROCK STARS

Classico caso in cui la necessità si trasforma in virtù, Mightmare è il progetto solista (con piccolo aiuto di amici) nato durante l'isolamento da pandemia in casa River/Sarah Shook, artista *queer* e *non binary*, cantante country punk con Sarah Shook And The Disasmers. Un progetto che potrebbe (e lo farà di certo) vivere una vita propria, tra timide riflessioni autoriali e solide aperture rock.
67/100

R.A.P. FERREIRA
5 TO THE EYE WITH STARS
AUTOPRODUZIONE

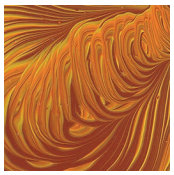
R.A.P. Ferreira aka Scallops Hotel, Milo, Crow Billiken, Black Orpheus o come lo si voglia chiamare: c'è del genio. Ormai costruire basi *jazzy* su cui rappare non è più chissà quale novità, ma esiste chi continua a farlo con classe e stile invidiabili. Questo è il caso. Molto più strumentale dei precedenti *Purple Moonlight Pages* o di quel capolavoro che è *Budding Ornithologists Are Weary Of Tired Analogies*, *5 To the Eye with Stars* si costruisce su suoni più classici, concreti, ciascuno con uno spazio ben preciso che serve a disegnare i contorni dell'ambiente dove fluiscono libere le parole del rapper del Wisconsin. Suggestioni, denunce afroamericane, frammenti di esistenzialismo, i testi sono mixtape senza soluzione di continuità, collage multiformi tanto quanto la costruzione sonora.
GIOVANNA GIRARDI
79/100

RUN LOGAN RUN
NATURE WILL TAKE CARE OF YOU
WORM DISCS

Continua il percorso del duo bristoliano nella definizione di un suono jazz futurista originale, via via sempre più strutturato e meno legato all'improvvisazione preponderante degli esordi. Resta saldo Riaan Vosloo (Nostalgia 77) alla produzione, ma arrivano come novità archi e fiati in cinque pezzi su nove, la voce di Annie Gardiner in due (belli entrambi, sia la più notturna *Project Pigeon Missile* sia l'impetuosa *Great Fools*), e uno sguardo ampliato verso atmosfere soul psichedelico/cinematografiche d'annata. Centrali sono sempre sia il dialogo fra il sax trattato di Andrew Hayes e la batteria di Matt Brown, sia la potenza cerebrale dell'approccio, ma il tutto acquista una magniloquenza e un'ampiezza davvero notevoli, un calore fino ad ora non così evidente e sviluppi melodici inattesi.
ANDREA POMINI
79/100

NATHAN SALSBURG
LANDWERK NO. 3
NO QUARTER

Il titolo che il chitarrista avant folk di Louisville, Kentucky, preferirebbe è certamente quello di archivista. Non soltanto perché dal 2000 è il curatore dell'archivio del leggendario musicologo Alan Lomax, ma soprattutto per la serie di album pubblicati dal 2020 (siamo al terzo). Brandelli isolati da 78 giri di musica yiddish e klezmer (pubblicati per gli immigrati ebrei negli Stati Uniti a inizio '900) mandati in loop, con tutto il loro polveroso fruscio in rilievo, su cui la chitarra acustica s'interseca, sottolineando i temi. Sognanti strutture iterative, ispirate alle opere di The Caretaker. Come fossero una versione pastorale dei *Disintegration Loops* di Basinski. Dove un passato remoto emerge sulle note di un pianoforte o di un organo da giga, per riperdersi fra sparsi accordi neofolk.
MAURO FENOGLIO
75/100



SAMMAL
AIKA LAULAA
SVART

La dico male. Il primo brano di questo ritorno dei finlandesi Sammal, *På Knivan*, sembra una versione *slava* dei Jethro Tull. Il che potrebbe allarmare più di un lettore. Ma farebbe male ad allarmarsi, perché non solo questo è un bellissimo brano, dai riverberi folk severi e dall'impatto rock trascinante, poi c'è il resto da sentire. Brani come *Sehr Kryptisch* ad esempio, una fantasmagorica danza dark tra heavy rock e folk anatolico (in realtà molto più della mera somma dei due fattori). Dicono i Sammal che se in passato sono stati influenzati da Camel, Dungen e Opeth, per quest'album hanno ascoltato di tutto: dagli Iron Butterfly (qualcosa del loro *occult heavy* si sente) ai Type O Negative. Certo, rispetto ai precedenti lavori il timbro heavy prog è ora molto più marcato.
CLAUDIO SORGE
78/100

LUCAS SANTTANA
O PARAÍSO
NO FORMAT

Al nono tentativo, Lucas Santtana potrebbe aver firmato il suo album perfetto. Nulla contro i precedenti, anzi, ma *O Paraíso* pare da subito superiore sotto ogni punto di vista, senza sforzo. Musicalmente, prende il largo dalla consueta miscela di tropicalismo, canzone brasiliana classica, pop anglosassone ed elettronica discreta, ma le sue dieci canzoni hanno una marcia in più per scrittura, ricchezza sonora, varietà e ispirazione. L'avvio urgente della *title track*, le percussioni di *What's Life*, l'evoluzione melodica di *Vamos Ficar Na Terra*, il Santtana puro di *A Trasmissão*, le cover personalizzate di Jorge Ben e Beatles. Idealmente, la decisa impronta ecologista e filosofica del materiale infonde doppia energia al tutto, senza che il tocco leggero ed elegante per cui il bahiano è noto ne risenta.

ANDREA POMINI
82/100

THE SMASHING PUMPKINS
ATUM: ACT 1
MARTHA'S MUSIC/THIRTY TIGERS

A tutti gli effetti *ATUM* (da pronunciare come "*autumn*", ossia autunno) è la loro ultima rock opera in tre atti che andrebbe a completare una triade composta da sua maestà *Mellon Collie And The Infinite Sadness* (1995) e *Machina/ Machine Of God* (2000). Il problema è che segue la falsariga di *Cyr* (2020) ma dosando un po' meglio i synth ingordi. *The Good In The Goodbye* e *Steps In Time* hanno una parvenza di senso pur rimanendo due dimenticabili brani alt rock '80. L'apice di bruttezza e fastidio – forse anche di tutta la carriera – lo si raggiunge con *Hooray!* perché non può essere vero. Devono aver hackerato i master in qualche modo. Non c'è spiegazione. Ma il supplizio non è ancora finito: mancano *Act 2* e *Act 3*, altre 22 canzoni per completare tutto. Sbagliare direzione è umano, perseverare è autolesionistico.

NICHOLAS DAVID ALTEA
49/100

SOULSIDE
A BRIEF MOMENT IN THE SUN
DISCHORD

I Soulside sono uno di quei gruppi che hanno contribuito a fare della Washington di fine anni 80 un luogo speciale. Grazie a loro, o a band come Shudder To Think, il punk di casa Dischord ha intrapreso strade non abituali. Tornano a distanza di 33 anni dall'ultimo album e lo fanno non accontentandosi di farci sentire una qualche versione delle loro cose del passato ma ci offrono un album consapevole, focalizzato e sorprendentemente raffinato. Scott McCloud è la solita macchina da riff micidiale, la sezione ritmica enfatizza e non molla di un centimetro mettendosi a disposizione della voce e della narrativa del cantante Bobby Sullivan. Ne viene fuori un album in qualche modo classico, mai banale, con l'impronta degli anni 90 ben impressa in superficie e una manciata di melodie memorabili.

CESARE LORENZI
78/100

SPORTS TEAM
GULP!
ISLAND/UNIVERSAL

Deep Down Happy del 2020 ci aveva lasciato così così, se non fosse altro perché un senso lo aveva malgrado mancasse il guizzo. *Gulp!* è un polpettone la cui uscita è stata rimandata più volte e che unisce molto indie rock *mid 2000* e molto meno post post punk di quello che parevano essere – o meglio, che qualcuno aveva voluto far sembrare. *The Game* ci rimembra vagamente il ritornello della cara vecchia *I Predict A Riot* dei Kaiser Chiefs. Si cerca l'*anthem* generazionale senza trovarla ma rimanendo nelle orbite sonore che vanno dai Supergrass (*Dig!*) ai Libertines (*Unstuck*). Se comparati con gli Yard Act, un'altra band arrivata leggermente lunga sull'onda di clamore del nuovo post punk inglese, malgrado le radici siano più affini siamo su due campionati diversi, per intenderci. Gulp!

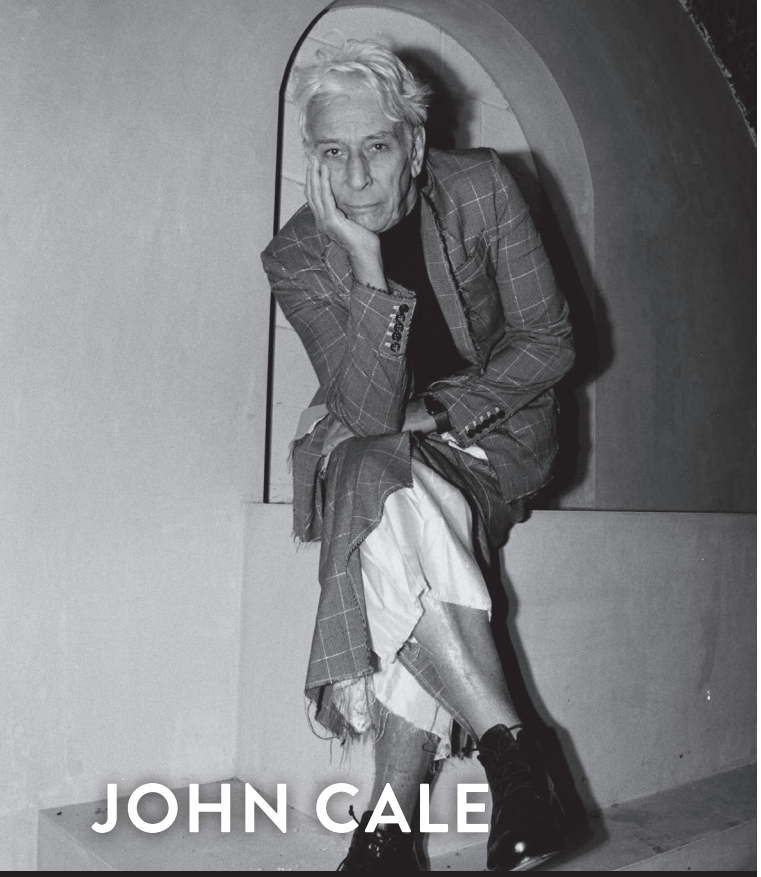
NICHOLAS DAVID ALTEA
58/100

ITALIA 90

LIVING HUMAN TREASURE
BRACE YOURSELF

Per tutta una serie di motivi, i mondiali disputati in Italia nel 1990 sono uno degli snodi di culto per la cultura stradaiola britannica dell'ultimo trentennio. L'Inghilterra di Gascoigne, che negli ottavi di finale liquidò il Belgio con un gol all'ultimo minuto dei supplementari prima di schiantarsi in semifinale contro la Germania di Brehme e Matthaus, ma anche l'Irlanda di Jackie Charlton, arrivata al miglior risultato di sempre, tra le prime otto nazionali al mondo: un melting pot transnazionale all'ombra della Union Jack che trascese il semplice evento sportivo. Per questo il nome scelto dalla giovanissima formazione londinese, cenno alla dottrina pop delle loro origini tanto quanto l'immagine skinhead rimandata dal cantante (di origine irlandese), crea uno scenario determinando un'attitudine. Astrarsi dal contesto attuale per immergersi in radici che inevitabilmente affondano nel passato, poi ribaltare gli schemi suonando musica eternamente moderna. Il battito d'orologio che scandisce l'intro anticipa un salmodiare, *sprachgesang* pare sia di moda dire oggi, che farà da filo conduttore all'intero disco, sublimando il concetto più avanti quando la nozione di *Competition* ("*Freedom to choose / Freedom to lose*") soppianta idealmente quella della *Religion* di *lydoniana* memoria. La claustrofobia geometricamente post rock di *Golgotha* segue le linee gotiche di *Funny Bones,* dove la batteria suona sintetica come fosse una drum machine, mentre in *New Factory* la voce mastica le parole e la chitarra taglia le strofe rendendo omaggio ai Gang Of Four di *Damaged Goods*. *Does He Dream?* è una sorta di valzer controcorrente che fa eco al troppo dimenticato Ian Dury, *Leisure Activities* e *Tales from Beyond* sono approcci anti ideologici alla canzone politica. Incompromessi, elettrizzanti, ingenui: tutto ciò che un ventenne dovrebbe essere.

ARTURO COMPAGNONI
82/100



JOHN CALE

MERCY
DOUBLE SIX/DOMINO

Tenendo conto che l'ultimo album, *M:FANS*, risale a sei anni fa e che si trattava di una rilettura del suo storico lavoro su ZE del 1982, *Music For A New Society*, John Cale manca dal mercato discografico con materiale appositamente scritto da dieci anni, da *Shifty Adventures In Nookie Wood* (2012). 80 anni a marzo di quest'anno, l'ex Velvet Underground torna sul concetto di "musica per una nuova società", una società talmente terrorizzante da sembrare distopica, eppure reale: crisi climatica, cupi slittamenti populisti, minaccia pandemica incontrollata, un generico senso di disgregazione della razionalità. Al sentimento diffuso di angoscia che caratterizza l'inizio degli anni 20 del nuovo millennio, Cale reagisce stringendosi a musicisti di ultima e penultima generazione producendo sonorità impalpabili, quasi immateriali, con una leggerezza complessa, fatta di una sorta di modernissima *ambient music*. Nella traccia di apertura che dà il titolo all'album, specie di sogno lucido ambientale, Cale duetta con Lauren Halo, sua conoscenza dalla collaborazione risalente al 2015 con Lisa Gerrard; sul singolo *Story Of Blood* si avvale della voce e della musica della cantautrice californiana Weyes Blood, recentemente accasata su Sub Pop, considerata la nuova Laura Nyro; in *Marilyn Monroe's Legs (Beauty Elsewhere)* è Darren Cunningham/Actress a fornire un frammentato e crepitante accompagnamento ritmico a un moderno oratorio; in *Everlasting Days*, certo il brano più imprevedibile della raccolta, gli Animal Collective allestiscono un collage di art pop, elettronica orchestrale e psichedelia attraversato da un'intenzione prog. *Mercy* è un lavoro intelligente, polimorfo, di non facilissima fruizione, un intreccio esaltante per chi sa riconoscere le mille suggestioni di cui è intessuto.

ANDREA PREVIGNANO

80/100

STARGAZE
ONE
TRANSGRESSIVE

Probabile che molti abbiano incrociato gli Stargaze, collettivo orchestrale di base a Berlino uso a muoversi nel giro della classica contemporanea, senza nemmeno saperlo, a ricordarli ospiti di gente come Poliça e These New Puritans. Musicisti cresciuti a pane e Terry Riley, ma pure loro finiti nel vortice del periodo, se *One* risponde a una domanda non banale: come si organizza un'orchestra in *lockdown*, con l'impossibilità di trovarsi nella stessa stanza? Facendosi scrivere pezzi appositi da registrare in solitudine e poi assemblare, in pratica. Da autori come Greg Saunier (Deerhof) e Tyondai Braxton, che apre alle dissonanze una seconda parte via via più sperimentale, soprattutto nella partitura claustrofobica di Nick Colk Void (Factory Floor): esercizio di stile dalla buona unità di visione.

FRANCESCO VIGNANI

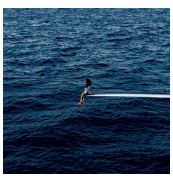
69/100

STÖNER
BOOGIE TO BAJA
HEAVY PSYCH SOUNDS

A volte con gli avanzi si possono cucinare gustose pietanze. Il nuovo album di Brant Bjork (in modalità Stöner, con Nick Oliveri al basso e Ryan Gut alla batteria) a prima vista potrebbe sembrare un non voler buttar via niente; in realtà si rivela un pranzo luculliano. Fuor di metafora culinaria: un disco eccellente. Gli "avanzi" sarebbero una lunga jam, una cover e un paio di brani inediti. La jam *Boogie To Baja*, acida e tribaleggiante, unita allo *Stoner Theme*, è spettacolare (c'è anche Mario Lalli); la cover è quella *City Kids* che rilanciò i Pink Fairies in pieno periodo punk (la rifecero anche i Motörhead) e si avvale della presenza *guest* di Greg Hetson (Bad Religion e Circle Jerks); infine i due inediti che, *ça va sans dire*, spaccano.

CLAUDIO SORGE

80/100



SZA
S.O.S.
TOP DAWG/RCA

Fra le figure più importanti dell'R&B attuale, l'artista di St. Louis torna finalmente con il secondo album. 23 brani e una varietà stilistica che è testimonianza dell'attenzione con cui sono stati selezionati fra molti altri composti nei cinque anni trascorsi dal buon *CTRL*. Eloquente la breve lista degli ospiti: il compianto Ol' Dirty Bastard (in un freestyle ripreso nella *Forgiveless* che campiona Björk), Travis Scott e Don Toliver a rappresentare diverse generazioni di rapper, e Phoebe Bridgers a stupire nella riuscita *Ghost In The Machine*. Fra riferimenti a Janet Jackson e Joni Mitchell, soul classico, ritmiche trap, delicate ballate con archi (la magnifica *Blind*), persino il pop punk di *F2F* e una *Nobody Gets Me* che cita i Mazzy Star, l'unico difetto è aver messo troppa carne al fuoco.

GIORGIO VALLETTA

75/100

VELVET NEGRONI
BULLI
4AD

Quanto di buono aveva fatto sentire nell'esordio del 2019, Jeremy Nutzman lo riversa in un album in cui i riferimenti vengono ancora più sminuzzati e lasciati macerare in una densa soluzione di elettronica trasversale. Stiamo parlando di musica ipercontaminata che per intimità rimanda al Frank Ocean di *Blonde* e a Yves Tumor per la capacità di stordire l'ascoltatore con sonorità aliene. Nutzman trova la sua cifra quanto più stratifica ritmi che contrastano con melodie terse, affidate al piano o ai synth. L'uso delle chitarre (per lo più in funzione ritmica) porta nel quadro anche l'influenza di Prince, ma sono i costrutti elettronici (che qualche volta fa pensare ad una specie di Arca dedito al pop piuttosto che a installazioni sonore) a fare dei brani di *Bulli* oggetti di contemplazione.

DIEGO BALLANI

80/100

VOICE ACTOR
SENT FROM MY TELEPHONE
STROOM

Con il 2022 al crepuscolo, un piccolo miracolo. 110 tracce per circa quattro ore e mezza di musica inviate dagli autori all'etichetta, una ad una, per tre anni, fino a formare un mosaico misterioso. Dietro a tutto questo, un duo di misconosciuti belgi: Noa Kurzweil e Levi Lanser. Già affacciati al sottobosco delle produzioni *out* europee, sotto il nome di Supertalented (lei) e Luddites (lui). Una suadente voce narrante (fra Jonnine Standish degli HTRK e Trish Keenan), registrata da un'immaginaria segretaria telefonica, per un'immersione fuori orario. La sublimazione di tutte le teorie narcolettiche sul limbo moderno. Dai Broadcast, a Dean Blunt ai primi Boards Of Canada, immaginati dal David Lynch di *Mulholland Drive* o dal Hou-Hsao hsien di *Millenium Mambo*. Viaggio oltre il termine della notte.

MAURO FENOGLIO
84/100

WHITE LUNG
PREMONITION
DOMINO

Per qualcuno di più per qualcuno di meno, ma sono stati anni folli per tutti. E il ritorno dei canadesi prova, riuscendoci, a dare voce o meglio suono all'isteria – il primo brano si intitola proprio *Hysteric* – di questi tempi. Nei cinque anni passati dal lavoro precedente, la frontwoman Mish Barber-Way, il chitarrista Kenneth William e la batterista Anne-Marie Vassiliou hanno vissuto cambiamenti, crisi, gravidanze, come tutti la pandemia, uscendo dalle nuove esperienze sconvolti ma cresciuti, e desiderosi di comunicare la nuova consapevolezza raggiunta, non soltanto attraverso i testi – che parlano appunto di temi come maternità, crescita, gravidanza – ma anche con un punk rock evoluto, dove sotto le urla si riconoscono pensiero e complessità, il tentativo di dare forma e trovare senso al caos.

LETIZIA BOGNANNI
73/100

DERYA YILDIRIM & GRUP ŞIMŞEK
DOST 2
BONGO JOE

Puro incantesimo folk turco nella voce e nelle linee di baglama di Derya Yıldırım, e un'avvolgente sintesi di pop, psichedelia, funk e contemporaneità a cura del resto del Grup Şimşek, di origini miste ma perfettamente sintonizzato sul mood anatolico anni 70. Un insieme dai contorni sognanti e quasi magici, che in questo terzo album della band brilla con sempre più sicurezza. Sia negli episodi più marcatamente tradizionali (*Odam Kïreç Tutmuyorœ*, *Mola*, *Ayşe Halam Ariyor*), sia in quelli più romantici da film (*Yeni Yürekle*, *Merakli Gönül,* la struggente *Gümüş* in apertura), sia dove emerge un senso del groove più spiccato, come in *Bal* o nel singolo *Darıldım Darıldım*, cover di una canzone di protesta del cantautore/poeta Aşık Mahzuni Şerif che diventa un ballabile acido irresistibile.

ANDREA POMINI
78/100

JAMES YORKSTON, NINA PERSSON & THE SECONDHAND ORCHESTRA
THE GREAT WHITE SEA EAGLE
DOMINO

Tornato in studio a inizio 2021, James Yorkston ha incominciato a scrivere nuove canzoni al pianoforte anziché imbracciando l'abituale chitarra. Pezzi che inizialmente non avevano collocazione precisa ma che nel corso del tempo si sono rivelati perfetti per subire, come nel precedente *The Wide, Wide River*, il "trattamento" Secondhand Orchestra: brani registrati dopo un solo ascolto, lasciando all'estro impressionista dell'orchestrina *chamber pop* svedese – cui si aggiunge per l'occasione Nina Persson (Cardigans) - il compito di colorare la tela. Con esiti eccellenti, tra i tanti, nel disarmante splendore pop a base di flauti, violini e piano galoppante di *Hold Out For Love,* che ribadisce la qualità del *songwriting* dello scozzese.

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME
75/100

VV
NEON NOIR
SPINEFARM

A cinque anni esatti (o quasi: l'anniversario è stato il 31 dicembre) dalla fine degli HIM, il loro leader e frontman Ville Valo alias VV si ripresenta con un debutto solista sulla lunga distanza – preceduto dall'EP *Gothica Fennica Vol. 1* (2020). Chi temeva una virata di qualche tipo può tranquillizzarsi: perché, come ammette scherzando Valo stesso, lo ritroviamo a fare esattamente ciò che faceva prima, ossia *love metal*. E cioè un accattivante mix di hard rock sabbathiano, post punk fascinoso, gothic rock e *mood* romantico/decadente, con un orecchio attentissimo alla melodia. "Una maratona di mascara sciolto dalle lacrime fra Ozzy Osbourne e Robert Smith" è la definizione che Valo dà del suo nuovo album: e in effetti calza. Se avete amato l'*heartgram* e tutto il mondo collegato, un disco imperdibile.
80/100

A CURA DI ANDREA VALENTINI

DEPRESSIVE WITCHES
DISTANT KINGDOMS
WORMHOLEDEATH

Album numero due per il duo francese (sono fratelli) dedito a un *black metal'n'roll* di rara ignoranza – in senso buono, s'intende. Suoni fangosi, riff melodici e punkeggianti: sembrano una band minore di NWOBHM dopo una cura di black norvegese zozzo e maleducato, con voce da satiro vomitante. Niente di nuovo sul fronte occidentale, dunque, ma il divertimento è assicurato... e non è affatto poco.
76/100

INSOMNIUM
ANNO 1696
CENTURY MEDIA

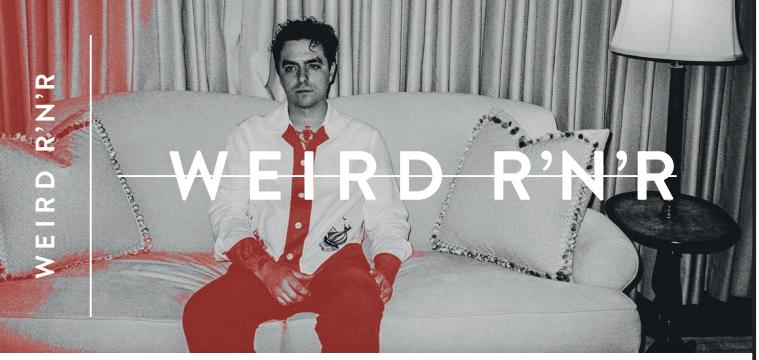
Carestia, caccia alle streghe, lupi mannari, violenza... benvenuti nell'inferno del 1696 raccontato dagli Insomnium con otto pezzi di *melodic death metal* fatto a regola d'arte con tanto di racconto breve a compendio – firmato da Niilo Sevänen (basso e voce) – che crea un mondo intorno all'intero *concept*. Grande mestiere e vena creativa ancora guizzante rendono *Anno 1696* un ottimo lavoro.
80/100

KATATONIA
SKY VOID OF STARS
NAPALM

Sono ovviamente lontani i tempi dei Katatonia death di 30 anni fa. E infatti, il loro nuovo album è un raffinato affresco di heavy, progressive, doom con tocchi contemporanei in cui la melodia e le strutture sono sempre cesellate con cura. Il risultato è un lavoro sfaccettato anche se non fruibile in maniera superficiale, perché necessita di crescere con più ascolti che ne facciano apprezzare la varietà.
77/100

TURMION KÄTILÖT
OMEN X
NUCLEAR BLAST

I veterani del metallo industriale finlandese tagliano il traguardo del decimo LP. L'*opening track* è un inno pestone e danzereccio, tra riff a presa rapida e *trick* da dancefloor in salsa dance/industrial: e così si setta il mood dell'intero lavoro, che resta in bilico per 11 brani fra sfuriate metalliche, cori epici e un animo turbodiscotecaro francamente reso un po' più buffo dal cantato in lingua originale.
70/100



WEIRD R'N'R

SMIRK
MATERIAL
FEEL IT

Aveva già scalato la vetta di questo boxino con il 12" che raccoglieva i due EP su cassetta. Nick Vicario ci torna a buon diritto con il primo vero album del suo progetto da cameretta. Una detonazione sorda di post punk non pretenzioso dall'ammaliante guizzo pop lo-fi. La melodia viziosa di *Symmetry* si libera nell'*handclapping* robotico di *Living In Hell* fino a quel piccolo capolavoro nostalgico di *Souvenir* che nella mia testa lega Gun Club, Pixies e Libertines. Dentro questi dieci pezzi c'è tanta roba tagliata e cucita bene, come il power pop impiastricciato dal garage *(Total Reality)* o la NY punk di fine '70 sciolta sotto il sole della California (*God's Light*). Soprattutto c'è un *songwriting* notevole, consapevole, splendidamente anacronistico.

R 79/100

A CURA DI MANUEL GRAZIANI

NEW BUCK BILOXI
CELLULAR AUTOMATON
TOTAL PUNK

Nuovo neanche per il cavolo. È sempre il solito Robert Craig, alias Buck Biloxi, Giorgio Murderer e mille altri *moniker*. Un tizio di New Orleans che suona un punk basico, alienato, sonico, ultra primitivo che, se ci stai dentro, ti trapana il cervello come certi jingle pubblicitari. *New Band*, un titolo che è anche il testo della canzone ripetuto in loop per un minuto e mezzo. Ne abbiamo bisogno? Certo.

R 70/100

LE MAMØØTH
TANTRUM
SIX TONNES DE CHAIR

Non è facile raccontare un album così *pieno* in poche battute. Partiamo col dire che il *mischione* dei francesi funziona alla grande perché il fuoco arde dal primo all'ultimo pezzo. I ragazzi di Brest sono puledri di razza che scalciano nel funky che va a puttane (*Conspiracy*), nell'oscurità psichedelica (*Rat Race*), nel noise punk a rotta di collo (*36-65-65-65*), nel groove sonico (*Divine*). Sorprendenti.

R 77/100

WAH '77
HIGH HOPES
NASTY BRIGADE

Una cassetta con 13 pezzi di cui la metà non arriva a un minuto, l'altra metà non supera i due minuti. La copertina richiama lo stile di Raymond Pettibon. Quindi Black Flag. Ma anche Dead Kennedys e il *mondo* NOFX. In *quest'acqua qua* nuotano i parmensi, paladini di un HC vecchia scuola, intellegibile, veloce, senza fronzoli, che attraversa come una scheggia l'hardcore *bastardo* d'oltreoceano contemporaneo.

R 72/100

HEAVY MOTHER
THIS TIME AROUND
FEEL IT

Bloomington, Indiana. Negli Heavy Mother convergono due generazioni punk'n'roll del Midwest. Membri dei mitici Gizmoz e dei contemporanei Cowboys. Ok è solo divertimento, solo r'n'r, ma fatto a regola d'arte. Nella medio bassa fedeltà sguazzano irresistibili filastrocche punk (*Eenie Meenie*) numeri alla Sonics (*Leavin' Here*) e selvaggio honky tonk fuori tempo. Chiude col botto una versione disperata di *Louie Louie*.

R 75/100

CARM
CARM II
37D03D

Già al fianco di giganti come Sufjan Stevens, Paul Simon e Bon Iver, anche nel secondo album di questo suo progetto CJ Camerieri mette la tromba e il corno al servizio di escursioni all'interno di vari generi e atmosfere, fra tessiture elettroniche talvolta particolarmente ipnotiche, come nell'avvolgente *Breaks*. Oppure grazie alla complicità di ospiti quali Edie Brickell e lo stesso Justin Vernon.

GIORGIO VALLETTA

R 70/100

DIIV
LIVE AT THE MURMRR THEATRE
CAPTURED TRACKS

I concerti del 2017 al Murmrr Theatre hanno rappresentato per la band una sorta di nuovo inizio dopo i mesi di inattività dovuti al periodo legato alla disintossicazione di Zachary Cole Smith. Una ripartenza in punta di piedi, nel giardino di casa: concerti in formato *unplugged* con le meravigliose canzoni dei primi due album e una manciata di omaggi alle influenze di sempre (My Bloody Valentine e Alex G).

CESARE LORENZI

R 73/100

EXTRA LIFE
SECULAR WORKS, VOL. 2
LAST THING

La band di Brooklyn torna dopo nove anni di pausa e si catapulta nuovamente in brani che agilmente toccano i sette/otto minuti con strutture articolate ed estenuanti. Il math rock è piegato ai voleri del prog con l'innesto di strumenti classici quali viola, violino, corno e tromba che donano un'aurea medievaleggiante ed epica. Ed è quest'ultima la componente in cui ci si perde, che andrebbe dosata meglio.

NICHOLAS DAVID ALTEA

R 63/100

FÅGELLE
DEN SVENSKA VREDEN
MEDICATION TIME

Enigmatico personaggio, Fågelle. Svedese, la cui "svedesità" – dice lei – non lascia spazio per esprimere rabbia, pianto, emotività. E allora in quest'album, il cui titolo si traduce con "la rabbia svedese", attraverso delicati pattern dark/elettronici esplora oscuri sentimenti di oppressione, introversione, isolamento alla ricerca di una libertà negata. Album di difficile lettura, disastrato (è un apprezzamento) da una malinconia incontenibile.

CLAUDIO SORGE

R 75/100

ISMATIC GURU
II
SWIMMING FAITH

La new wave a doppia velocità di *I Didn't Like It* e *What A Rush* rimbalza tra sintetizzatori e chitarre convulse, bassi gonfi e una voce pelvica *budget rock*. *The Man's All Thumbs* fa da spartiacque. Con *Millimeter* e *Hey, Little Fucker* la giostra torna a girare impazzita. Da Buffalo, New York, John Toohill (Science Man e Swimming Faith Rec.) e Brandon Schlia (Clump e Steak And Cake Rec.) tirano giù una cassetta da urlo.

MANUEL GRAZIANI

R 76/100

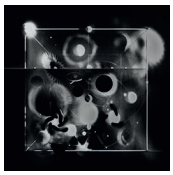
JOHN KEEK
DO YOU LOVE JOHN KEEK?
PLZ MAKE IT RUINS

Ispirato dall'R&B di fine millennio ma piuttosto eccentrico, il 25enne musicista losangelino debutta in proprio con un minialbum (sette brani) per l'etichetta di un altro artista inclassificabile come Vegyn. Sofisticato quanto imprevedibile - nel finale di *Crash* abbandona i melismi per urlare disperato come il primo Costello -, Keek ha dalla sua canzoni strepitose come *Only You* e *Wedding Song*.

GIORGIO VALLETTA

R 81/100

LORD OF THE ISLES
NIGHT OF THE ENDLESS BEYOND
ESP INSTITUTE



Già paragonato da alcuni ad artisti come Vangelis e John Talabot ai tempi del suo primo album *In Waves* (2016), lo scozzese Neil McDonald si rifà vivo con una nuova sequenza di tracce in stile ambient techno. Fra i suoni in dissoluzione dell'introduttiva *Endless Beyond*, una laconica *Isolarian* e le sospirate carezze di *Light Nights*, il tutto vive di una ripetitività affascinante nel suo rigore.

GIORGIO VALLETTA
78/100

NO TONGUES
ICI
ORMO/PAGANS/CARTON

Ci si addentra in una selva oscura di sperimentazioni etnomusicologiche con il collettivo francese No Tongues: tromba, due contrabbassi, clarinetto basso, sax, molti oggetti, registrazioni ambientali e ospiti vocali. Disturbanti ronzii d'insetti e noise ultraterreno (*Makam Fantôme*) fino alla voce spagnola di Elsa Corre con percussioni primitive e glitch elettronici. Arduo ma alienante.

NICHOLAS DAVID ALTEA
71/100

ROKETS
BREAK FREE
THE SIGN

Tamarri in jeans e capelli ultralunghi, ibernati nel 1972 e scongelati 60 anni dopo, gli svedesi Rokets parrebbero un discreto antidoto rock'n'roll alla seriosità PC e all'inconsistenza pop di molta roba che ascoltate oggi in radio. Non sarebbero del tutto male, ma copiano troppo gli Hellacopters.

CLAUDIO SORGE
65/100

SUNKING
SMUG
ANTI-

Nel secondo album, il duo di Seattle dispiega in ben 19 tracce (la più lunga non supera i tre minuti) il suo jazz formato bonsai. A dispetto delle apparenze, e nonostante la loro attitudine sperimentale, l'atmosfera è spesso rilassata, fra piccole jam o melodie malinconiche come la splendida *Bad Habits*. Altrove prendono il sopravvento languori lynchiani o cacofonie studiate per sfidare l'ascoltatore.

GIORGIO VALLETTA
77/100

TAKEN BY TREES
ANOTHER YEAR
ROUGH TRADE

Per la nuova sortita del suo progetto solista, Victoria Bergsman (The Concretes) sceglie di omaggiare uno dei suoi artisti di riferimento, Colin Blunstone, anche lui artista dalla carriera florida sia in gruppo (con The Zombies) che in solo, con cinque cover che modernizzano il sound vintage degli originali senza snaturarne il fascino senza tempo, grazie alla morbidezza vocale e alle sfumature *dreamy*.

LETIZIA BOGNANNI
68/100

TAVAT
TAVAT
SVART

Essendo stato Juhani Laine una parte dei Sammal, era abbastanza logico aspettarsi che il suo nuovo progetto avrebbe potuto assomigliare ai Sammal. Dall'altra però i Tavat se ne distaccano, privilegiando un neo prog rock di ascendenze vagamente canterburiane, con in primo piano le tastiere. A tratti un po' troppo involuto e, come dire, stucchevolmente grazioso, l'album è un gradino al di sotto rispetto ai Sammal.

CLAUDIO SORGE
65/100

ULVTHARM
WRĒKŌ
CYCLIC LAW

Nella genesi di *Svartmyrkr*, l'opera degli MZ.412 del 2018, va rintracciata l'origine concettuale della "vendetta". Noto per essere il terzo componente dell'*act* svedese, Ulvtharm aveva concepito delle *session* atipiche rispetto al progetto madre, che trovano qui adeguata collocazione. Si tratta di una forma postindustriale cinematica, vicina alla caratura algido sinfonica di In Slaughter Natives, Puissance, ORE e del death ambientale.

STEFANO MORELLI
75/100

VAAL
LOVE REVERSED
BEDOUIN

Secondo album per il progetto elettronico di Eliot Sumner (ebbene sì: figlia di Sting, già nota alcuni anni fa come I Blame Coco) che sembra aver trovato una cifra personale, sebbene un po' datata, fra breakbeat, noise e cupe atmosfere cinematografiche. La piccola sinfonia di *Ascension Symptom* e la misteriosa *title track*, che utilizza una voce (la sua?) in reverse sono fra gli episodi più convincenti.

GIORGIO VALLETTA
61/100

WIZZERD
SPACE ISSUE NO. 001
FUZZORAMA

Attack Of The Gargantuan e *Moon Spiders* sono due brani stoner/prog inventivi, tesi, emozionanti. Così come *Don't Zorp And Warp* corre talmente veloce da sfiorare l'hardcore; ma poi si arresta improvvisamente per cadere in una specie di catalessi *space*. Questo terzo dei Wizzerd è un buon album, che segue una linea stoner evolutiva che parte da un *kyussismo sabbathico* e approda a nuove soluzioni *heavy space*.

CLAUDIO SORGE
75/100

DUVAL TIMOTHY
MEETING WITH A JUDAS TREE
CARRYING COLOUR

Il suo suono non è jazz né neoclassico e neanche *black music* nell'accezione più consueta, ma tutte queste cose insieme e qualcosa in più.

DEAD MEADOW
FORCE FOM FREE
BLUES FUNERAL

Un lungo viaggio che sembra non dover mai finire, e che ha la sua epitome nella *title track*, mantrica psichedelia senza più confini.

SAULT
UNTITLED (GOD)
FOREVER LIVING ORIGINALS

La grazia della tradizione nera che fiorisce in scenari *post urban*. Inflo accarezza con maestria elementi ereditari, decantandone l'intrinseca modernità.

PLUHM

CATARSI DEL DISTACCO

PLUHM
SULL'ASSENZA
KRYSALISOUND

Esattamente dieci anni fa acquistai *Music For Church Cleaner* di Áine O'Dwyer. Rimasi rapito per mesi dai suoni e dalle atmosfere di quel lavoro. A ogni ascolto, l'organo si impossessava della mia anima e generava emozioni sconosciute e profonde, rivelando di volta in volta inaspettati accessi a luoghi e spazi sempre differenti. Oggi, *Sull'Assenza* fa rivivere quell'intimità con la medesima capacità di generare stupore, e rappresenta esattamente ciò a cui serve la musica: lo strumento per non percepire dentro il silenzio assordante che c'è fuori. Qui, organo e scintillii elettroacustici, manipolazioni, synth e strumenti a fiato si sovrappongono in un magistrale connubio tra elettronica, musica concreta e avant jazz con un'introspezione e un'identità personalissima finalizzate alla descrizione della solitudine, percepita dopo l'abbandono, in ogni sua forma. Lucio Leonardi alias Pluhm confida che "L'assenza di qualcuno, che sia una persona o un animale, è uno stato d'animo che ci accompagna per tutta la vita e ci rende schiavi, incompleti, quasi inadatti e sempre sospesi nell'incertezza". Inoltre, a conferma di ciò che sosteneva Charles Bukowski, che "quando si inizia a fare le cose che fanno tutti gli altri si diventa tutti gli altri", Pluhm si discosta dalla scrittura della stragrande maggioranza dei musicisti in ambito sperimentale: "L'album parla delle mie esperienze personali e del percorso individuale di ciascun individuo per scacciare l'angoscia percepita dopo un abbandono, per completarsi e proseguire senza quella sensazione di mancanza che ci attanaglia. Siamo schiavi dell'assenza, in fondo, e percorriamo ogni giorno un cammino in salita per il raggiungimento della felicità. Un cammino però che spesso si rivela pieno di insidie e nefasto". Da queste percezioni prende forma, traccia dopo traccia come fosse un concept sulla sofferenza, un'esplorazione raffinata in territori sonori naturalmente contaminati ma rivisitati e riletti in una chiave delicatamente poetica. *Crepuscolare In Do* introduce il *mood* oscuro di un lavoro articolato in cinque parti in cui si intravede appena la luce, al di là di una foschia generata da distorsioni intrappolate in cascate di fuliggine e nei suoni glitch in *Tema Dell'Assenza* e *Palpebre Chiuse*. In *Ogni Caduta* e in *Requiem*, invece, la tromba dilaniante di Sergio Montemagno (Lavorazioni Carni Rosse) e il sax alto e tenore di Guido Tabone compaiono all'orizzonte quasi fossero voci di figure umane inghiottite dal buio, in disperata ricerca di aiuto. Un disco di rara bellezza, capace di accompagnare nella solitudine e nella sofferenza pur facendo emergere turbamenti primordiali e visioni malinconiche precedute da sporadici chiarori antelucani.

85/100

DI ANTONIO BRIOZZO

AGENTS OF DECAY
TELE/PATH
QUEENSPECTRA

Quattro anni abbondanti dopo l'ultima uscita nota, un'entità pionieristica e fondamentale per l'elettronica italiana contemporanea come Queenspectra torna finalmente a farsi sentire, con un nuovo album degli Agents Of Decay. Un duo composto dal padrone di casa Marco Acquaviva (HDADD) e da Andrea Bracali (Colossius), entrambi colonne dell'etichetta, qui alle prese con tre quarti d'ora di vecchia scuola che si fa presente. Techno dubbata e nervosismi da hardcore continuum londinese, IDM a misura d'uomo e sognanti sfondi urbani da trip hop evoluto: tutto come se il tempo non fosse passato, e quell'attitudine che per primi o quasi hanno messo in pista (pubblicando nel 2016 anche il primo album degli splendidi Oké di Deda, fra l'altro) fosse ancora lì, intatta.

ANDREA POMINI
79/100

VANESSA BISSIRI
EMPATICA
SEGELL MICROSCOPI

Con garbo e saggezza d'antan, racconta la sua visione lungimirante del mondo, proiettata verso una società civile, accogliente, equa. Che sia una persona o un fiore, bisognerebbe immedesimarsi nel prossimo senza pregiudizi o timori e goderne la bellezza, la diversità. Mirare ad accettare i propri limiti significa crescere e abbracciare gli altri. Pur sempre umani, talora confusi, appellarsi alle radici e trarne conforto e spunto. L'empatia declinata in più lingue, con un timbro avvolgente un po' *à la* Ornella Vanoni e un taglio poetico. Sospesi in una bolla di *saudade* dove si intrecciano Brasile, Mediterraneo, jazz, pop e la Catalogna che la ospita. Musica leggera ma erudita, dell'attrice, danzatrice, all'esordio come cantautrice. E, in questo mare piatto, trovare qualcuno che si distingua è oro.

BARBARA SANTI
74/100

FRANCESCO BOTTAI
ORA CI PENSO...
LABELLA DISCHI

La crescita dell'ex Gatti Mézzi, intima e musicale, traspare già dal brano che profuma di Beatles e che apre il suo secondo album. "*Ho un'artiglieria, di soluzioni e slanci, mi fregano i bilanci e forse per paura abbraccio l'armonia. Giuro che un giorno almeno a me dirò la verità*". Compiere 45 anni e trovare uno spiraglio nella bolla anestetizzante che ci avvolge. Partire da sé, per evolvere. Consapevoli ma sereni, sempre curiosi. Che sia rivedendosi, o ritraendo personaggi coi loro malesseri e tic, il nostro si prende il tempo per pensare e sorridere pure di sé. Uno sguardo adulto, poetico, scanzonato, autentico, collettivo, adagiato su un folk d'autore qui scandito dai tasti "yin e yang" del suo pianoforte. Ciò che appartiene all'uomo in genere ha poco di "assoluto", e assimilarlo equivale a rigenerarsi.

BARBARA SANTI
80/100

C+C=MAXIGROSS
COSMIC RES
TROVAROBATO/DISCHI SOTTERRANEI

Il collettivo italiano più psichedelico degli ultimi anni torna dopo due anni di silenzio con un disco dalle peculiari caratteristiche psych/folk, in cui l'elettronica diventa un elemento trasversale e unificante, con il quale organizzare il tempo ritmico dei brani, in un traffico di suoni in perpetuo movimento. Un dinamismo sonoro quasi unico nel panorama nostrano, con ritmi martellanti e ripetitivi che sfumano tra le chitarre distorte o nei meandri di synth tentacolari. Una tensione generativa tra vecchio e nuovo, tra evoluzione e affermazione, in un percorso unico in cui rispetto al passato interviene più corposamente una vena di personalissimo gusto pop, che rinvigorisce la composizione rinfrescando e ringiovanendo le percezioni e consegnandoci ottime canzoni da cui è difficile congedarsi.

SIMONA VENTRELLA
80/100

CAROVANA TABÙ
MILES TO GO
ICONA S.R.L.

Un lavoro studiato nei minimi dettagli che ricostruisce con attenzione filologica ma anche con libertà e gusto creativo la figura artistica di Miles Davis. Il nuovo disco della talentuosa big band di otto elementi è, infatti, più che un omaggio al trombettista americano, un puzzle tridimensionale che riporta alla luce, con arrangiamenti espressivi e moderni tra jazz, funk, pop ed elettronica, la sua essenza variopinta e controversa, avvalendosi tra l'altro delle poetiche elucubrazioni della tromba di Fabrizio Bosso. Due suite, una più corposa, di sette brani idealmente divisi in due blocchi, in cui vengono rimaneggiati alcuni temi storici del "principe delle tenebre", e una più breve, con tre inediti ispirati ciascuno a un quadro dipinto da Davis. Un LP non scontato e di grande attrattiva.

DORIANA TOZZI
79/100

CLAVDIO
GUERRA FREDDA
BOMBA DISCHI

Guerra Fredda è uno di quei dischi che sembrano abbracciarti. Clavdio, alla prova del secondo disco, sembra aver fatto l'album che voleva fare. Sembra un concetto stupido, ma spesso capita di ascoltare tracce slegate dall'anima dell'artista stesso. L'unica collaborazione al microfono è Malika Ayane, che riesce in maniera delicata ad accompagnare i pensieri dell'artista. In *Guerra Fredda* c'è tanto amore, c'è il racconto per immagini di una vita adulta, fatta di alti e bassi e perché no dell'aver imparato a godere delle piccole cose dopo anni di rincorse. Non manca comunque anche quel velo d'ironia, che sembra richiamare parte della tradizione cantautorale romana. Un album sicuramente non estivo, da ascoltare sorseggiando una tisana davanti al fuoco o magari dal vivo in qualche locale di provincia.

MATTEO DA FERMO
65/100

THE DEVILS
LIVE AT MAXIMUM FESTIVAL
GO DOWN

La ragazza Switchblade urla come un'ossessa e batte sui tamburi freneticamente; mentre il magro allampanato Blacula le va dietro rumoreggiando brandelli di *Bo Diddley meets White Stripes* con la sua *buzzsaw guitar*. Da una parte non si può non pensare a una sorta di versione assurda e contorta dei White Stripes; dall'altra questi due demoni vanno ben oltre. Il loro live sono un vero esorcismo rock'n'roll. Talmente rock'n'roll da essere ormai giunti alla soglia del rumore puro. Infatti è dal vivo che danno il loro meglio, e hanno pure dichiarato che fanno dischi solo per il gusto di suonarli dal vivo. Questo live mancava alla loro discografia e ci ha pensato mamma Go Down a farlo (detto tra noi: immagino che dovranno pur rifiatare prima o poi).

CLAUDIO SORGE
75/100

DAVIDE BOOSTA DILEO
POST PIANO SESSION TAPE 4/5/6
TORINO RECORDING CLUB

Canzoni che non possiedono una forma canonica e costruita, ma sono la rappresentazione della libera espressione di chi le crea, intrecciando ispirazioni, aspirazione, emozioni che possono durare un attimo come fermarsi per tempo immemore nella memoria. Boosta prosegue con altre 12 tracce il percorso iniziato in autunno. Il territorio su cui si muovono i brani è vastissimo, dall'elettronica spinta, stratificata, carica di ripetizioni, all'ambient più rilassante, senza perdere il gusto per le melodie pulite e rigorose della classica contemporanea. Una perlustrazione in avanscoperta del suono strumentale e delle possibilità espressive che il piano insieme all'elettronica possono riservare. Un lavoro concettuale, intimo, ma che comprende e include in sé un forte senso di libertà e autodeterminazione.

SIMONA VENTRELLA
72/100

10 CANZONI PER EMMA NOLDE

È un periodo da capogiro, ma il caos può generare bellezza. La nostra a 15 anni compone, a 20 pubblica l'esordio e ora che ne ha 22 l'album *Dormi*, dal quale emerge sincera l'urgenza espressiva. "La musica mi fa sentire parte di qualcosa. Ho fatto lo scientifico, ero brava, amo studiare. Dopo il diploma non mi sono iscritta subito all'università, mi sono presa tempo per fare solo musica. La studio con un approccio pratico più che teorico, creativo". *Dormi* parte dal privato per farsi corale ed è prodotto da Motta. "Francesco ha una visione d'insieme della canzone precisa e mi ha insegnato a lavorare per sottrazione, a essere diretta, chiara. Arrivavo da due anni in cui non avevo più il controllo di niente. *Dormi* è carezza, non inibizione, è sapersi guardare dentro quando fuori nulla va come vorremmo. Oggi più si è produttivi e più si è validi, in barba alla qualità. E invece ci sono momenti in cui è sano non ritrovarsi nella realtà, accettarlo e concedersi riparo e riposo, per fare spazio a nuovi sogni".

ONLINE: INSTAGRAM.COM/EMMANLDE

PLAYLIST

RADIOHEAD
FAKE PLASTIC TREES

"È la canzone che mi ha fatto avvicinare ai Radiohead e da quella in poi ho iniziato a capire e innamorarmi anche dei loro lati più 'scuri' Sono diventati un punto di riferimento incredibile".

DA *THE BENDS*

BON IVER
BEACH BABY

"Ogni volta che la ascolto sto bene, c'è una parte strumentale con una chitarra *slide* che mi strizza lo stomaco".

DA *BLOOD BANK* EP

JONI MITCHELL
BOTH SIDES NOW

"Il testo di questa canzone è la vita di tutti quindi anche la mia, è come piace a me, semplice e pieno di anafore".

DA *CLOUDS*

JAMES BLAKE
I'M SO BLESSED YOU'RE MINE

"Mi piacciono le canzoni che sorprendono, che vanno dove non pensavi sarebbero andate".

DA *FRIENDS THAT BREAK YOUR HEART*

LUCIO DALLA
CARA

"Non so se serva davvero che io dica qualcosa, secondo me non serve".

DA *DALLA*

PHOEBE BRIDGERS
I KNOW THE END

"Questa canzone è arrivata in un momento particolare della mia vita e resta importante. Che la frase '*the end is near*' non smetta di emozionarmi mi fa pensare che saremo sempre alla fine di qualcosa: un percorso, un rapporto, una vacanza, un periodo".

DA *PUNISHER*

NICCOLÒ FABI
UNA BUONA IDEA

"'*Mi piacerebbe essere padre di una buona idea*' è semplicemente come mi sento io tutti i giorni".

DA *ECCO*

GIOVANNI TRUPPI
CONOSCERSI IN UNA SITUAZIONE DI DIFFICOLTÀ

"Questa canzone ribalta le cose, la situazione di difficoltà diventa opportunità, io cerco questo nelle canzoni, un punto di vista diverso".

DA *POESIA E CIVILTÀ*

LAURIE ANDERSON
O SUPERMAN

"Ricordiamoci che Laurie Anderson l'ha fatto prima di noi".

DA *BIG SCIENCE*

ED SHEERAN
SUNBURN

"Lui è stato la prima persona che mi ha fatto pensare che fosse davvero figo scrivere canzoni, avevo 14 anni, ma lo ascolto adesso che ne ho 22 e mi fa sempre venire voglia di fare".

DA *+*

A CURA DI BARBARA SANTI - FOTO DI MARCO PREVIDI

DISMAL
VIA ENTIS
AURAL MUSIC

La complessità strutturale e la suggestione simbolica restano punti fermi nella poetica dei Dismal, cui si arricchisce oggi il background jazz lirico dell'Accorsi. *Via Entis,* tra l'altro, ha il ruolo di ricollocare esteticamente il progetto in una visione più fantasy neo medievale che fiabesca (come dire, un Burton la cui regia visuale accoglie la maestosità di Tolkien) e al contempo di amalgamarsi, fermo restando l'accento gothic metal, con maggiori attenzioni nell'alveo di una tradizione prog teatrale tipicamente nostra (pensate alla mistica de Le Orme e al melodico jazzato dei PFM). Capitolo che si rivela molto ispirato nell'intenzione romantica, quindi nelle coloriture metal sinfoniche e negli arrangiamenti folk cameristici.

STEFANO MORELLI
76/100

ERNIA
IO NON HO PAURA
ISLAND

Caparezza diceva che il secondo album è sempre il più difficile nella carriera di un artista, ma forse tutti i dischi successivi al primo rappresentano una seria difficoltà per chi fa musica. *Io Non Ho Paura* porta con sé questa criticità e per quanto sia un lavoro ben curato e confezionato, non convince fino in fondo. Alcuni brani – come *Buonanotte* – presentano bene le ottime capacità nella scrittura del rapper milanese, ma altri brani, pur accompagnati da *featuring* di livello, sembrano non andare in nessuna direzione. È pur vero, comunque, che non tutti i dischi possono essere dei capolavori e che stiamo parlando di un artista nemmeno trentenne. Una nota di merito va al *concept* del disco: riuscire a raccontare i propri demoni è sempre un nobile intento.

MATTEO DA FERMO
70/100

FABIO GIACHINO & FEDERICO MARCHESANO
MIZU
FELMAY

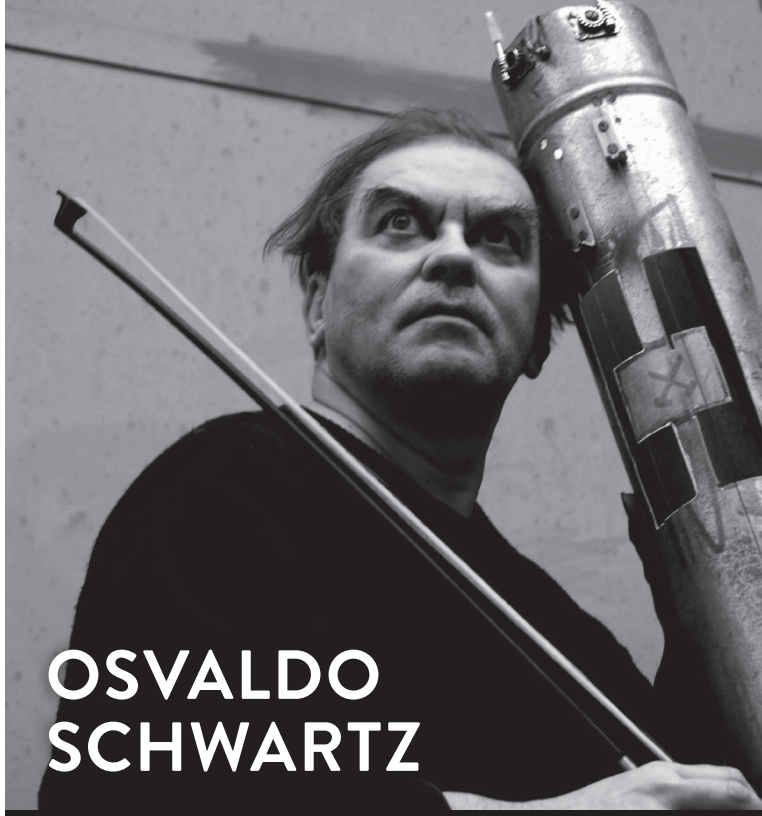
Un duo che nasce dall'idea di due musicisti piemontesi: esplorare tutte le possibilità tonali dei due strumenti a disposizione, il pianoforte e il contrabbasso. Da una parte Marchesano, membro dei 3quietmen e primo contrabbasso dell'Orchestra Filarmonica di Torino (oltre che collaboratore regolare di molti musicisti jazz e non solo). Dall'altra Giachino, pianista di Alba, studioso d'improvvisazione jazz. Unica regola, la non incorporazione di elementi elettronici (cara ad entrambi), per lasciare al dialogo acustico fra i due strumenti la gioia dell'esplorazione, improvvisata oltre rigide strutture. Il tema centrale dell'acqua (in giapponese, appunto, *Mizu*) sviluppa strutture armoniche che si alimentano di malinconia autunnale e ricami minimali.

MAURO FENOGLIO
74/100

GREY BLUE ASHES
SHALLOW PEOPLE
OTITIS MEDIA

Sul finire del 2022 è uscito un bell'album in vinile colorato *splatter* con dentro dieci piccoli classici r'n'r che ti chiedi come sia possibile nessuno ne parli. Ho usato l'onnicomprensiva etichetta r'n'r perché il trio guidato dal bassista e cantante Marco Turturro plana con leggerezza e rara classe melodica tra mille (sotto) generi. Si sente chiaramente che c'è una ricerca certosina nei suoni e negli arrangiamenti. Ad esempio nel Britpop di marca Blur (*Weird*) o nell'ispirato power pop che t'immagini suonato da una band di Seattle nel periodo d'oro del grunge (*History*). *Food Obsession* è un juke box che suona una cover dei Knack fatta dai Supergrass di *I Should Coco*. *Microscope* e *Gallbladder* sono i Beach Boys centrifugati da una lavatrice post punk. Etichetta texana, gruppo romano: cosa aspettiamo?

MANUEL GRAZIANI
80/100



OSVALDO SCHWARTZ

INDUSTRIAL BLUES
RIZOSFERA/NUKFM

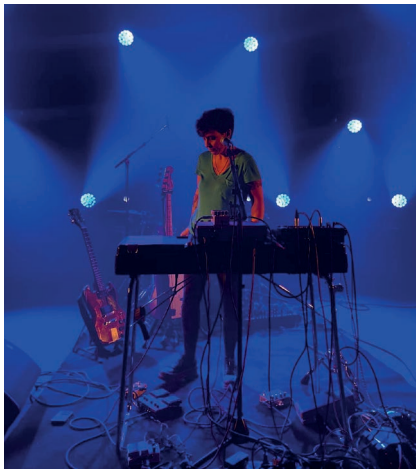
"Capisco tutto, vi capisco tutti, ma io sono un indipendente, uno scollegato. Ho fatto principalmente musica. Poi mi sono adattato al mondo". In effetti Osvaldo Schwartz, polistrumentista bergamasco fondatore delle Officine Schwartz, sembra andare proprio in quella direzione, alimentando la follia della mente e la non convenzionalità delle sue composizioni, in bilico tra passato e futuro. Lui stesso dice che "È dentro questi spazi, l'uomo che si muove". Quindi cos'è *Industrial Blues*? È un'opera monumentale in cui sperimentazione e contaminazione selvaggia sono il cuore pulsante delle sei tracce, dei tre cortometraggi e dei due audio/video (appartenenti al live nel 2011 alle OGR di Torino) disponibili in una USB arricchita da un booklet di 16 pagine. *Balcasar Buda*, *Clint* e *Appaloosa* si collocano tra il folk apocalittico e ubriaco dei Nový Svět, il disagio *alternative country* di certi cantastorie americani e le colonne sonore Spaghetti Western degli anni 70 in un surreale incontro tra Tom Waits ed Ennio Morricone, il tutto condito in salsa industrial. Qui Schwartz si dimena e canta come se avesse ingoiato una pinta di chiodi e suona qualsiasi cosa, esistente o di propria invenzione (un cordoforo a due corde chiamato Tubicordo e ispirato agli strumenti rituali africani). *Bill Vagund* è al medesimo tempo catrame e deserto, polvere e schegge di metallo, torrido sole e cupa foschia. *Bluzac* è una crepuscolare ballata tra Crime And The City Solution e il Nick Cave prima maniera mentre *Elettromeccanica* potrebbe tranquillamente far parte della colonna sonora di *Kill Bill* di Quentin Tarantino. *Industrial Blues* è il lucido delirio di un musicista geniale, senza schemi e contenzioni, che sembra davvero uscito da una desolata officina tra istinto, macchine meccaniche e ferraglia.

ANTONIO BRIOZZO
82/100

IN ITALIA

A WONDERFUL WINTER ON A SOLITARY PLAYLIST

Passando l'inverno su una playlist solitaria/e mi arriva l'eco di un cinema all'aperto (quello vicino al Lokomotiv a Bologna dove oggi c'è il concerto di Kae Tempest): è come la scena di *Balle Spaziali*, quella delle casette istantanee che escono ancora prima dell'uscita del film. Ascoltando l'adesso tutto ciò che avviene adesso *sta avvenendo adesso* e tutto quello che è successo prima è passato: è quindi impossibile tornare al prima perché l'abbiamo superato. La stampa fisica di *By Night* di **Scerida** (**edizionidellanotte.bandcamp.com**) è la prima uscita di **Edizioni Della Notte**, sussidiaria della **Four Flies**. oramai lanciatissima oltre che sul fronte ristampe anche su quello degli inediti (ai lettori più attenti all'etichetta non sarà sfuggito che nei solchi del disco treecolore del mese scorso di **Tonico 70** c'è lo zampino delle quattro mosche). Dietro al *moniker* (termine che uso dichiaratamente per irritare i lettori più irritabili) Scerida c'è la musicista e cantautrice **Daniela Resconi**: le quattro tracce dell'EP (inclusa una riuscitissima cover di *Gypsy Woman* di Crystal Water) sono un *appetizer* a base di pop *sognante* e stiloso che ci lascia *hungry like the wolf*, aspettiamo la portata principale fiduciosi. Avevo scoperto Scerida grazie al radiopodcast **Dannata Balera** dei **Fratelli Balera**: assieme all'approfondimento dei *featuring* nei dischi che ascolto a *sure shot* (termine che uso non per irritare i lettori più irritabili ma per citare i Beastie Boys) è un po' *il sole che mi nutre quando il cielo è grigio piombo*. I *featuring* dicevamo: in *Rimorso* di Mai Mai Mai oltre ad un altro disco treecolore del mese a maggio 2022, ossia **Nziria**, ce ne sono altri due



di artiste italiane che sono uscite da poco con un disco nuovo. Prima viene Cristina Cusimano *conosciuta anche come* **Maria Violenza** (**kakakidsrecords.bandcamp.com**): *Capélli di Caténe*, uscito come i suoi dischi precedenti per quei weirdos svizzeri di Kaka Kids records, è una miscela arabica che sgocciola in sette melanconiche tracce fatte di cantilene post-folk da *sabbath siculi* invocanti, col synth al posto della ouija board, spiriti inquieti *a là* Rosa Balistreri 2.0. Più che affascinante

fascinante, nel senso ipnotico del termine. Da una terra del rimorso all'altra: dalla Sicilia alla Puglia rimaniamo a Roma con **Vera Di Lecce** (**veradilecce.bandcamp.com**), anche lei attenzionata qualche tempo fa grazie al *featuring* nel succitato disco di Mai Mai Mai. In uscita per **Niafunken** (**niafunken.bandcamp.com**) e oltreoceano per la losangelina Manimal (Bat For Lashes, Warpaint) *Altar Of Love* mescola l'analogia degli strumenti della tradizione salentina a quelli dell'estremo oriente con la digitalizzazione fatta di glitch di drum machines, batterie in loop ed e-bow e trip vocali gusto cubetti di zucchero (nel senso islandese del termine chiaramente). I *seascapes* sonori de *L'ebbrezza delle grandi profondità* di **Francesco Fonassi** e **Marta Salogni** ci portano lontano sulle onde facendoci naufragare in una versione post-post moderna del Mediterraneo di Mango dedicato al Mare Egeo (nel senso del film con Cicciolina e ost di Morricone): **Canti Magnetici** (**cantimagnetici.bandcamp.com**) non sbagliano un colpo, streammare per credere.

AARON RUMORE
GLORIA
AUTOPRODUZIONE

Napoletano classe 1990 (quindi ancora considerabile per l'italica media come *giovane*) e con un cognome da predestinato è uno di quei personaggi che, se il significato/significante di "musica/musicista indipendente" fosse quello "reale" sarebbe uno dei suoi esempi più significativi. Partito nel 2013 dall'indie degli **Unhappy**, passando dal beat/noise dei **Radfrod Electronics** e dell'etichetta **Körper/Leib,** poteva limitarsi all'elettronica di **Bitcoin** e/o alla trap del progetto **Lil Rumore**? Ecco che *Gloria* è la sintesi sonora del suo viaggio, a, tra e verso un credibilissimo it-post-(post) hyperpop che, partorito dalla sua *nuvola* pesante ha dentro sé la (ana)logica synthesi dei generi che Rumore ha at*trav*versato. *Vero e serio, ecco la novità/e in più è un mezzo genio, ma nessuno lo sa: sapevatelo.*
79/100

DI MARCO PECORARI

HORSELOVERFAT
SATANIC RESORT
IXTLAN RESEARCH

L'orchestra *transworld/punk* romagnola Horseloverfat, i cui elementi hanno avuto in passato collaborazioni singole con, tra gli altri, Steve Wynn, Vinicio Capossela e Howe Gelb, licenzia questo strano album che mischia situazioni e stili diversi. In un ambito punk e garage, potremmo dire, ma non lo diciamo perché siamo frastornati dall'inventiva eclettica e dalla bizzarria di molte di queste frizzanti canzoni. Per dire, *Beautiful Bitches*, così graziosamente punk/robotica, mi ha ricordato un Camerini "cattivo"; mentre *Bleed For You* è free/kraut/punk, sax e ritmi meccanici. E in queste frenetiche/sintetiche canzoni punk *electrovintage*, un gran *sense of humour*, che fa largo uso di riferimenti "satanici" (mi si dice: messe nere, sacrifici umani, prostitute).

CLAUDIO SORGE
75/100

LUMINANCE RATIO
UNCANNY VALLEY
MIDIRA

Dopo remota gestazione e lunga attesa, *Uncanny Valley*, quarto album dei Luminance Ratio, vede la luce per label tedesca Midira. E risulta essere forse l'album più terraneo, più ancorato al suolo e *straight in the face* del trio composto da Gianmaria Aprile (chitarra, effetti), Luca Mauri (chitarra, effetti) e Luca Sigurtà (synth, *loops*). Ci sono vapori minimalisti da arpeggiatore in crescendo (l'iniziale *Uncanny Valley*), *drones* neri che inghiottono glitch e schegge di musica frattale (*Love In Henn Na Hotel*) e in genere quella sottile inquietudine che regge il concetto del disco, l'*uncanny valley* teorizzata dallo scienziato giapponese Masahiro Mori, ovvero l'elemento perturbante che l'essere umano percepisce al cospetto di quei robot umanoidi di cui si intuisca con chiarezza la natura non umana.

ANDREA PREVIGNANO
80/100

MISTAMAN
DENTRO LA MIA MENTE
COMB MUSIC

Su un binario parallelo all'industria rap che rincorre TikTok e lo streaming forsennato, c'è un approccio diverso a questo genere. Sono sicuramente parte di questo mondo Mistaman e Dj Shocca, tornati da poco con un nuovo progetto. Nessun ospite al microfono (Ze In The Clouds e Fid Mella gli unici altri nomi presenti dietro qualche produzione) per un album curato nei minimi dettagli, in alcuni momenti criptico come Mistaman ci ha abituato e in altri frangenti profondo e personale. Molti i richiami alle contraddizioni della società nella quale viviamo e nella quale forse tutti corriamo come criceti sulla ruota senza fermarci mai a riflettere. Un ritorno atteso e sicuramente meditato, che potrà darci qualche soddisfazione anche dal vivo.

MATTEO DA FERMO
75/100

GINO PAVAN & GIORGIO SALOMON
TEKELI
MURIA

La maggior parte di noi riesce a distinguere la realtà dall'immaginazione in modo automatico, etichettando inconsciamente le esperienze come reali. Alcune condizioni psicologiche però presentano un bug nei processi di elaborazione, e distinguere la realtà a volte diventa difficile. *Tekeli*, lavoro ispirato al controverso romanzo horror *At The Mountains Of Madness* di H.P. Lovercraft, si colloca esattamente dove il confine tra realtà e sogno diventa ambiguo. In questi territori Gino Pavan disegna traiettorie tra psichedelia e krautrock dove percussioni, synth, chitarra, sitar e tampura incontrano i nastri di Giorgio Salomon in un vortice sonoro che sembra provenire dall'Africa ma con un'evidente identità occidentale. Straordinario l'artwork a cura di Antonio Tonietti.

ANTONIO BRIOZZO
70/100

STERBUS
SOLAR BARBECUE
ZILLION WATT

Se negli album del duo romano è prevalente la componente power pop (in senso lato, un power pop ricchissimo di quei preziosi intarsi, di quelle "storture" e di quei colpi di scena che tanto ci fanno amare, per dire, gli XTC, o i *punk proggers* preferiti dai Nostri, i Cardiacs), qui la band raduna in 25 minuti nove strumentali in parte inediti e in parte tratti dal proprio repertorio: un agile e godibilissimo campionario di sterzate cartoonesche (nel senso di Carl Stalling) e zapping zappiani, con una *Back To Black Delivery* che fa cozzare con estremo gusto riff King Crimson, organi Goblin e fiati Henry Cow (solo per citare alcuni ingredienti) e lo sterminato palinsesto che finisce risucchiato e centrifugato negli ubriacanti due minuti e mezzo di *The Great Wallop Dollop*.

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME
73/100

TEMPLE OF DEIMOS
HEADING TO ST. REAPER
ARGONAUTA

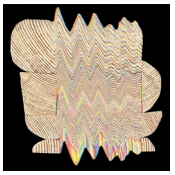
Il terzo album dei genovesi Temple Of Deimos fa il botto. L'abrasiva irruenza e velocità *stonercore* di un Nick Oliveri - con il quale hanno collaborato e collaboreranno ancora – formano il veicolo sul quale corrono i Temple of Deimos. I loro giochi vocali angolari ricordano i primi QOTSA. Le loro timbriche fuzz assordanti contribuiscono a creare una *vertigo* ipnotica di pura furia stoner, a tratti spezzata da riff robotici. *Deadly Lines*, che apre, è un assalto all'arma bianca. *Suddendly Like A Robot* ha architetture azzardate e dissonanze frastornanti. Ci sono anche citazioni degli Yawning Man (*Yawning Girl*) a completare questa frenetica corsa senza soluzione di continuità da vera *orquesta del desierto* hardcore.

CLAUDIO SORGE
79/100

TORSO VIRILE COLOSSALE
VOL II - MONDO PEPLUM
INRI CLASSIC

Dietro alla ragione sociale c'è la passione per il cinema mitologico dei '60 di Alessandro Grazian, cantautore, musicista e pittore, che ha composto e arrangiato il disco e disegnato libretto e poster interno. 12 brani ispirati ai film *sword and sandal*, in cui si dibatte tra l'indole rock e l'amore per le colonne sonore e la classica. Con tono solenne, si inseguono gli archi di Nicola Manzan e Francesco Chimenti, gli ottoni di Luciano Macchia e Luca Medioli, gli organi di Kole Laka, i rullanti di Emanuele Alosi, i legni di Mario Arcari, le grancasse e percussioni epiche di Sebastiano De Gennaro, il coro dei Cantori Di Polimorfeo, intersecandosi con le chitarre e i bassi del nostro. Una trama avvincente che ospita pure la voce di Rachele Bastreghi.

BARBARA SANTI
78/100



TRÓNCO
TRÓNCO
TORTO/RAMBLE/EREMO/MARSIGLIA

Collettivo aperto nato nel 2018 e oggi settetto, con i fondatori Davide Cedolin e Tommaso Rolando accompagnati fra gli altri dalla voce solista dell'attrice di origine turca Deniz Özdoğan, i genovesi TRÓNCO debuttano in lungo con un lavoro scuro e affascinante. Registrato dal vivo in studio, l'album rimanda sotto più di un aspetto alla Constellation classica. Per come persone e strumenti diversi (ce ne sono a decine e a maggioranza acustica, ma non mancano organo, chitarra elettrica, sintetizzatore, campionatore) si uniscono in qualcosa di appunto collettivo e indipendente. Per come dai tanti vediamo nascere qualcosa di coeso, stratificato, in questo caso sospeso fra folk europeo trasfigurato e sperimentazione, melodie intricate e dolenti meditazioni strumentali.

ANDREA POMINI
77/100

A GIANT ECHO
RESIN 2
AUTOPRODUZIONE

L'ispirazione di matrice folk e cantautorale è la cosa più evidente, così come la cura e il gusto per le melodie armoniose e ariose che contraddistinguono il nuovo lavoro di Sergio Todisco. Una ventata di brezza, fredda il giusto, un po' acidula, ma anche capace di scaldare e rasserenare l'animo con uno sguardo intimo e delicato. L'America è tanto vicina quanto distante, per un disco curato e interessante.

SIMONA VENTRELLA
69/100

MARTINO ADRIANI
OCCHI
INFECTA SUONI & AFFINI

Pop colorato, dai confini leggermente sfumati, senza fronzoli ed eccessi per il terzo disco del cantautore Martino Adriani. Si parla di amore e mostri con sensibilità, modernità, e uno stile diretto, asciutto, disincantato e trasparente che non si gongola di spumoso e futile romanticismo. La linearità, il ritmo e l'essenzialità delle melodie aggiungono il giusto tocco di freschezza e piacevolezza.

SIMONA VENTRELLA
67/100

BASILISCUS P
SPUMA
TUMA

Secondo lavoro sulla lunga distanza per i messinesi Basiliscus P che comunicano in un linguaggio (principalmente strumentale) fatto di cavalcate in sella a uno psych rock imbevuto di fuzz *garagioso*, sperimentazione e palesi allusioni jazz/free jazz. Il tutto è frutto di lunghe session d'improvvisazione, poi organizzate da Marco Fasolo (Jennifer Gentle)... e la libertà dell'*impro music* si sente. Affascinante.

ANDREA VALENTINI
77/100

BATTISTA
LA FAME NERA
COSTELLO'S

Pierpaolo Battista ha una fame che più nera non si può, e ci rovescia addosso un disco grezzo e rumoroso che gioca con i suoni distorti e acidi delle chitarre e drum machine. Non troverete il classico cantautore melenso, delicato e innamorato della vita, ma una bella e scomoda doccia fredda di cinica impertinenza che mette sul piatto, con personalità, una buona dose di violenta e troppo onesta realtà.

SIMONA VENTRELLA
70/100

FABRIZIO BOSSO
WE WONDER
FLYING SPARKS

L'idea di rileggere alcuni successi della produzione di Stevie Wonder nasce quando questa primavera, per festeggiare il compleanno dell'artista statunitense, pubblica una versione personale di *Overjoyed*. Nove capolavori filtrati dall'estro e dalla sensibilità del trombettista torinese, del pianista Julian Oliver Mazzariello, del contrabbassista Jacopo Ferrazza, del batterista Nicola Angelucci, coadiuvati dai fiati di Nico Gori.

BARBARA SANTI
72/100

BROMANCE
BROMANCE
SEAHORSE/SAC RECORDINGS

Gianluca Modica degli Ofelia Dorme, Angelo Casarrubia dei Melampus e Marco Scarabel dei Buzz Aldrin si stringono intorno alle rasoiate vocali del cantante dei Boozers Peter Smith per battezzare un progetto tanto luciferino quanto torbidamente romantico. Nel suo sonico travaso di bile blues/garagistica (vi basti l'*opener Twin Chicks*) sarebbe davvero un peccato se restasse una roba da una botta e via.

ANTONIO BELMONTE
72/100

PATRIZIA CIRULLI
FANTASIA. LE POESIE DI EDUARDO IN MUSICA
SQUILIBRI

Napoli, quella della canzone popolare e delle opere di De Filippo. E non importa se chi si è adoperata per dare un suono ai versi partenopei di una delle figure cruciali del teatro italiano sia di Milano, perché autenticamente coinvolta. È intensa, naturale. Melodie e immagini fuori dal tempo, seppur eterne, si susseguono in dieci composizioni acustiche commoventi. Piacerebbe poterlo far sentire all'autore.

BARBARA SANTI
75/100

DIAMARTE
TRANSUMANZA JZ
PRODUCTIONS

Il *debut album* della band molisana è una visione allucinata degli anni 90 osservati alla luce del 2023. I riff distorti e allo sbando sfondano i guardrail della coscienza sulla carreggiata del rock alternativo finendo dritti nella dimensione del sogno e precipitando lentamente sugli spigolosi fianchi dell'esistenza. La produzione di Carmelo Pipitone è infine la lente che mette tutto meglio a fuoco (e fiamme).

DORIANA TOZZI
73/100

l'altoparlante
comunicazione musicale

PROMORADIO
Il tuo brano in radio, tour di interviste, format per incremento classifiche

PROMOVIDEO
Il tuo video in tv, sul web, e promosso su YouTube

PROMOSTAMPA&WEB
Recensioni, articoli, pubblicazione notizie e comunicati

PROMOSOCIAL & PROMOSPOTIFY
Creazione e gestione dei contenuti, sviluppo fanbase, aumento mirato degli ascolti sulle piattaforme streaming

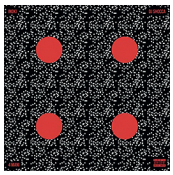
www.laltoparlante.it Email: info@laltoparlante.it laltoparlante Tel: +39 348 3650978

ERASMO
INCASINATO
LAST FLOOR STUDIO

Sette tracce per un album d'esordio un po' acerbo ma con una sua personalità. In *Incasinato* ci sono molte influenze cantautorali in uno scheletro rap, con la quasi totalità delle produzioni suonate e il racconto della confusione ordinata nella vita di un ragazzo come tanti. Un lavoro apprezzabile, anche solo per l'attenzione al suono che spesso non si trova in progetti con budget più alti.

MATTEO DA FERMO
66/100

INOKI & DJ SHOCCA
4 MANI
ASIAN FAKE



Un disco che in tanti sognavano ma che molti avevano smesso di aspettare: eppure, quasi 20 anni dopo la celebre *Bolo By Night* è arrivato il disco collaborativo di due leggende del rap italiano. In questa prima parte (ci sarà un secondo progetto) i due si sono confermati dei fuoriclasse: produzioni dal suono classico che non invecchiano mai e rime sempre forti, nei brani più *street* come in quelli più intimi. Bentornati.

MATTEO DA FERMO
74/100

JET SET ROGER AND THE REINDEERS
IN THE BLEAK MIDWINTER
SNOWDONIA

Passati Natale e Capodanno ma ancora in tempo a metterlo su per l'Epifania, il nuovo disco natalizio del musicista anglobresciano e della sua banda (a 14 anni dal precedente, con metà scaletta che pesca da lì e un'altra metà di inediti) contiene tracce ben miscelate di: *crooning,* John Cale, carole natalizie, folk rock, preraffaelliti e *novelty songs*. Godibile anche fuori stagione.

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME
70/100

LOREN
UNITI
GARRINCHA DISCHI

Un raggio di sole caldo, appassionato, ardente. La band fiorentina, al secondo disco, trasmette un'energia strabordante tra ballatone pop molto orecchiabili, che strizzano spesso l'occhio a sonorità più elettroniche e ritmate per spendersi un lato danzereccio e creare un mood più festaiolo. Un disco forte, dinamico, giovane, che esprime tanta voglia di urlare le proprie canzoni verso il cielo.

SIMONA VENTRELLA
62/100

GABRIELE MASALA
AVEVAMO RAGIONE
MEGACHIP MUSICA

Otto brani composti, suonati e interpretati dal cantautore sassarese, scritti da Enrico Ruggeri, con il quale collabora da anni, tra riff incisivi e intimità dei piani, inquinati dai sintetizzatori. È un rock pop tricolore d'altri tempi, da cui trapela il pensiero anticonformista di Ruggeri e la critica a un sistema corrotto, a una società nella quale tra l'apparenza e l'essenza vince la prima.

BARBARA SANTI
64/100

RAIZ & RADICANTO
ASTRIGNEME
FONÈ

Sono le incisioni di una data del 2021 a sigillare la complicità dei nostri, più tre cover; tra mediterraneo e canto sefardita, radici e Medio Oriente. Il timbro di Raiz si intreccia agli oud, alle chitarre elettriche e portoghesi di Adolfo La Volpe, alle percussioni di Francesco De Palma e alla classica di Giuseppe De Trizio, che arrangia e dirige. La voce, strumento tra gli strumenti, traghetta in un viaggio da seguire come in trance.

BARBARA SANTI
70/100

RIGOLÒ
ALIANTE
ANTROPOTOPIA

Il senso del tempo, indefinito, dilatato, relativo, tanto pesante quanto leggero, viene interpretato metaforicamente da un impalpabile volo di aliante che passa sostenuto dal dualismo delle voci di Jenny e Andrea impreziosite dal violoncello elettrico, attraverso il mondo sonoro del post rock, per sua natura stratificato e onirico, e il gusto per lo spazio notturno e le atmosfere crepuscolari e underground.

SIMONA VENTRELLA
65/100

ROGOREDO FS
RETROVIE DELLO STATO
AUTOPRODUZIONE

Un po' di polverosa sporcizia rock, quella di stampo tradizionale, con qualche sprazzo di sonorità psichedeliche che si aggirano in sottofondo. Le chitarre sono il mantra della band, che butta nei testi un po' di goliardica irriverenza e facile ironia. Un disco per gli amanti delle sonorità rock, degli assoli di chitarra e dell'impertinenza tipici del genere. Un classico intramontabile, ma un po' datato.

SIMONA VENTRELLA
60/100

WISER
SPACE AVENUE
GLORY HOLE

A tre anni dal suo ultimo lavoro, Wiser è tornato con un progetto interessante. Sempre al fianco del fedele Dj Fastcut, che ha curato tutte le produzioni del disco, in 12 tracce il rapper romano si è raccontato, alternando brani più intimi a esercizi di stile. L'approccio al rap è quello al quale l'artista ci ha abituato negli anni, fedele allo spirito dell'hip hop.

MATTEO DA FERMO
70/100

TONICO 70
ANTONICO
FOUR FLIES

Antonico unisce felicemente e in maniera estremamente organica il rap più schietto e certa *black music* "classica", eseguita con gusto e competenza.

GAZEBO PENGUINS
QUANTO
GARRINCHA DISCHI

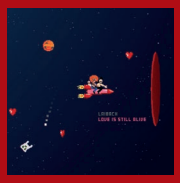
Quanto molla le asperità senza abbassare i volumi e infila un programma di pregio assoluto con due/tre episodi pronti a farsi infilare tra i classici del gruppo.

ROSALBA GUASTELLA
GRACE
RUBBER SOUL REC.

Un piccolo gioiello *do it yourself* che merita un ascolto attento.

LAIBACH

LOVE IS STILL ALIVE
MUTE



Abituati a giocare con musica, ideologie, iconografie e provocazioni politiche assortite (non ultimo il concerto tenuto a Pyongyang nel 2015), i Laibach sono il lato *camp* della musica elettronica e industriale. L'EP *Love Is Still Alive* anticipa la colonna sonora scritta dalla band per *Iron Sky: The Coming Race*, sequel dello *space opera B movie Iron Sky* (2019), ambientato tra Terra, Luna e Marte per la regia del finlandese Timo Vuorensola. Ci si potrebbe aspettare un'epica cavalcata futuribile a suon di arpeggiatori, e invece il tema di *Love Is Still Alive*, una lunare - c'è da dire - *country song*, qui è riproposta in sette versioni in formato esercizio di stile: *Saturn*, *Insonnia* chiama i Suicide, *Neptune Oxytocine* gli Hawkwind, *Uranus*, *Prolactine* i Kraftwerk. L'ennesima *boutade* laibachiana.

ANDREA PREVIGNANO
70/100

BLEACH LAB
IF YOU ONLY FEEL IT ONCE
NETTWERK

La band londinese sembra trarre beneficio dal suo voler centellinare il proprio carico emotivo, saggiamente rateizzato su tre EP nell'arco di appena un anno. L'ultimo è una gemma di dream pop nostalgico sublimato dalla voce di Jenna Kyle e da una produzione illuminata in grado di esaltarne tutta la grazia implacabile (*Pale Shade Of Blue*) e relative fonti ispiratrici (Mazzy Star, Cranberries, The 1975).

ANTONIO BELMONTE
74/100

CLÈR
MISTY
KOOLBEAT

È di Lugano, ha 22 anni, una voce piacevole, allenata e diluisce sonorità pop, soul, in radici swing, jazz, pescando nel cantautorato rap e nell'hip hop di ultima generazione, concedendosi divagazioni techno. Quattro brani nei quali la giovane declina il sentire femminile, partendo dall'esperienza personale. Una cifra ancora non c'è e andrebbe scelta una via, ma è un esordio e le basi musicali ci sono.

BARBARA SANTI
62/100

CONTINENTAL LOVERS
DALE ARDEN
SNAP!

Chiodi, spillette, camice sbottonate, catene e foulard al collo con un effetto Guns N' Roses che levati. Glam punk da Londra nel 2022, possibile? Poi il vinile inizia a girare e ti accorgi che questi quattro pezzi *facili* sono irresistibilmente orecchiabili. Come il r'n'r stradaiolo da Hollywood Brats di *Can't Get Her Outta My Head* e i due minuti di *Really Doesn't Matter* che lanciano il power pop in braccio ai NY Dolls.

MANUEL GRAZIANI
75/100

FLOATING POINTS
SOMEONE CLOSE
NINJA TUNE

Un EP per raccogliere i quattro inediti pubblicati nel corso del 2022 da Sam Shepherd. Se *Grammar*, *Vocoder* e *Problems* declinano in varie forme la sua personale visione del suono dance, iperdinamico e ricco di gustose irregolarità e ritmi intricati, ad aprire la sequenza è la più rarefatta *title track*, che sovrappone archi e fiati in sottile dissonanza a una punteggiatura fatta di synth svolazzanti.

GIORGIO VALLETTA
82/100

FUGAZZA
PROSPETTIVA
BRIDGING THE GAP

Il musicista e produttore milanese (già al fianco di Mahmood, Ginevra e Meg) si dedica a quel suono drum'n'bass che sta vivendo attualmente di nuova linfa, Oltremanica e non solo. Un campione vocale dal gusto mediorientale e una scura linea di basso si sovrappongono al ritmo elaborato di *Prospettiva 1*, mentre il secondo episodio gioca su un classico breakbeat declinato su tonalità ancor più cupe.

GIORGIO VALLETTA
74/100

GIANNI BREZZO
AMORIA
JAKARTA

Dopo *Tutto Passa*, il produttore e polistrumentista tedesco fa un salto in avanti: c'è ancora la volontà di ispirarsi a una tradizione che va da Trovajoli a Umiliani a Piccioni, ma c'è più convinzione, più nerbo, più carattere. Una completezza che si irradia anche attraverso la varietà dei pezzi: le atmosfere mattutine nella *title track*, il groove circolare di *Centric*, l'eleganza di *All The Past*, i giochi sonori di *Track 4*.

GIOVANNA GIRARDI
74/100

GIANT SWAN
FANTASY FOOD
KECK

Dopo un paio d'anni di silenzio, torna in scena il duo formato a Bristol da Robin Stewart e Harry Wright. La loro techno - capace di comunicare anche a un pubblico rock, come hanno dimostrato gli slot di spalla a gente come Idles e Horrors - mantiene le proprietà altamente abrasive e rimane atonale lungo i cinque brani di questo EP, dal furioso incipit di *Sugar And Air* al rullo compressore di *RRR+1*.

GIORGIO VALLETTA
80/100

LONGHEADS
MARS DOESN'T FELL LIKE HOME ANYMORE
LONGREEL

Come linea di "galleggiamento psichedelico" e per un certo barocchismo di forme, i Longheads potrebbero essere paragonati ai Temples. Quantomeno il brano che apre, *One Step Further*, per quelle fluttuanti varianti prog rock. Poi una certa evanescenza di atmosfere e passaggi lo fanno, come dire, evaporare un po'. Fino alla bellissima e conclusiva *title track*, un lungo viaggio *kraut/psych* dalle melodiose eco *60's* californiane.

CLAUDIO SORGE
74/100

LORENZO BITW
PANTEA 22
FUTURE BOUNCE

A oltre un anno dall'uscita del suo primo album *Pantea*, il produttore romano ne pubblica una sorta di estensione ideale. Nei quattro inediti qui contenuti, spiccano talenti emergenti come le voci femminili di M-eye (in una cosmica *Nella Notte*, con il contributo di DayKoda) e LaHasna. E ancora Santo Blue nell'ottimo R&B di *Luna*, oltre allo spagnolo Nacañadí in una nuova versione della *title track*.

GIORGIO VALLETTA

78/100

MOVULANGO
MIRROR IN MAN
DEEWEE

Il 25enne Mozes Mosuse è uno dei talenti più promettenti ingaggiati dalla vivace etichetta belga dei fratelli Dewaele (cioè i Soulwax). Al background elettronico sviluppato nei precedenti ed estemporanei progetti che l'hanno coinvolto - Ego Troopers e Future Sound Of Antwerp - si aggiunge qui una sorprendente vena tra indie folk psichedelico e umori malinconici, come nelle ottime *The Peak* e *Too Absurd*.

GIORGIO VALLETTA

77/100

NOBODY CRIED FOR DINOSAURS
ICE AGE
AUTOPRODUZIONE

Abbandonate le ispirazioni Vampire Weekend di fine anni Zero, i Nobody Cried For Dinosaurs tornano con un suono a fuoco, chitarre brillanti e una struttura agile senza crepe. La strumentale *Kansai Maiden Club* con *glitchata* sul finale apre a *Charlie Sheen*, verso l'indie rock americano dei Cloud Nothings meno ruvidi. *Ice Age* chiude alzando ritmi e nostalgia. L'era glaciale è finita, e ora ci vuole l'album.

NICHOLAS DAVID ALTEA

74/100

PALMARIA
CHAMELEON
PEERMUSIC ITALY

Francesco Drovandi e Giulia Magnani si portano a Londra il nome di un'isola antistante la costa ligure natia. Il loro è un mondo arcobaleno di meticciato art pop, che gioca con toni e ritmi. Tangendo l'R&B, sorvolando sul pop a raggi X, pennellando con l'elettronica, lingua inglese e italiana. L'EP contiene tutti i loro singoli (fra cui l'ottima *Piscine*), più l'inedito *Ticking Bomb*. Da tenere d'occhio.

MAURO FENOGLIO

75/100

SAVER/FRØKEDAL
SHOT PUFF/I VANISH
PELAGIC

Cosa bizzarra per un *folk singer* norvegese, Frøkedal suona come una versione di Simon And Garfunkel in un'ambientazione di orizzonti folk nordici. Ed è una cosa ancora più particolare, perché la canzone (*I Vanish*) è dei Saver, trio *sludge metal*, diremmo così, atmosferico. I quali Saver ricambiano la cortesia interpretando una sua canzone (*Shot Puff*), che sparisce, scura e struggente, oltre l'aurora boreale. Di una bellezza inarrivabile.

CLAUDIO SORGE

83/100

SINPLUS
WAITING FOR THE DAWN
DREAM LOUD ENTERTAINMENT

I due fratelli Broggini si lasciano alle spalle una manciata di dischi pop di rodaggio e una comparsata all'Eurovision nel 2012 (per i colori svizzeri), per provare a fare davvero sul serio. E allora, in attesa del nuovo album, subito fuori un EP per palesare le cattive intenzioni: come baricentro un rock turbolento e piacione che gigioneggia tra Billy Idol (la *title track*) e i 69 Eyes (*Not Afraid*).

ANTONIO BELMONTE

60/100

SLIFT
UNSEEN/THE REAL UNSEEN
SUB POP

I francesi Slift – precisamente da Tolosa – ripescano due brani che sono facce della stessa medaglia, esclusi dal pregevolissimo secondo album *Ummon* (2020), per la serie di 7" Sub Pop Singles Club. La band heavy psych prosegue il viaggio space rock tra fuzz e ritmiche *kraut* con deviazioni stoner/doom fragorose tra KG&LW, Acid Mother Temples e Osees ma con una profondità di suono più ampia. Attendiamo il terzo disco.

NICHOLAS DAVID ALTEA

76/100

SPODEE BOY
NEON LIGHTS
GOODBYE BOOZY

Va avanti ad EP Connor Cummins di Nashville, anima degli Spodee Boy che in questo 7" si superano. Pare di ascoltare Country Teasers e Gun Club passati sotto la lente d'ingrandimento dell'HC (*Neon Lights*) e del noise (*Barn Burner*). Ravvivare le radici punk con una sezione ritmica che rimbalza e chitarre così seghettate (*The Plan*) non è da tutti. E non è da tutti chiudere i giochi con una ballata torcibudella come *Dog Hair*.

MANUEL GRAZIANI

80/100

STARCRAZY
ANOTHER DAY ANOTHER SQUALOR
C SQUARED MUSIC

Alt glam boogie un po', ma solo un po', anni 80; quindi vagamente pencolante verso il "pacchiano": è la materia alla quale si applicano gli scolari rock australiani Starcrazy. La band che più di tutte mi sembra li abbia influenzati sono gli Aerosmith, ma rispetto a loro sembrano avere una freschezza (power) pop '70 che rende canzoni come *The Big Time* abbastanza accattivanti.

CLAUDIO SORGE

67/100

STIGLITZ
DÉJÀ VU
FLAMINGO

Questa giovane formazione – a due vocalist – riporta Genova sulla mappa dell'Oi! *made in Italy*, rompendo un silenzio ormai assordante. In quattro brani diretti, melodici, con ritornelli da cori sottopalco, gli Stiglitz regalano più di un brivido anche in un ambito molto "di genere", fatto di paletti precisi che lasciano poco spazio alla sorpresa. Se amate il punk rock/Oi! di strada ben fatto, è il disco per voi.

ANDREA VALENTINI

77/100

TRAMHAUS
ROTTERDAM
SUBROUTINE/STATE51

Si sono formati durante il *lockdown*, riconquistata la libertà hanno iniziato a suonare ovunque: solo quest'anno hanno fatto più di 60 concerti in otto Paesi. Dal vivo pare siano esplosivi. Su disco si avverte l'intensità di un post punk che non ha bisogno di mostrare i muscoli, riuscendo a essere dolcemente salmodiante (*Make It Happen)* e allo stesso tempo stridulo, scuro, minaccioso (*Amour Amour, Seduction Destruction*).

MANUEL GRAZIANI

72/100

KURT UENALA FEAT. DAVE GAHAN
MANUSCRIPT
HFN

Uno scambio a distanza fra Dave Gahan e Kurt Uenala, producer e collaboratore di lungo corso dei Depeche Mode: Uenala ci mette il suono gelido e notturno dei paesaggi islandesi che circondano il suo studio e Gahan pensieri sparsi, annotati in giro per il mondo e durante il *lockdown* e non destinati a diventare canzoni. E infatti sono diventati una serie di *spoken words* frammentari, onirici ed evocativi.

LETIZIA BOGNANNI

70/100

THE SEA URCHINS

EROI FRAGILI

THE SEA URCHINS
STARDUST
1972 RECORDS

Dopo tanti anni, non è ancora chiara la natura del filo esoterico che lega i dischi della Sarah Records ai suoi adepti. Di certo quel misto di sfrontata innocenza, urgenza espressiva ed epica del quotidiano è contenuto "in purezza" fra i solchi di *Stardust*. Tecnicamente, una raccolta dei brani che i Sea Urchins (mai arrivati al traguardo dell'album) hanno sparso per il catalogo dell'etichetta di Bristol. 40 minuti che fungono da manuale per chi sogni di lasciare un segno nella storia del pop armato solo della propria emotività. Fan di TV Personalities, Smiths e di buona parte del catalogo Creation, i ragazzi di Birmingham si vestivano come se fossero appena tornati da Carnaby Street e si atteggiavano a star, benché le loro esibizioni fossero tutt'altro che memorabili. In particolare, era la voce di James Roberts (distaccata, sgraziata, ostentatamente piatta) l'elemento che divideva gli accoliti dai detrattori. Non che a loro importasse. Col tempo smisero di interessarsi alle band contemporanee per concentrarsi su Sixties di Byrds e Beach Boys. A differenza di costoro, però, la loro epopea si svolgeva tutta fra le mura di una cameretta. La tecnica vacillava e loro rispondevano alzando il volume, fra violente schitarrate di Rickenbaker e dolci arpeggi pastorali. Di due cose non difettavano: noia e gioventù. Due elementi che nel pop hanno sempre funzionato. A raccogliere il loro appello ci pensarono Clare Wadd e Matt Haynes, animati dallo stesso desiderio di pubblicare il singolo perfetto. Dopo un paio di brani (*Cling Film* e *Summershine*) su flexi disc allegati alle rispettive fanzine, quel singolo lo realizzarono davvero. *Pristine Christine*, primo vinile targato Sarah, conteneva già tutti gli elementi che avrebbero reso celebre la label: eccitanti riff elettroacustici, gorgheggi nasali, incoscienza strumentale e l'amarezza di chi sa di essere nato nel decennio sbagliato. Sul retro, *Sullen Eyes* conteneva gli stessi ingredienti, ma compresa com'era fra pozze di Farfisa e arpeggi scintillanti finì per irretire Janice Long della BBC, che insieme a John Peel fece a gara per promuovere band ed etichetta. Equamente diviso fra *jingle jangle* struggenti, *psycho pop* ombelicali e stridule sferzate garage, *Stardust* venne pubblicato nel '92 a band ormai sciolta. Oltre ai tre 7" Sarah e ai primi pezzi contenuti nei flexi, conteneva due inediti di assoluto valore come *You're So Much* e *Day Into Day*. Nel primo la malinconia è una coperta calda che avvolge l'ascoltatore mentre fuori pioviggina. Il secondo è l'inizio di quella svolta rock che porterà il gruppo ad allontanarsi dalla Sarah per la breve parentesi di un singolo (su Fierce Recordings) e un EP (su Cheree) che nulla aggiungeranno alla minuta perfezione di queste 11 tracce.

82/100 DISCO
ZERO EXTRA

DI DIEGO BALLANI

AA. VV.
ARTIFICIAL INTELLIGENCE
WARP

Nel 1992 Steve Beckett, cofondatore della Warp, spiegava la scelta dell'artwork col salotto e l'androide sulla poltrona con queste parole: "fa capire che non è un album da ballare, ma puoi sederti e ascoltarlo come faresti con un album dei Kraftwerk o dei Pink Floyd". Ora riedita in vinile, la compilation è epocale in quanto manifesto della cosiddetta IDM (*Intelligent Dance Music*, come la definirono Oltreoceano) e istantanea dell'elettronica britannica più distante dal dancefloor in quegli anni. Con The Dice Man alias Richard D. James ad aprire nel miglior modo, due brani per gli allora sconosciuti Autechre e per i B12 (qui Musicology), "forestieri" come Richie Hawtin e Speedy J, e la testimonianza di un pioniere quale Alex Paterson degli Orb

GIORGIO VALLETTA
78/100 DISCO
ZERO EXTRA

AA. VV.
PADANG MOONRISE. THE BYRTH OF MODERN INDONESIAN RECORDING INDUSTRY: 1955 – 1969
SOUDWAY

L'Indonesia è il quarto paese del mondo quanto a popolazione, eppure poco sappiamo delle vicende della sua musica non strettamente folk. Pioniere ne fu il marchio Irama, che in indonesiano significa *ritmo*, etichetta di Jakarta da cui partì tutto il movimento. Queste 26 tracce sono piese di sorprese, come il portamento cosmico, trascendentale della *Djaleludja* firmata Band Nada Kentjana, una *Seruling* con cui lo Zaenal Combo evoca scenari da tarantella obliqua, l'attitudine persino beat di Orkes Teruna Ria in *Tak Ton Tong*, la vocazione esplicitamente tropicale e festaiola a tutto mambo asiatico riassunta nel nome di Orkes Tropicana, irresistibile in *Pajaran Kasih*.

PAOLO FERRARI
78/100 DISCO
ZERO EXTRA

ALESSANDRO ALESSANDRONI
ALESSANDRONI PROIBITO
FOUR FLIES

Al di là dell'oggetto - box di cinque 45 giri con poster tipo locandina cinematografica, in sole 300 copie - un'uscita comunque preziosa. Riunita e rimasterizzata dai nastri originali, e disponibile anche in digitale, è infatti mezz'ora di *Music From Red Light Films* registrata dal maestro laziale fra 1977 e 1980. Roba mai pubblicata prima d'ora, prodotta in origine per quattro pellicole erotiche piuttosto oscure. Minimalista per ragioni di budget e fatta interamente da solo con mezzi casalinghi (drum machine, sintetizzatori, qualche flauto, qualche chitarra, persino il cantato dello stesso Alessandroni in un paio di pezzi), ma baciata dall'inventiva di uno dei padri della *library music* nazionale, fra ambient, funk, disco ed esotismi.

ANDREA POMINI
80/100 DISCO
ZERO EXTRA

THE BEACH BOYS
SAIL ON SAILOR 1972
CAPITOL

Cofanetto uscito troppo tardi per le playlist di fine anno, a cercargli a tutti i costi un limite. Perché immacolata è questa cronaca del complicato 1972 del gruppo, già dalla scelta di farla curare dallo stesso team dietro le *Smile Sessions* del 2013 e lo strepitoso *Feel Flows* dello scorso anno. Da cui si riparte, con la raccolta a includere *Carl And The Passions* (e il suo complicato, ma alla resa dei conti riuscito, tentativo di riportare i Beach Boys in radio) e il suo successore dello stesso anno, quel *Holland* che merita fino in fondo tutti i tentativi di rivalutarlo nei 50 anni a seguire. E il solito fiume di extra, ma occhio al live alla Carnegie Hall e all'inclusione di *Mount Vernon...*, EP su cui Brian Wilson concentrò tutte le sue ossessioni del periodo.

FRANCESCO VIGNANI
84/100 DISCO
82/100 EXTRA

J.T. IV

THE FUTURE
DRAG CITY

John Henry Timmis IV è stato un vero punk: una figura tragica dalle mille contraddizioni. Scomparso nel 2002 all'età di 41 anni, dopo una lunga dipendenza da alcol e droghe, ha lasciato un'eredità di poche canzoni pubblicate e un paio di film che portano la sua improbabile firma come autore, regista e attore principale, tra cui il terribile *Cannibal Orgy* (distribuito come DVD extra nella prima edizione della raccolta pubblicata da Drag City nel 2008, *Cosmic Lightning)* e *The Cure For Insomnia*, il film più lungo (85 ore) della storia del cinema. Solita storia di famiglia disfunzionale alle spalle a cui fa seguito la ricerca di salvezza tra le pieghe di canzoni e dipendenza dalle droghe. Una vita trascorsa sulla strada o in clinica per malattie mentali. I quattro singoli pubblicati tra il 1980 e il 1988 in pochissime copie sono stati oggetto della prima operazione discografica di recupero del suo materiale effettuata con quel *Cosmic Lightning* del 2008, di cui si diceva in precedenza. Ora va ad aggiungersi questa raccolta di registrazioni inedite che mettono ancor più in luce la qualità e il drammatico talento del rocker di Chicago. Tra cover e brani originali, *The Future* è un album di registrazioni casalinghe che si alternano a brani registrati dal vivo, dove affiorano odissee acustiche delicate e canzoni che possiedono lo spirito del migliore e più puro punk rock virato in salsa glam. È un Timmis privo di filtri che si espone con coraggio e incoscienza mettendo in primo piano un desiderio di fuga dalla realtà, raccontando storie di follia e di vite vissute ai margini. Unica possibilità di sfuggire al dolore: l'arte, e la musica in particolare. Perché gli eroi di celluloide non muoiono mai, come cantavano i Kinks in quella vecchia canzone.

CESARE LORENZI
80/100 DISCO
ZERO EXTRA

ILL WIND
FLASHES
GUERSSEN

Originari della East Coast, gli Ill Wind si chiamavano all'inizio The Prophets, ma stabilendosi a Boston si ribattezzarono Ill Wind con l'arrivo della nuova onda folk/psichedelica bostoniana (Peanut Butter Conspiracy, Ultimate Spinach). Il loro album di esordio è una bella commistione di rock psichedelico, folk americano, ispirazioni raga e spirito hippie libertario. *High Flying Bird*, il loro inno alla libertà, è puro *Jefferson Airplane style*; *Hung Up Chick*, che libera lo splendido canto di Connie Devanney, scivola su ipnotici arpeggi jangle alla 13th Floor Elevators; e *Full Cycle* è un piccolo capolavoro raga... con citazioni gregoriane. Non avranno avuto la personalità dei loro più famosi contemporanei, ma la ristampa è un piccolo tesoro.

CLAUDIO SORGE
78/100 DISCO
ZERO EXTRA

KINA
CITTÀ INVISIBILI
LA GIOIA DEL RISCHIO
SPITTLE

Nella galassia hardcore punk europea il nome dei Kina è a ragione ricondotto al maggior punto di forza della formazione valdostana, il *songwriting*. Le due ristampe ne fotografano momenti differenti, accomunati da questa caratteristica. *Città Invisibili*, non a caso titolo mutuato da Italo Calvino, è un album in studio del 1996, l'ultimo prima del lungo break. La chiosa punk blues con armonica di *Non C'è Scampo* e l'idea di una *title track* strumentale ben raccontano lo spirito fuori ordinanza del collettivo. *La Gioia Del Rischio* è un live frutto di un lungo tour 1990 con Stefano Giaccone dei Franti in organico. Sanguigna la versione acustica del brano bandiera *Questi Anni*, personalizzata in direzione hardcore la cover di *Biko* di Peter Gabriel.

PAOLO FERRARI
70–65/100 DISCO
ZERO EXTRA

LIARS
DRUM'S NOT DEAD
MUTE

Un doppio *concept* incrociato in cui il ritualismo pagano della musica dei Liars mostra per l'ultima volta i risultati di un certosino lavoro di saprofagia addosso alla carcassa dell'indie rock di cui si erano trovati ad essere, in maniera un po' inaspettata, tra gli alfieri di spicco nei primi anni 2000. Pochi dischi hanno il privilegio di testimoniare un'epoca della musica quanto *Drum's Not Dead*, un album che poteva cambiare il corso della musica ma è diventato l'inizio della fine: il disco con cui i Liars sono diventati un affare per i fan dei Liars, che bene o male hanno continuato a stargli appresso tra clamorose ritrattazioni galileiane (il disco successivo) e svolte cassa fuori tempo massimo. Rimane il loro disco di maggior impatto musicale, il più difficile, forse il più bello.

FRANCESCO FARABEGOLI
87/100 DISCO
ZERO EXTRA

MODERN EON
FICTION TALES
CHERRY RED

Quello cresciuto attorno ai Modern Eon è un pervicace culto sotterraneo, che dura da quattro decenni e si è sviluppato soprattutto in ambito goth. Nei suoi tre anni di vita la band di Liverpool ha intercettato il passaggio dal post punk esistenzialista dei Joy Division a un sound più atmosferico, impreziosito da futuristici strati di synth, cristalline linee di chitarra e un sax alla Roxy Music. *Fiction Tales* (seguito da un tour di spalla agli Stranglers e un repentino scioglimento) segnava il momento di maggiore visibilità del gruppo. L'album arriva per la prima volta su CD, con un sound opportunamente rimasterizzato e arricchito da un secondo disco con versioni alternative e brani inediti, originariamente destinati a un secondo album che non arrivò mai.

DIEGO BALLANI
80/100 DISCO
80/100 EXTRA

PUKE + CRY. THE SIRE YEARS 1990 – 1997
CHERRY RED

Finalità antologica a parte, *Puke + Cry* ha il merito di raccogliere attorno a sé anche i momenti meno conosciuti del *dinosauro* (tra *B sides*, singoli ed episodi inediti) e di affermare quanto la cosiddetta "fase di canonizzazione alle masse" abbia in realtà prodotto una delle sintesi più struggenti dell'alternative rock statunitense dei '90 (lo s'intenda anche su di un piano visuale e fumettistico, capace di veicolare inquietudine, gioia e bizzarro espressionismo, come in un tributo segreto a Munch, Schiele e Jim Henson). Viene ridato pure il giusto valore a un capitolo come *Hand It Over*, che incarna ancora oggi la capacità di rimodulare le originarie intelaiature noise punk con una visione autoriale non comune (quindi con un *imprinting* decisamente più ambizioso del blasonato "pop" di *Without A Sound*). Certo, la parte del leone spetta qui a *Green Mind* e *Where You Been*, quadri che raccolgono la dissonanza rock senza disperderne la controparte intima: veloce e scanzonata come i Ramones, corrosiva e graffiante nell'inciampo tra Sonic Youth e My Bloody Valentine, intimista e ieratica come i migliori R.E.M. guidati sinfonicamente da Neil Young e Nick Drake. Restando intimamente "tradizionali", J Mascis e sodali continueranno a ispirare l'alternative e l'indie rock anche dopo il '97 (Cobain fu non a caso un loro grande ammiratore), pur nella consapevolezza di aver fatto "scacco al re" come i Cure dal 1985 in poi (non un caso la loro originaria cover di *Just Like Heaven*, così quanto la *Wagon Reprise* riletta in chiave *Quicksand*). Di riguardo, nel libretto a corredo del box, l'analisi biografica approntata da Keith Cameron di "Mojo".

STEFANO MORELLI
87/100 DISCO
80/100 EXTRA

NORTHWEST COMPANY
EIGHT HOUR DAY
OUT-SIDER

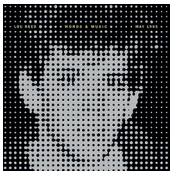
Scrivevano bei brani, i Norhwest Company. Già finiti in passato in diverse postume compilazioni *60's punk*, i canadesi di Vancouver erano REALMENTE una band *60's punk*. Il singolo d'esordio pubblicato nel 1967, *Hard To Cry/ Get Away From It All* è uno dei *buried treasures* del genere, con un appeal ipnotico alla 13th Floor Elevators. Questa compilazione comincia proprio con il loro primo singolo. Al quale ne seguirono altri sei (tra il '67 e il '73): da *Time For Anyone*, pop/garage alla Turtles, a *Rock'n'Roll Over Man*, zuccheroso glam pop (riff preso di peso da Chuck Berry); singoli puntualmente riassemblati in questa *reissue*, insieme a demo e un pezzo live, ricavato dal loro ultimo concerto del 1973.

CLAUDIO SORGE
R 75/100 DISCO
R ZERO EXTRA

QUEENS OF THE STONE AGE
LIKE CLOCKWORK
VILLAINS
MATADOR

Dopo la ristampa (a settembre) dell'omonimo primo album, ecco invece gli ultimi due lavori dei QOTSA in ordine temporale, riproposti in edizione limitata su vinile colorato. *Like Clockwork*, del 2013, è colorato in rosso (acquamarina solo nello store della band) e ha un artwork differente con tanto di obi strip a cura di Boneface, l'artista di Liverpool. Stesso discorso per *Villains* (2017) che è bianco (se comprato direttamente tramite la band), con obi strip e poster di Boneface. L'operazione è puramente legata al giro dei collezionisti, data l'assoluta assenza di extra audio e un focus evidentemente sul *packaging*. Ciò non toglie, comunque che *Like Clockwork* sia un ottimo album, così come *Villains*.

ANDREA VALENTINI
R 79/100 DISCO
R ZERO EXTRA



LOU REED
WORDS AND MUSIC, MAY 1965
LIGHT IN THE ATTIC

È il destino degli artisti unici ed epocali quello di vedere saccheggiati – dopo il trapasso – archivi, memorie, a volte anche scarti e materiali volutamente mai recuperati prima. Ma il mercato è così, baby. E anche noi fan, perché ne vogliamo sempre di più. Questi brani risalenti al 1965 sono, in pratica, il leggendario "disco folk" perduto che Lou aveva citato in una lettera al poeta Delmore Schwartz (dicendo che era stato rifiutato per via dei testi troppo duri), con l'aggiunta di qualche *home recording* del 1963/64. Insomma, siamo di fronte a un Reed decisamente immerso nei suoni del periodo, con un piglio quasi alla Dylan (nume tutelare che non amava citare), ma un'intensità che fa già prevedere tutto il seguito. Per archivisti e studiosi.

ANDREA VALENTINI
R 79/100 DISCO
R ZERO EXTRA

JULIE TIPPETTS
SUNSET GLOW
ESOTERIC RECORDINGS

Finalmente rimasterizzato *comme il faut*, il secondo album solista di Julie Tippetts (già Driscoll), uscito nel 1975, definito dall'amico Robert Wyatt una sorta di gemello del suo *Rock Bottom,* è un disco che vive di impressionismi *free* e canzoni ispiratissime oscillanti tra innocenza riconquistata e intensa emotività. Quella che con Brian Auger e i Trinity era stata soprattutto – ma non solo - una formidabile interprete vocale, qui completa la sua metamorfosi in compositrice e autrice in grado di realizzare – complice il marito Keith Tippett e il giro Centipede - una musica *di ricerca* che colpisce al plesso solare. Due esempi: la struggente *Mind Of A Child*, adagiata su piano, harmonium e fiati, e il *free blues* di *Ocean And Sky*.

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME
R 80/100 DISCO
R ZERO EXTRA

UFO
NO HEAVY PETTING
CHRYSALIS

Prima di dare giudizi sui gruppi heavy metal inglesi degli anni 80, si dovrebbe sapere che parecchi di questi si formarono nella temperie freak/ psichedelica di fine '60 - da Lemmy ai Judas Priest - e che questa eredità ha influenzato la loro musica. Tra questi ci sono gli UFO di Philip Mogg e Pete Way. *No Heavy Petting*, il loro quinto album, uscì nel 1976, molto più rock che psichedelico certo, ma rimane un caposaldo dell'hard rock *70's*. Al posto di Mick Bolton alla chitarra solista c'è ora un tal Michael Schenker, ex degli Scorpions, e il gruppo vola sulle ali di una nuova energia. È interessante questa ristampa perché include anche un live del 1976 alla Roundhouse con due immarcescibili cavalli di battaglia come *Boogie For George* e *C'mon Everybody* (da *UFO 1*, 1970).

CLAUDIO SORGE
R 80/100 DISCO
R 81/100 EXTRA

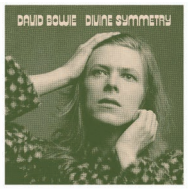
NEIL YOUNG
HARVEST 50TH ANNIVERSARY EDITION
WARNER

Inutile provare a quantificare il peso di *Harvest*, malgrado il mezzo secolo di distanza. L'album più venduto negli States del 1972, con Young a diventare una superstar a tutti gli effetti sul traino di un singolo come *Heart Of Gold* e di brani che è persino sminuente definire classici come *Old Man* o *The Needle And The Damage Done*. E disco con cui qualunque musicista folk ha dovuto confrontarsi da lì in poi, motivo per cui un po' pigra pare questa ristampa. Che aggiunge giusto un live alla BBC di un anno prima, con Young ciarliero e di buon umore e i brani di *Harvest* a mostrarsi già compiuti, tre inediti di studio (ma noti in altre vesti) e un documentario di due ore: un po' poco, visti i tesori che escono a ciclo continuo dagli archivi di Young del periodo.

FRANCESCO VIGNANI
R 85/100 DISCO
R 70/100 EXTRA

HOT HOT HEAT
MAKE UP THE BREAKDOWN
SUB POP

Gli Hot Hot Heat furono fra i primi a capitalizzare la ricaduta sul dancefloor che la nostalgia per garage rock e post punk stava producendo.



DAVID BOWIE
A DIVINE SYMMETRY (AN ALTERNATIVE JOURNEY THROUGH HUNKY DORY)
WARNER

Hunky Dory germogliò in un contesto creativo multidisciplinare; permane ancora oggi come vertice irradiante di una volontà estetica mai sazia di confini.

BEAT HAPPENING
BEAT HAPPENING
DOMINO

Difficile trovare qualcosa di più essenziale e stralunato dell'omonimo esordio dei Beat Happening.

GIUSEPPE SABELLA

IERI (DAL 1991 AL 2003)

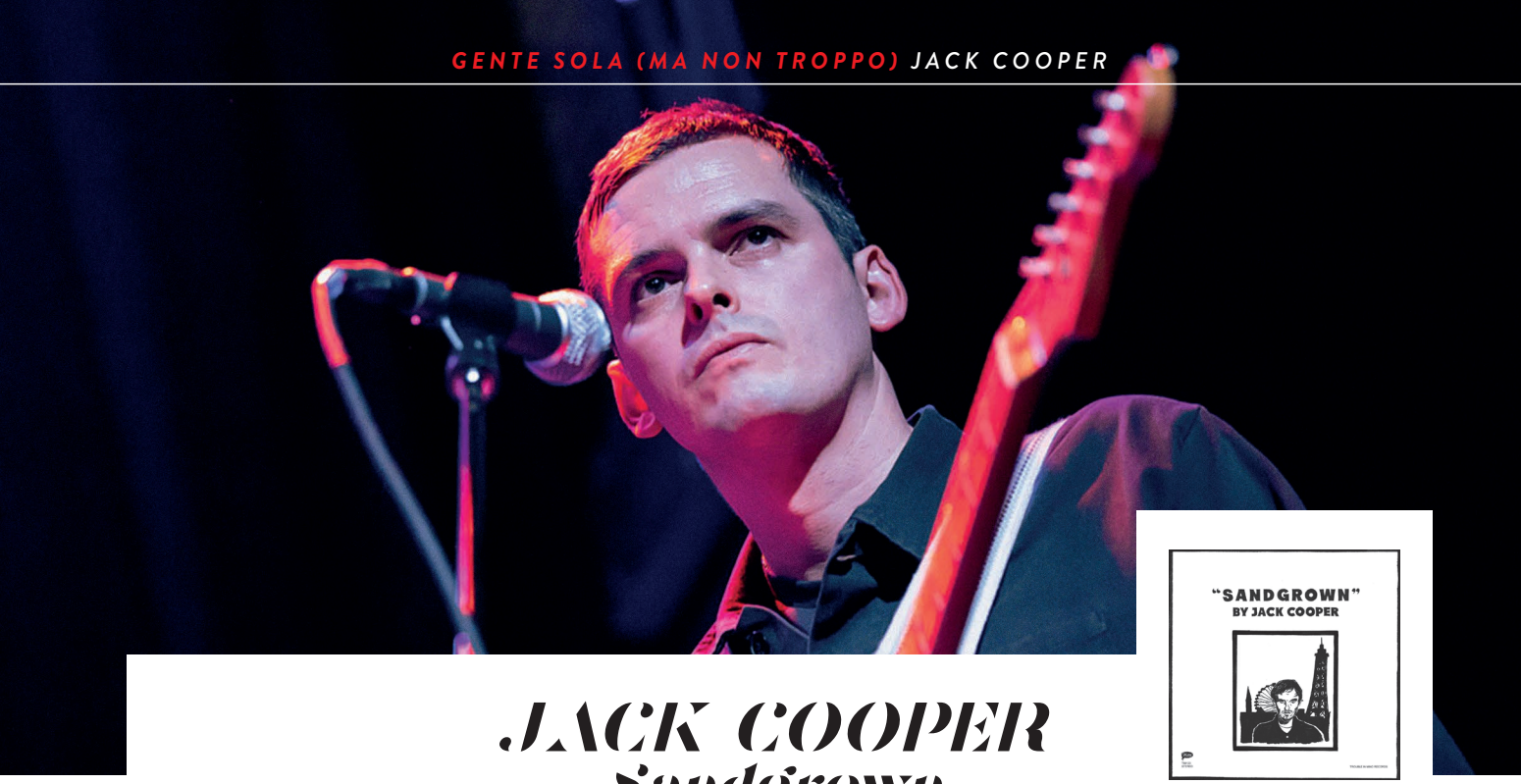
"Ho 18 anni, vivo coi miei, suono in alcune band. La Sintesi nasce da Lele, Giorgio e mio fratello Michele che mi arruolano al basso. Frequentiamo il liceo scientifico di Corsico, e poi io mi laureo in Filosofia. Suono, studio, lavoro. Io e Michele viviamo un'infanzia serena, in una famiglia unita, cresciamo a pane e Beatles, tra noi c'è un forte legame. Negli '80 mi innamoro di Duran, Depeche, U2, Cure, Tears For Fears. Scopro i Pink Floyd e studio pianoforte, poi passo al basso. Morgan ci scopre nel '95 durante un nostro concerto. Ci mette in contatto con Sony e Mescal, scriviamo alcuni pezzi, e nel '99 esce l'esordio da lui prodotto. Anni fantastici. Noi viviamo vicini a Corsico e abbiamo una grande compagnia di amici. Facciamo un centinaio di date, anche spalla ai Bluvertigo, e l'MTV Brand New Tour. Nell'estate 2001 il nuovo disco è pronto e la Sony fa sentire *Ho Mangiato La Mia Ragazza* a Baudo, che ci vuole a Sanremo. A marzo 2002 esce il secondo album, il singolo scala la classifica, ripartiamo in tour e iniziamo a guadagnare bene. Dopo il tour, in una gelida sera di gennaio in sala prove, con un filo di voce, dico loro che sento la mia vita andare altrove, che ho bisogno di una pausa. Ricordo lo stupore e la commozione. Parlo per un'ora e alla fine sono esausto. In silenzio, mi abbracciano forte. Un momento indelebile. Non credevo che la mia defezione avrebbe, di fatto, fermato La Sintesi. Ho sofferto. La musica è un'esperienza totalizzante. Senza Lele, Giorgio e Michele mi sento perso".

NEL '91 FONDA LA SINTESI CON SUO FRATELLO MICHELE, LELE BATTISTA E GIORGIO MASTROCOLA. SOLITO ITER TRA SALE PROVE, DEMO, CONCORSI E CONCERTI. DURANTE UNO DI QUEST'ULTIMI CONOSCONO MORGAN, CHE PRODUCE IL DEBUTTO L'EROE ROMANTICO. *NEL 2002 IL FESTIVAL DI SANREMO, LE COSE VANNO BENE ED ESCE L'ALBUM* UN CURIOSO CASO, *MA L'ANNO DOPO SI SCIOLGONO.*

OGGI (DAL 2003)

"A febbraio mi contatta una struttura che sperimenta nuove forme di servizi per il lavoro, il 'laboratorio milanese' del prof. Marco Biagi, ucciso dalle BR l'anno prima. Inizio un percorso che mi porta presto a dedicarmi a studi e ricerche in ambito di occupazione. Nel 2010 fondo il centro di analisi economiche Think-in, oggi Oikonova. Dal 2014 sono *research fellow* della Donald Lynch Foundation (North Carolina). Mantengo il domicilio milanese ma ho la residenza a Colico, lago di Como. Ho trascorso anni a Padova, Venezia, Bologna e lavoro molto a Roma e in Sicilia. Da poco è finita una relazione importante e vivo solo, ma ho una famiglia grande, cugini, amici. Mio fratello è sposato, quando si può ci si vede, e ho due splendidi nipoti. In tema di economia e lavoro ho pubblicato diversi libri, che hanno generato dibattiti interessanti. Il più importante è *Industria E Globalizzazione Ai Tempi Del Covid*, edito da Rubbettino nel 2020. Questo mese ne esce uno sulla questione salariale. Ho un consolidato gruppo di lavoro di ricercatori e analisti che vivono sparsi per il Paese. Ho collaborato con 'Il Sole 24 Ore' e oggi con la rete 'All News' (Tgcom24, RaiNews). Sono soddisfatto. La buona nuova è che Sony e Saifam ristampano i dischi de La Sintesi in vinile. Siamo sempre rimasti in contatto ma la cosa ci ha riuniti. Ci siamo trovati a parlarne il giorno del mio 50imo compleanno, un regalo. La nostra amicizia è per sempre. La passione per la musica resta ma ne sto coltivando un'altra, l'enogastronomia".

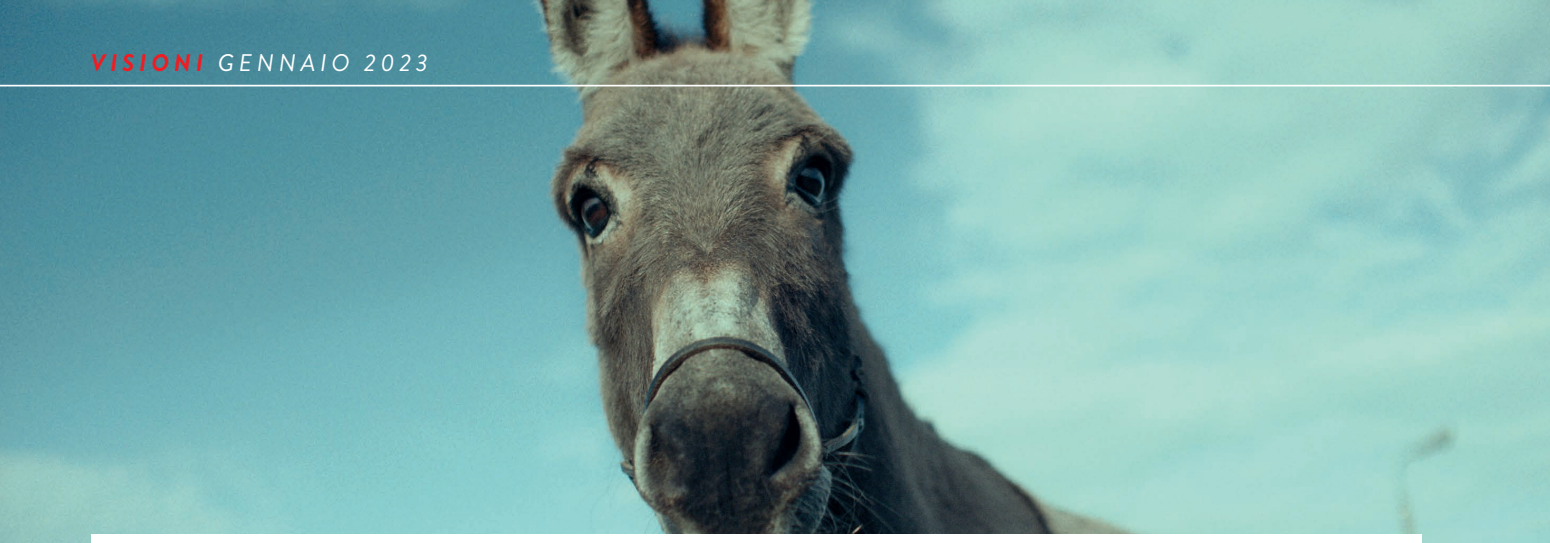
DI BARBARA SANTI



JACK COOPER
Sandgrown
(Trouble in Mind, 2017)

Blackpool è una delle località balneari più famose e visitate d'Inghilterra, si affaccia sul Mare d'Irlanda ed è una meta classica dei vacanzieri delle grandi città del Nord, come Manchester e Liverpool. La gente ci va in ferie, per sposarsi e per "spassarsela" al Blackpool Pleasure Beach, il parco di divertimento più visitato del Regno Unito, fondato nel 1896 sulla falsariga di Coney Island a New York. Durante la Seconda Guerra Mondiale Blackpool fu bombardata soltanto una volta, per ordine specifico di Adolf Hitler, che intendeva soggiornarvi dopo aver invaso l'Inghilterra. Jack Cooper ha suonato la chitarra e cantato nei Beep Seals e nei Mazes. Quando questi ultimi si sono sciolti nel 2014, ha formato con James Hoare dei Veronica Falls gli Ultimate Painting. Cinque anni dopo ha fondato anche i Modern Nature. Una carriera a dir poco ragguardevole. Ma, soprattutto, Jack (Oliver) Cooper è nato a Blackpool e alla città, a che cosa significa esserci cresciuto, e alla Fylde Coast tutta ha dedicato il suo unico album solista. *Sandgrown*, appunto. Un album rilassato, pigramente chitarristico e sferzato da brezze malinconiche talmente Lou Reed da non poter evitare il parallelo. Insomma Blackpool sta a Coney Island come *Sandgrown* sta a *Coney Island Baby*. Per la verità questa ode indie alla "Las Vegas del Nord" ha una sua compattezza *concept* maggiore. I testi e il mood generale sono una cartolina (spiegazzata, in bianco nero) spedita da un luogo che, fuori dalla stagione estiva, può essere ben oltre la tristezza. Le giostre ferme, la pioggia, il peso dell'assenza dei rumori abituali. Un po' Fellini, un po' Truffaut, molto terzo dei Velvet. Un disco autobiografico e profondamente solista (Cooper suona tutto), cullato sin da quando l'autore aveva 18 anni e, con i guadagni di un lavoro stagionale estivo, si era comprato un quattro tracce per registrare in autonomia. Epica del Nord inglese, fiero e resistente, con meravigliose foto nel disco di vacanzieri sulle sdraio, *promenade* marina nella nebbia, donne con bigodini e *diner* irrimediabilmente vuoti. A nord di qualsiasi luogo. *North Of Anywhere*, appunto, esplicativa apertura dell'album, giocata tra il blues dopato dei Galaxie 500 e gli echi dei Medicine Head, culto *70's* britannico mai troppo celebrato (*New Bottles, Old Medicine* è un capolavoro). "Questa non è una canzone di protesta", chiarisce alla prima strofa, lasciando intendere che lo sguardo è rivolto all'interno e non oltre la linea dell'orizzonte di un mare spesso grigio come la lamiera. *Gynn Square* ha la matrice del *sad jangle pop* di band come Real Estate e Beach Fossils, mentre *Stranded Fleetwood Blues*, con organo, maracas e intrecci *Pale Blue Eyes* è un vero incanto lo-fi. L'incedere di *A Net* mette insieme, incredibilmente, la Sarah Records e le chitarre dei Creedence Clearwater Revival prima di lasciare il passo al primo dei due strumentali, *Sandgrown Part I,* un minuto di cristallino interludio *jazzy*. *On A Pier In The Wind*, titolo emblematico dell'insieme, è in zona *Loaded* quanto in area Kinks, psichedelia pastorale timbrata Lancashire. Tocca quindi alla grazia *60's* di *Estuary*, con le chitarre di *Chelsea Girl* tra le nuvole e un senso di pacificazione pop da prescrizione medica immediata. È tempo di *Sandgrown Part II,* quasi un Jerry Garcia abbandonato sul pontile tra i gabbiani, secondo strumentale che schiude alla finale *Memphis, Lancashire,* ballata impreziosita da chitarre *rainy day*, ma con assoli superbi da Summer Of Love sul calendario del folk rock californiano. Un disco splendido, che riverbera del piacere di raccontarsi in punta di accordi e dello sfondo iconico di un luogo che oscilla tra intrattenimento e abbandono. L'Inghilterra immutabile, che bella vacanza, un giorno non è nemmeno piovuto, fish & chips per tutti? Imperdibile. *We Are The Jack Cooper Preservation Society*.

DI MAURIZIO BLATTO



La danza dello stupore

EO
REGIA DI JERZY SKOLIMOWSKI
POLONIA, ITALIA, 2022

Jerzy Skolimowski, fra i registi polacchi, è senza ombra di dubbio quello più complesso e segreto. Capace di vette altissime e, a volte, tutto sommato raramente, di cadute rovinose. *Eo* non solo appartiene al suo cinema maggiore, ma rilancia tutto quel che sappiamo in una dimensione completamente nuova. Il film segue le disavventure di un asinello "liberato" da un circo da un gruppo di animalisti e letteralmente "gettato" nel mondo, in senso strettamente filosofico, mondo delle cui tribolazioni diventa testimone. Prendendo solo alla lontana spunto da Robert Bresson, Skolimowski crea una parabola dolente e visionaria nella quale trova una sua leggerezza avventurosa primordiale, come se si fosse recato in pellegrinaggio alle origini stesse del cinema. Parabola sullo stato del mondo contemporaneo, *Eo* è un'avventura picaresca postumana, tenuta su una durata strettissima come a non voler sprecare nemmeno un'oncia di essenzialità. Il tutto Skolimowski lo offre con un sorriso disincantato ma mai cinico, meravigliandosi lui per primo delle possibilità sempre nuove offerte dal cinema. Presentato in concorso al Festival di Cannes, ha confermato Skolimowski come uno degli ultimi nomi imprendibili del cinema contemporaneo. La generosità visionaria con cui il regista inanella gli episodi, trascolando da notti da incubo psichedelico a momenti schiettamente comici, ad altri puramente drammatici o contemplativi, dimostra come Skolimowski, giocando al di fuori del perimetro di tutte le regole conosciute, conservi un respiro forte e giovane, a dispetto degli anni che avanzano e della salute che tentenna. *Eo* è il cinema più avventuroso immaginabile oggi (a parte Sokurov). Generoso, aperto alle contraddizioni politiche del nostro tempo, ma con lo sguardo puntato saldamente al cuore della tempesta.

GIONA A. NAZZARO

96/100

A CURA DI GIONA A. NAZZARO @GIONANAZZARO

FUOCO FATUO
REGIA DI JOÃO PEDRO RODRIGUES
PORTOGALLO, 2022

Che film ribaldo, questo focherello fatuo di Rodrigues! Una commedia spericolata e schiettamente erotica, che non si ritrae di fronte a peni eretti eiaculanti tutta la loro felicità! Rodrigues, ovviamente, riflette sul lascito coloniale del Portogallo intrecciandolo nella relazione impossibile fra il sovrano e il pompiere afrodiscendente. Osando spingersi sin nei territori più segreti dell'attrazione (il momento relativo al colore degli amanti), il film conserva una leggerezza "libellulare" per danzare sulle ali di un desiderio e di un umorismo franco e insurrezionale. Mettendo in campo una precisione del quadro e delle inquadrature ("il plan" è sempre una questione politica...), Rodrigues crea una commedia musicale scatenata ed elegantissima, genialmente pornografica, che rilancia il primato della seduzione, premendo l'acceleratore del desiderio. Con *Fuoco Fatuo*, Rodrigues, da molti anni in prima fila in Europa (e non solo) come sguardo visionario, si spinge ancora più lontano, aprendosi a vertigini inaudite, tutte da sognare. *Fuoco Fatuo* è il cinema della disubbidienza e dello sberleffo. Dell'*insurrEREzione* anarchica, che deride il potere in nome del primato del sogno e della seduzione. Cinema politico, insomma.

GIONA A. NAZZARO

95/100

MONICA
REGIA DI ANDREA PALLAORO
USA, ITALIA, 2022

Monica è senza dubbio il film della maturità di Andrea Palloro. Concentrato sul corpo della magnifica Trace Lysette, il film è la storia di un impossibile ritorno a casa che riesce a danzare miracolosamente sul filo di una tensione formale in grado di evocare inevitabili rimandi cassavetesiani, con assenze che suggeriscono il magistero di Nicholas Ray (l'attenzione ai piccoli gesti). Muovendo da una premessa osservazionale alla Antonioni, il film diventa un *road movie* sui generis nel corso del quale intorno al corpo della protagonista si raccolgono i segni di una vita che non è stata. Pallaoro comprende bene come far respirare il film, permettendo alla solitudine della protagonista di diventare parte di un paesaggio sentimentale che per estensione diventa segno di una topografia interiore. Film complesso e limpido, *Monica* spinge il cinema di Pallaoro in direzioni che lasciano presagire ulteriori prese di rischio. L'attenzione con la quale il regista costruisce progressivamente l'epifania del finale è davvero degna di nota per economia del segno e intelligenza del montaggio. Un piccolo saggio di cinema contenuto in un poema dal sapore beat, che conferma Pallaoro tra i cineasti italiani più interessanti dei prossimi anni.

GIONA A. NAZZARO

81/100

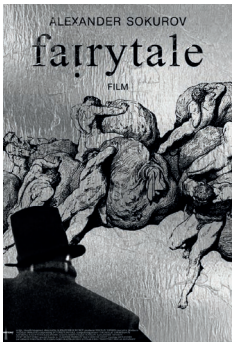
DIABOLIK – GINKO ALL'ATTACCO!

REGIA DI MANETTI BROS.
ITALIA, 2022

Messa da parte la seriosità che aveva parzialmente impedito al capostipite di spiccare il volo, cambiato il protagonista (e, paradossalmente, Giacomo Gianniotti funziona infinitamente meglio di Luca Marinelli), i Manetti firmano un *cinefumetto* davvero entusiasmante, in grado di conservare sia i tratti del loro approccio inconfondibile che la fedeltà filologica alla creatura delle sorelle Giussani. L'approccio è evidente sin dalle primissime inquadrature, fascinose, e dalla canzone sui titoli di testa con Diodato che si innalza sicurissimo sulle musiche di Pivio e Aldo De Scalzi le quali giocano a rimpiattino con le sonorità spionistiche e poliziottesche del cinema di genere di una volta. Tutto gira alla perfezione, e un'autoironica Monica Bellucci nel ruolo di Altea, l'amore di Ginko, è il sigillo elegantissimo a tutta l'operazione. Nel ruolo di Palmer, sempre spiazzato dalle decisioni di Ginko/Mastandrea, Pier Giorgio Bellocchio rivela ulteriori sfumature del suo talento. Agile, ironico e pienamente rispettoso di Diabolik, questo secondo capitolo lascia sperare benissimo per l'attesa conclusione della trilogia "diabolika".

GIONA A. NAZZARO

78/100



FAIRY TALE

REGIA DI ALEXANDER SOKUROV
RUSSIA, 2022

Stalin, Mussolini, Hitler e Churchill si trovano nel limbo. Attendono che la voce di Dio parli loro. Intanto le loro anime (avatar?) si moltiplicano. Aggirandosi nell'Aldilà discutono fra di loro e riflettono ad alta voce. Churchill, che all'indomani dell'affermazione di Hitler e Mussolini si augurava che ogni paese europeo potesse trovare il suo antidoto contro i bolscevichi, vaga smarrito, pensando alla regina. Sokurov, attingendo a un vasto archivio storico personale, mette in scena la fine del mondo occidentale come teatro dell'eterno ritorno dell'identico. Moltiplicando virtuosisticamente i piani del possibile, crea un postcinema sconcertante che piuttosto che inseguire il feticcio digitale evoca Doré e Piranesi. Il testo pronunciato dai dittatori è tratto da discorsi e dichiarazioni autentiche. Nulla è inventato. Sokurov mette il ventesimo secolo di fronte al suo specchio oscuro. E non ritrae lo sguardo. La fiaba di Sokurov è l'incubo della storia dal quale non siamo mai usciti. Adottando una tecnica apparentemente anticinematografica, Sokurov crea un film sconcertante e totalmente sperimentale. Riflessione su immagine e storia, la sua fiaba racconta della fine del mondo e della storia come fine stessa del cinema.

GIONA A. NAZZARO

97/100

Extravisioni GLI ALTRI FILM DA NON PERDERE

SPACCAOSSA
REGIA DI VINCENZO PIRROTTA
ITALIA, 2022

CHIARA
REGIA DI SUSANNA NICCHIARELLI
ITALIA, 2022

SAINT OMER
REGIA DI ALICE DIOP
FRANCIA, 2022

BARBARIAN

REGIA DI ZACH CREGGER
PIATTAFORMA: DISNEY+
USA, 2022

Nulla faceva supporre che Zach Cregger potesse avere in sé un film della portata di *Barbarian*, un horror claustrofobico e inquietante ispirato, con ogni evidenza, al caso di Josef Fritzl, e intrecciato, con una notevole intuizione formale, a *The Descent* di Neil Marshall. Tutta la prima parte del film è un manuale di inquietudine polanskiana, con i due inquilini della medesima casa che tentano di capire se possono fidarsi l'una dell'altro. Il resto del film costruisce un crescendo cupo e fascinoso ai cui incanti è difficile sottrarsi. E se i sottotesti sono forse un troppo evidenti (la crisi operaia di Detroit, il patriarcato assassino, l'*executive* hollywoodiano molestatore, il senzatetto messianico, i cunicoli intesi come tunnel della mente...) va riconosciuto che l'esecuzione di Cregger è davvero impeccabile. Il film evita qualsiasi concessione ironica, preferendo restare agganciato a una dimensione che non offre sollievo. Cede forse nel finale (l'ombra di *Monkey Shines*...), ma si tratta di minime variazioni di tono che non inficiano l'ammirevole tenuta globale del film. Vedremo cosa offrirà Cregger in futuro, ma resta inteso che *Barbarian* è sin d'ora un film che lascia il segno.

GIONA A. NAZZARO

76/100

TERRIFIER 2

REGIA DI DAMIEN LEONE
PIATTAFORMA: SCREAMBOX
USA, 2022

Terrifier 2 di Damien Leone è un violentissimo slasher *ultragore* che pare vomitato dai meandri più mefitici degli inferi VHS degli anni 80. Senza contare la durata fluviale: un massacro continuo che supera le due ore. Realizzato con il sostegno del sito "Bloody Disgusting", di Cinedigm e Iconic Releasing, dotato di un *microbudget* "ridicolo" (un *crowdfunding* di 250mila dollari) il film è andato all'assalto del box office USA portando a casa – al momento – più di tre milioni di dollari. Seguito dell'oscuro – sinora – capostipite omonimo, il film segue le gesta di un clown sanguinario e necrofilo al cui confronto il Pennywise di Stephen King è un misero dilettante. Damien Leone chiaramente ha visto tutti i film "sbagliati" (immaginiamo sia cresciuto con una sana dieta di horror italiano e ne sia rimasto traviato in eterno). Nel delirio di sangue e ultraviolenza, Leone lascia intendere che forse avrebbe pure le doti per aspirare al rango di un Raimi (il finale), ma per il momento preferisce picchiare durissimo. Come un folle summit fra i Cannibal Corpse e gli Autopsy, *Terrifier 2* sventra le remore dell'horror contemporaneo e ne viola sadicamente i resti mortali. Astenersi anime candide.

GIONA A. NAZZARO

71/100

Palazzo reale

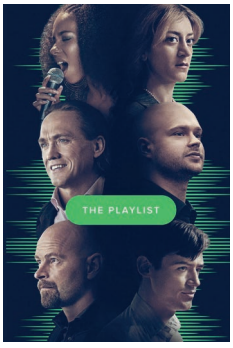
THE CROWN

PRODUZIONE: LEFT BANK PICTURES, SONY PICTURES TELEVISION
PIATTAFORMA: NETFLIX
UK, USA, 2022

Peter Morgan, l'autore di *The Crown*, è figlio di rifugiati e, come tale, ha uno sguardo peculiare sulla storia della monarchia inglese, una prospettiva distaccata che non potrebbe mai appartenere a un britannico doc. Da qui l'angolazione attraverso cui inquadra i fatti storici, la libertà con la quale li rielabora, la disinvoltura con la quale immagina i dialoghi, riempiendo con invenzioni plausibili gli inevitabili vuoti della cronaca. Il modo in cui ha creato una Storia parallela, l'ha resa credibile anche quando la immaginiamo inventata, ne ha fatto prevalere le ragioni spettacolari su quelle dell'autenticità - spremendo dai Windsor tutto il succo romanzesco delle loro vicende - è alla base del successo della serie. Giunta oramai alla quinta stagione, *The Crown* comincia a trattare eventi più vicini al presente e di cui tanti hanno un ricordo vivido; di più, trattando dell'*affaire* Carlo e Diana, della fine del matrimonio del secolo, una vicenda che i mass media hanno davvero cannibalizzato, le immagini degli episodi si sovrappongono inevitabilmente a quelle dei network televisivi, dei giornali e dei rotocalchi. Dell'epoca, certo, ma riproposte a ogni piè sospinto anche di recente. Ciò pone, volontariamente o meno, il confronto tra i fatti e la loro ricostruzione, appannando quel meccanismo felice che faceva sì che lo spettatore, riuscendo sempre a percepire una verità nella messa in scena, credesse comunque a tutto, come se di integrale realtà storica si trattasse. Per questo, paradossalmente, non è il filo narrativo dei principi di Galles - del loro divorzio, della lotta a distanza che ingaggiarono - il migliore della stagione, ma quelli di Elisabetta e Margaret - personaggi marginali, a questo giro -, due maschere agitate da un tormento insieme letterario e attendibile. In una parola: morganiano.

LUCA PACILIO
65/100

A CURA DI GIONA A. NAZZARO @GIONANAZZARO



THE PLAYLIST

PRODUZIONE: YELLOW BIRD UK
PIATTAFORMA: NETFLIX
SVEZIA, UK, 2022

In Svezia, dopo il processo ai creatori del sito di download illegale Pirate Bay, si sviluppa il progetto del genietto Daniel Ek, che si butta sullo streaming e pretende di salvare il Sistema Musica facendo contenti pubblico e major. Ma la storia di Spotify è raccontata (più volte) dai punti di vista dei diversi protagonisti (l'attacco, "In realtà non è andata proprio così" dà il via a una nuova versione dei fatti). Evidentemente romanzata (anche se alla base c'è un saggio/inchiesta), la vicenda, per come è narrata all'inizio, fa un po' tremare i polsi stante l'agiografia della start-up, con quel mito della musica condivisa, del regalarla come atto quasi etico, un inno all'idealismo che sminuisce a inezia le conseguenze sul mercato discografico e le difficoltà per gli artisti più piccoli. Ma si tratta, per l'appunto, solo dell'inizio: le prospettive differenti da cui la storia viene guardata restituiscono, infatti, luci e ombre e puntano verso la semiapocalisse dell'ultima puntata: un'artista musicale indie, oramai disperata, diventa attivista e inchioda Spotify alle sue responsabilità. Ambientato nel 2024, l'episodio presagisce per l'azienda, dunque, un futuro non proprio roseo. Staremo a vedere.

LUCA PACILIO
65/100

ÉLITE

PRODUZIONE: ZETA PRODUCCIONES, NETFLIXPIATTAFORMA: NETFLIX
SPAGNA, 2018-2022

È cominciato come un *teen drama* (con consueto corredo di temi: droghe, bullismo, integrazione) condito da un delitto - schema riproposto a ogni stagione -, con discorso di classe al centro: a Las Encinas, una scuola esclusiva, accanto ai figli dei plutocrati si accolgono alcuni studenti meno abbienti. Da subito la rappresentazione del sesso – anche come ambito che mima dinamiche di potere e asservimento – è stata felicemente disinibita, al punto da arrivare, stagione dopo stagione, a una pretestuosità quasi rivendicata. Si esperivano così tutti i possibili incroci sessuali, con nudità e amplessi automatici, vigendo un'inverosimiglianza porno che aveva dell'avanguardistico, il filo investigativo scadendo ad alibi neanche dissimulato. Confezione videoclippara, tutto in evidenza, dialoghi ovvi, nessun sottotesto: i personaggi nudi (non solo metaforicamente) erano puri ingranaggi del meccanismo sociale, mentre il pitch della questione di classe veniva integralmente declinato in termini di dominazione sessuale. Entusiasmante. Alla sesta stagione, però, c'è una brutta virata, un impulso incontrollato alla motivazione, un sottotesto che puzza di pistolotto, l'appiattimento su un registro educativo. Forse la magia è finita.

LUCA PACILIO
64/100

Albert Pyun

1953–2022

A suo modo, Albert Pyun era un "grande" regista. Scoperto da Toshiro Mifune, ha definito la (non estetica) del cinema d'azione dei tardi anni 80 e di tutti gli anni 90. Capace di tirare fuori da budget inesistenti film rispettabili proiettati in tutto il mondo, è stato in grado di realizzare titoli considerati meritatamente *cult movies*. Bisogna avere visto *La Spada A Tre Lame* in una sala di provincia per capire come la sua immaginazione comunicasse con un pubblico popolare che ormai non esiste più. Attivo per la Cannon, per la quale realizza il classico *Cyborg* interpretato da Jean-Claude Van Damme, firma la prima versione *live action* di *Capitan America*, e magnifiche follie come *Un'Aliena Al Centro Della Terra*. Affidabile e veloce, con una sua precisa idea di come si illumini un set e di come si costruiscano set piece "incoerenti" ma fascinosi, ha lavorato con nomi del calibro di Christopher Lambert, Burt Reynolds, Snoop Dogg, Ice-T, Dennis, Hopper, Rutger Hauer, Lance Henriksen, Ronny Cox, Kris Kristofferson e James Coburn. La storia del cinema ufficiale probabilmente si dimenticherà di Albert Pyun. Ed è un'ingiustizia. A chi lo rispettava e amava per quel che era e faceva, resteranno un pugno di film singolari, originali e bizzarri.

GIONA A. NAZZARO

DVD DEL MESE

AA. VV.

IN THE LINE OF DUTY I-IV

88 FILMS

Evidentemente dopo il cinema di genere italiano, tocca al cinema di Hong Kong essere riscoperto in nuove edizioni digitali per nuove generazioni di appassionati. Dopo il successo di *Righting Wrongs* di Corey Yuen, tocca alla quadrilogia *In The Line Of Duty*. Composta da *Royal Warriors* di David Chung Chi-Man, *Yes, Madam!* di Corey Yuen (noto anche come *Police Assassins*), *In The Line Of Duty 3* del duo Arthur Wong & Brandy Yuen e *In The Line Of Duty 4* di Yuen Woo Ping, rappresenta l'apice del cinema d'azione al femminile (e non solo) dell'epoca d'oro del cinema di Hong Kong pre Handover. Impossibile non commuoversi pensando a tutto il talento e l'inventiva "normalizzati" dalla chiusura provocato dalla repressione di Pechino e a come questo cinema abbia di fatto riscritto le regole del cinema d'azione di Hong Kong. Riscoprire queste gemme in edizioni di tale fattura è un piacere inaudito. Gli extra – numerosi – sono all'altezza della situazione e probabilmente queste versioni saranno le edizioni di riferimento per gli anni a venire.

GIONA A: NAZZARO

81/83/77/84/100 FILM

86/10 EXTRA

Musica per gli occhi

ADIEU

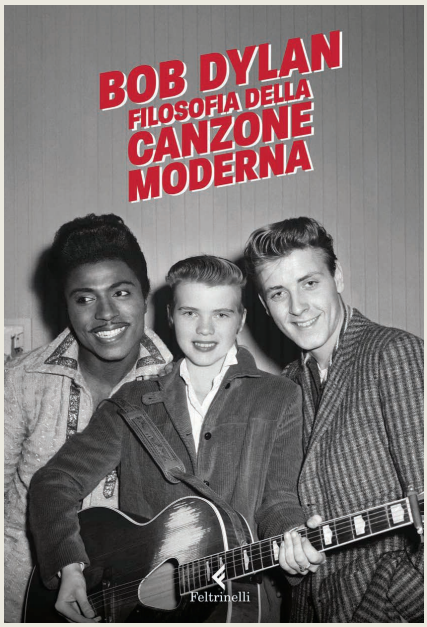
RAMMSTEIN

REGIA DI SPECTER BERLIN

LABEL: UNIVERSAL

Che la sorte ci preservi a lungo i Rammstein e i loro grandiosi progetti video: in tempi di magra, budget sempre più ridotti, promo fatti con lo stampino, un clip come *Adieu* (produce la casa francese Dissidence) è una boccata d'aria fresca. Da inquadrarsi, peraltro, nel videopercorso tracciato per il loro ultimo album *Zeit* (pubblicato a fine aprile), arrivato trionfalmente alla quinta tappa dopo *Zeit* e *Angst* (diretti dall'attore, regista e musicista tedesco Robert Gwisdek), *Dicke Titten* e *Zick Zack* (firmati dal collaboratore abituale Joern Heitmann). Per questo *Adieu* i tedeschi chiamano Specter Berlin - già al loro fianco per il grandioso affresco *Deutschland* (2019) – che lo ambienta nella sontuosa cornice dell'Opéra Garnier di Parigi. Il risultato, come al solito, non lascia indifferenti: evocando *Matrix*, ci troviamo catapultati in un futuro nel quale i Rammstein si sono ritirati dalla scena, anche se la loro casa discografica (la Universal, di cui il teatro parigino si immagina essere la sede) è riuscita a crearne dei cloni che vengono tenuti in vita in camere criogeniche. Ma i veri membri della band non ci stanno e decidono di distruggere le loro copie, organizzando un raid e facendo irruzione nelle stanze protette nelle quali i replicanti vengono alimentati. Il tutto nello stile più magniloquente che si possa immaginare, tra enfatici ralenti, effetti speciali a profusione, sparatorie pirotecniche, un *production design* di prim'ordine. Risalta il ringraziamento a Tarsem Singh: non sappiamo a quale titolo, ma il riferimento al suo *Immortals* è arrivato forte e chiaro. Sette minuti di spettacolo adrenalinico (più due per i titoli di coda che illustrano la fine) che, come d'abitudine per la band teutonica, fa subito il botto su YouTube, raccogliendo al primo giorno sei milioni di clic.

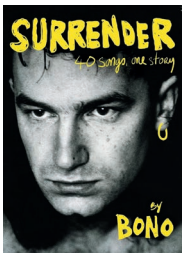
LUCA PACILIO



BOB DYLAN
FILOSOFIA DELLA CANZONE MODERNA
FELTRINELLI

Non fidatevi mai (fino in fondo) di Bob Dylan. Se *Chronicles, Vol. 1* nel 2004 era sembrato il primo capitolo di una lunga e ricchissima autobiografia, questo *Filosofia Della Canzone Moderna*, con la canzone moderna e la filosofia ha poco a che spartire. Almeno in senso classico. A metà tra *coffee table book* che mostra un'America discografica ormai perduta e summa del Dylan pensiero in fatto di *popular music*, è un'antologia di 66 saggi su altrettanti brani, quelli da lui più amati, e che si prestano agevolmente a farlo partire per la tangente senza più toccare terra. Con il suo tipico *sense of humor* e col piglio del critico musicale sui generis o prendendo in giro il classico critico musicale americano maschio, ormai oltre la cinquantina, amante delle metafore e dei significati reconditi e un filino misogino - la verità è negli occhi di chi legge - Dylan spiega come, per esempio, *My Generation* degli Who sia cantata dall'ospite ottantenne di una casa di cura, o come le *Blue Suede Shoes* di Carl Perkins avessero il "dono" di localizzare oggetti smarriti e risolvere crimini, o come *Don't Let Me Be Misunderstood* di Nina Simone (una delle sole quattro artiste donne a comparire nel libro) accosti Albert Camus e l'Esperanto, o ancora come *You Don't Know Me* di Eddie Arnold, sia una canzone che piacerebbe cantare a qualsiasi serial killer. Diverte, coinvolge, informa e cattura Dylan, come ogni grande scrittore sa fare. Con meditazioni che trascendono la musica e attraverso la storia, la cultura, arrivano a spiegare la condizione umana - la sua e la nostra, che giriamo ogni pagina avidamente anche se spesso avvertiamo un senso d'irritazione - e, in fondo, a far comprendere come una sola canzone può creare universi estesi d'immaginazione, multipli e sempre diversi, ognuno modellato sul singolo ascoltatore. E nessuno è più giusto o più affascinante dell'altro.

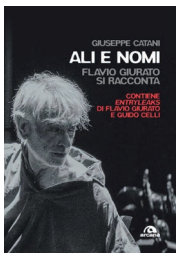
DANIELA LIUCCI
90/100



BONO
SURRENDER. 40 CANZONI, UNA STORIA
MONDADORI

Non lo aveva ancora fatto, Bono, nonostante le sue mille attività. Mettersi nero su bianco, creare una mappa di se stesso per arrivare dove la varie biografie di giornalisti e amici non si erano spinte. Riuscire a disegnarsi ricalcando i bordi di immagini e storie già "sentite". Ora che lo fa, la sua autobiografia, *Surrender. 40 Canzoni, Una Storia*, la scrive al presente, con lo stile delle più "elaborate" liriche degli U2, in un flusso strutturato e poetico. La ancora a versi di canzoni, l'adagia su una serie di ricordi, mai troppo nostalgici, la cui trama è fatta di gioie, dolori, amore per le metafore, fede, attivismo politico, insicurezze mai dissoltesi e picchi di ego da tenere a bada, aneddoti con un cast stellare di guest star. E poi c'è Ali, il rapporto con la quale - definirlo matrimonio è ormai riduttivo - è sintetizzato in un illuminante dialogo che risponde anche ad altri interrogativi. Lui: "*Non mi fiderei mai di un uomo che non ti trova attraente*". E lei: "*Non mi fiderei mai di una donna che ti trova interessante*". Perché, in fondo, Paul Hewson sa bene chi è: un uomo che ha saputo trarre il meglio dalle sue persistenti contraddizioni. A dispetto di chi vorrebbe lasciarlo - per preservarlo - nel deserto di *Joshua Tree* del 1987 o nella Berlino in technicolor del 1991.

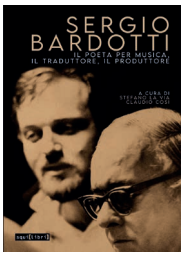
DANIELA LIUCCI
81/100



GIUSEPPE CATANI
ALI E NOMI. FLAVIO GIURATO SI RACCONTA
ARCANA

Per chi scrive, Flavio Giurato è il migliore cantautore italiano in attività (under 80, così non ci inimichiamo i fan di Paolo Conte): il più originale, il più perfezionista, il più artigianale nel senso di dura pratica quotidiana, il più ostinatamente fedele alla propria visione, uno dei pochi, pochissimi, a fare sempre meglio col passare dei dischi, il più giovane di tutti a dispetto dei quasi 74 anni d'età, una gioventù che non è categoria anagrafica né pratica giovanilista bensì lucida e innata curiosità attitudinale. E leggendo questa lunghissima e puntualissima intervista di Giuseppe Catani, ciò che emerge su tutto è la straordinaria vitalità e capacità di entusiasmarsi per i progetti presenti e futuri, alcuni ormai in dirittura d'arrivo, altri in fase embrionale, altri ancora sogni da pianificare. Ad accompagnare il tutto un'appendice, *Entryleaks*, a cura dello stesso Giurato e del suo complice Giorgio Celli, che nella sua paradossale e surreale veste di vademecum artistico/imprenditoriale illustra una delle qualità sempre troppo poco celebrate del Nostro: il sublime cazzeggio.

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME
75/100



(A CURA DI) STEFANO LA VIA & CLAUDIO COSI
SERGIO BARDOTTI. IL POETA PER MUSICA, IL TRADUTTORE, IL PRODUTTORE
SQUILIBRI

Il convegno organizzato per il decennale della morte dell'artista pavese, presieduto da Paolo Ghezzi, è qui documentato in parole e note (vedi le riletture di nove suoi brani nel CD allegato). Il testo è curato dai ricercatori Cosi e La Via, quest'ultimo organizzatore dell'appuntamento targato Conservatorio Bonporti di Trento e Università di Pavia, svoltosi tra dibattiti, ascolti, visioni, esibizioni. Una testimonianza approfondita e corale dell'opera che ci ha lasciato Bardotti, in tre capitoli che ne analizzano le diverse anime, accomunate da una cifra indelebile al servizio della canzone colta come del pop, complice il bagaglio di musicista. L'esperto Enrico De Angelis sviscera la poetica applicata alle note di un amico che ha lavorato con Dalla, Endrigo, Vanoni, Paoli, Mina, Tenco; Cosi i luoghi ispiratori; La Via tratteggia il profilo del "transcreatore de música popular brasileira", al fianco di Toquinho e de Moraes. Poi la figura del produttore, funambolo tra passione e mestiere, esaminata da Serena Facci. Ultime ma non per importanza, le voci tra gli altri dei sodali Baldan Bembo, De Scalzi, Buarque e della prima moglie Isa.

BARBARA SANTI
75/100

NICK HORNBY
DICKENS E PRINCE. UNO SPECIALE TIPO DI GENIO
GUANDA

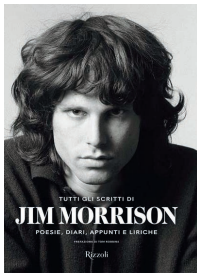
Cos'è il genio? Per Nick Hornby è la variazione della teoria del Malcolm Gladwell di *Fuoriclasse: Storia Naturale Del Successo*. Se il giornalista e sociologo canadese afferma che non si può diventare dei veri fuoriclasse in un determinato campo senza un minimo sindacale di dieci ore di esercizio, lo scrittore inglese rilancia: il punto non è *esercitarsi* ma *consumarsi* per 10mila ore. Consumarsi con tutto l'amore, il fuoco e la passione possibili per l'arte e la creazione. E ed è qui che entrano in scena i due protagonisti di un saggio che si legge in un soffio, che in perfetto stile Hornby coniuga scrittura pop e profonda riflessione. Due artisti/geni, tra i suoi preferiti, lontani nel tempo e nello spazio ma simili, che "*quando godevano delle loro cose – commedie, singoli e album – non si divertivano e basta. Le inalavano – le smontavano, le imparavano, le copiavano parola per parola e nota per nota*". Charles Dickens e Prince, lo scrittore e il cantautore che valicavano le restrizioni delle etichette, due pazzi (in)felici, con parabole di vita assimilabili, che sommando fame, talento ed etica del lavoro, hanno prodotto opere senza data di scadenza e con la peculiarità di essere ancora oggi materia viva. E tra le righe emerge un terzo coprotagonista (se teniamo per un'altra occasione l'ammirazione per Ahmir "Questolve" Thompson): Hornby stesso, nella sua voglia di mettersi in gioco, di "consumarsi", di scavare in una rete di storie diverse, spesso note, e di (ri) allacciarle, saldarle per raccontarne una più grande e più intrigante, riportarle a galla come comune denominatore di una *pop culture* che ha bisogno di riuscire a trovare ed esplorare le strade che uniscono *The Great British Bake-Off* alla letteratura del diciannovesimo secolo come alla musica del ventesimo. Che torni ad amare la complessità con un pizzico di leggerezza.

DANIELA LIUCCI
R 77/100

GIANGILBERTO MONTI & VITO VITA
GLI ANNI D'ORO DELLA CANZONE FRANCESE. 1940-1970
GREMESE

Un lavoro certosino. Vita è un giornalista musicale appassionato di canzone erudita. Monti è uno scrittore e autore tra l'altro teatrale, noto ai più come cantautore che ha cominciato a pubblicare a fine '70. Entrambi dominano la materia, hanno scelto di concentrarsi sui protagonisti della *chanson*, ripercorrendo le gesta di Édith Piaf, Charles Trenet, Boris Vian, Léo Ferré. Il libro è diviso in 15 capitoli, nei quali i due ritraggono il talento di *chansonnier* quali Brel o Brassens, dell'icona *bohemienne* Juliette Greco, lo struggente romanticismo di Charles Aznavour, il rock'n'roll sdoganato in Europa da Johnny Hallyday o l'approccio irriverente e provocatore di Serge Gainsbourg. Il valore aggiunto è dato dalle appendici in coda ai capitoli, dedicate ai brani dei protagonisti riletti in italiano negli anni dai traduttori, e dall'analisi di alcuni artisti affascinati e contagiati dalla *chanson*, della scuola genovese ma non solo. La lettura è scorrevole e si fa appassionante quando gli autori indagano tra i "fantasmi" dei loro eroi, a partire fatalmente dalle pagine riservate a Dalida.

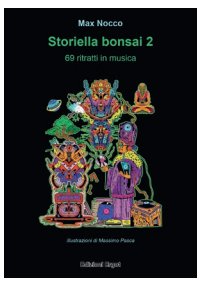
BARBARA SANTI
R 75/100



JIM MORRISON
TUTTI GLI SCRITTI DI JIM MORRISON. POESIE, DIARI, APPUNTI E LIRICHE
RIZZOLI

Con Jim Morrison, come un po' con tutto il cosiddetto "club dei 27" - artisti fragili scomparsi prematuramente alla stessa età - il mito finisce sempre per fagocitare l'artista, che si riduce a santino per (ex) adolescenti ribelli, da venerare a ogni anniversario di nascita, morte e uscita. Eppure, come spiega lo scrittore Tom Robbins nella prefazione di *Tutti Gli Scritti Di Jim Morrison. Poesie, Diari, Appunti E Liriche*, spesso e volentieri si tende a dimenticare che Jim, oltre a essere un cantautore/poeta, in realtà era uno scrittore, una vera e propria mente letteraria. E che era anche lo studente di cinema alla UCLA, l'autostoppista che viaggiava leggero, con gli occhi spalancati e un taccuino sempre a portata di mano. E lo prova questa raccolta di scintille poetiche, annotazioni, pagine di diari, trattamenti di film e pensieri densi come "sciami di lucciole cerebrali", editi e inediti, che riportano tutto in un più giusto contesto. E sembrano suggerire: Morrison probabilmente non sarebbe stato il grande poeta americano che sognava di essere, ma la sua immaginazione lo avrebbe portato (ancora più) lontano.

DANIELA LIUCCI
R 71/100



MAX NOCCO & MASSIMO PASCA
STORIELLA BONSAI 2
ERGOT

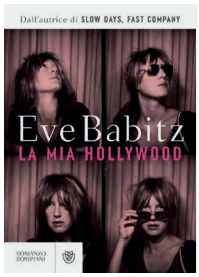
C'erano una volta un DJ, batterista e raffinato cultore musicale e un visionario illustratore e *live painter* pugliesi che, dopo aver pubblicato un volume di ritratti in musica intrecciando le danzanti parole del primo con la potenza visiva del secondo, hanno dato un valoroso seguito al loro lavoro con un nuovo e più corposo volume. Con i personali contributi di Vittore Baroni, Tobia D'Onofrio e Andrea D'Urso, che hanno innaffiato questo secondo "bonsai" con le loro preziose testimonianze, *Storiella Bonsai 2* vive, vegeta e suggestiona grazie a 69 canzoni scelte come sempre in maniera libera e apparentemente senza soluzione di continuità, giustapponendo tra loro artisti eterogenei come Led Zeppelin, Charles Mingus, Sex Pistols, Paolo Conte, The Clash, Bruno Lauzi, Slayer, Einstürzende Neubauten, Fela Kuti, Charlie Parker e molti altri. I racconti prendono forma dai testi per assumere poliedriche sembianze con l'aiuto delle macchie e delle linee bianche e nere dei disegni, generando così vivaci sinestesie che rivestono i brani con abiti intagliati dall'esperienza, dai ricordi e dalla fantasia degli autori.

DORIANA TOZZI
R 73/100

CLAUDIO KULESKO
L'ABISSO PERSONALE DI ABN AL-FARABI E ALTRI RACCONTI DELL'ORRORE ASTRATTO
NERO

Piaccia o meno, nell'ultimo decennio il circuito filosofico nostrano s'è ritrovato a pezzi, traforato nella sua essenza. Una grandine teoretica ha frantumato le certezze del passato recente, spaccando fondamenta e intelaiature. A partire da aree considerate a lungo minori, se non proprio d'infima caratura, il pensiero accademico ha cominciato a cedere lungo le sue dorsali principali, e poi a crollare nelle complessità infinite del contemporaneo. Miriadi di persone provenienti dalla critica meno addomesticata e dalla "ricerca" indipendente hanno ridefinito i limiti della riflessione filosofica specializzata, a forza di brecce e smottamenti. In Italia e all'estero si sono definitivamente affermate esperienze ibride e compiutamente bastarde. L'ambito di provenienza e appartenenza ha cominciato a smettere la propria importanza, per lasciar il posto alla semplice forza del pensiero. Una di queste persone, un vortice scuro di "pessimismo, ecologia e teoria speculativa" è Claudio Kulesko. Forte di contributi fondamentali alla riflessione contemporanea, Kulesko ha mostrato un approccio proteiforme alle sue nere materie. Che si tratti di rinfocolare la tetra fiamma pessimista (*Blackened*; Aguaplano, 2021, con Andrea Cassini), di enunciare una forma di pensiero magico coi tratti della *theory* più *weird* possibile (*Demonologia Rivoluzionaria;* Nero, 2020, Aa. Vv.), o semplicemente di annegare internet con saggi, racconti e traduzioni, il risultato non cambia: spariglia le carte, stranisce il quotidiano. Il libro qui presente lo conferma. Pur essendo una "semplice" raccolta di racconti, *L'Abisso Personale...* è in effetti imbevuto di filosofia, di scarti metafisici e brutali accelerazioni del pensiero. La struttura formale è affine a Machen, Lovecraft, Ligotti, persino Poe e Borges. Ma mette molto del suo, in termini di riflessioni e addomesticamento dello stile. È un gustosissimo inizio.

DANIELE FERRIERO
68/10



EVE BABITZ
LA MIA HOLLYWOOD
BOMPIANI

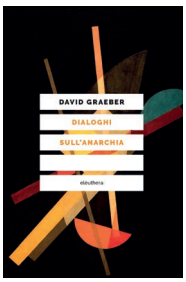
"*Grazie a Joan Didion, per dover essere chi non sono io*". Mentre la regina del pensiero magico vola dalla lasciva California ai più freddi e intellettuali salotti altoborghesi di New York, l'altra grande scrittrice losangelina - sua compagna e nemesi - Eve Babitz resta sulla Sunset Strip a frequentare feste esagerate e amanti famosi (Jim Morrison e Harrison Ford i più vistosi di tutti), scandalizzare il mondo giocando a scacchi nuda contro Marcel Duchamp (così la immortala Julian Wasser nell'iconico scatto del 1963), ma soprattutto a raccontare la (contro)cultura assolata e anarchica della West Coast degli anni 60 e 70. Il suo memoir del 1974, *Eve's Hollywood* (*La Mia Hollywood*, nella traduzione sempre perfettamente in bolla di Tiziana Lo Porto) è un primo tentativo di riappropriarsi della propria storia tra frammenti di scandalo e avventure bohémien. Una storia di formazione gridata e folle - come sempre è anche la sua scrittura: confidenziale, frenetica, urticante. La giovane Eve abbaglia il mondo con la sfrontata bellezza dei suoi 20 anni e getta una luce impietosa sulla "*prigione di sua invenzione*" in cui Los Angeles si è rinchiusa. Coi terremoti che squassano il sottosuolo, i flirt, il valium, le crisi nervose, gli scandali dello star system e le attrici famose che muoiono di overdose...

CLAUDIA BONADONNA
72/100

DAN CHAON
SLEEPWALK
NN

Will Bear – "*o Bear Williams, Barry Billingsly, Wilder Barr, Blair Willingham, Liam Bahr, perfino Willie Bare Junior. Sono molti i nomi e le identità che compongono il Barely Blur*" – è un sospettoso e solitario cinquantenne che attraversa a bordo del suo adorato camper superaccessoriato un'America del prossimo futuro controllata da droni e milizie private ("Nulla di troppo fantascientifico", ha spiegato l'autore più volte finalista al National Book Award, "ho immaginato gli sviluppi più probabili della nostra tecnologia"). Insieme a lui un pitbull salvato dai combattimenti affetto da stress post traumatico, un passato complicato e una discreta passione per l'LSD (ma solo in microdosi, "*il tanto che basta per portare alla ribalta la meraviglia di essere vivi e far arretrare un po' gli orrori*"). Quando la giovane Cammie lo rintraccia per rivelargli di essere sua figlia biologica e di stare fuggendo dalla misteriosa "*entità societaria*" per cui lui stesso svolge incarichi equivoci, ogni certezza di sfuggire alla vita sfuma in una corsa spericolata lontano da intrighi genetici e "*nemici mortali*". Tra un esilarante viaggio dei fratelli Coen e i perturbanti *Tales From The Loop* di Simon Stålenhag, un altro spettacolare, sghembissimo romanzo di Dan Chaon.

CLAUDIA BONADONNA
79/100



DAVID GRAEBER
DIALOGHI SULL'ANARCHIA
ELÈUTHERA

Elèuthera porta in libreria uno degli ultimi libri di David Graeber, antropologo, filosofo statunitense e militante anarchico prematuramente scomparso a Venezia due anni fa. La forma del dialogo si conferma anche in questa raccolta un modo valido per interrogare il presente su questioni antropologiche, filosofiche e politiche: le conversazioni con i colleghi Mehadi Belhaj Kacem, Nika Dubrovsky e Assia Turquier-Zauberman ci restituiscono una concezione plurale di anarchia, mai confinata in prospettive singolari e che trova quindi la sua identità proprio nella dimensione collettiva. Dalla riflessione sul concetto di democrazia negli Stati Uniti fino all'interpretazione quasi huizingana del senso di libertà come gioco – "*creare con gli altri, in ogni momento, le regole, e non essere contro il sistema di regole*" – Graeber delinea una teoria che trascende l'epoca storica e che nel rinnovamento trova ogni volta la sua identità. Per tali aspetti, *Dialoghi Sull'Anarchia* si propone come una lettura storica della teoria e della pratica anarchica per comprendere – attraverso il pensiero di Graeber – la sua rilevanza nel ventunesimo secolo.

ANTONIO DI VILIO
80/100

THOMAS POELL, DAVID B. NIEBORG & BROOKE ERIN DUFFY

PIATTAFORME DIGITALI E PRODUZIONE CULTURALE
MINIMUM FAX

YouTube e Instagram. L'esplosione di Twitch e TikTok... La guerra tra Amazon e Ali Baba. La minacciosa conquista di Twitter da parte di Elon Musk... Lo streaming. Il podcasting... Se gli anni 10 ci hanno insegnato qualcosa, è che lo spazio anarchico degli esordi di Internet si è trasformato nel campo di battaglia dei colossi dell'industria digitale; che i social network hanno perso il principio ameno (e perfino un po' ingenuo) della condivisione per diventare un oligopolio di *media company* in grado di gestire e veicolare *anche* contenuti editoriali; che i media tradizionali perdono la corsa ai radicali cambiamenti di settore imposta dalle nuove *factory* della produzione immateriale. Il fenomeno - che oggi chiamiamo di "*piattaformizzazione culturale*" - è noto da tempo. Il dibattito in rete è ampio e variegato, le domande infinite: "Quali contenuti e servizi possono essere prodotti, distribuiti e monetizzati? Quali contenuti culturali ottengono più o meno successo e visibilità? Come possiamo controllare le forze che governano i giganti del web? Quali sono le conseguenze sulla democrazia e sulla distribuzione del potere? Quali strumenti abbiamo per ridare dignità alla forza creativa che sostiene la filiera culturale?", chiede Valerio Bassan nella prefazione a questo corposo volume. Che nasce come prima forma di organizzazione materiale e teorica del progetto di ricerca collaborativa on line platformization.net, fondato nel 2018 dagli specialisti in *media studies* Brooke Erin Duffy (della Cornell University di New York), David Nieborg (dell'Università di Toronto) e Thomas Poell (dell'Università di Amsterdam). Le risposte rimangono giustamente aperte dietro l'analisi chirurgica dei molti casi di studio (focalizzati soprattutto nei campi di giornalismo, videogame, musica e pubblicità) e ai dettagliati resoconti provenienti da Nordamerica, Europa, Sudest asiatico e Cina. Resta lo sforzo ambizioso di gettare le fondamenta di un apparato concettuale per il futuro di tutti. Ricercatori e non.

CLAUDIA BONADONNA
79/100

TERRANCE HAYES

SONETTI AMERICANI PER IL MIO ASSASSINO DEL PASSATO E DEL FUTURO
TLON

La sostanza di questi 70 sonetti appartiene al presente. È l'esperienza afroamericana, musicata secondo i dettami poetici e la penna funambolica di Hayes. Come scrive il traduttore Mario Capello, "ci sono dentro – puoi sentirci dentro – Kendrick Lamar e James Baldwin, Derek Walcott e Gill Scott-Heron". Li puoi sentire anche quando non ci sono, per assonanza e vicinanza ideale. Un'altra voce a cui ricondurre questi versi è quella di Ta-Nehisi Coates: c'è la stessa inclinazione all'amore, a cedere ai propri corpi e singolarità, un medesimo slancio a ripercorrere e ricalibrare l'esperienza del Padre. È una poesia forzatamente politica, schietta nella sua tensione. Sono tracce che reagiscono all'elezione di Donald Trump del 2016 e alle tensioni razziali montanti. Una scrittura che esplode e si scontra con il sangue e il potere, con le minuzie di un corpo desiderante destinato a fare esperienza del dolore. È un prodotto forzatamente pop. Al tempo stesso, una raccolta sentita di associazioni mentali e spirituali, un intrico di ritmi e comunità, vicinanze semantiche e istrionismi del linguaggio.

DANIELE FERRIERO
71/100

NILS LIEDHOLM & SEBASTIANO CATTE

LA MEMORIA LIEVE DEL CALCIO
INTERNO4

Se a distanza di più di 100 anni dalla sua nascita continuiamo a parlare del "Barone" Nils Liedholm, il motivo è più profondo di quello che si possa immaginare. Ed è ben raccontato in questa riedizione ampliata a distanza di 15 anni dalla prima uscita, con le vivide parole di Cesare Maldini, Paulo Roberto Falcao, Bruno Conti, Gianni Rivera, il figlio Carlo Liedholm e lo stesso Nils. Si attraversa la storia dell'uomo dentro e fuori dal campo: calciatore, allenatore ma anche educatore, maestro e fine tattico. Liedholm era qualcosa di più grande che eludeva gli stereotipi tipici dell'ambiente calcistico. L'eleganza, la pacatezza e l'intelligenza tattica nel Milan anni 50 e nella nazionale svedese vicecampione del Mondo lo hanno poi portato – dopo una umilissima gavetta tra le giovanili – a guidare il Milan che conquistò lo Scudetto della "Stella" (il decimo) e poi un altro ancora con la Roma nel 1983. Doveva solo restarci un paio d'anni in Italia, e invece ci è restato una vita, legandosi indissolubilmente al paese di Cuccaro, in provincia di Alessandria. Un privilegio per il nostro calcio.

NICHOLAS DAVID ALTEA
77/100

KURT VONNEGUT

COMICA FINALE
BOMPIANI

Quando le nuove conoscenze sono deludenti e vuote, un buon vecchio amico virtuoso come K. V. tocca lo schermo del nostro cervello in stand by e gli ridona la luce. La sua ritmica irregolare e imprendibile è un toccasana nel mare di *technoscrittori*, che *per coerenza* nei riguardi del loro pubblico fotocopiano a ripetizione stili, temi, situazioni e personaggi. Se non fosse per dei particolari inevitabilmente datati, *Comica Finale* sarebbe un libro rivelazione del 2022. Bearci perché è un testo che semplicemente esiste e dimenticarne la data di prima pubblicazione? Questo varrebbe per i vecchi lettori, mentre i nuovi esploratori si chiederanno se tutto questo non sia eccessivo, un esporsi troppo, uno strano sottrarsi alle logiche di vendita che apparecchiano le dinamiche creative di oggi. I fan dei telefilm ambientati a Miami come fosse la Terra Promessa avranno imbarazzo nell'avvicinarsi all'America vera, quella lontana da tutto, stranita, dove si ride amarissimo e tutto sembra fermo, oltre il senso del tempo e del luogo. Si muove e fiorisce la scrittura invece, perché è in contesti simili che nascono i Kurt, geni solitari e invincibili sulle loro pagine.

FABIO STRIANI
90/100

BAUDOIN
IL VIAGGIO
COMICON EDIZIONI

Nato nel 1942 a Nizza, Edmond Baudoin è un maestro del fumetto. *Il Viaggio*, vincitore nel gennaio del 1997 del premio Alph'Art per la migliore sceneggiatura al festival di Angoulême, uno dei festival del fumetto più prestigiosi del mondo, fu creato per il pubblico nipponico due anni prima. Pubblicato dalla casa editrice Kodansha sul settimanale "Morning", il libro narra la storia di un uomo, Simon, che un giorno decide di voltare le spalle alla sua vita. Abbandonando tutti e tutto, gatto compreso. "È strano. È come se il suo cranio fosse aperto. Senza protezioni", dice la ragazza seduta sul bordo Senna che ha appena voltato le spalle alla sua vita a Simon. Ed è questa l'intuizione poetica e formale, sorprendente e precisa, di Baudoin. Allungare e deformare la forma della testa del protagonista per dare corpo ai pensieri e ai desideri di quest'ultimo permette al racconto di offrirsi come una soggettiva espressionista. Baudoin lavora il suo tratto con linee sinuose, lunghe e dense, come se l'inchiostro o il carboncino rifiutassero di stare nei binari consueti. Le parole sono essenziali, volutamente ridotte al minimo dall'autore, per lasciare il segno libero di muoversi. Difficile non pensare ad apologhi romantici come *Storia Straordinaria Di Peter Schlemihl*, a certe pagine dell'*Ulisse* o ai romanzi della crisi della borghesia. Baudoin mette in relazione interiorità e mondo esterno con una grande precisione, muovendosi con libertà fra la disposizione delle tavole in pagina. Volume prezioso, presenta una appendice critica sull'autore che permette di approfondirne storia e opera. *Il Viaggio* è un'opera importante di un autore cruciale, ma forse troppo poco apprezzato dal grande pubblico. Una lettura destinata a lasciare un segno su quanti decideranno di avvicinarsi, incuranti di mode e altro.

GIONA A. NAZZARO
95/100

DAVIDE TOFFOLO
ANATOMIA DI UN'ADOLESCENZA
FELTRINELLI COMICS

Simile nel formato alla leggendaria rivista "Vinile" di Stampa Alternativa, *Anatomia Di Un'Adolescenza* raccoglie le strisce che vedono protagonisti Ugo e Cristina. Apparse in ordine sparso, il volume mette tutto in prospettiva. Nella prefazione Toffolo ci ricorda che "Cristina, c'est moi" com'è giusto che sia. Il modello di riferimento sembra essere l'inarrivabile *Calvin & Hobbes* di Bill Watterson, ma personalissimo è lo sguardo dell'autore che affida alla battuta finale non il senso di una gag (sovente esilarante), ma di un'apertura, come un'altra fuga in avanti. Nonostante la sua natura episodica, il libro si legge come un'unica "storia", una specie di flusso di coscienza adolescenziale nel quale inevitabilmente si ritrovano tratti di tantissime non generazioni mischiati a insicurezze e paure ancestrali. Merito di Toffolo è di tenere intuizioni e riflessioni nell'arco della durata di una canzone dei Bad Religion. Idee, velocità e melodia. Insomma: un *librino* punk di quelli belli, questo *Anatomia Di Un'Adolescenza*.

GIONA A. NAZZARO
74/100

MILO MANARA & PEDRO ALMODÓVAR
FUOCO NELLE VISCERE
COMICON EDIZIONI

Teoricamente, un'accoppiata impossibile. Il cantore delle bellezze muliebri ritenuto erroneamente un sessista maschilista e dall'altro il geniale melomane *queer* postmoderno. Almodóvar e Manara, invece, si ritrovano uniti nel segno di una elegantissima e vibrante rivendicazione della sensualità più schietta. Come due libertini dei bei tempi che furono, il regista e il disegnatore di fumetti si spalleggiano dando vita ai loro magnifici fantasmi erotici. Più libro illustrato che fumetto, il volume si muove fra le coordinate del fotoromanzo porno e gli scritti erotici di un Restif De La Bretonne. Il tutto nel segno dello sberleffo del primissimo cinema del nostro, dove imperversavano suore tossicomani e ninfomani frustrate varie. Un divertimento d'autore, in senso quasi mozartiano, dove nessuno dei due contendenti si prende sul serio, riuscendo comunque a dare uno scossa a questi tempi così pigramente morigerati. Sorridendo, ovviamente. Questo *Fuoco Nelle Viscere* è un diletto al sapore di rivolta erotica.

GIONA A. NAZZARO
76/100

MARCO TADDEI & LA CAME
MALANOTTE. LA MALEDIZIONE DELLA PANTAFA
COCONINO PRESS

Ispirato al film *Pantafa* diretto da Emanuele Scaringi, scritto da Marco Taddei e disegnato da La Came (al secolo Laura Camelli), *Malanotte – La Maledizione Della Pantafa* è un'operazione fortemente riuscita. Le suggestioni ancestrali del film vivono sulla carta come una forza autonoma rivelando, nell'equilibrio dei bianchi e dei neri, una complessità addirittura maggiore rispetto all'origine cinematografica. Nella storia di Ernesto, che ritorna nel luogo dal quale i suoi genitori fuggirono precipitosamente, vivono i germi di un orrore radicato in un'antropologia negata da una rincorsa frettolosa di una modernità vissuta sia come desiderio che come negazione di un'identità rurale. L'utilizzo dei mezzi toni e del grigio è davvero magistrale nel suo modo di complementare il racconto e i suoi non detti. Altrettanto efficace l'impego dei vuoti a tutta pagina che disegnano un'architettura complessa, specchio dei tormenti del protagonista. Una lettura quindi pienamente soddisfacente, cui ci si può abbandonare anche senza avere visto il film.

GIONA A. NAZZARO
78/100

JAMES NEWELL OSTERBERG JR.

21 APRIL 1947

IGGY POP

MUSKEGON - MICHIGAN

JAMES NEWELL OSTERBERG JR.

1947, 21 aprile: James Newell Osterberg Jr. nasce a Muskegon, in Michigan. In quinta elementare i genitori gli regalano una batteria. Il futuro compagno di band Ron Asheton lo dipinge come un teenager distinto e piuttosto ordinario: **"Iggy non fumava sigarette, non si sballava e non si ubriacava"**.
Alle superiori suona la batteria in varie band scolastiche. Uno di questi gruppi, i Prime Movers, lo ribattezzano **"Iggy"** per via di una sua precedente militanza in tali Iguanas.

chicago
doors
MC5

1968: Ispirato dal blues di **Chicago** e da **Sonics, MC5** e **Doors** (l'attitudine sul palco di **Jim Morrison** sarà una influenza fondamentale), fonda gli Psychedelic Stooges, e cioè **Iggy** (soprannome a cui si affianca **"Pop"**, dal nome di un tizio che gli assomiglia) alla voce, i fratelli Asheton (Ron alla chitarra e Scott alla batteria) e Dave Alexander al basso.
Accorciato il nome in **Stooges**, il quartetto firma per la Elektra e nel 1969 pubblica l'esordio omonimo, prodotto da **John Cale**. Le copie vendute sono poche.

1970: Il secondo album degli **Stooges**, *Fun House*, è ancora una volta un insuccesso commerciale, mentre la dipendenza da eroina del frontman peggiora e il gruppo si ritrova senza contratto.
L'anno dopo Iggy conosce **David Bowie** al Max's Kansas City, e quest'ultimo decide che produrrà il prossimo disco degli Stooges in Inghilterra: l'epocale e controverso *Raw Power* – nel quale, dopo l'abbandono di Alexander, Ron Asheton passa al basso e James Williamson subentra alla chitarra - uscirà nel **1973.**

1974: Il gruppo si scioglie dopo il concerto immortalato sul live registrato con mezzi di fortuna *Metallic K.O.*, concerto che termina con una rissa tra la band e un gruppo di *bikers*.

1976: Bowie, alla ricerca di nuovi stimoli creativi e intenzionato a liberarsi dalle proprie dipendenze, si trasferisce a **Berlino** portando con sé Iggy.
Dal sodalizio artistico nasceranno i due classici berlinesi di quest'ultimo, *The Idiot* e *Lust For Life*.

Berlin

1983: Dopo una serie di album ben accolti dalla critica ma ancora una volta poco premiati dalle vendite, Bowie incide la sua versione di *China Girl* (uscita in origine su *The Idiot*) per *Let's Dance*. Su *Tonight*, l'anno dopo, Bowie inciderà altre tre canzoni scritte da o con Iggy Pop. Grazie alle *royalties*, quest'ultimo si disintossica per l'ennesima volta e studia recitazione.

1993: Iggy, che l'anno prima ha preso parte alla colonna sonora firmata **Goran Bregovic** per *Arizona Dream* di Emir Kusturica, pubblica *American Caesar*, tra i suoi lavori più apprezzati. Tre anni dopo torna alla ribalta grazie al successo di *Trainspotting*, che utilizza nei celebri titoli di apertura *Lust For Life*.

RAW POWER

1997: Cura personalmente un nuovo mix di *Raw Power*, più crudo e ruvido e più simile a quelle che erano le intenzioni originarie.

2003: *Skull Ring*, al quale prendono parte anche i fratelli Asheton, unici superstiti degli Stooges, apre la strada a una reunion di questi ultimi, con Mike Watt (Minutemen, fIREHOSE) al basso al posto dello scomparso Dave Alexander.
Il gruppo, tra lutti e cambi di line-up si esibirà dal vivo fino al 2016 (anno in cui Iggy registra *Post Pop Depression* con Josh Homme).

2020: Riceve il Grammy Lifetime Achievement Award.

Grammy Lifetime Achievement Award

BOWIE

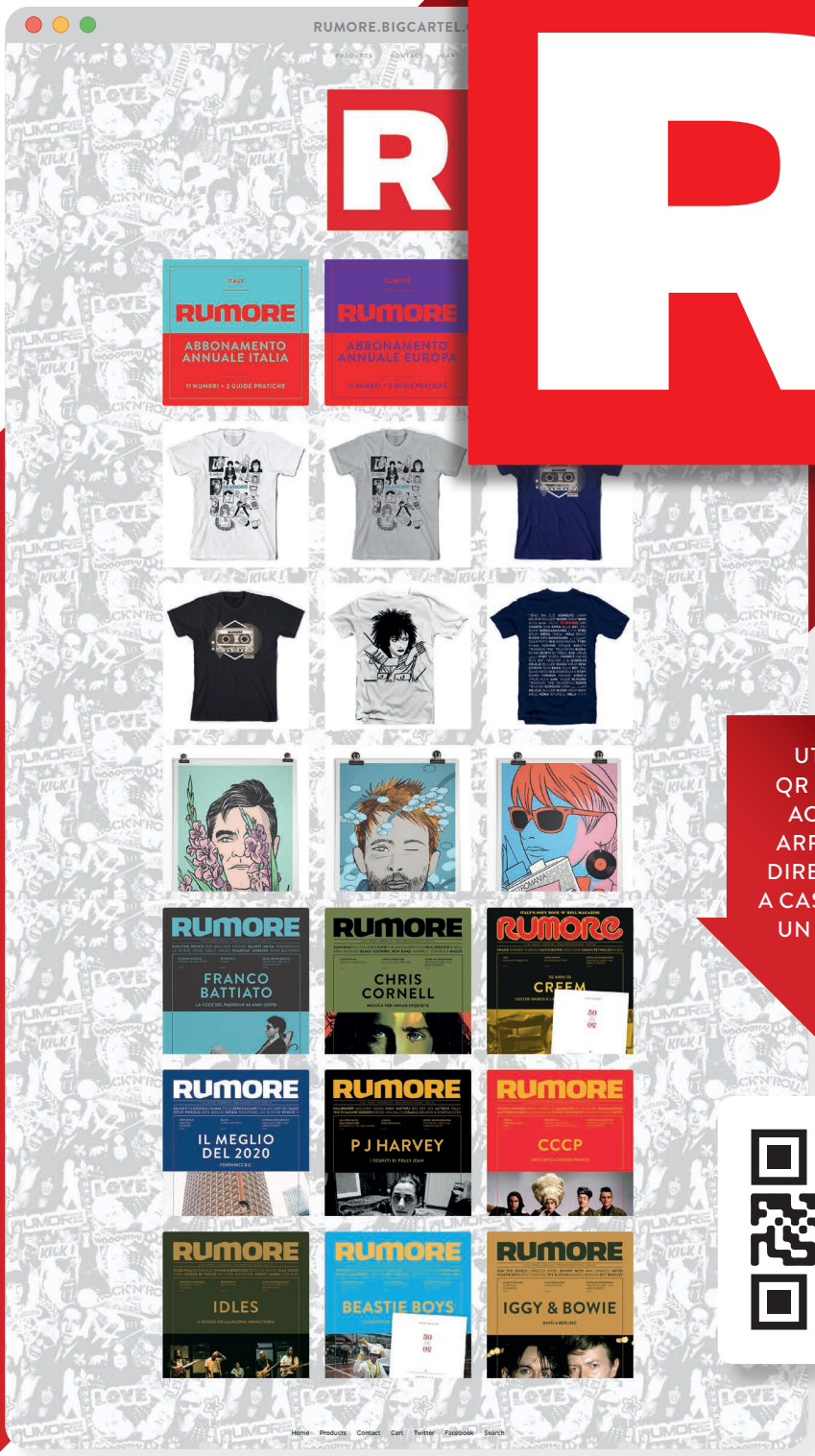
CONSUMARE L'AMBIENTE

Ogni nuova generazione ha le proprie battaglie. Capire cosa ci pare ingiusto e sbagliato è un procedimento complesso fatto di ragione e sensibilità. Spesso la molla è personale: indignazione, insofferenza, ribellione sono sentimenti innanzitutto intimi che talvolta poi si trasformano in azione sociale. Oggi il tema che sta a cuore ai ventenni è quello dell'ambiente. Da vecchio non sta a me giudicare la bontà delle loro istanze. Però quando nessuno mi vede me ne rallegro moltissimo, per un motivo: il tema dell'ambiente ne contiene molti altri, e tentare di risolvere quel problema inevitabilmente porta a riflettere sul funzionamento del mondo - non solo dal punto di vista climatico. Questo è stato vero per moltissime cause del passato (come il femminismo o i diritti, battaglie che riguardano l'intera società), ma per l'ambientalismo vale doppio. La questione climatica infatti è strettamente legata al nostro stile di vita e a molte delle ingiustizie del mondo. Inoltre contiene una battaglia che, secondo me, è la madre di tutte: il consumerismo, la pratica di produrre critiche e strategie per migliorare il modo in cui consumiamo. Molto si discute sull'e-commerce ma mi pare solo la punta dell'iceberg, e una visita al supermercato può rivelarsi un'esperienza illuminante.

Inizierei dalla maionese: abbiamo davvero bisogno di 18 varietà? Certo, ci piace scegliere, ma le implicazioni di questa scelta vanno comprese. Nel mondo della libera circolazione delle merci (sempre su mezzi inquinanti), è possibile che una maionese fatta in Austria contenga uova norvegesi, additivi coreani, grassi vegetali bulgari e emulsionanti spagnoli. Materie prime che viaggiano fino in Austria per essere lavorate e quindi confezionate in barattoli di vetro made in Montenegro - ma non l'etichetta che si stampa a Caserta. In un'ottica di lotta ai cambiamenti climatici ha senso una filiera di questo genere? Tutti cerchiamo di ottenere il massimo dal nostro budget, possibilmente senza farci mancare quasi niente. Quindi se mi servono delle magliette (generiche, intimo) vado al supermercato, guardo cosa c'è e quanto costa. L'ultima volta avevano delle t-shirt decorose, forse perfino ben fatte a un prezzo irresistibile: 1,99 euro per due magliette - prodotte in Bangladesh. Non serve essere economisti per fare due conti: se una maglietta a me costa 0,995 euro, quanto la paga la grande distribuzione? E l'importatore europeo? Il grossista *bangla*? Per contro: quanto guadagna un lavoratore asiatico il cui prodotto in Europa costa così poco? Il reparto frutta (nella foto) è perfino più brutale: banane della Costa d'Avorio vendute a 0,95 euro al chilo. Frutta raccolta e inscatolata a mano, imbarcata su un bastimento e distribuita coi camion per arrivare fino a me, uno stronzo europeo che può mangiare banane (non esattamente un genere di prima necessità che però costa un quarto delle mele locali) mentre il mondo si sgretola. Ovviamente la soluzione non è smettere di importare prodotti esotici, che ridurrebbe alla fame intere popolazioni, ma capire che consumare meno e meglio forse aiuta.

Qui entra in gioco anche un concetto essenziale: il giusto prezzo. Dove *giusto* vale in tutti i sensi: accettabile per le nostre finanze, equilibrato e rispettoso dei criteri di giustizia sociale ed economica. Il prezzo della t-shirt *bangla* corrisponde certamente al primo, ma forse non agli altri due? Se mi batto contro il degrado dell'ambiente forse mi sto anche battendo per avere più giustizia economica, per un ripensamento dei nostri consumi e una maggiore consapevolezza delle filiere commerciali? Su Bandcamp c'è una opzione che mi piace molto: posso vendere un disco a un certo prezzo ma chi lo compra, se crede, può anche pagarlo di più. E molta gente lo fa, seguendo lo stesso ragionamento: qual è il prezzo giusto per questa musica? Ovviamente non si può fare lo stesso con la banane africane, però mi pare una bella utopia (in parte realizzata dai molti progetti europei di consumo equo e solidale).

NON PUOI FARE A MENO DELL'UNIVERSO RUMORE?

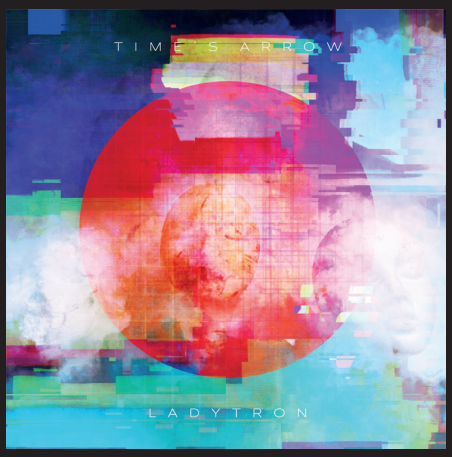


UTILIZZA IL QR CODE PER ACCEDERE, ARRIVEREMO DIRETTAMENTE A CASA TUA CON UN SEMPLICE CLICK!

PORTALO SEMPRE CON TE!

ABBONAMENTI, ARRETRATI, T-SHIRTS E TANTE ALTRE NOVITÀ
TI ASPETTANO SUL NOSTRO SHOP

RUMORE.BIGCARTEL.COM



LADYTRON - TIME'S ARROW

BRAND NEW STUDIO ALBUM

OUT JANUARY 20th

www.ladytron.com

DAVE ROWNTREE - RADIO SONGS

DEBUT SOLO ALBUM FROM BLUR DRUMMER

OUT JANUARY 20th

www.daverowntree.com

COOKING VINYL

LUCA FRAZZI

50 PIÙ 02

RADIO LIBERE... MA LIBERE VERAMENTE

EMITTENTI ROCK ITALIANE IN FM

LE GUIDE PRATICHE DI RUMORE

SUPPLEMENTO AL NUMERO 372
(GENNAIO 2023)
DEL MENSILE RUMORE

Volume 12

LE GUIDE PRATICHE DI RUMORE

Homework
edizioni

50

PIÙ

09

4 INTRODUZIONE

8 EMITTENTI ROCK ITALIANE IN FM

60 LE ALTRE 50

72 POSTFAZIONE

77 BIBLIOGRAFIA

50 + 50 **EMITTENTI ROCK ITALIANE IN FM**
è un supplemento al numero 372
(Gennaio 2023) del mensile RUMORE
Autorizzazione del tribunale di Torino n. 21 del 25/07/2013

PER RUMORE
Direttore responsabile: Marco De Crescenzo
Direttore editoriale: Rossano Lo Mele
Coordinamento redazionale: Alessandro Besselva Averame
Direttore artistico: Stefano Manzi

PER LA GUIDA
Concept: Rossano Lo Mele
Progetto grafico: Sericraft Lab
Editing: Alessandro Besselva Averame

LUCA FRAZZI (Fidenza, 1966)

Da sempre si occupa di rock e in particolare di punk e new wave. È tra i fondatori di "Rumore", "Bassa Fedeltà" e "Gimme Danger". In passato è stato fanzinaro, collaboratore de "L'Ultimo Buscadero", "Rockerilla", "Lost Trails", "Frigidaire" e direttore di "Sottoterra". Ha pubblicato *Iggy & The Stooges. 35 Anni Di Suoni Nocivi* (Stampa Alternativa, 1998), *Lontano Da Highbury* (Libri Di Sport, 2003, e Hellnation Libri, 2015), *The Clash. I Wanna Riot* (Arcana, 2009), *40 Anni Di Musica Targata Graham Day* (Cometa Rossa, 2021), due guide al primo punk italiano per Homework Edizioni, una sulla storia dell'editoria rock nazionale, una sulle fanzine, e guide monografiche dedicate a Joy Division, Stooges, Clash e Ramones per le edizioni Apache. Nel 2010 ha curato per Arcana l'edizione italiana di *Mod. Vita Pulita In Circostanze Difficili* di Terry Rawlings e nel 2011 quella di *18 Anni Di Festival Beat* (Tsunami Edizioni). È autore di *Mamma Dammi La benza*, documentario televisivo in tre puntate sulle radici del punk italiano, e conduttore radiofonico. Ha la casa stipata di dischi, libri, riviste e altri oggetti ingombranti. Molti anni fa suonava (male) la batteria. Tifa Arsenal, ama le colline, gli anolini in brodo, il vino bianco alla spina, i Clash e le figurine dei calciatori.

50

INTRODUZIONE

02

"Quando ho cominciato ad ascoltarla, poco più che ventenne, era mia abitudine scrivere con sottofondi musicali (e quando sperimentai alla macchina per scrivere la musica per ambienti di Brian Eno fu davvero un ottimo trip). La mia stazione preferita era Mondoradio Rockstation..."

Pier Vittorio Tondelli,
Un Weekend Postmoderno
(Bompiani, 1990)

Quando ascoltavo *Per Voi Giovani* e *PopOff* insieme a mio fratello, lui in poltrona io steso sul tappeto, ero troppo piccolo per capire quanto ero fortunato. O meglio: capivo di esserlo ma non capivo il perché. Sentivo un riff dei Ten Years After e immaginavo capelloni barbuti che agitavano la chioma a tempo, un po' storditi, così lontani dalla mia bolla familiare/sociale/scolastica di provincia. Gente molto diversa dal gestore del minimarket di Largo Leopardi o dal cartolaio dove andavo con mia madre. Gente come mio fratello, appunto. Avevamo un enorme mobile radio degli anni 50 in salotto, un vecchio Grundig valvolare con giradischi, scomparto portaliquori e radio a onde medie, corte, cortissime e FM. Quel mobile che a lampadario spento illuminava la stanza era la mia finestra su un mondo diverso da quello in cui vivevo. Fuori c'erano i vicini, famiglie composte per lo più da operai e casalinghe con un paio di figli (come la mia), padri che trascorrevano le ore libere in garage con la testa immersa nel cofano di una Simca armati di cacciaviti e chiavi inglesi, madri che dall'alba al tramonto curavano pentole in ebollizione e urlavano dalla finestra per richiamare in casa noi bambini quando faceva buio. Vita di cortile nelle case popolari del quartiere Luce a Fidenza. Poi c'erano gli extraterrestri, ovvero mio fratello e i suoi amici capelloni che andavano in giro fumando coi dischi dei Colosseum sottobraccio. A me che dei motori non fregava un cazzo (a differenza di molti miei amici che a otto anni sapevano far ripartire un'auto in panne) interessava l'*altro* mondo, quello che usciva dalle casse del Grundig piazzato in salotto. Se mio fratello non c'era (e succedeva sempre più spesso, col passare degli anni) mi arrangiavo da solo: spegnevo le luci della stanza, accendevo la radio, partiva *In-A-Gadda-Da-Vida* e io per un'ora ero a Woodstock o nella redazione di "Ciao 2001", che per me era qualcosa di assolutamente mitico. Potere del Grundig e della radio in genere, che al compimento del mio decimo anno, di colpo, diventava "libera". O meglio, lo era già da qualche mese, da quando il primo gennaio del 1975 Radio Parma, prima radio libera italiana in assoluto, aveva inaugurato le sue trasmissioni sui 102.000 MHz seguita di lì a poco da Radio Milano International. Prima c'erano stati gli esperimenti *borderline* di Radio Libera Partinico, l'emittente di Danilo Dolci nata nel 1970 in seguito al terremoto del Belice, di Radio Potenza Centrale (che trasmetteva da un'automobile!) nel '73 e di Radio Bologna Per L'Accesso Pubblico nel '74, ma si era trattato di tentativi disorganici di impronta politico/sociale al di fuori di quel contesto che per un anno e mezzo circa (tra la riforma di fine '74 e il decisivo pronunciamento della Corte Costituzionale del 28 luglio 1976, la storica sentenza n. 202 con cui veniva definitivamente liberalizzata la

trasmissione locale via etere) avrebbe mantenuto le prime radio libere italiane in un limbo di illegalità più o meno tollerata. Da quel 28 luglio del 1976, la stura: centinaia, migliaia di radio libere (nessuno ancora le chiamava "private", e non è un caso) spuntavano ovunque, dalla metropoli alla frazione di campagna, in tutta la loro ingenuità. Voci di paese, talvolta di quartiere, che per la prima volta raccontavano di un mondo che conoscevi, col linguaggio che conoscevi, di fatti che ti riguardavano da vicino. Un mondo più piccolo ma libero e soprattutto *nuovo*, svincolato dale convenzioni e dalle strutture rigide dell'informazione di stato, alla metà degli anni 70 ancora modellato su una logica arcaica della comunicazione. Di quella rivoluzione, il rock (e la musica "non commerciale" in genere, quella che sui canali Rai era tollerata a fatica) era l'arma vincente. Non l'unica (c'erano anche la canzone politica e il jazz), ma di certo la più dirompente. Chitarre, distorsori e suoni obliqui riempivano l'etere offrendo un'alternativa alla programmazione abbottonata della Rai democristiana dei vari Delle Fave, Finocchiaro e Grassi. I riff di Lou Reed finalmente non erano più relegati nei recinti delle rare trasmissioni specializzate Rai. Bastava smanettare un po' sulla manopola delle frequenze FM ed ecco che spuntava *Sweet Jane*: mattina, pomeriggio, sera e notte. Roba da far girare la testa. Certo, su dieci radio libere solo una o due erano davvero "illuminate", alle altre otto piaceva vincere facile a colpi di Baglioni e Bee Gees, ma parliamo di grandi numeri (stime della stampa di settore dicono che nei primi anni 80 in Italia le emittenti private sono quasi 4mila), e di conseguenza il rock, quello buono, lo trovavi senza problemi. Nel '77 era più facile ascoltare *White Riot* in radio che non procurarsi il disco. E succedeva, per fortuna. Era la seconda metà degli anni 70, ovunque ti girassi trovavi Andreotti, John Travolta e le BR, ma la rivoluzione dell'etere finalmente offriva un'alternativa. E questo cambiava tutto.

La voce delle radio libere ha salvato parecchia gente. Soprattutto, ha coperto spazi fino ad allora inaccessibili alla cultura "non istituzionale", e di colpo la Rai è parsa vecchia, vecchissima. I primi anni sono stati quelli dell'euforia. Bastava un impianto di fortuna, un'antenna piazzata al punto giusto, un paio di piatti, un mixer e qualche disco in prestito dalla propria collezione personale per fare della musica di qualità un "veicolo" di arte e informazione. Tanti *carli massarini* si impadronivano di un microfono armati di dischi, competenza (a volte incerta, ma pazienza) ed entusiasmo. Da studi ricavati in cantine, garage e soffitte davano sfogo alla loro incontenibile voglia di "trasmettere". E al netto della narrazione sulle radio libere e la loro epopea, sulla quale si è romanzato un po' (ma non troppo, dato che la letteratura sull'argomento è tutto sommato scarsa), sono stati anni pieni e felici, di esplosione creativa spontanea "tutto compreso". Sino ai primi anni 80 è stata un'escalation, nascevano radio ovunque, piccole (a volte piccolissime) e grandi, con portate che variavano dal quartiere all'intera regione a seconda della potenza dell'impianto, del posizionamento del ripetitore e della "forza lavoro", nella maggioranza dei casi volontaria, che comunque non mancava mai, tanta era la voglia di esserci e contribuire a quella rivoluzione. Per la prima volta la comunicazione usciva dai recinti istituzionali. Spesso approssimativa, tecnicamente discutibile ma vitale.

Nell'universo delle radio libere mi ci sono ritrovato negli anni cruciali, quelli che ti plasmano come appassionato/utente/cronista e fanno di te quello che sei anche 40/50 anni dopo. Tra i 10 e i 15 anni vivevo attaccato a radio, dischi e riviste, letteralmente, e cercavo il rock facendo lo slalom tra gli Alan Sorrenti e i Miguel Bosé del momento. Con certe emittenti andavo sul sicuro (soprattutto quelle bresciane che, non chiedetemi il perché, qui in Emilia occidentale si sentivano meglio di quelle locali). Poi

c'erano le belle sorprese, tutti quei programmi "illuminati" piazzati in qualche modo, magari a orari insoliti (per non dire impossibili) in palinesti convenzionali (dediche, informazione locale, sport) di emittenti altrettanto convenzionali. Le classiche "pecore nere". Un esempio su tutti, il mitico Amilcare di Radio Cittanova, emittente della curia cremonese. Nell'82 faceva un programma intitolato *Punk Per 2* nel quale passava vecchio punk e hardcore a manetta, dai Clash agli Angelic Upstarts, dagli Anti-Pasti ai Discharge. Si chiamava così perché diceva che lo ascoltavano in due: lui che lo conduceva e il suo amico regista. Faceva dei quiz, metteva in palio cassette registrate, telefonavo sempre e solo io e ovviamente vincevo. Per questo il titolo a un certo punto era diventato *Punk Per 3*. Tutto bello fino a che la curia non gli staccò la spina. Un altro esempio? Il mio. Il 2 dicembre del 1981 andava in onda la prima puntata di *Dio Salvi La Regina. Rubrica Di Punk E New Wave*, la mia prima trasmissione. La conducevo insieme al mio amico Lele sui 91.8 MHz di Radio Fidenza Onda Libera, un'emittente locale legata a doppio filo con Comunione E Liberazione. Chi mi conosce sa quanto sia distante ideologicamente (e non solo) da CL, ma l'alternativa a Fidenza era rappresentata da Alfa Radio, che aveva ignorato la mia proposta di un programma "diverso". A Radio Fidenza invece mi avevano dato udienza. Una vita dopo mi chiedo ancora come sia potuto succedere, eppure andò proprio così, mi diedero un ok incondizionato. Nel corso di tutti gli anni 80 dagli studi angusti della radio, collocata nello stabile del Palazzetto dello Sport di Via Berzieri, ho trasmesso Pistols, Clash, Bunnymen, Joy Division, Discharge, Chesterfield Kings, Sonic Youth e Nirvana (in programmi che nel tempo cambiavano titolo: *1984*, *Radio Garage*, *Electric Fit*, *Communication Breakdown*), circondato da manifesti di Solidarność, Wojtyla e Formigoni, di giorno e di notte, sempre mal digerito ma mai respinto. Dieci anni bellissimi, soprattutto se passati attraverso il filtro della nostalgia. In seguito sono rimbalzato da una radio all'altra, da Radio My Way a Radio Monte Kanate, da Antenna Uno a K-Rock e a Radio Onda D'Urto, con fugaci apparizioni in Rai e a Radio Popolare, niente però al confronto dello spirito che aleggiava negli studi di Radio Fidenza tra bobine inceppate, cursori del mixer che non scorrevano, telefoni bloccati col lucchetto (per impedire che gente come me buttasse sul lastrico la radio) e dirette interrotte da jingle pubblicitari della Casa Della Plastica E Gomma di Via Cavour. Patetico? Un po' si. Ma felice di aver vissuto tutto questo.

La Rete poi ha cambiato il mondo e l'epopea delle radio libere è passata agli archivi, classificata come "irripetibile". Con la Legge Mammì del 1990 la forza d'urto dell'emittenza privata subisce un forte ridimensionamento. Nascono i network e la componente "libertaria" va a perdersi progressivamente, sino ad arrivare ai giorni nostri, a quel fenomeno aberrante della "radio in TV" (ma perché?), degli studi hi-tech minimalisti e dei conduttori "confidenziali" che ti fanno sentire protagonista a colpi di "il programma lo fate voi". La scuola dei vari Linus e Fabio Volo, per non fare nomi. Finanziariamente vincente, ma di una piattezza sconfortante. Una radiofonia innocua, puro sottofondo, in totale antitesi rispetto agli eccessi (nel bene e nel male) della radiofonia "libera". Oggi qualcosa di quel mondo stoicamente sopravvive e questa piccola guida è il mio tributo a chi tiene duro. Se 40 anni fa si parlava in Italia di quasi 4mila emittenti (di molte delle quali anche in Rete si è letteralmente persa traccia, e questo spiega la mancanza dei loghi di alcune emittenti descritte nella guida) oggi se ne contano si e no 500, una ventina delle quali strutturate in network a diffusione nazionale. Molte di esse trasmettono anche via web, inevitabile. Ci sono poi le radio che trasmettono solo via web, un mondo a parte nel quale non mi addentro per scelta. Una rivoluzione mancata, almeno per ora, un uso "alternativo"

della Rete che a oggi non ha rimpiazzato il vuoto lasciato dalla radiofonia libera "storica", per ragioni evidenti che non è il caso di spiegare. Almeno non in questa sede.

Ricercare 100 emittenti "libere veramente" (parafrasando la nota canzone di Eugenio Finardi, che ringrazio per la disponibilità e l'entusiasmo che ancora nutre per l'argomento) come si può intuire non è stato semplice. Il criterio di fondo è stato: "non spudoratamente commerciali". Le più coraggiose, quelle per le quali è passato il miglior rock. Radio che nella maggioranza dei casi non esistono più ma che per anni hanno rappresentato l'unica valida alternativa alle proposte musicali Rai che, tolta qualche eccezione, col passare degli anni sono regredite inseguendo i modelli più beceri della radiofonia privata "di sistema". Qualcuna tiene duro, teniamocela stretta. In ogni caso, le 100 radio che ho scelto sono solo una parte di quelle che andavano ricordate, anche in campo "alternativo". Le ho selezionate per ragioni storiche, geografiche e di impatto sociale, scontentando inevitabilmente qualcuno. Sono comunque lo specchio di un mondo antico ma combattivo, conscio di aver innescato una rivoluzione spenta poi dalla tastiera di un PC. Non lo dico per mettere le mani avanti ma perché ne sono certo: dal cassetto dei ricordi spunteranno i nomi di altrettante radio "giuste" meritevoli di essere citate. Pazienza. Quel che conta è che si parli ancora di quel mondo al quale mi sento di appartenere, pure con una certa fierezza. Perché col web è tutto troppo facile. Così facile da non lasciare un segno. Quel 28 luglio del '76 invece iniziava una rivoluzione vera. E poco importa che non si sia completata, conta averla vissuta.

LUCA FRAZZI

P.S.: Dedicato a me 15enne, ai 91.8 MHz di Radio Fidenza Onda Libera e a chi nella modulazione di frequenza ci ha creduto davvero.

50

EMITTENTI ROCK ITALIANE IN FM

50

ANTENNA UNO ROCKSTATION

FIORANO MODENESE (MO)
1977-2022

Risposta modenese alla reggiana Mondoradio, Antenna Uno, ubicata in quel di Fiorano ai piedi delle prime colline modenesi, è il prototipo della radio rock dall'impostazione tipicamente emiliana, concettualmente posizionata "tra la Via Emilia e il West". Per anni è garanzia di rock di qualità, con una forte attenzione per i suoni post '77 (a partire dal logo, rubato alla copertina dell'esordio degli Original Mirrors di Ian Broudie, formazione wave di Liverpool, anno di grazia 1980). La programmazione storica di Antenna Uno era improntata su dirette senza soluzione di continuità e senza un titolo gestite da conduttori competenti, oltre che appassionati. Su tutti, Vanni Neri (uno dei pochi ad aver dato un titolo al suo programma rimasto immutato per anni, *Black Market*. L'altro è Enzo Bortolacelli col suo spazio hard rock ed heavy metal *High Voltage*), nome noto nell'ambiente, autore di diverse pubblicazioni per la collana Sonic Book di Stampa Alternativa e gestore per anni del negozio di dischi Peecker Sound (poi Peecker Shop) a Formigine, altro importante punto di riferimento per gli appassionati di musica rock. Antenna Uno riassume in sé gli stimoli e i punti di forza delle proposte culturali generate in provincia, in particolare quella emiliana: anima la scena, organizza eventi e concerti nei locali affiliati della provincia (il Mascotte di Nonantola, l'Albert Hall di Castelvetro, l'Oasis di Sassuolo), funge da catalizzatore per l'area di copertura compresa tra Reggio Emilia, Modena e Bologna, promuove il nuovo rock senza disdegnare il migliore rock "classico". L'emittente nasce come radio "commerciale" nel '77 ma cambia radicalmente nei primi '80 diventando la radio rock che tutti ricordano e che per decenni svolge egregiamente la sua funzione. Nel 2007 si assiste a un generale ricambio nella gestione, tanto da far parlare di "fine di un ciclo". La programmazione comunque prosegue (da marzo '22 solo sul web), sempre improntata sul rock in ogni sua sfaccettatura.

LA FREQUENZA: ***104.700 MHZ***

CANALE 96

MILANO
1975-1980

Il 10 ottobre del 1975 dalla sede di Via Mac Mahon hanno inizio le trasmissioni di Canale 96, una delle prime radio libere milanesi, la prima dichiaratamente di sinistra. Il progetto nasce nell'ambito della redazione del "Quotidiano Dei Lavoratori", tra i fondatori ci sono Giuseppe Macali (poi autore del libro *Meglio Tardi Che Rai* pubblicato nel '77 dalla Savelli, uno dei primi testi usciti in Italia sull'argomento), Paolo Hutter (autore nel '78 di *Piccole Antenne Crescono*), Fabio Santini, Alberto Pugnetti e altre figure provenienti dall'area di Avanguardia Operaia. I primi mesi registrano chiusure e riaperture sino alla storica sentenza del '76, il palinsesto riflette le tensioni politiche e sociali di quei giorni e dà ampio spazio a tematiche come femminismo, droga, lotta di classe, operaismo, movimento studentesco. Alle tante parole però si affianca una programmazione musicale di tutto rispetto: Canale 96, oltre a trasmettere il migliore rock progressivo e a ospitare musicisti in studio (Demetrio Stratos e la PFM sono spesso ai microfoni) organizza concerti che vanno dall'avanguardia (John Cage al Teatro Lirico nel '77) al rock e al blues più sanguigni (Wishbone Ash e Ginger Baker al Palalido, B.B. King) e alla prima new wave italiana (Confusional Quartet). Tra i suoi conduttori, Claudio Trotta (poi boss della Barley Arts) e un giovane Alberto Camerini. Non solo: Canale 96, in occasione dell'ultimo Festival di "Re Nudo" al Parco Lambro, nel '76, allestisce un ponte radio e trasmette in diretta i concerti documentando anche i turbolenti retroscena. Nel '76 si trasferisce nei pressi dell'Università Statale, proprio nei giorni in cui nasce Radio Popolare, più strutturata e chiara nella linea editoriale (mentre Canale 96 galleggiava tra un "estremismo" alla Radio Alice e un approccio più "istituzionale"). Sarà proprio Radio Popolare a sottrarle ascoltatori e a ridimensionarne la portata. Il declino lento ma progressivo porterà alla sua chiusura nel 1980.

LA FREQUENZA: ***95.500 MHZ***

CENTOFIORI

FIRENZE
1979-1990

Firenze, 1978: un gruppo di ragazzi dell'area PCI/FGCI (tra loro Dino Lorimer e Massimo Miniati) vogliono dar vita a una radio capace di raccontare la città. Servono soldi, e per procurarseli nell'aprile del '79 organizzano un concerto di Lucio Dalla allo Stadio "Franchi", un grosso rischio che però si trasforma in successo. Con gli incassi vengono acquistate le apparecchiature e l'inizio ufficiale è datato 1° maggio 1979, quando Ferdinando Bubla, sulle note di *Aqualung* dei Jethro Tull, annuncia con una certa solennità: "State ascoltando Radio Centofiori". È grazie alla musica che l'emittente cresce in ascolti e popolarità, e i concerti sono la principale forma di finanziamento. Centofiori porta in città grossi nomi: Patti Smith al "Franchi" nel settembre del '79, Iggy Pop, Lou Reed, Peter Gabriel. L'organizzazione si estende al teatro e agli eventi culturali in genere (David Riondino, Paolo Hendel e Pier Vittorio Tondelli sono di casa), nelle scalette dei suoi programmi (*Fragole E Sangue*, *Fun In The Sun*) intanto passa il meglio del nuovo rock: Talking Heads, Blondie, The Knack, Lene Lovich. Quello di Benedetto Ferrara è uno dei nomi attorno a cui ruota l'attività della radio, che nel nuovo decennio cambia pelle distaccandosi dal prototipo della radio canonicamente "di sinistra". Il 23 maggio del 1981 è una data storica per la radio, che mette il proprio marchio sull'organizzazione del concerto dei Clash allo stadio, un evento memorabile. Da quel momento Centofiori sposa definitivamente la causa del "nuovo rock", in particolare quello fiorentino: Litfiba, Diaframma, Neon, il Tenax, il Manila e il Meeting Delle Etichette Indipendenti fanno della città per alcune stagioni la capitale della scena rock nazionale. Il declino inizia a metà decennio: serve sempre più denaro e il partito non è più disposto a investire nella radio, che nel 1990 è costretta a cedere le frequenze. È la fine di Centofiori, che lega così indissolubilmente il suo nome agli anni 80.

LA FREQUENZA: *95.000/96.400 MHZ*

CONTRORADIO

FIRENZE
1976-OGGI

La radio alternativa di Firenze per antonomasia è Controradio, per la sua storia lunga e gloriosa e per quello che ha prodotto in 46 anni, ovvero una comunicazione "diversa". Le sue radici affondano nella politica extraparlamentare, Avanguardia Operaia e soprattutto Lotta Continua. È con queste premesse che dalla sede di Via Montalbano, nel marzo del 1976, prendono il via trasmissioni anarchiche nello stile e nei contenuti, coordinate inizialmente dal pubblicitario Claudio Popovic. Dopo un riassetto della gestione la radio riapre il 31 marzo '77 nel pieno del conflitto tra Stato e Movimento, che tocca il suo apice a Bologna con l'omicidio Lorusso e la chiusura di Radio Alice. Anche Controradio (che per la cronaca nel '77 ospita già programmi di musica punk) viene chiusa per motivi analoghi, ma riapre assumendosi oneri e onori di una vera radio "di Movimento". Dal 1979 in città si assiste a una inarrestabile crescita culturale. Il fenomeno (ben descritto da Pier Vittorio Tondelli, che amava e frequentava Firenze e Controradio) si riflette sulla linea editoriale dell'emittente, che organizza concerti di Battiato, Skiantos, Gaznevada, Jo Squillo, e, in collaborazione con Centofiori, De Gregori, Lou Reed, Iggy Pop e i Clash. Nel settembre dell'81 apre un locale mitico per i cultori degli *80's* alternativi, il Tenax, dove transita il meglio della scena cittadina e internazionale. Sono i dorati anni 80 magistralmente descritti da Bruno Casini nel suo libro *Frequenze Fiorentine*. Nell'84 Controradio si inventa il Rockcontest, manifestazione fondamentale per lo sviluppo della scena locale. Il decennio scorre così, sempre sotto i riflettori. Con l'avvento dei '90 e il cambio di scenario, la radio si unirà al network di Radio Popolare e saprà rinnovarsi sino a essere quello che è ancora oggi: una voce libera e autorevole. Tra i suoi conduttori storici ricordiamo Benedetto Ferrara e il compianto Ernesto De Pascale, tra quelli più recenti Silvia Boschero, poi approdata in Rai.

LA FREQUENZA: ***93.600/98.900 MHZ***

K-ROCK

SCANDIANO (RE)
1990-2017

Dopo 27 anni di gloriosa modulazione di frequenza e una missione rimasta sempre la stessa (diffondere il verbo del rock nella sua "accezione emiliana", quella che mette insieme i Nomadi e i Ramones, l'Equipe 84 e Springsteen, i Corvi e i Clash), K-Rock è prima passata sul web per poi scomparire del tutto. Tutto nasce da una diaspora interna alla storica Mondoradio di Scandiano (Reggio Emilia), che porta alla fuoriuscita di Bruno Bocedi e altri conduttori. Qualcuno obietterà che le cose non sono andate esattamente così e che i motivi sono altri, ma nei fatti gli ascoltatori storici di Mondoradio, orfani di un'emittente rock, dopo un breve periodo nel quale le due radio trasmettevano in contemporanea e soprattutto dopo la chiusura definitiva della prima, sono passati alle frequenze di K-Rock, che di Mondoradio conservava la linea editoriale (anteprime, interviste, novità di rock indipendente e collegamenti con le riviste di settore). Bruno Bocedi e Fausto Sassi inaugurano K-Rock nella sede di Via Tognoli per poi trasferirsi di fronte alla Rocca e al Corallo, il locale dove la radio organizzerà serate e concerti memorabili (ne ricordo uno nientemeno che degli Stiff Little Fingers con Bruce Foxton dei Jam al basso). Altri ex di Mondoradio approderanno a K-Rock, come Marco Moser col suo *Beat Club*, Mirko Colombo e Lorenzo Immovilli. Da segnalare anche il programma di prog condotto da Gigi Cavalli Cocchi, ma il massimo degli ascolti si registrava nelle dirette serali del weekend con ospiti pronti a suonare dal vivo. Ci ho trasmesso anch'io per alcune stagioni insieme ad Alessandro Tamarozzi, qualcuno forse si ricorderà dei nostri programmi *14 Anni Nell'80*, *La Nostra Enciclopedia Del Rock* e *Sono Azzi Nostri*. Negli anni 10 la radio necessita di un cambio generazionale che avviene solo in parte, si cerca la via della Rete e le trasmissioni online partono nel 2018 ma anche questa formula non regge e K-Rock da qualche tempo è solo un bel ricordo.

LA FREQUENZA: ***94.700 MHZ***

L'ALTRA RADIO/RADIO 99

BRESCIA
1975-1984

Sono Guido Biaggi e Roberto Gaeti, per conto di una cooperativa legata al quotidiano "Brescia Oggi", a porre le basi per la nascita de L'Altra Radio che avviene alla fine del 1975 nella piccola sede di Via dei Mille. A darle una linea a livello musicale è un personaggio centrale nella radiofonia bresciana, Jean Luc Stote, francese d'Alsazia trasferitosi a Brescia alla metà degli anni 70 al seguito di una compagnia teatrale d'avanguardia, esperto di musica rock, mente libera (molti i suoi legami con la nota testata satirica francese "Charlie Hebdo") e obiettore totale di coscienza, scelta che gli costa il carcere in Francia. Al suo rientro in Italia dopo la reclusione, nel '78, Jean Luc, dopo un brevissimo periodo a Radio Brescia Popolare (dove subisce un "processo" per avere trasmesso i Sex Pistols, quindi "musica fascista") approda a L'Altra Radio, dove orienta la programmazione musicale sul meglio del rock pre e post '77. La sede intanto si è trasferita in Vicolo San Zanino, in una chiesetta sconsacrata. È da lì che Jean Luc conduce *P.B.C.*, che sta per *Punk Cake Bananizzato* (sottotitolo polemico: *Il Programma Più Velenoso Dell'Etere Bresciano*) ma che è anche la sigla di una nota azienda locale che produce sostanze chimiche pericolose. Jean Luc fa denuncia sociale ma con ironia, e la accompagna con tanto punk rock. Il palinsesto intanto si arricchisce di nuovi programmi (*Date L'Allarme Ai Bimbi* di Fabio Gobbi, *Kids Of Punk Streets* di Para & Noia, *Caffè Corretto Musica* di Claudio Capelli). La radio si occupa anche dell'organizzazione di concerti (un successo quello dei francesi Magma al Palasport nel '79) e di serate targate L'Altra Radio al Mon Ami, un locale della bassa bresciana. Nell'82 l'emittente cambia nome e diventa Radio 99. È lì che Jean Luc conduce il seguitissimo *Rock E I Suoi Fratelli*. Le cose sembrano filare per il verso giusto ma problemi interni alla redazione portano a una spaccatura e alla conseguente chiusura della radio, nel 1984.

LA FREQUENZA: ***99.000 MHZ***

MONDORADIO ROCKSTATION

SCANDIANO (RE)
1979-1994

Quella di Mondoradio è una favola tutta emiliana. L'emittente di Scandiano, cittadina della pedemontana di Reggio Emilia, è il prototipo della radio rock di provincia (la prima in Italia a battezzarsi "rockstation") imitato poi negli anni da tante altre realtà simili animate da un'insana passione per il rock. Per capirci: Mondoradio è la fonte di ispirazione di *Radiofreccia* di Ligabue. Pier Vittorio Tondelli la cita più volte. C'è un suo passaggio da un "Rockstar" dell'89 che fotografa quel contesto: *"La gente mi ricordava molto certe feste di Mondoradio Rockstation, in Emilia, con gente miscelata bene, poco giro fashion, e assolutamente niente fighetti"*. Perfetto. Mondoradio era questo: un piccolo miracolo di passione, competenza e umanità. Nasceva a Scandiano nella vecchia Torre dell'Orologio in Via Magati, un buco di pochi metri quadri destinato a fare la storia. Sono Lorenzo Immovilli, Fausto Sassi, Nello Zanni, William Lori, Marco Moser, Claudio Bertolini, Pierpaolo Patroncini, Bruno Bocedi, Luciano Franzoni e Stefano Busani ad animare l'emittente e a programmare lunghe non stop di musica rock, da quello tradizionale (Beatles, Stones, Hendrix, Neil Young, la West Coast) ai suoni del dopo '77 ovvero punk, new wave, garage, alla fine anche grunge e crossover. Gli appassionati di Reggio Emilia e province limitrofe (Parma, Modena, Mantova) hanno finalmente una radio di riferimento. Mondoradio si lega ad alcuni locali della zona e in alcuni casi li riconverte da balere a live club. Su tutti il Corallo di Scandiano ma anche il Dream di Correggio, il Ritz di Novellara e il Tempo di Gualtieri, locali dove negli anni 80 passa il meglio del rock indipendente, da Nick Cave agli Hüsker Dü, dagli Housemartins ai Fuzztones. Poi però qualcosa si incrina. A fine decennio si verifica una diaspora interna alla redazione che porta alla nascita di K-Rock. Mondoradio è messa in crisi dalla situazione, resiste qualche anno ma nel giugno del 1994 è costretta a chiudere.

LA FREQUENZA: ***88.000/ 105.000 MHZ***

PUNTO RADIO

ZOCCA (MO)
1975-1978

Molti la ricordano come "la radio di Vasco Rossi": vero solo in parte, Punto Radio era anche molto altro. Era l'emblema di un "modo di far radio", irriverente ma non qualunquista. Molto semplicemente, era il frutto della passione di un gruppo di giovani che sentivano il bisogno di evadere dall'asfissiante monopolio Rai e divertirsi con la musica rock che amavano senza riserve. Per capire Punto Radio occorre considerare l'epoca e il contesto: il 1975, un paese dell'alto appennino modenese, una decina di ragazzi con un sogno in tasca. Uno di loro, Marco Gherarghi, a Milano per svolgere il servizio militare, ascolta Radio Milano International. Rientrato a casa raduna gli amici, li carica e in breve tempo il sogno si concretizza. Tra loro, il suo compagno di classe Vasco Rossi, il più turbolento e voglioso di cominciare. Ma anche Maurizio Solieri e un giovanissimo Massimo Riva, poi nella band di Rossi. La radio nasce ufficialmente il 21 settembre del 1975 a Monteombraro, per poi trasferirsi nella mansarda dell'albergo Residence Giuliana di Zocca. L'impianto non è un granchè ma l'alta quota e la posizione dell'antenna consentono di coprire un'area molto ampia che va da Reggio Emilia alla riviera. Il successo è immediato (tanto che la cooperativa di Punto Radio nell'aprile del '76 apre addirittura una "succursale" romana), il residence diventa un luogo di culto, i DJ di Punto Radio delle rockstar. Vasco Rossi passa musica rock con trasporto e uno stile inusuale, dai classici come i King Crimson e Lou Reed a stelle in ascesa come Bruce Springsteen all'allora sconosciuto (e temutissimo) punk rock di Sex Pistols e Ramones. Le feste di Punto Radio nei locali della zona sono regolarmente *sold out* e cominciano a circolare soldi. È questo forse a guastare un ingranaggio fino ad allora perfetto. Nel luglio del '78 il PCI acquista le frequenze e trasferisce la sede a Bologna, ma a quel punto la favola è già finita. Solo tre anni, sufficienti però a fare la storia.

LA FREQUENZA: ***104.000 MHZ***

RADIO ALICE

BOLOGNA
1976-1977

Di Radio Alice nel tempo si è detto e scritto tutto: più che una radio, è il simbolo di un'epoca. Seppure anarchica e figlia di una pura astrazione intellettuale, la radio bolognese per un anno diffonde la sua voce nel contesto del boom delle radio libere, né più né meno di altre emittenti dell'area antagonista. O meglio, forse un pochino di più, quel tanto che basta per spingere qualcuno a tapparle la bocca (e consegnarla così ai libri di storia). Radio Alice non rappresenta solo l'ala creativa del Movimento. È un esempio di "libertà applicata" e totale assenza di regole, un flusso costante di parole e suoni. È una proposta che spiazza. L'idea prende forma nel '75 al DAMS e si concretizza all'inizio del '76, la sede in una soffitta al 41 di Via del Pratello. La sua voce si diffonde nell'etere bolognese per la prima volta il 9 febbraio del 1976. È un fluire ininterrotto di poesie, telefonate, dibattiti e monologhi, culturalmente e ideologicamente la città è una pentola a pressione pronta a esplodere. Autonomia, Indiani Metropolitani e cani sciolti della sinistra danno vita a quello che, a posteriori, possiamo definire come un esperimento sociale a tutti gli effetti. Tra i suoi animatori più conosciuti l'ideologo Franco "Bifo" Berardi, il giornalista Maurizio Torrealta (in seguito nella redazione di *Samarcanda* con Michele Santoro) e quel genio perfido della matita che risponde al nome di Filippo Scozzari. Radio Alice trasmette i Jefferson Airplane, Beethoven, i Gong e gli Skiantos, regole zero. Il regista Guido Chiesa ne racconta l'epopea nel documentario *Alice È In Paradiso* del 2002 e nel film *Lavorare Con Lentezza* del 2004. Il 12 marzo del '77, il giorno dopo l'assassinio di Francesco Lorusso in Via Mascarella, i carabinieri fanno irruzione nei suoi studi mentre è in corso l'ennesima diretta, l'accusa è di aver fomentato e diretto gli scontri del giorno precedente. Un pretesto vile e assurdo ma efficace: la radio chiude, e con lei i sogni di una generazione.

LA FREQUENZA: ***100.600 MHZ***

RADIO ALTER

CAGLIARI
1977-1989

A Cagliari, prima nella sede cittadina di Lotta Continua poi in un appartamento di Via Lamarmora nel quartiere Castello, il primo ottobre ‘77 nasce un’emittente destinata a diventare per più di un decennio il principale riferimento per chi in città voleva ascoltare musica di qualità. Radio Alter nasce come emittente politica e in quanto tale si distingue subito dalle altre radio commerciali che popolano l’etere locale. Punta sull’informazione e sull’indagine sociale e per quanto possibile rifiuta ogni forma di pubblicità, scelte coraggiose che pagheranno sul piano della credibilità e dei consensi ma non su quello dei bilanci. All’informazione e alla cultura, gestite da figure locali di rilievo come il futuro direttore di Videolina (la più nota emittente televisiva sarda) Francesco Abate, Gianni Zanata, Vittorio Pisanu, Paula Pitzalis e Marcello Enardu, si affianca una proposta musicale di assoluta eccellenza attenta alle produzioni più nuove e ricercate, cose che difficilmente si ascoltavano in anni in cui la disco music imperava e la maggioranza delle radio non si discostava granché da certi modelli collaudati. Un esempio su tutti: prima dell’ottobre ’77 per le “prove tecniche di trasmissione” veniva utilizzato un brano dei Talking Heads. Attorno alla radio ruotava un gruppo di ragazzi che poi diede vita alla fertile scena punk e new wave locale. Tra loro Davide Catinari, fondatore dei Crepesuzette, poi nei Dorian Gray. Tra i programmi più seguiti, *Tutte Le Rose Agli Eroi*, andato in onda tra il ’77 e l’80, *Le Sorelle Di Hitler*, *This Land Is My Land* e *Utopismi*. Mentre tutti adoravano le divinità Bee Gees, la programmazione di Radio Alter spiccava per personalità e ricerca costante di nuove proposte, sempre attenta all’evolversi della scena musicale alternativa. Una linea editoriale che le consentirà di costruirsi un seguito fedele e di occupare le proprie frequenze fino al 1989, quando certe scelte non pagheranno più e sarà costretta a interrompere le trasmissioni.

LA FREQUENZA: ***92.500/95.500 MHZ***

RADIO AOSTA INTERNATIONAL

AOSTA
1976-1985

La capillarità del fenomeno "radio libere", soprattutto nei suoi primi anni, fece sì che non solo le grandi città furono investite dal clima di cambiamento, ma anche (se non soprattutto) le realtà periferiche. Come Aosta, periferica e di confine, una città che nelle mappe del rock non compare mai, tranne qualche rara eccezione. Se quell'eccezione si chiama Kina, però, le cose cambiano. Sia Sergio Milani che Marco Brunet e Gianpiero Capra, membri della celebre formazione hardcore, una delle più amate in Italia e all'estero, sono infatti transitati per gli studi di Radio Aosta International, emittente "alternativa" nata nel 1976 e attiva per circa un decennio con sede prima in un immobile della curia vescovile condiviso con gli scout locali e il Cinema Corso, poi in Via Sant'Anselmo, nel cuore del centro storico. Non una radio di Movimento vera e propria, ma con un'anima divisa tra sinistra istituzionale ed extraparlamentare, Radio Aosta International ospitava nel suo palinsesto programmi nei quali dava ampio spazio ai dischi punk e new wave d'importazione. Sergio Milani ricorda di aver ascoltato per la prima volta in *Good Afternoon*, che andava in onda nel primo pomeriggio condotto da Gigi Giunta, pezzi come *Lola* dei Chrisma, *Gabrielle* dei Nips di Shane MacGowan, *This Is The Modern World* e *Going Underground* dei Jam e i primi dischi di Joe Jackson e dei Police. Mentre Capra e Brunet conducevano *Musical Box*, programma nel quale alternavano scalette di rock più tradizionale (anche italiano: non solo PFM e Banco ma anche l'Alan Sorrenti pre *Figli Delle Stelle* e Alberto Camerini) con cose più innovative, Milani nel '79 inaugurò trasmissioni dove trovavano spazio nientemeno che i Dead Kennedys. Per gli appassionati sparsi in regione, l'emittente per un decennio rappresentò una solida certezza. Da un certo momento in poi, ad anni 80 inoltrati, vennero a mancare i presupposti per la sopravvivenza di una radio così strutturata e Radio Aosta International chiuse i battenti

LA FREQUENZA: ***92.000 MHZ***

RADIO BASE OTTANTUNO

CONEGLIANO (TV)
1981-2019

Per un decennio rappresenta un solido punto di riferimento per chi nell'area compresa tra Venezia, Treviso e Pordenone vuole ascoltare musica diversa da quella delle radio commerciali. Ha sede a Conegliano, al limite settentrionale della pianura veneta e copre quell'area da sempre ricca di band, locali, etichette, negozi di dischi. Ed emittenti come Radio Base Ottantuno, che nasce dall'iniziativa di alcuni ragazzi del posto le cui età, sommate, danno la cifra che coincide con l'anno di fondazione. È proprio a inizio '81 infatti che Mauro Spinelli, con alcuni amici, inaugura la radio. La sede è sopra quello che nell'88 diventerà il negozio di dischi più fornito della zona, Jungle Records, gestito allora come oggi da Gigi Buso e Renzo De Stefani, altri due nomi che contano nella storia della radio. La programmazione è incentrata sulla musica e in particolare sulle migliori produzioni rock indipendenti internazionali e locali. Si stabilisce anche un legame diretto con il Mithos, *rock club* di culto a Meolo (Ve), che in quegli anni ospita i tour delle più importanti band post punk e garage di tutto il mondo: Radio Base Ottantuno ne fa la propria vetrina e viceversa. Tra i programmi più seguiti da un pubblico giovane affamato di novità si ricordano *Special Agent*, condotto dal pordenonese Luca Grizzo, tra i primi a proporre psychobilly, e *Semaforo Rosso*, a base di northern soul, R&B, beat italiano, ska e mod '79, condotto da altri due pordenonesi, Bruno Pisa e Giuseppe "Zellaby" Collovati. RB 81 attraversa il decennio da protagonista ma nel '90 con la Legge Mammì è costretta a fondersi con Radio Città Aperta Venezia e poi a entrare nel network di Radio Popolare, spostandosi a Mestre. Nasce così Radio Base Popolare Network. Spinelli resta al timone dando un segnale di continuità e oggi è ancora al suo posto, nonostante l'emittente nel 2019 sia stata costretta a vendere le frequenze e a emigrare sul web mutando la propria denominazione in Radio Base Venezia.

LA FREQUENZA: *95.050/107.400 MH*

RADIO BLACK OUT MILANO

MILANO
1977-1984

L'etere milanese, fin dagli albori ricco di radio antagoniste, ha ospitato per qualche anno le frequenze di Radio Black Out, da molti considerata la voce ufficiale del Leoncavallo. Nata nel '77 nell'area di Autonomia Operaia, l'emittente aveva sede in una classica casa a ringhiera milanese nella zona di Porta Romana. Nel '78, anno tristemente noto anche per la vicenda dell'uccisione da parte di militanti dell'estrema destra di Fausto e Iaio, due attivisti del Leoncavallo, la radio subì un procedimento penale per vilipendio in diretta del capo dello stato e si accreditò così di un antagonismo tutt'altro che verbale, bensì assai concreto. Nonostante l'iniziale diffidenza da parte della componente più oltranzista del comitato di gestione, i suoni duri di '77 e dintorni presero progressivamente piede all'interno della programmazione di Radio Black Out diventandone da un certo momento in poi uno dei punti di forza, come testimoniato dal riscontro che aveva in città il programma di musica punk condotto dal compianto Claudio Nava, all'epoca cantante dei Kubrix, ottima band wave milanese. La natura "estrema" della radio e la sua struttura, però, erano destinate a non reggere i cambiamenti in atto nella scena alternativa cittadina, e le vicissitudini assai burrascose del correlato centro sociale influirono non poco sulla vita della radio, finanziariamente sempre in bilico e costretta ad inizio anni 80 a cedere le proprie frequenze nientemeno che a Radio Milano International, ovvero il prototipo di emittente antitetica a Radio Black Out e al suo mondo. Radio Milano International aveva una copertura ben più ampia e mezzi infinitamente superiori ma, non si sa come, Radio Black Out riuscì per un po' di tempo a conservare un suo piccolo spazio di informazione "alternativa", dalle 21 alle 21 e 30 all'interno di un palinsesto sfacciatamente commerciale. Un'anomalia che durò ben poco visto che la radio chiuse poco tempo dopo, nel 1984.

LA FREQUENZA: *98.500/98.700 MHZ*

RADIO BLACK OUT

TORINO
1992-OGGI

Nel 1992, dall'unione delle forze di collettivi universitari, Autonomi, circoli anarchici e figure dell'ultrasinistra, nasce la proposta più antagonista dell'etere torinese, quella di Radio Black Out. L'area di provenienza è quella dei centri sociali, il bacino d'utenza una parte di città refrattaria alle regole che proprio all'inizio degli anni 90 rialza la voce dopo un lento ma costante declino che accompagna tutti gli anni 80. L'idea di una radio libera che rappresenti l'antagonismo cittadino era nell'aria da tempo, ma è solo con l'avvento di una nuova generazione di "oppositori" (ragazzi che saltano senza problemi dall'hardcore all'hip hop delle posse passando per la techno) che il progetto si concretizza, non senza sforzi tecnici, economici e organizzativi. È il 1992, e la radio si distingue da subito per le scelte incompromissorie. La sede è in Via Cecchi, non lontano da Porta Palazzo. La scelta precisa è di non accettare alcun tipo di sponsorizzazione per restare intellettualmente liberi al 100%, scelta rispettabile che però mette di fronte alla cruda realtà: servono fondi, gli esigui contributi statali in quanto radio comunitaria non bastano. Per questo gli animatori della radio (tutti ovviamente volontari, nessuno è retribuito), oltre ad autofinanziarsi e a mettere in piedi forme assortite di sottoscrizione, organizzano concerti e serate con DJ set "estremi" in vari locali della città, centri sociali e case occupate. Pur in un clima di guerra perenne col Sistema e le istituzioni, Radio Black Out resiste e rilancia sul piano della comunicazione. Lo fa senza mai scendere a compromessi né sul piano dell'offerta musicale (con proposte "al limite" e davvero fuori dagli schemi) né su quello dell'informazione. Un esempio di coerenza che oggi, a 30 anni dalla nascita, spicca in un etere torinese nel tempo parzialmente addomesticato. Andrea Pomini e per breve tempo anche Giorgio Valletta, due firme di "Rumore", hanno trasmesso dalle sue frequenze.

LA FREQUENZA: ***105.250 MHZ***

RADIO BLU

ROMA
1976-1988

Nata nell'aprile del 1976 nel quartiere Monte Mario a Roma, Radio Blu è una delle più amate e rimpiante radio rock del panorama capitolino. Anche in anni nei quali trasmettere certe cose è tutto meno che scontato, l'emittente propone rock di livello senza andare a pescare nei repertori più scontati. Anzi, si distingue per le scelte ricercate e per l'attenzione rivolta alle nuove tendenze. Alla fine degli anni 70 il punk irrompe sulla scena e sovverte equilibri consolidati. Mina le certezze che avevano fatto di certo rock una musica rassicurante. Radio Blu fa scelte opposte e diventa subito il riferimento per chi a Roma vuole ascoltare l'*altro* rock, quello che non ha perso la sua componente eversiva. Rock inteso come musica di rottura, sperimentale, tutto ciò che fugge dai binari dell'ovvietà. Sulle sue frequenze non viaggiano gli Eagles ma i Popol Vuh, non c'è spazio per il prog di maniera ma solo per quello che va oltre l'accademia e i virtuosismi. Tutto questo fino a che non fa capolino il punk. Quando accade, il processo è completo. Su Radio Blu Sex Pistols, Ramones, Clash e Heartbreakers sono di casa e questo genera una nicchia di ascoltatori fedeli che sanno di trovare sui 94.850 MHz la musica di cui leggono prima su "Melody Maker" ed "NME" poi su "Rockerilla". Pochi (rispetto ai fan della Electric Light Orchestra) ma buoni. Questo grazie a programmi condotti da nomi destinati a farsi conoscere su scala nazionale (in Rai e sulla carta stampata) come Ernesto Assante e Giancarlo Susanna. Radio Blu è percepita come la radio libera attenta alla new wave ma anche a cose più di nicchia come jazz, avanguardia, elettronica, world music. Per lungo tempo il marchio di Radio Blu è una garanzia di qualità, a fine decennio però la favola finisce. Accade quando l'emittente è acquistata dal PCI che la trasforma in Italia Radio, il nuovo progetto di comunicazione del partito voluto da Walter Veltroni, destinato a naufragare già a metà del decennio successivo.

LA FREQUENZA: ***94.850 MHZ***

RADIO BLUE 44

RUTA DI CAMOGLI (GE)
1978-1982

Quella di Radio Blue 44 è una storia emblematica. Vi fa cenno Luca De Gennaro nel suo intervento in calce a questa guida dal quale traspare tutto l'entusiasmo che accompagna ancora il ricordo di quell'esperienza. Radio Blue 44 è il simbolo di un'epoca e di un modo di intendere l'emittenza libera. Sulle colline affacciate nell'entroterra di Camogli, Riviera ligure di Levante, un gruppo di ragazzi spinti dalla voglia di trasmettere e calati anima e corpo nel nuovo rock (punk, new wave e dintorni) decidono di provarci. Uno di loro è appunto Luca De Gennaro. Trovano la sede in una casetta sopra l'antica chiesa millenaria di Ruta, una frazione di Camogli, da dove iniziano a trasmettere il 15 giugno del 1978 per poi spostarsi alcuni mesi dopo in un piccolo rustico nei paraggi. De Gennaro arriva da Radio Città di Genova e ha già un po' di esperienza, attorno a lui si aggrega un gruppo di appassionati tra i quali Johnny Grieco, voce dei Dirty Actions (il primo gruppo punk di Genova), fanzinaro (sua è "Il Siluro D'Europa") e superbo disegnatore nonché padre del mitico Catzillo (personaggio fumettistico noto tra i primi punk italiani). All'epoca o stavi con la disco music o stavi col rock, meglio se "nuovo". Radio Blue 44 si schiera dal primo giorno: è una radio rock, nello spirito e di riflesso nella programmazione. Passa i classici (Stones, Who, Doors) ma soprattutto il punk e le sue derivazioni, quindi Ramones, Sex Pistols, Clash, Damned, ma anche Blondie, Police, XTC, Elvis Costello. Organizza pure serate di "rockoteca", a partire dall'estate '79 allo Chalet Danze Ruta di Camogli, poi alla discoteca Escalation di Chiavari e in un locale di Rapallo nelle estati '80 e '81: nelle scalette è rigorosamente vietata la disco. Sono anni elettrizzanti e Radio Blue 44 riflette i cambiamenti in atto nella scena rock. Esaurita la spinta col salto di decennio, la radio chiude nel 1982, ma molti suoi protagonisti sono ancora attivi nell'ambiente musicale.

LA FREQUENZA: ***100.300 MHZ***

RADIO CAIRO 103

CAIRO MONTENOTTE (SV)
1975-1994

Una radio importante, la piccola emittente di Cairo Montenotte in Val Bormida, nel Ponente ligure. È nell'ambito di Radio Cairo 103, infatti, che prende forma l'idea di una rivista destinata a fare la storia dell'editoria rock italiana: "Rockerilla". È lì che si riunisce il nucleo fondativo del futuro giornale che nel 2022 ha festeggiato addirittura il suo 500esimo numero. Parliamo in particolare di Beppe Badino e Alessandro Priarone, firme storiche della testata che il primo dicembre del 1975, insieme ad altri amici appassionati di musica, sono parte attiva nella nascita di Radio Cairo 103, alla quale danno fin da subito un taglio innovativo rispetto ai tempi e coraggioso sul piano delle scelte musicali, lo stesso che i due daranno poi alla rivista che arriva nelle edicole un paio di anni dopo, nel 1978, e che farà di "Rockerilla" per anni l'unico vero punto di riferimento per gli appassionati italiani di nuovo rock. Badino, col suo programma di avanguardia e nuove tendenze *Dimension*, e Priarone con *Rock'n'Roll Animal*, la sua rubrica di punk e new wave, entrambi in onda tutti i giorni, contribuiscono a formare uno zoccolo duro di ascoltatori fedeli alla costante ricerca di nuove proposte in un contesto (quello della provincia alla fine degli anni 70/primi 80) nel quale reperire certi dischi era tutt'altro che semplice. Da segnalare anche altre trasmissioni musicali di livello come *Rock On*, *Spazio Jazz*, *Disco Market*, *Speciale Long Playing* e *The Modern World*, esempi di una programmazione all'avanguardia supportata da un'informazione locale di pari livello. L'area di copertura va dal savonese al Piemonte meridionale (cuneese e basso alessandrino), i cambi di sede sono molteplici, i mezzi quelli di una piccola radio animata dalla passione più che dalle finanze. Tanto da dover cedere le frequenze a Radio Canalicum e gli impianti a Radio Golfo Ligure nel 1994, quando anche la semplice gestione di una piccola emittente locale era diventata un impegno non più sostenibile.

LA FREQUENZA: *103.000 MHZ*

RADIO CASTELFIDARDO 1

CASTELFIDARDO (AN)
1977-1998

Castelfidardo è una cittadina dell'entroterra di Ancona, il classico borgo dell'Italia centrale da visitare per rifarsi gli occhi. Ospita il Museo della Fisarmonica, unico nel nostro Paese. Poche all'apparenza le attinenze con la radiofonia e il rock di qualità, ma l'apparenza inganna. Per più di 20 anni infatti il paese ospita, tra le altre, una delle migliori emittenti delle Marche, di certo una delle più attente all'evoluzione della scena rock in un'area storicamente ricettiva per le nuove proposte (a pochi chilometri, nella vicina Filottrano, affilano le armi i Ranxerox, futuri Gang, e ad Ancona gruppi hardcore come i Rivolta Dell'Odio e i Cracked Hirn). A mettere in relazione i protagonisti di quella scena contribuisce Radio Castelfidardo 1, piccola radio libera che nel giro di breve tempo raduna attorno alle sue frequenze i non pochi appassionati di nuovo rock della zona spesso condivisi con la vicina Radio Popolare Osimo, altra bella favola di provincia. Radio Castelfidardo 1 nasce nel '76 ed è una delle prime radio marchigiane in assoluto. Parte come emittente di sola musica con una programmazione che spicca per competenza e attenzione nei confronti delle nuove tendenze. Il periodo più interessante in questo senso è il cuore degli anni 80, quando va in onda uno dei programmi più seguiti dai protagonisti della wave marchigiana, *Lemon Steel Dream* condotto da Tarcisio Lancioni e Carlo Iura che proprio in quei giorni fondano i Baciamibartali, una delle migliori formazioni post punk italiane (il loro split con i Winter Light dell'82 e l'EP uscito per la Contempo nell'84 sono due manifesti del movimento). Il programma accompagna gli *wavers* locali, li informa sulle nuove uscite e gioca un ruolo decisivo nello sviluppo della scena. Nel tempo Radio Castelfidardo 1 mantiene alto il livello della propria offerta ma negli anni 90 deve fare i conti con la Legge Mammì. Stringe i denti sino al '98, quando è costretta a chiudere cedendo le proprie frequenze a Radio Linea.

LA FREQUENZA: ***100.300 MHZ***

RADIO CIROMA

COSENZA
1990-OGGI

Tra i fondatori di Radio Ciroma c'è Franco Piperno, leader di Potere Operaio negli anni 70, ideologo marxista coinvolto con Toni Negri e Oreste Scalzone nel celebre "Processo 7 aprile", e questo spiega già tante cose. Radio Ciroma oggi è una delle poche emittenti realmente antagoniste sopravvissute nell'etere nazionale e svolge la sua funzione in un contesto tutt'altro che scontato a Cosenza, cuore di un Sud nel quale gli esempi di vera opposizione sono pochi e sistematicamente osteggiati. Quello che fa Radio Ciroma per questo vale doppio. E perché da 32 anni è un faro per la controcultura calabrese. La radio nasce nel febbraio del 1990 attorno a un nucleo di ultras del Cosenza Calcio, caso più unico che raro nella storia dell'emittenza libera italiana. È una radio dichiaratamente antifascista che sceglie la totale indipendenza intellettuale rifiutando inserti pubblicitari e legami diretti con partiti e istituzioni. Quello che cerca, invece, è un legame con l'associazionismo e le altre realtà antagoniste. Va da sé che, con queste premesse, una radio di questo tipo non può trasmettere musica commerciale. Non a caso la programmazione si basa su hardcore, hip hop, techno, garage e indie. Non potendo contare sulla pubblicità, organizza da sempre concerti di autofinanziamento animando così la vita culturale della città, dal punk degli Adolescents al meglio della musica alternativa italiana, ovvero Verdena, Diaframma, Assalti Frontali, Casino Royale, 99 Posse e gruppi punk e garage di oggi come Bone Machine, OJM e Small Jackets. La radio dal 2007 organizza anche il Rock Raduno, importante appuntamento per i gruppi locali, e pubblica libri in collaborazione con la piccola casa editrice cosentina Edizioni Erranti. Sui 105.700 MHz di Radio Ciroma ancora oggi passano le migliori proposte musicali dell'etere calabrese slegate dalle logiche di mercato, a conferma del fatto che 32 anni all'insegna della coerenza sono un patrimonio da preservare.

LA FREQUENZA: *105.700 MHZ*

RADIO CITTÀ 103/CITTÀ DEL CAPO/FUJIKO/CITTÀ FUJIKO

BOLOGNA
1976-OGGI

Il percorso dell'etere antagonista bolognese è tortuoso e costellato di scissioni, fusioni, implosioni e coerenza, tutti elementi che concorrono a renderlo uno dei più impervi e interessanti del panorama nazionale. Difficile anche solo ricostruirlo. In ogni caso, tutto ha inizio nel 1976 con la fondazione di Radio Città, la cui copertura sulle province di Bologna, Modena e Ferrara si ridurrà nel tempo. All'inizio affianca Radio Alice e la sostiene (anche tecnicamente) nei giorni difficili del marzo '77. A differenza di Radio Alice però Radio Città vive di un antagonismo meno poetico e più concreto. Nel 1987 si verifica una spaccatura e parte della redazione in contrasto con la linea adottata va a fondare Radio Città Del Capo, che animerà l'etere cittadino per ben 34 anni, sino alla chiusura nel 2021. Parallelamente, Radio Città 103 prosegue con le sue programmazioni nelle quali alla musica indipendente viene riservato ampio spazio. Non solo novità ma anche programmi specializzati nei quali si va a recuperare il meglio delle produzioni passate (come *Soul Shakedown Party*, *Blues Train* e *Rock'n'Roll Radio*). Nel 2001, intanto, sui 94.700 MHz parte Radio Fujiko, che nel 2004 confluisce sulle frequenze di Radio Città 103 dando vita all'attuale Radio Città Fujiko, l'ultima voce veramente alternativa rimasta a popolare l'etere cittadino e nella quale l'informazione locale non allineata si aggiunge ad una proposta culturale di livello sempre più alto. Al suo interno la musica indipendente gioca un ruolo centrale, lo testimoniano programmi come *Sniffin' Glucose* (condotto da Arturo Compagnoni, Cesare Lorenzi e Massimiliano Bucchieri), *Punk-a-pedia*, *All You Need Is Ska*, *Glamorama*, *If The Kids Are United*, *La New Wave Sono Io* e *Please Kill Me* (quest'ultimo condotto da Laura Carroli, ex componente dei RAF Punk e figura chiave nella storia del punk italiano). Questo sino ad oggi, 46 "anni alternativi" che a quanto pare non pesano sulle spalle forti di Radio Città Fujiko.

LA FREQUENZA: ***103.100 MHZ***

RADIO CITTÀ FUTURA

ROMA
1976-2019

Il 15 marzo del 1976 fa il suo esordio nell'etere romano Radio Città Futura, voluta da Renzo Rossellini (figlio del noto regista Roberto) e dall'editore Giulio Savelli, già attivo nell'ambiente controculturale per le sue pubblicazioni alternative. È emanazione di Avanguardia Operaia, che vuole fare un passo in avanti sul piano della comunicazione fondando una radio libera. A RCF si incrociano giornalisti e conduttori che nei decenni successivi rivestiranno ruoli importanti in testate radio/TV e di stampa nazionali. Tra loro anche Ernesto Bassignano, il quale in diretta inscena un finto golpe che porterà molti ascoltatori fedeli a radunarsi sotto la radio pronti a difenderla. Sono mesi di cortei e costante tensione, poi arriva il '77: fantasia al potere e violenza nelle piazze. L'Autonomia, gli Indiani Metropolitani, la cacciata di Luciano Lama dal comizio alla Sapienza, l'uccisione di Giorgiana Masi: RCF c'è. Nel suo palinsesto trovano spazio anche la cultura non allineata e la musica rock. Può succedere quindi che tra un brano dei Genesis, uno di Neil Young e uno di Lou Reed si infilino anche *Anarchy In The U.K.* dei Sex Pistols e *Sheena Is A Punk Rocker* dei Ramones, prima timidamente poi sempre più spesso. Non si tratta di spazi specializzati ma di non stop musicali gestite da conduttori sintonizzati sulle nuove tendenze che non si fanno problemi a passare musica rischiosa come il punk. La tensione però non cala. Nel '78 RCF viene accusata di coinvolgimento nell'organizzazione del sequestro Moro (poi scagionata) e nel gennaio del '79 un commando dei N.A.R. (formazione di estrema destra) guidato da Giusva Fioravanti fa irruzione nella sede di Via Dei Marsi mentre è in corso un programma gestito da un collettivo femminista e fa fuoco ferendo gravemente cinque donne. La musica però non si ferma, e negli anni 80 RCF garantisce una programmazione di livello. Col tempo si associa a Popolare Network e nel 2005 si lega a RCF Bari. Dal 2019 è ascoltabile solo in streaming.

LA FREQUENZA: ***97.700 MHZ***

RADIO COOPERATIVA

MESTRE (VE)/PADOVA
1978-OGGI

Quella di Radio Cooperativa è una storia comune a tante radio di Movimento nate alla fine degli anni 70 per dare voce a chi non ce l'aveva e fornire un'informazione non edulcorata come quella che passa attraverso i filtri istituzionali. L'area che la genera è quella del movimento cooperativo veneziano, quindi un ambiente sostanzialmente di sinistra con derive extraparlamentari e una base sociale fatti di operai e classi medio/basse. È proprio per sostenere le lotte degli operai di Marghera e le loro agitazioni che nel 1978 a Mestre nasce Radio Cooperativa, un'emittente comunitaria che fin da subito si impone regole rigidissime. Su tutte, la rinuncia a ogni forma di sponsorizzazione: niente pubblicità all'interno del palinsesto.
Il suo segnale copre buona parte del Veneto, dal veneziano al vicentino, dal rodigino al bellunese, e la radio in breve tempo diventa un riferimento per chi si occupa di temi "scomodi" (operaismo, carceri, immigrazione, ambiente). Ma non solo. Radio Cooperativa infatti ospita anche programmi di punk e new wave quando la cosa non è affatto scontata. A fine '70/primi '80 infatti erano ancora visti come generi ambigui che strizzavano l'occhio al fascismo e non erano stati del tutto sdoganati verso il pubblico di matrice opposta. La redazione di Radio Cooperativa in questo senso si dimostra illuminata e un passo avanti rispetto ad altre emittenti nate in certi ambienti. Ed è un grande esempio di tenacia, visto che dopo due traslochi (nell'88 a Padova e in seguito nella sede attuale di Albignasego) e con 44 anni di storia sulle spalle, nel 2022 continua a trasmettere con la determinazione di sempre dando spazio anche ai suoni che difficilmente viaggiano nell'etere di oggi (uno dei programmi più seguiti è *Materiale Resistente*, rubrica di *hard & heavy*). Si sono succedute generazioni di conduttori e di ascoltatori, ma quello che ha costruito Radio Cooperativa negli anni evidentemente è una base solida e fedele.

LA FREQUENZA: ***92.700/93.300 MHZ***

RADIO DELFINO

CATANIA
1977-OGGI

Una delle scene rock italiane più ricche e produttive è stata quella catanese a cavallo tra gli anni 80 e i '90. Le riviste in quel periodo avevano puntato i riflettori sulla città in fermento. Da lì arrivavano i Denovo, gli Uzeda, i Flor De Mal, i Quartered Shadows, la nuova canzone d'autore di Cesare Basile, Carmen Consoli e Mario Venuti, il rockabilly dei Boppin' Kids. Catania un po' enfaticamente veniva definita "la Seattle italiana". E a fornire la colonna sonora di quegli anni erano alcune radio libere sintonizzate sulla cultura cittadina, attente all'evolversi della scena rock indipendente. Tra queste c'è sicuramente Radio Delfino (dallo slogan perentorio: "niente trap, niente reggaeton, niente musica di merda"). L'emittente nasce nel 1977 e vive già i suoi primi anni all'insegna di una programmazione di livello. Tra i '70 e gli '80, gli anni della new wave, Radio Delfino diffonde in città i nuovi suoni in arrivo dall'Inghilterra e gli Stati Uniti, concorrendo così a plasmare una generazione di musicisti che di lì a poco darà vita a una scena importante. Sulle frequenze di Radio Delfino si ascoltano i Talking Heads, gli XTC, i Feelies, i Violent Femmes, i Dirty Looks nei programmi di Gianni De Luca e Max Prestia (poi in Rai a *Stereonotte*) e nella seconda metà degli anni 80 i Denovo e i R.E.M. La band di Michael Stipe suona allo stadio "Cibali" nel 1995, unica data italiana del loro tour di quell'anno (con dei giovanissimi Radiohead come spalla), un evento che cambia il corso delle cose in città. Gli anni d'oro del rock a Catania e di conseguenza di Radio Delfino sono quelli, lo testimonia il successo di programmi come *Indie* di Salvo Grasso e Claudio Barra a fine decennio. Una radio rock a tutti gli effetti, che nel nuovo millennio vive stagioni di ordinaria amministrazione, sempre all'insegna della qualità, per poi incontrare difficoltà, subire alcuni stop, passare sul web e tornare in modulazione di frequenza nel gennaio del 2022.

LA FREQUENZA: ***90.400 MHZ***

RADIO FLASH

TORINO
1976-2019

Radio Flash è *la* radio "alternativa" di Torino, il suo blasone non si discute. Meno estrema di Radio Black Out, più capillarmente diffusa di Radio Torino Popolare, per ben 43 anni è la fonte "ufficiale" dalla quale attingere per ottenere informazione e musica di qualità. In particolare sul piano della programmazione musicale ha pochi rivali in tutto l'etere nazionale. Sostenuta dal Partito Comunista, nasce nel 1976 coprendo un ampio bacino d'utenza che comprende Torino e provincia. Trascorsi i primi anni pionieristici, la radio vive la sua stagione d'oro negli anni 80, boss dell'emittente in quel periodo è Luciano Casadei. Sono gli anni del concerto degli Stones (nell'82 al Comunale, evento storico targato anche Radio Flash) e del programma che ha segnato una generazione, *Puzzle*, condotto da Alberto Campo e Renato Striglia con il meglio del punk, della new wave, del post punk e del rock alternativo in genere. La radio è legata a filo diretto con lo storico club cittadino Hiroshima Mon Amour e l'elenco dei nomi noti del mondo musicale che transitano per i suoi studi in qualità di conduttori è lunghissimo. Dietro i microfoni di Radio Flash nel tempo siedono Mixo, Mao, Gigi Restagno, Chiara Pacilli, Sergio Ricciardone (DJ fondatore di Club To Club), Alberto Campo, Giorgio Valletta, Paolo Ferrari, Massimo Scabbia, Rossano Lo Mele, Carlo Bordone, Silvio Bernelli (ex Indigesti), Pierpaolo Vettori, Gianni Greco (ex Rancid X, pioniere del punk italiano). Alberto Campo e Paolo Ferrari negli anni 90 assumono la direzione artistica e animano un'altra stagione di musica ad alti livelli promossa con competenza. Il programma simbolo resta *Puzzle* ma vanno ricordate anche le trasmissioni soul/blues/R&B di Catfish e quelle di Giusy Brunetti. Col nuovo millennio la radio prosegue con la sua programmazione di qualità ma col tempo vengono a mancare i presupposti (economici e motivazionali) per andare avanti, e nel 2019 Torino perde una delle sue voci più importanti e amate.

LA FREQUENZA: ***97.600 MHZ***

RADIO FRAGOLA

TRIESTE
1980-OGGI

L'unicità di Radio Fragola risiede (anche) nella sua collocazione geografica, sul confine con la ex Jugoslavia quindi con l'Est, fisico e culturale. L'emittente nasce a Trieste nel 1984 come radio comunitaria, espressione (cito testualmente il sito) "delle donne e degli uomini che vivono, lavorano e studiano in città". È un prodotto umano e culturale della cooperativa sociale "La Collina", che cerca una cassa di risonanza per informare chi si trova sulla sua lunghezza d'onda in quanto a scelte politiche e ideologiche. La cooperativa è in qualche modo diretta conseguenza delle Legge Basaglia, che partendo proprio da Trieste e dalle esperienze nel campo della psichiatria aveva inferto un colpo decisivo alle logiche di retroguardia che l'avevano regolata sino alla fine degli anni 70 (non è un caso che nel 2015 Radio Fragola abbia fondato Larghe Vedute, il primo network delle radio della salute mentale italiane). Ma la programmazione ovviamente non si limita all'informazione e all'approfondimento sociale. C'è anche tanta musica, con l'obiettivo di restare sempre per quanto possibile lontani dai canali commerciali. Sulle sue frequenze si ascolta musica di ricerca, jazz, punk, blues, reggae, elettronica, hip hop. E il migliore rock alternativo, soprattutto quello italiano. Quelle dei fratelli Ricky ed Elisa Russo sono due tra le voci più conosciute dell'etere triestino, talvolta condivise con la vicina Radio Capodistria. Ricky ("the most enthusiastic man in New York", trasferitosi da anni nella Grande Mela) conduceva *In Orbita*, rubrica che spaziava dai Clash a Beck e dai Beastie Boys all'hip hop italiano passando per la presentazione di libri, documentari e tutto ciò che ruotava attorno alla musica con interviste, recensioni e anteprime (in precedenza, a cavallo tra gli '80 e i '90, conduceva *Born To Be Wild*, rubrica di heavy metal). Elisa, dopo aver collaborato con lui in radio, continua a promuovere buona musica sulle colonne del quotidiano locale "Il Piccolo".

LA FREQUENZA: *104.500/104.800 MHZ*

RADIO K CENTRALE

BOLOGNA
1992-2004

Nell'intricato universo dell'etere alternativo bolognese frutto di scissioni, fusioni, percorsi comuni e scelte di campo nette, il caso di Radio K Centrale fa storia a sé. Se non altro perché non incrocia la propria strada con le altre emittenti "schierate", se non occasionalmente e per eventi mirati.
La radio nasce nel 1992 dagli ambienti che animano la controcultura cittadina particolarmente attiva in quegli anni (pensiamo a locali come il Link, l'Isola Nel Kantiere, a negozi come Underground). L'opposizione (sociale e culturale) è uscita dagli anni 80 assumendo forme di totale contaminazione, avvalendosi di un linguaggio diverso figlio delle nuove tecnologie, in attesa dell'avvento del web. Radio K Centrale coglie l'aria di cambiamento e si fa interprete delle nuove istanze. La frequenza è sui 105.850 MHz, l'area di copertura Bologna e provincia, la fascia degli utenti va dai frequentatori dei centri sociali agli universitari che convergono su Bologna da tutta Italia. Gli anni 90 sono anni di lotta e di proposte di confine che vanno dal progetto di culto Luther Blissett (uno dei programmi più seguiti è *Radio Blissett*) alla programmazione a ciclo continuo di trasmissioni nelle quali trova spazio solo musica davvero alternativa, dall'hardcore all'hip hop delle Posse che proprio in quel momento vive la sua stagione migliore, dalla techno che anima le serate di dance estrema targate Radio K Centrale alla musica indie più ruvida. La colonna sonora all'antagonismo bolognese la forniscono programmi come *Waiting Room*, *Kontainer*, *Basstation*, *No Boss Rasta Sound*, *Good Vibes*, *Lainz Night*, *Satisfaction*, *Sonic Belligeranza*. Radio K Centrale (la "K" è un'eredità dell'emittente che occupava la sua frequenza in passato, Radio Krishna Centrale) brucia le sue energie in 12 anni e chiude i battenti nel 2004, vittima di una forte concorrenza nel suo stesso campo e di battaglie che per essere affrontate richiedevano più soldi e più mezzi di quelli alla sua portata.

LA FREQUENZA: ***105.850 MHZ***

RADIO MARTE 101

CATANIA
1979-1998

Le radici della prima "radio rock" catanese in ordine di tempo risalgono all'acquisto da parte di Gianni Angemi e Mario D'Agata delle frequenze di Radio Sud 101. È il 1979, e con Angemi nella veste di direttore artistico la radio sposa del tutto la causa del rock in antitesi alla disco music, regina incontrastata delle programmazioni di buona parte delle prime radio libere. È una scelta coraggiosa che paga sul piano degli ascolti, dato che in questo modo Radio Sud 101 va a coprire un segmento all'epoca sguarnito nell'etere cittadino. Passano i classici del rock ma passano anche i primi dischi punk e new wave particolarmente apprezzati dai futuri attori della scena catanese a cavallo tra gli '80 e i '90, scena che attirerà l'attenzione di pubblico e riviste specializzate. Nel 1984 avviene una svolta destinata a caratterizzare il prosieguo dell'attività della radio: viene assunta la denominazione di Radio Marte 101 e l'emittente vive un rilancio sul piano del consenso. La programmazione musicale non tradisce gli intenti iniziali, anzi li rinnova e li adegua ai cambiamenti in atto nella scena rock internazionale, assorbiti e fatti propri dai tanti gruppi locali. I fan più fedeli si autodefiniscono "i marziani" e le feste organizzate da Radio Marte 101 nei locali della zona (soprattutto al Divina) sono sempre un successo.
È a queste serate e all'ascolto dei suoi programmi che va fatta risalire la nascita della scena catanese di Denovo, Uzeda e decine di altre band destinate a una certa popolarità (e a un riscontro anche internazionale) negli anni a venire. Tra le direzioni artistiche dell'emittente vanno ricordate in particolare quelle di Romano Mascali, Antonio Blanco e Max Prestia (poi approdato in Rai), tra i programmi più seguiti *Anteprima Pomeriggio Marziano*, *Stasera Rock*, *Radio Clash*, *Save The Rock* e in particolare *Indie*.
La chiusura, per motivi principalmente economici, avviene nel 1998 con la cessione di apparecchiature e frequenze a Lattemiele.

LA FREQUENZA: ***101.000 MHZ***

RADIO MILANO CENTRALE

MILANO
1975-1976

Nell'appartamento di Mario Luzzatto Fegiz di Via Mameli all'inizio del 1975 nasce una delle primissime radio libere della città, antesignana di una certa radiofonia e fonte d'ispirazione per molte emittenti alternative di sinistra sbocciate nei mesi successivi. Nonostante la vita brevissima, Radio Milano Centrale entra di diritto nella storia della radiofonia italiana per lo stile unico e per avere ospitato nomi importanti del panorama rock italiano. Su tutti Eugenio Finardi, che fa parte del nucleo fondativo e che proprio al suo interno concepisce e compone il brano icona che simboleggia quella fase storica, inno del movimento delle radio libere. Parliamo ovviamente de *La Radio*. Finardi, che a Radio Milano Centrale conduceva programmi di rock e blues (dagli Stones a John Mayall e ritorno), ricorda ancora oggi quelle notti spese dietro a un microfono come alcuni dei momenti più felici della sua vita. Oltre a lui in redazione ci sono Grazia Coccia, reduce dall'avventura in Rai con *PopOff*, Mauro Pagani, Massimo Villa, Enzo Gentile, quel genio della comunicazione che risponde al nome di Gianni Sassi (Cramps, Area e tanto altro) e un certo Michele Cucuzza. Informazione e musica non commerciale sono gli assi attorno ai quali ruota la programmazione della radio, che non può contare su particolari introiti pubblicitari e di conseguenza deve arrangiarsi con sottoscrizioni e concerti di autofinanziamento. Le scelte musicali sono di alto livello e incuranti delle logiche di mercato. Il jingle della radio è *Volo Magico N. 1* di Claudio Rocchi e per le sue frequenze passano proposte "di confine" come Napoli Centrale, il jazz rock dei Weather Report e la canzone d'autore che nel frattempo sta cambiando pelle. Lo spirito però non basta e Radio Milano Centrale si trova a dover fronteggiare problemi economici tali da convincere Luzzatto Fegiz a cedere le frequenze alla neonata Radio Popolare, che nel '76 muove i primi passi e verso la quale trasmigrerà buona parte della redazione.

LA FREQUENZA: ***101.600 MHZ***

RADIO MONTEVECCHIA

MONTEVECCHIA (CO)/CARNATE (MI)
1975-1989

C'è un locale al quale tutti riconoscono un ruolo centrale nel circuito dei live di qualità, da 35 anni a questa parte: il Bloom di Mezzago, nel cuore della Brianza, anche solo per il fatto di aver ospitato gente come Green Day e Nirvana quando ancora se li filavano in pochi (ma anche All, Hypnotics, Boss Hog, Poison Idea, Fuzztones e mille altri). Ebbene, il nucleo fondativo del Bloom proviene da Radio Montevecchia, una piccola emittente nata nell'omonimo paese il giorno di Natale del 1975 e successivamente trasferitasi nella vicina Carnate. Per 12 anni l'etere brianzolo è stato animato dai programmi di Bryan Kazzaniga, Giordano Casiraghi, Gianni Canova e Massimo Pirotta (quest'ultimo nome assai noto ai frequentatori del Bloom). Tra le trasmissioni più seguite vanno ricordate *Born To Run*, *Tasaday* e *Fuga Dal Pianeta Terra*. Come accadeva all'epoca per le radio "alternative", una delle forme di finanziamento erano i concerti. In questi casi gli artisti accettavano di esibirsi a cachet ribassati (se non gratis) e i ricavi delle serate andavano a rimpolpare le finanze traballanti delle radio, che a differenza di quelle commerciali non potevano certo contare su grossi introiti pubblicitari. Nel caso di Radio Montevecchia la lista è lunghissima: Battiato, Lolli, Gaber, Guccini, Ricky Gianco, i Nomadi, i Dissidenten, Larry Martin Factory, John Hiatt, i Gang. Non solo: è proprio a Radio Montevecchia che si deve l'organizzazione dell'ultimo concerto di Demetrio Stratos, il 30 marzo del 1979 al Teatrino della Villa Reale di Monza, nemmeno tre mesi prima della sua tragica scomparsa. Tutti personaggi, quelli citati, che ovviamente transitarono anche negli studi della radio per interviste e approfondimenti. Con la fine degli anni 80 e il progressivo, radicale cambio di scenario nel panorama radiofonico privato, Radio Montevecchia, esaurita la sua funzione, chiude i battenti e alcuni dei suoi animatori si dedicano anima e corpo (con successo) alla gestione del Bloom.

LA FREQUENZA: ***100.300 MHZ***

RADIO NEW WAVE

CERMIGNANO (TE)
1980-1981

Un'esperienza bellissima, quella di Radio New Wave. Pensate al contesto: Cermignano, 1400 anime sulle colline del Medio Vomano in provincia di Teramo, fine anni 70. Marco Sigismondi, appassionatissimo di punk e new wave e pioniere del fanzinariato ("Road To Ruin", una delle prime fanzine punk/wave italiane, più di 100 uscite all'attivo, è una sua creatura) attorno al '78 possiede già una notevole collezione di dischi all'epoca introvabili nel nostro paese. Una passione, la sua, che trasmette all'amico Luigi Guerrieri sui banchi di scuola. Ed è proprio a scuola che i due convincono un loro compagno col pallino dell'elettrotecnica a fondare una radio libera. Il percorso inizia nel dicembre del '78 e dopo un anno di prove tecniche e tentativi, nel gennaio dell'80 nasce ufficialmente Radio New Wave, che fin dal nome fa capire in che direzione intende muoversi. L'emittente abruzzese avrà una vita brevissima ma lascerà un segno profondo tra gli ascoltatori di quella zona appassionati di nuovo rock. La sede è in una stanza di pochi metri quadrati, l'antenna viene piazzata sulla finestra ma in una posizione strategicamente perfetta dato che in aiuto viene l'altimetria di Cermignano, 563 metri sul livello del mare, e il segnale viaggia nel teramano portando con sé il meglio delle produzioni punk e new wave, dai suoni più duri a quelli sperimentali (su Radio New Wave si ascoltano spesso i Residents e una volta viene passato per intero *Metal Machine Music* di Lou Reed). Niente rock classico sui 96.800 MHz di Radio New Wave, solo suoni nuovi ed estremi. Una scelta radicale che viaggia in parallelo con "Road To Ruin", guidata dalla passione cieca e incrollabile di Sigismondi e Guerrieri. Solo per un anno, certo (le spese a un certo punto diventano insostenibili per un gruppo di ragazzi partiti sulle ali dell'entusiasmo senza esperienza e visione imprenditoriale), ma un anno che sul piano dell'influenza esercitata sulla scena locale ne vale almeno dieci.

LA FREQUENZA: ***96.800 MHZ***

RADIO NUOVA MUSICA PORDENONE

PORDENONE
1976-OGGI

Nella "capitale morale" del punk italiano c'è una radio per la quale sono transitati, come conduttori e ospiti, tutti i membri della scena locale. Parliamo di Radio Nuova Musica, nata nel 1976, l'anno del terremoto. L'emittente aveva sede al quinto piano di un palazzo in Via Marconi, il suo segnale era debole e copriva poco più della città ma a quanto pare fu sufficiente per fare da recettore e stimolo per diverse generazioni di "naoniani". A Radio Nuova Musica, DeeDee Jukebox dei Clockwork Orange conduceva già dal settembre del '76 una trasmissione intitolata *Rock'n'Roll Heart*, nella quale ospitava l'amico e compagno di scuola Miss Xox (Hitlerss), il quale a sua volta conduceva *Teenage Depression*, Ado dei Tampax che conduceva *Tequila*, Lo Smilzo che proponeva il suo *Rock Is The Drug*, e altri *prime movers* come Plastic, Paris e Gibson, ovvero il Great Complotto che proprio in quei giorni stava prendendo forma. DeeDee ricorda che la sua trasmissione, inaugurata sulle frequenze dell'altra emittente "giusta" della città, LT1, e nata per trasmettere rock'n'roll tradizionale, si era via via trasformata sino a sposare del tutto la causa del punk tra il '77 e il '78, anche grazie ai dischi import promozionali che venivano recapitati in radio dalle etichette e a quelli forniti dal negozio di dischi Good Music, altro importante punto di incontro per la scena locale. Dai Kraftwerk (di cui DeeDee trasmise *Trans Europe Express* prima che l'album uscisse nei negozi) ai Sex Pistols, *Rock'N'Roll Heart* tra il '76 e il '78 ricoprì un ruolo decisivo, lo stesso che a metà anni 80 fu di *Non Toccate I Fili*, la trasmissione di Corrado Rizzotto nella quale passava il meglio del garage punk del periodo. L'emittente anche negli anni successivi ha saputo mantenere buoni standard e ha continuato a popolare l'etere di Pordenone e dintorni con rock di qualità, seppure senza lo spirito anarchico che la animava agli albori. E lo fa ancora oggi, nonostante i 46 anni che si porta sulle spalle.

LA FREQUENZA: *102.100 MHZ*

RADIO ONDA D'URTO

BRESCIA
1985-OGGI

Lo slogan parla chiaro: "Emittente antagonista dal 1985". Lo conferma la sua storia fatta di spigoli, giorni difficili e grandi soddisfazioni. Una radio che lotta da sempre. Da quando nel 1985 un gruppo di attivisti provenienti da vari ambiti dell'opposizione storica cittadina si uniscono a "oppositori" di nuova generazione (molti dei quali impegnati nelle lotte studentesche dell'85) e danno vita a Radio Onda D'Urto. La prima sede è in Vicolo Sguizzette, poi negli anni la radio si sposta in Via Delle Grazie e infine in Via Luzzago, dove si trova ancora oggi. All'inizio la gestione è intransigente: zero compromessi, zero pubblicità, zero aperture verso le opposizioni moderate. Radio Onda D'Urto fa storia a sé, è la radio dei centri sociali e guarda con diffidenza all'esterno, barricata com'è nel suo microcosmo antagonista. Dal '94 apre un piccolo studio al Leoncavallo e comincia a trasmettere anche a Milano sui 98.000 MHz. Nel 2001 svolge una funzione essenziale documentando con lunghe dirette quello che avviene al G8 di Genova insieme ad altre radio antagoniste unite nel network Radio GAP. A fine anni 90 la radio si apre a una programmazione meno rigida. Dal '99 al 2004 va in onda *Groove Box* di Marco Obertini, con le migliori novità indie da tutto il mondo, e dal 2005 entra in campo Jean Luc Stote, che assume le redini della redazione musicale. Parte quindi *Baraonda D'Urto*, il suo programma di rock a 360 gradi, e partono programmi di punk, garage e power pop come *Radio Bam!* (legato all'omonima fanzine) e *Power Pop Time*. Radio Onda D'Urto è nota anche per le serate organizzate al centro sociale Magazzino 47 e soprattutto per la sua grande festa multiculturale d'agosto, nata nell'88 e giunta nel 2022 alla 30esima edizione, quasi un mese intero di concerti (e tanto altro) che richiamano migliaia di persone (ricordo alcuni live memorabili di Jello Biafra, Toy, Buzzcocks, Selecter, Eddie & The Hot Rods, Skatalites, Art Brut). Da 37 anni, una solida certezza.

LA FREQUENZA: ***99.600 MHZ***

RADIO ONDA ROSSA

ROMA
1977-OGGI

"Radio Onda Rossa è, tra i frutti del decennio rosso 1968/1977, un frutto immaturo, aspro e indigesto ma straordinariamente vitale e logorroico per quegli anni". L'emittente sul suo sito si presenta così, e dice il vero. Nasce il 24 maggio del '77 nella sede storica dell'Autonomia in Via Dei Volsci, a Roma. Si ritaglia uno spazio in un panorama già ricco di emittenti antagoniste ma si distingue per le sue posizioni estreme, figlie di una visione politica netta. La sua voce viaggia nelle borgate, nelle fabbriche, nelle scuole e nei collettivi di zona. La radio non si definisce "libera" ma "militante", tanto da essere spesso oggetto di repressione. Sul piano politico non fa sconti. All'inizio passa rock "non compromesso", jazz e canzoni di protesta, per aprirsi poi verso ogni forma musicale "non allineata", quindi anche tanto punk, new wave ed elettronica nonostante gli iniziali "blocchi ideologici" che accompagnano l'ingresso di questi generi nei palinsesti delle radio movimentiste, negli anni 70 e primi '80 ancora profondamente intrise di preconcetti. Problema che non incontreranno in seguito il grunge, il crossover, l'hip hop, l'hardcore e la techno, che anzi troveranno le porte aperte. Tra i programmi più seguiti *Daje Pure Te*, *Prozak* e *Allo Skader Di Un'Ora*, rubrica di punk, hc, mod, soul e reggae con Valerio Marchi, Roberto Massi e Aldone Santarelli. Radio Onda Rossa (cito sempre il sito) diventa quindi "un segnale che disturba", più che mai. Accompagna i fatti che costellano le lotte sociali e politiche degli anni 80, 90 e 2000 e nel 1995 si sposta dalla frequenza storica agli attuali 87,900 MHz (dopo l'occupazione dei suoi 93.300 MHz da parte di Radio Vaticana!). Negli anni, per autofinanziarsi, organizza tra gli altri concerti di Assalti Frontali, Jello Biafra, Mars Volta, Chumbawamba, Lou X, Colle Der Fomento, Onda Rossa Posse. Oggi, a 45 anni dalla nascita, la sua voce di opposizione è ancora fieramente presente nell'etere romano.

LA FREQUENZA: ***87.900 MHZ***

RADIO ONDE FURLANE

UDINE
1980-OGGI

Stretta tra l'etere veneto ricco di emittenti alternative e quello di Pordenone, culla del punk italiano, Radio Onde Furlane è un bell'esempio di radio comunitaria al servizio della città e della cultura locale. Gli anni sono quelli difficili della ricostruzione post terremoto e la voglia di ripartire si manifesta anche nella nascita di nuove emittenti di livello pronte a far divertire la gente (che ne ha un bisogno estremo) ma pure a farla pensare. Radio Onde Furlane nasce con questi presupposti nel febbraio del 1980 a Udine grazie al comune impegno di alcune figure di rilievo della cultura locale di varia estrazione (principalmente di sinistra e del cattolicesimo sociale) riunite nella cooperativa "Informazione Friulana" che nasce insieme alla radio, con mezzi limitati ma retta egregiamente dal lavoro dei suoi operatori. Alcuni programmi sono in dialetto friulano ma per difesa della cultura locale, non certo per chiusura verso l'esterno. Tutt'altro. Lo dimostra un programma un programma come *Tam Tam*, il primo notiziario per immigrati in onda su una radio libera. Poi c'è il rock, che permea la programmazione di Radio Onde Furlane. Un rock mai banale. È l'emittente udinese infatti a ospitare dagli anni 80 in poi trasmissioni condotte con competenza nelle quali passa il meglio del rock indipendente di quegli anni, in particolare il punk, il garage rock e la psichedelia (in programmi come *Ah! Sunflower* condotto da Adriano "Magou" Di Gaspero, *Tommy The Radio* e *London Calling*), generi che incontrano i favori degli ascoltatori della radio, lettori di riviste come "Rockerilla" e avidi di novità discografiche in anni pre Internet. E quando il garage rock si evolve verso l'hard detroitiano, alla fine del decennio, è nell'ambito di Radio Onde Furlane che muovono i primi passi i Monks, una delle formazioni italiane più importanti e sottovalutate di quel periodo. Oggi, a 42 anni dalla nascita, l'emittente diffonde ancora nell'etere friulano informazione e cultura.

LA FREQUENZA: ***90.000 MHZ***

RADIO PERUGIA 1

PERUGIA
1977-1990

L'Umbria per 13 anni ha avuto un cuore che batteva incessantemente al ritmo del migliore (nuovo) rock. A dare il tempo era Radio Perugia 1, nata dalle ceneri di Radio Umbria (fondata nel '75), un'emittente che fin da subito si è distinta per una programmazione "diversa" e orientata al rock più ricercato e meno commerciale. Tra gli animatori della radio c'era Fabrizio "Fofo" Croce dei Militia, iconica band post punk titolare negli anni 80 di ottimi dischi pubblicati per etichette come Materiali Sonori e Contempo, in seguito gestore del negozio di dischi Musica Musica a ponte San Giovanni. RP1, come spesso succedeva in questi casi, fece da punto di incontro per chi amava certi suoni e cercava uno spazio nel quale confrontarsi, condividere esperienze e ascolti e produrre cultura. Non a caso, è nell'ambito di RP1 che nacque una delle più importanti fanzine italiane punk e new wave di prima generazione, "Masquerade", ed è sempre all'interno della radio che nel dicembre dell'80 presero le mosse gli animatori di uno dei club simbolo del periodo, il leggendario Suburbia (vi suonarono Nico, Green On Red, Three Johns, March Violets, Alex Chilton, Replacements e Death In June, solo per fare qualche nome). La radio, ubicata in Piazza Danti di fianco alla cattedrale, dopo i primi anni pionieristici seppe caratterizzare tutto il nuovo decennio con una programmazione di alto livello (da segnalare *Spazio Sera*, che tra il '78 e l'83, grazie a figure competenti e appassionate che si avvicendavano alla conduzione, ha popolato l'etere notturno perugino col meglio delle nuove produzioni punk e wave) proponendo anteprime e approfondimenti, e contribuendo a diffondere nella propria area il verbo del nuovo rock. La sua chiusura coincide con l'avvento della Legge Mammì, nel '90, per molte radio locali "non allineate" una sorta di spartiacque. Radio Perugia 1 si fermò lì, ennesima vittima di una sentenza volta a rimodellare l'etere nazionale e a circoscrivere le voci fuori dal coro.

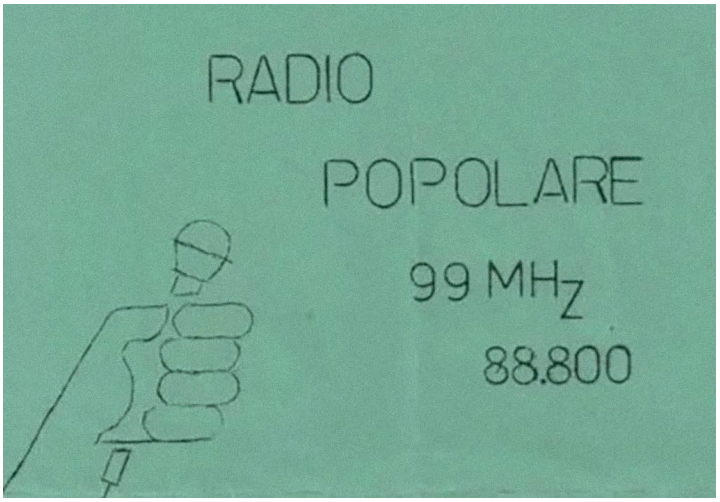
LA FREQUENZA: ***100.700/103.700 MHZ***

RADIO POPOLARE

MILANO
1976-OGGI

La Radio Popolare del 2022 è molto diversa da quella delle origini. Inevitabile. Per sopravvivere nel contesto radiofonico di oggi occorreva cambiare pelle e Radio Popolare l'ha fatto. 46 anni di storia però non si cancellano. Il suo è un percorso nell'informazione e nella cultura avviato quando le radio libere erano il futuro e arrivato sino ad oggi, quando le radio in FM per molti rappresentano un'icona romantica del passato. Radio Pop comunque c'è, resiste alle critiche (che come da tradizione arrivano soprattutto da sinistra) e usa un linguaggio al passo coi tempi. Un percorso coerente che parte all'alba dei tempi con la "coabitazione" a sinistra con Canale 96 e arriva al 2022, all'informazione nazionale, alle campagne di abbonamento per consentire alla radio un'indipendenza economica e culturale, passando per una cosa chiamata Popolare Network che all'inizio degli anni 90 ha fatto di una radio milanese di sinistra un modello replicabile in tutta Italia. Mica poco. Nella sua lunga storia ha sempre trasmesso il miglior rock del momento. La lista delle trasmissioni "giuste" sarebbe infinita, mi limito a pochi esempi lontani tra loro nel tempo ma emblematici. Su tutti *Shock Produzioni*, il programma di Francesco D'Abramo, pioniere del punk in Italia, dal '77 e per anni una delle voci più autorevoli sull'argomento, e in anni più recenti *Sputnik* di Bob Scotti (oggi ribattezzato *Cosmic* per fare dispetto a Putin), col meglio del rock'n'roll/beat fine '50/primi '60 in frusciante vinile. Nel rispetto della tradizione (*Reggae Radio Station* di Vito War e la rubrica prog *From Genesis To Revelation* di Renato Scuffietti da anni sono due tra i programmi più seguiti) ma con "fuori programma" di assoluto rilievo (davvero bello lo speciale di Alba Solaro sui 70 anni di Joe Strummer andato in onda in agosto). A dimostrazione del fatto che passano gli anni ma la buona musica è sempre lì, stabile sulle frequenze di Radio Pop. E questo ci rassicura.

LA FREQUENZA: *107.600 MHZ*

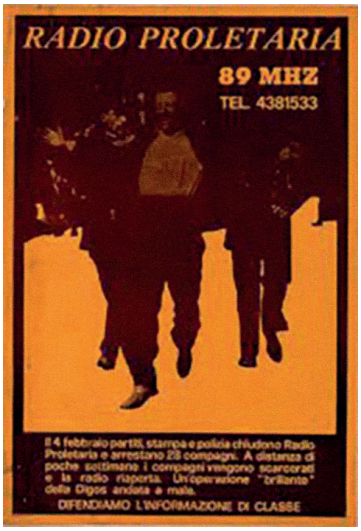


RADIO POPOLARE OSIMO

OSIMO (AN)
1977-1980

Siamo a Osimo, a pochi chilometri da Castelfidardo e da Radio Castelfidardo 1. Pochissimi. Siamo nel cuore della provincia marchigiana, in un centro Italia che sembra tagliato fuori dalle mappe del nuovo rock, oggi ma soprattutto allora. Invece, proprio come a Radio Castelfidardo 1 o a Radio Centotorri della vicina Ascoli, Radio Popolare Osimo rappresenta una bella anomalia, un emblema del potenziale che solo le piccole realtà "di confine" possono vantare. E al di là di ogni possibile considerazione inevitabilmente retorica, la sostanza è che davvero certe realtà, soprattutto nell'era pre Internet, per sopperire alla loro marginalità geografica e culturale raddoppiavano gli sforzi raggiungendo talvolta risultati eccelsi oscurando realtà più strutturate, dotate di mezzi superiori e favorite da una centralità che una volta aveva il suo peso. Radio Popolare Osimo è il simbolo di una tipologia di radio libera di prima generazione. Come lei, fortunatamente, tante altre. Piccole emittenti che hanno reso migliore (più vario, vivo, interessante, moderno e "nuovo") un panorama radiofonico che rischiava di appiattirsi su Bee Gees, programmi di dediche e richieste e logiche puramente commerciali a discapito di cultura e musica di qualità. Sulle frequenze di Radio Popolare Osimo nei primi tempi (la radio nasce nel maggio del '77) viaggiano nomi come Frank Zappa, Area, Henry Cow e Neu! (ripeto: i Neu!) alternati a cantautori e a rubriche di chiara impronta politica, ma in seguito è il programma di punk e new wave *Happy Trails* condotto da Alessandro Bolli (firma nota ai lettori di riviste musicali specializzate come "Rumore" e il "Mucchio") a segnalarsi come uno dei più seguiti e influenti, ennesimo esempio di trasmissione la cui funzione in una realtà di provincia si rivela cruciale. Radio Popolare Osimo ha vita breve, poco più di tre anni, ma le conseguenze positive della sua attività "carbonara" si avvertono anche negli anni seguire.

LA FREQUENZA: ***88.100/99.100 MHZ***



RADIO PROLETARIA/RADIO CITTÀ APERTA

ROMA
1978-OGGI (2016)

L'affollato etere alternativo romano (dalle realtà di sinistra extraparlamentare a quelle istituzionali, dalle radio comunitarie a quelle anarchiche) per 38 anni ha ospitato la voce di Radio Città Aperta, oggi ancora attiva ma dal 2016 soltanto in Rete. I presupposti che portano alla nascita di Radio Città Aperta sono chiari: dare voce a realtà sociali e politiche solitamente ignorate dai mass media. Questa filosofia si riflette anche sulla linea editoriale in materia di cultura e di musica: la radio fin da subito promuove ciò che non è mainstream. Quando nasce, nel '78, il nome scelto fa intendere qual è l'estrazione e quali i principali destinatari: Radio Proletaria. È con questo marchio che sugli 88.900 MHz per 12 anni l'emittente (che si rivolge soprattutto alla città, anche se la sua copertura raggiunge un'area più estesa) diffonde la propria informazione "dal basso" e ospita programmi di musica "scomoda", ovvero punk, new wave, hardcore e tutto ciò che non è "classico". Scelta coraggiosa all'inizio osteggiata dal comitato di redazione che guarda con sospetto a certe proposte, poi sdoganate e promosse con convinzione. Nel '90 l'emittente ridisegna il progetto editoriale e avvia un processo di rinnovamento a partire dal nome, che diventa Radio Città Aperta. Cambiano forme, tecnologie e parzialmente le persone, non cambiano gli obiettivi. Radio Città Aperta svolge una funzione sociale importante tramite fili diretti con gli ascoltatori, ricognizioni su realtà come i centri sociali e i comitati di quartiere, le dirette dai consigli comunali e regionali, la scelta ponderata dei possibili sponsor. Sul fronte musicale, negli anni 90 e nel nuovo millennio la radio insiste nella promozione di tutto ciò che è indipendente, con una particolare attenzione per l'indie italiano. Sono anni nei quali hardcore, jazz, elettronica, reggae e nuova musica d'autore fanno della programmazione musicale uno dei punti di forza della radio. È così anche oggi, seppure solo online.

LA FREQUENZA: ***88.900 MHZ***

RADIO ROCK

ROMA
1984-OGGI

Seppure con un approccio generico, alla romana Radio Rock va riconosciuto il merito di aver trattato una materia che col tempo stava perdendo appeal e che oggi suona come un genere *vintage*, specialmente se confezionato in un certo modo. Parlo ovviamente del rock e della sua attuale scarsa vendibilità presso le generazioni più giovani, attratte da ben altro. Eppure Radio Rock insiste, resiste e rilancia. La sua idea di rock è antiquata ma evidentemente fa presa su una fascia di pubblico che viaggia sopra i 30. Più o meno volutamente gioca sull'effetto nostalgia. Un rock fatto di brutte chitarre elettriche, riffoni massicci e puliti, sguardi truci e tutta la chincaglieria del caso, dai tatuaggi ai gadget firmati Radio Rock (spillette, t-shirt, agendine e addirittura borracce, in nome della sostenibilità). Un rock corretto e salutista. Insomma, strategie "professionali" applicate a un ambito che non dovrebbe esserlo, a meno che non mi sia sfuggito qualche passaggio. E se anche nel 1984 l'emittente nasceva animata dalle migliori intenzioni (o quantomeno le più oneste: trasmettere quel rock "classico" che la maggior parte delle altre radio stava accantonando), col tempo ha scelto di concentrarsi sulla forma più che sulla sostanza, diventando così una Virgin Radio di serie B farcita di luoghi comuni. Farsi un giro sul suo sito significa capire perché oggi un diciottenne non è invogliato ad ascoltare musica rock. Ogni scelta è rivolta a un pubblico adulto che vuole essere rassicurato. E Radio Rock lo fa, mettendo in fila tutti gli stereotipi del caso e ribadendo che certo rock, anche se suonato oggi da gruppi anagraficamente giovani, deve essere quello che si suonava dieci, 20, 30, 40, 50 anni fa. Magari prodotto meglio, con suoni che ti facciano capire quanto è costato lo studio. Questo non significa che in scaletta non passi occasionalmente anche qualche buon disco. Succede, ma il problema è a monte, e chi legge "Rumore" ha capito di cosa parlo.

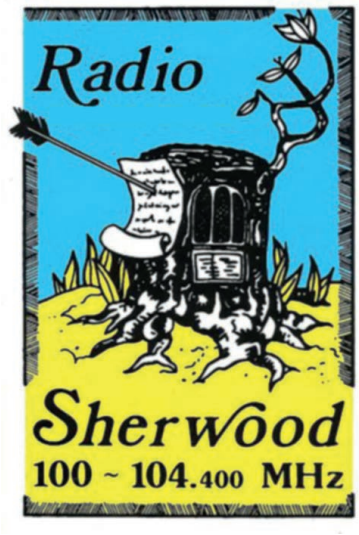
LA FREQUENZA: *106.600 MHZ*

RADIO SAN MARINO

RIMINI
1980-1986

Nonostante il nome, Radio San Marino era un'emittente riminese la cui funzione di collante per la scena della riviera è unanimemente riconosciuta. Nata nel luglio '80 all'ultimo piano della sede del PCI in Piazzale Clementini, la radio gode dell'appoggio del partito e dei suoi mezzi, all'epoca di tutto riguardo, coprendo un'area che va da Ravenna a nord sino ad Ancona a sud e Faenza all'interno. È dotata di una redazione giornalistica ma punta subito anche sulla programmazione musicale "alternativa". Le scelte vengono affidate prima a Giovanni Tommaso Garattoni (proveniente da Radioattiva, dove aveva esordito come conduttore nel '78), affiancato pochi mesi dopo dal giornalista Massimo Buda ("Paese Sera", "L'Unità", "Rockerilla" e tanto altro). La linea è chiara: punk e new wave, generi all'epoca per "pochi ma buoni". Nemmeno tanto pochi, per la verità, visto il successo che godrà un locale storico come lo Slego di Viserba, concepito all'interno di Radio San Marino e inaugurato da Garattoni domenica 23 novembre 1980 con una festa pomeridiana (e qualche settimana dopo con il primo concerto, quello degli Underground Life, gruppo di punta della giovane new wave italiana, primo di una lunga e gloriosa serie di live che vedrà avvicendarsi sul palco riminese il meglio del nuovo rock internazionale). Garattoni, nella duplice veste di conduttore a Radio San Marino (suoi i programmi *Dangerhouse* e *Too Drunk To Funk*) e DJ allo Slego, consolida i legami tra radio e locale: al sabato allo Slego si balla quello che passa in radio durante la settimana, e viceversa. A Garattoni e Buda si aggiungono Franco Fattori, Werter Borelli e in seguito Thomas Balsamini, che qualche anno dopo assumerà la direzione di un altro importante *live club* riminese, il Velvet, contribuendo così a rinsaldare un circuito fatto di radio, club e negozi che per anni vede la riviera romagnola al centro dell'attenzione nazionale. Chiude nell'86, lasciando un vuoto nella radiofonia libera alternativa italiana.

LA FREQUENZA: ***88.800/98.400 MHZ***



RADIO SHERWOOD

PADOVA
1976-OGGI (2011)

È una delle radio comunitarie "storiche" del Nord, una delle poche (tra quelle di primissima generazione) ad aver resistito a travagli, incidenti di percorso, stop forzati, Legge Mammì e avvento della Rete. Insomma, al mondo che non è più lo stesso. Radio Sherwood oggi è ancora lì al suo posto, a raccontare una società diversa (seppure da anni solo sul web). Una lotta che negli ultimi anni è diventata ancora più dura ma che a Sherwood sanno come affrontare. La storia della radio parte da lontano, autunno del 1976, quando un gruppo di persone espressione di una sinistra che non si riconosce nei partiti decide di diffondere il proprio messaggio non più solo con volantini e manifesti: il futuro è nella radio. I collettivi padovani fanno riferimento ad Autonomia Operaia di Toni Negri ma soprattutto a Potere Operaio di Emilio Vesce, ideologo attivista che coordina il gruppo. Radio Sherwood nasce a Padova sulla spinta di tensioni politiche e sociali che sfoceranno nel Movimento del '77 e che vedranno Vesce e altri militanti coinvolti nei fatti dell'aprile '79, con conseguenti arresti e censure. La radio viene considerata un luogo sul quale convergono formazioni clandestine di lotta armata. Le indagini dimostreranno che non è così, ma l'emittente soprattutto nei primi anni vive in questo clima di conflitto quotidiano con le istituzioni senza ricorrere all'iconografia classica della sinistra estrema (Sherwood semplicemente è il luogo dove "si ruba ai ricchi per dare ai poveri") e senza demagogia (anzi, con ironia: il jingle che apre le trasmissioni è la *Mickey Mouse March*). L'attenzione è per i suoni del migliore rock indipendente, genere che trova spazio in programmi condotti con competenza. L'attenzione per la musica sfocia nell'organizzazione dello Sherwood Festival, un evento cresciuto negli anni e simile alla festa della bresciana Radio Onda D'Urto. Negli anni 80 la radio estende il suo segnale su tutto il Veneto ma nel 2011 fa la scelta di emigrare sul web.

LA FREQUENZA: ***100.000/104.000 MHZ***

RADIO SPAZIO POPOLARE

NAPOLI
1979-1983

La mia ricerca di informazioni su Radio Spazio Popolare è stata piuttosto complicata e non ha portato a grossi risultati, ma non potevo esimermi dall'inserire l'emittente tra "le prime 50" perché tutti, ma proprio *tutti* gli amici napoletani interpellati, pur con clamorosi vuoti di memoria, svarioni sulle date e sui titoli, me l'hanno indicata come la prima e più significativa emittente "alternativa" di Napoli, quella che dovevi ascoltare per conoscere musica nuova, dischi dei quali leggevi solo sulle riviste specializzate, gruppi che le altre radio non si sognavano nemmeno di passare. Gestita all'inizio in un clima di totale anarchia (mi hanno riferito di lunghe dirette a microfono aperto con pezzi interrotti a metà, puntine che saltavano e tutto ciò che fa "caos in studio") per poi strutturarsi nel tempo e darsi quantomeno una parvenza di palinsesto. In ogni caso, cercando in Rete e interpellando qualche ascoltatore fedele (e inevitabilmente in là con gli anni) sono riuscito a ricostruire gli anni di fondazione e chiusura, la frequenza e poco più. Radio Spazio Popolare nasce all'inizio del 1979 nei pressi di Piazzetta Orefici, vicino all'università, zona frequentata da parecchi giovani e "teste calde" che militano in formazioni di ultrasinistra. La radio per loro diventa subito un punto di riferimento. La ascoltano e la frequentano, gli studi diventano un luogo di ritrovo. Nelle scalette passa l'eccellenza del Neapolitan Sound che oscilla tra rock, blues, jazz, funk in quelli che poi verranno chiamati 'world music' e 'crossover', quindi Napoli Centrale, Nuova Compagnia di Canto Popolare e il giovane Pino Daniele ma anche i primi vagiti della new wave e qualcosa di punk e rock indipendente. Non so molto di più, se non che per gli ascoltatori "alternativi" della città la manopola della radio era fissa sugli 89.750 MHz. Spero che questa segnalazione risvegli i ricordi di qualcuno e faccia riaffiorare ulteriori dettagli utili a ricomporre il puzzle.

LA FREQUENZA: ***87.950 MHZ***

RADIO TANDEM

BOLZANO
1977-OGGI

L'Alto Adige può vantare un'emittente che, pur adeguandosi al totale cambio di scenario e delle forme di comunicazione, non ha perso le caratteristiche che ne fanno da sempre un riferimento per quell'area (Bolzano e Bassa Atesina). Nata come Radio Popolare Bolzano sull'onda dell'entusiasmo che caratterizza quegli anni, l'emittente si segnala subito come "voce alternativa" all'informazione istituzionale e all'intrattenimento "di sistema". La prima sede è nel quartiere Oltrisarco e la sua portata copre inizialmente quell'area e poco più, la programmazione è multiculturale e multilinguistica (le trasmissioni sono in italiano, tedesco e ladino). Nell'82, dopo aver esteso il raggio d'azione a Merano e Bressanone, diventa Radio Tandem, sancendo così un legame diretto con l'omonimo settimanale fondato da Alexander Langer, storico attivista politico e ambientalista: sono anni turbolenti e di forte partecipazione raccontati da una radio davvero "diversa". Una prima crisi arriva a metà anni 80, ma nell'88 si assiste ad un rilancio che coincide con l'ingresso nel network di Radio Popolare Milano. Nel frattempo la sede si sposta in Via Rocca, poi in Via Streiter, fino all'attuale Via Talvera. A metà degli anni 90 il palinsesto riflette una nuova crisi in atto ma la tenacia e un ricambio generazionale portano a un ulteriore rilancio e a una programmazione che preme sempre di più sul tasto della cultura. Nasce l'associazione culturale Tandem Kulturverein e si moltiplicano eventi come i concerti di Marlene Kuntz, C.S.I. e Almamegretta e rassegne di rock indipendente locale come "Altrockio". Questo fino ai nostri giorni e alla rituale celebrazione di un evento molto partecipato come la "Volxsfest/a", giunta alla 26esima edizione, che ogni anno a luglio raccoglie migliaia di persone lungo il fiume Talvera per assistere a concerti dal vivo, dibattiti, presentazioni di libri e tutto ciò che la radio da 45 anni promuove con passione e senza soluzione di continuità.

LA FREQUENZA: ***98.400 MHZ***

RADIO TORINO POPOLARE RTP 97

TORINO
1983-2005

Radio Torino Popolare, emittente alternativa che per poco più di 20 anni ha fornito alla città informazione e cultura, nasce come cooperativa (di derivazione cattolico/sociale di sinistra) nel 1982, ma la prima trasmissione ufficiale risale al 1983. La sede è presso la CISL di Piazza Arbarello. Il progetto è ben delineato: informazione dal territorio (con feedback diretti e giornalismo "sul campo"), grande spazio alla cultura e in particolare alla musica. Nel 1984 è una delle prime emittenti a organizzare concerti in diretta, con un occhio di riguardo per la fertile scena locale sospesa in quei primi anni tra punk, new wave e il fenomeno emergente del neo garage. Passano Rough, Blue Vomit, Blind Alley, Deafear, Prostitutes, Party Kidz, Sick Rose, le varie produzioni della Toast di Giulio Tedeschi, proposte ricercate come i Difference, sperimentali come gli Eazycon ed estreme come i Franti. Di casa è anche Johnson Righeira, prima del successo planetario di *Vamos A La Playa*. Insomma, una scena ricca che la radio accompagna nella sua crescita, tanto da spingersi nell'85 a produrre un album (*Tracce 85*) con il meglio delle nuove band locali. Nel '91, dopo il trasferimento in Corso Lecce, si prosegue con la produzione di dischi (in questo caso CD, la raccolta *Non Ci Sto Più*) e nel '94 parte una delle trasmissioni più seguite, *Voci Dalla Cantina*, vetrina per i gruppi emergenti locali. È di quel periodo l'idea dello "studio mobile" che raccoglie gli umori della città, esperimento innovativo e apprezzato. RTP ospita molte firme del giornalismo musicale italiano, alcune delle quali ben note ai lettori di "Rumore" (Alberto Campo, Paolo Ferrari, Giorgio Valletta, Barbara Santi), e musicisti come Oskar Giammarinaro degli Statuto e Max Casacci dei Subsonica, che legano il loro nome alla radio come conduttori, ospiti, organizzatori. Un ruolo, quello di RTP, che si esaurisce nel 2005 quando il contesto della radiofonia è radicalmente cambiato e, soprattutto, è cambiata la città.

LA FREQUENZA: *96.600/97.000 MHZ*

RADIO ULISSE

PISA
1981-1987

In un'area tradizionalmente "calda" sul fronte della politica e dello scontro sociale, alla fine degli anni 70 due emittenti come Radio Pisa 20 Giugno e Radio Popolare Pontedera si avvicendano nel ruolo di "voci contro". Lo fanno con toni che oggi definiremmo "estremistici", ma che per quei giorni erano quasi la norma. A raccogliere la loro eredità è Radio Ulisse ma con un approccio meno ruvido, forse perché dietro c'è il PCI e la radio ha sede in un circolo Arci con bar annesso, l'Heaven Bar. Nei fatti, anche alcuni ex militanti di Lotta Continua e Potere Operaio concorrono alla sua fondazione alimentando la componente extraparlamentare che fa di Radio Ulisse un'emittente slegata dagli schemi della radiofonia tradizionale. Tra i fondatori Carlo Castellani, Walter Bernini, l'ex LC e Potere Operaio Franco Filiberto e Luca Doni, "storico" della controcultura pisana e titolare ogni venerdì sera di un programma particolarmente seguito di musica post punk/industrial, *Le Ombre Della Sera*, insieme a Marzio Giacci. Doni è anche DJ in serate dark nel locale collegato alla radio, il Black & Blue a Sant'Anna di Cascina dove si tengono concerti di autofinanziamento (a metà anni 80 Minimal Compact e Gang). Tra i conduttori del periodo c'è anche Dome, chitarra di CCM e Not Moving, e il rifornimento di dischi avviene nei negozi import della città (Galleria Del Disco, Brondi, Magic Sound). Grazie alla bravura dei conduttori lo standard si mantiene alto: tanto punk, new wave e rock indipendente anche se i legami con l'autoproduzione DIY non sono così stretti nonostante la vicinanza fisica (poche centinaia di metri) con uno dei templi dell'hardcore italiano, il Victor Charlie. Molti ricordano l'intervista in studio dell'83 all'ideologo Toni Negri, un attimo prima della sua fuga in Francia, ma nei fatti è per la programmazione musicale di alto livello che andrebbe ricordata Radio Ulisse. Chiude nel 1987, quando il PCI decide di cedere le frequenze a Controradio di Firenze.

LA FREQUENZA: ***93.400 MHZ***

RADIO X

PAVIA
1980-1982

La scena controculturale di Pavia, storicamente, ha sempre gravitato intorno a Milano subendone gli influssi, positivi e negativi. Anche a livello radiofonico, a parte l'esperienza "archeologica" di Radio Contadinella, in pratica una comune hippie durata un battito di ciglia, non si registrano esempi di radio "alternative" degni di menzione. Con un'eccezione: Radio X. La sede era in un piccolo studio a Borgo Basso, sulla sponda destra del Ticino. A condurla, un manipolo di volonterosi appassionati di musica rock con una spiccata propensione per punk, hardcore e new wave. L'impianto era di fortuna, i locali anche peggio (occorreva camminare felpati per non far saltare la puntina), ma la programmazione di tutto rispetto. Forse perché tra i "carbonari" c'era Claudio Sorge, già allora una delle firme più conosciute di "Rockerilla", poi fondatore e per anni direttore di "Rumore". A seguirlo sulla strada dei suoni più duri furono, tra gli altri, alcuni nomi conosciuti nel giro del rock indipendente come Alberto Gorrani, titolare di una rubrica di hc italiano su "Rockerilla" (suo il programma *Adesso Hardcore*) e Sandro Cesarini - gestore del negozio Zabriskie Point a Milano, mecca per gli amanti dell'hc - con *The Magnificent Seven*. A fornire la materia prima era Marco Melzi, titolare del negozio di dischi Bootleg a Pavia (e dell'omonima etichetta che nell'81 fece uscire una delle migliori raccolte di post punk italiano, *Challenge*). Nata nell'ottobre '80 e chiusa solo un anno e mezzo dopo, nell'aprile dell'82, con una copertura che arrivava a Milano sud e al basso Lodigiano, Radio X è ricordata anche per l'organizzazione di uno dei primi e più citati concerti dei Not Moving, nel febbraio dell'82 al Celebrità insieme a Chelsea Hotel, Aus Decline e Dark Tales, conclusosi con 14 punti di sutura per Dany, il bassista, che in preda a trance agonistica si era affettato un braccio con una lametta. Tra il pubblico un imberbe Max Pezzali, già all'epoca fan dichiarato dei Not Moving.

LA FREQUENZA: ***89.100 MHZ***

RADIONOTTE

FERRARA
1976-1979

"Sound", una delle tante riviste (all'epoca vendutissime) che si occupavano di radio, TV e hi-fi, nel '76 la definiva con una certa enfasi la "prima vera rockstation italiana". E anche se forse non era esattamente così, quella della ferrarese Radionotte resta una bella storia dai contorni sfumati nel tempo, sino a diventare un piccolo mito di provincia. La radio nasce nel '76 da due giornalisti del "Resto Del Carlino", Andrea Musi e Marco Veroni, trascinati dall'entusiasmo post Sentenza 202 e dalla passione comune per la musica. Radionotte nasce con un'impostazione ben precisa e si distingue fin da subito dalla maggioranza delle emittenti commerciali che popolano l'etere della bassa emiliana lungo le rive del Po. A dirigere le scelte artistiche e a disegnare il palinsesto viene scelto un altro giornalista dalla provata competenza musicale, Marco Gardenghi, che affida le conduzioni a figure in grado di mantenere alto lo standard qualitativo, alla faccia dei ritorni pubblicitari. Gli studi di Via Volano, lungo il Canale di Burana, ai margini del centro storico, ospitano anche una sorta di saletta per la musica dal vivo dove è di casa il ferrarese Ares Tavolazzi, bassista degli Area, e dove transita più volte lo stesso Demetrio Stratos. Memorabili anche le conduzioni notturne di Gardenghi, spesso collegato telefonicamente con l'amico Carlo Massarini nella sua fase post *Per Voi Giovani* e pre *Mister Fantasy*. Il tono è sempre divulgativo ma mai serioso, si evita rigorosamente è l'approccio "americaneggiante" tanto in voga tra i DJ commerciali dell'epoca. Il neonato "Mucchio Selvaggio" spesso citerà Radionotte come esempio, non a caso. In soli quattro anni l'emittente troverà il modo di attivare due canali, il primo più improntato sulla musica, il secondo sull'approfondimento culturale. Scelte coraggiose, fin troppo. Tanto che nel '79 la radio soccomberà, sovrastata dalle rampanti emittenti commerciali della zona, meno audaci ma (purtroppo) vincenti sul piano dei bilanci.

LA FREQUENZA: ***96.500 MHZ***

RDB RADIO DIFFUSIONE BASSANO

BASSANO DEL GRAPPA (VI)
1976-1977

Due anni scarsi di vita, ma cruciali. L'emittente veneta di proprietà di Maurizio Colussi (membro della nota famiglia produttrice di biscotti) è ricordata dai primi punk veneti come un autentico punto di riferimento. Pensiamo solo al contesto: la provincia veneta nel 1976. Dovrebbe bastare per capire come quello di RDB sia stato un mezzo miracolo. Perché nella regione dove la DC vinceva a mani basse (l'Autonomia padovana faceva storia a sé e non insidiava certo lo strapotere conservatore), inventarsi una radio così era un gesto per certi versi illogico. Una pura utopia che però si concretizza e lascia un segno profondo. In Via Monte Pertica 115 a Bassano Del Grappa all'inizio del '76 nasce una radio destinata a scrivere una piccola favola underground in un'area che, data la posizione strategica del ripetitore installato a Rubbio, 1000 metri di altitudine sul confine sud orientale dell'altopiano di Asiago, va da Mantova a Udine. La programmazione, considerati i tempi, è straordinaria. Come ricorda Carlo Casale dei Frigidaire Tango (band bassanese, una delle più importanti della prima new wave italiana), che a RDB nel '77 trasmetteva Iggy Pop, Ultravox!, Stranglers e Sex Pistols, l'emittente per i pochi coraggiosi amanti del punk era come un miraggio. C'erano programmi come *Rock On*, *Free Pop*, *Count Down*, *Cosmic Night* dove passava il miglior rock di ricerca, dai gruppi di Canterbury ai corrieri cosmici tedeschi passando per Frank Zappa e Capt. Beefheart. C'era, soprattutto, un programma intitolato *Do You Punk?* Meglio ribadirlo: nel 1977, a Bassano Del Grappa. Ad animare la radio sono Giorgio Salomon (che nelle sue trasmissioni notturne trasmette Tangerine Dream e Ash Ra Tempel), Roberto Donà, Francesco Zanin, Roberto Maddalozzo e lo stesso Carlo Casale (all'epoca ancora negli Outkids, il gruppo punk pre Frigidaire Tango), gli studi sono ubicati nello scantinato dell'abitazione di Colussi in Viale Venezia. Alla fine del '77 è già tutto finito, ma RDB non si dimentica.

LA FREQUENZA: ***89.500/101.600 MHZ***

ROCK FM

MILANO
1990-2008

Quello di Rock FM è un susseguirsi di luci e ombre ben descritto nel libro di Mox Cristadoro *Radio Days*, capace di trasmettere tanto l'entusiasmo quanto il clima di incertezza e i dubbi di chi possiede un certo background e si muove in una radio eticamente "al limite". Le radici affondano nella radiofonia milanese storica, nella fattispecie in Radio Milano International (la prima vera grande radio commerciale in città), in particolare nella persona di Gigio D'Ambrosio, uno dei nomi di culto della radiofonia italiana. C'è lui dietro la nascita di Rock FM, datata 2 febbraio 1990 sulla frequenza di 98.700 MHz. A gestire la programmazione all'inizio è DJ Ringo (destinato a emigrare a Virgin Radio) che raccoglie una fascia di ascoltatori orfani del rock "generico" (dai Ramones ai Negrita e ritorno). L'esperimento funziona e la radio estende velocemente la sua copertura su Piemonte, Liguria e Toscana. Il direttore è Marco Garavelli, reduce dalla conduzione di un seguitissimo programma di heavy metal su Radio Peter Flowers. Rock FM funziona grazie alla proposta "nazionalpopolare" di un rock a 360° senza particolari slanci innovativi che si regge sui classici e su scalette piuttosto prevedibili ma dal riscontro garantito. In sintesi, l'*idea di rock* che Virgin Radio avrebbe poi portato agli estremi. Ma con alcune eccezioni che fanno di Rock FM un caso diverso. Mi riferisco ai programmi di Cristadoro (*Easy Rider*, nel quale utilizzava solo vinili della sua collezione personale), Maurizio Faulisi, il Metius, il leggendario Fabio Treves (un'istituzione del blues tutta milanese) e alle fugaci apparizioni dei rumoriani Claudio Sorge e Stefano Cerati. Una menzione va a *Pane, Burro E Rock'N'Roll* condotto dal DJ Ariel, che poteva fregiarsi di un ospite fisso come Roberto "Freak" Antoni. Beghe legali e palleggi di frequenze portano prima a un ridimensionamento poi alla chiusura dell'emittente, che avviene il 31 maggio del 2008 sulle note di *Rockin' In The Free World* di Neil Young.

LA FREQUENZA: ***98.700 MHZ***

VIRGIN RADIO

MILANO
2007-OGGI

Ero indeciso se includere o meno Virgin Radio in questa guida, poi ha prevalso il mio lato garantista perché nei fatti l'emittente milanese (ma potrebbe trasmettere da Roma o Los Angeles e nessuno si accorgerebbe della differenza) veicola rock in FM al di fuori dei canali di stato. Poi, che il rock sia dei più banali e che i mezzi a disposizione siano superiori a quelli di mamma Rai, diventa un dettaglio. Virgin Radio (sottotitolo "Style Rock", per fugare ogni dubbio) nasce su autorizzazione del boss dell'etichetta Richard Branson e in continuità con la storica Virgin Radio inglese, con l'intento di occupare un segmento radiofonico scoperto e in forte declino in Italia, quello del rock "tradizionale". Nei fatti è l'espressione radiofonica della comunicazione Mediaset. Apre le sue trasmissioni nel 2007 con *What A Wonderful World* nella versione di Joey Ramone (che si rivolta nella tomba) e da allora è la vetrina delle grandi etichette. Il rock indipendente vi transita solo di striscio, per il resto si parla di hard pacchiano, superproduzioni e glamour da rotocalchi, quello che una volta chiamavamo appunto "rock radiofonico", un trionfo di stereotipi che fanno dell'emittente l'antitesi di quello che il rock dovrebbe rappresentare. Ma questi, lo so, sono discorsi di retroguardia. La radio copre tutto il territorio nazionale (in scheda riporto solo le frequenze su Milano), sponsorizza megafestival, eventi sportivi e firma modelli di auto (la Fiat Punto Virgin Radio). Tra i suoi conduttori più noti DJ Ringo, Paola Maugeri e il bravo ma sacrificato Maurizio Faulisi, uno che nelle sue scalette inserisce sempre qualche buon pezzo tra una tamarrata e l'altra. Oggi Virgin Radio è questo, la radio perfetta per raduni di motociclisti in birreria: tatuaggi, piercing, giacche di pelle e tutto quanto fa "rock" nell'immaginario di chi il rock non lo ascolta. E funziona.

LA FREQUENZA:
87.600/98.700/104.500 MHZ

LE
GUIDE PRATICHE
DI
RUMORE

50
LE ALTRE 50
09

CANALE 64
NAGO-TORBOLE (TN)
1976-1978

La classica emittente nata sull'entusiasmo del boom delle radio libere, gestita in totale anarchia (lunghe non-stop musicali) dal sottobosco underground della zona (l'alto Garda), ovvero fricchettoni che ne "occupavano" i piccoli studi. Dura solo un anno o poco più.

◆

CONTRORADIO BARI
BARI
1980-OGGI

Dalle Murge al nord del Salento l'alternativa viaggia sulle frequenze della barese Controradio, emittente che si è sempre distinta per proposte musicali non omologate. Nel '97 entra nel circuito di Popolare Network per uscirne nel 2009 e tornare indipendente.

◆

CT MONDIAL RADIO
CATANIA
1977-1995

A popolare l'etere della fertile scena rock di Catania nei suoi anni cruciali (fine '80/primi '90) contribuì CT Mondial Radio, che dalla frequenza di 99.000 MHz diffondeva il meglio della musica indipendente locale con programmi di eccellenza come *Indie* e *Mr. Rock*.

◆

DABLIU RADIO
PALERMO
1979-OGGI

A Palermo è ancora attiva un'emittente che nei suoi primi anni ha dato spazio al meglio del nuovo rock di importazione. Dabliu Radio passava i Clash, i Jam e gli Stranglers quando le altre radio della zona erano votate alla disco music e al rock più melenso. Mica poco.

◆

ERRETIEFFE
FIORENZUOLA D'ARDA (PC)
1979-1984

Di fianco al duomo della cittadina emiliana, dai piccoli studi di Erretieffe per qualche anno si trasmettono rock, punk e new wave di qualità. Il "sottotitolo" è esplicito: emittente radiofonica rock. E il palinsesto, che spazia da Neil Young ai Clash, ne è la conferma.

ITALIA RADIO MOLISE
CAMPOBASSO
1993-1995

Anche se solo per 19 mesi la radio, gestita da un gruppo di ragazzi slegati dalla politica in completa autonomia e consapevolezza, ha rappresentato secondo alcuni l'unica esperienza radiofonica molisana veramente "rock". Un'emittente libera in tutti i sensi.

◆

LT1
PORDENONE
1975-1984

L sta per Livenza, T per Tagliamento. Quella compresa tra i due fiumi è l'area di copertura della prima radio pordenonese a distinguersi per scelte musicali "diverse" e per aver formato i futuri agitatori del Great Complotto, fornendo loro una colonna sonora adeguata.

◆

MUSICA RADIO
LATINA
1976-1988

Una delle prime radio libere a nascere a Latina è Musica Radio, che trasmette sui 102.850 MHz. Tanta new wave e tanto punk all'interno dei programmi *Shine* e *Punks On The Streets*, dietro i microfoni Giuliano Di Cera, Fabio Furlan (Senzabenza) e Andrea Lopez (Mono).

◆

ONDA SPEZZINA
LA SPEZIA
1977-1984

Nasce nel 1976, trasmette sui 95.000 MHz e copre un'area che comprende il Tigullio e la parte alta della Versilia. Radio dal taglio anarchico e anticonformista, propone programmi di musica specializzata (rock, jazz, avanguardie) sino alla chiusura, nell'84.

◆

P.R.L. PRIMA RADIO LIBERA
SAN GIOVANNI IN CROCE (CS)
1976-OGGI

Pionieri dell'etere calabrese, gli ideatori di P.R.L. raccoglievano e diffondevano le prime voci libere del territorio. Le radici affondano nella politica, i programmi musicali non sfociano mai nel commerciale. 46 anni dopo svolge ancora egregiamente la sua funzione.

PRIMAVERARADIO/RADIO POPOLARE SALENTO

TARANTO
1999-2005/2005-2010

Nasce nel 1999, trasmette sui 107.300 MHz per le province di Taranto, Brindisi e Lecce e ospita i programmi di Vittorio Amodio, direttore della fanzine/rivista "Urlo", Ilario Galati e Beppe Recchia. Nel 2005 si trasforma in Radio Popolare Salento. Chiude nel 2010.

QUARTA RADIO

PIACENZA
1977-1987

La radio gestita dal PCI in città per dieci anni ha rappresentato una voce alternativa. Ogni domenica trasmetteva concerti rock, dal 1980 ha ospitato *Quasar*, programma condotto da un giovane Antonio Bacciocchi (Tony Face), solo punk e new wave, sigla *Hallogallo* dei Neu!

RADIO 102

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
1975-1990

Nata il primo novembre '75 e "decapitata" dalla legge Mammì nel '90, Radio 102 è un'emittente libera dalla storia bella e simbolica. Uno dei suoi animatori era il compianto Paolo De Bernardin, in seguito redattore di "Poster", direttore di "Rockstar" e conduttore Rai.

RADIO AUT

TERRASINI (PA)
1977-1978

Rock nella sostanza più che nella forma, Radio Aut non poteva restare fuori da questa guida. L'emittente di Peppino Impastato, ucciso dalla mafia per le sue denunce via radio, nasce nel '77 e muore nel maggio '78 insieme al suo ideatore. Non muore il suo esempio.

RADIO BELLA

PARMA
1977-1984

Per otto anni a Parma il PCI ha sostenuto una radio vivace e propositiva. E nonostante l'iniziale chiusura verso punk e new wave, generi bollati come "fascisti" e guardati con diffidenza dai compagni più ortodossi, si è poi aperta al nuovo rock dandogli ampio spazio.

RADIO BLU
ASCOLI PICENO
1976-1987

Ad alimentare l'entusiasmo degli appassionati ascolani di nuovo rock a cavallo tra i '70 e gli '80 è Radio Blu, nata nel 1976 e attiva per un decennio con parecchi programmi punk e wave sparsi nel suo palinsesto. Nel 1987 cede le sue frequenze a Radio Linea.

◆

RADIO BRA ONDE ROSSE
BRA (CN)
1975-1978

Tra le prime radio libere, una delle più combattive è Radio Bra Onde Rosse, nata da un nucleo del PDUP locale. Carlo Petrini (Slow Food) è uno dei suoi fondatori, la sua storia è caratterizzata da denunce, chiusure, riaperture e buona musica non commerciale.

◆

RADIO BRESCIA POPOLARE
BRESCIA
1976-1998

Ospitata nei locali della FIOM in Piazza della Repubblica, RBP vive tre fasi distinte, con pause di "ricostruzione" e anni nei quali si conquista un fedele seguito. Da ricordare l'appuntamento quotidiano con l'indie rock *Monitor*, condotto da Marco Obertini.

◆

RADIO CENTOTORRI
ASCOLI PICENO
1977-1990

Ad Ascoli trasmetteva una radio che nei suoi primi anni contribuì a diffondere in provincia il verbo del punk soprattutto grazie a Massimo Cittadini e al suo programma *Punk-O-Punk*, in onda tra il '77 e il '78. Sarà vittima (l'ennesima) della Legge Mammì.

◆

RADIO CITTÀ FUTURA TARANTO
TARANTO
1976-1979

È la prima vera radio "alternativa" della città. Dal '76 e per quattro anni dai 94.000 MHz diffonde informazione e controcultura. Tra programmi più significativi *Musica Ribelle/ Musica Aperta*, tra i conduttori Vittorio Amodio di "Urlo", poi a Primaveraradio.

RADIO CUNEO DEMOCRATICA

CUNEO
1976-1985

Emittente di ultrasinistra fondata nel ‘76, Radio Cuneo Democratica pur mantenendo le caratteristiche delle radio di Movimento di quegli anni offre una proposta musicale di livello con programmi specializzati e scalette ricche di dischi alternativi per l’epoca.

◆

RADIO GENOVA 76

GENOVA
1976-1982

Tra le radio autogestite spicca la pionieristica Radio Genova 76. Molta informazione e programmi di servizio, nella fascia serale una programmazione musicale di qualità. Attiva anche nell’organizzazione di concerti e spettacoli teatrali.

◆

RADIO GOLD

VALENZA (AL)
1976-OGGI

Con 46 anni di attività alle spalle tra alessandrino e Lomellina, oggi Radio Gold è un’emittente professionale ma ha un passato più “ruspante” ben rappresentato da programmi come *Happy Trails* e *Ombre Rosse*. Lo specchio di una radiofonia radicalmente mutata nel tempo.

◆

RADIO LIVORNO POPOLARE

LIVORNO
1977-1980

Alcuni militanti livornesi di Lotta Continua nel ‘77 danno vita a una piccola emittente fuori dagli schemi. In palinsesto programmi trasgressivi su droga, carceri, omosessualità, cultura alternativa e musica che fa storcere il naso ai più ortodossi del Movimento.

◆

RADIO MELODY

CESENA
1984-1998

Tra le radio legate agli storici club live della zona (in questo caso al Vidia) c’è Radio Melody. Per 15 anni trasmette rock di qualità (punk, new wave e garage, tra i conduttori Marco Turci dei Chronics) per gli appassionati di Cesena e della riviera romagnola.

RADIO MILANO SUD

MELEGNANO (MI)
1977-1983

Una delle emittenti meno ricordate dell'etere milanese d'annata, trasmetteva sui 96.500 MHz dalla Rocca Brivio di Melegnano. Era una radio del Movimento che si distingueva per una programmazione anarchica e musicalmente "estrema". Sino alla chiusura, nel 1983.

RADIO MONDO MUSICA MOLISE

CAMPOBASSO
1978-1990

Per 12 anni, un'isola felice per gli appassionati molisani di punk e new wave è rappresentata da Radio Mondo Musica Molise, con sede a Campobasso. Memorabili le lunghe dirette notturne all'insegna di Cure e Joy Division (*Notte Wave*) condotte da Giovanni Josue.

RADIO MY WAY

FIORENZUOLA D'ARDA (PC)
1982-1995

Era la radio dello storico club che negli anni 80 ospitò i tour di Gun Club, Killing Joke, Clock DVA, Nico, Julian Cope e la migliore new wave italiana. I suoi studi erano di fianco ai camerini del locale, col quale condivise gli anni d'oro e il progressivo tramonto.

RADIO NAPOLI CITY

NAPOLI
1975-1978

È una delle primissime radio libere della città (luglio '75) e nei suoi anni di vita documenta e promuove il Neapolitan Sound alternativo di Napoli Centrale, Nuova Compagnia Di Canto Popolare e di un giovane Pino Daniele ospitando spesso in studio i suoi protagonisti.

RADIO NOVELLARA

NOVELLARA (RE)
1976-1985

Nasce nel '76 nella bassa reggiana con una programmazione 100% rock. Il jingle della radio è costruito su *Hey Joe* di Hendrix e il concittadino Augusto Daolio è spesso ospite in studio. Il fondatore Mirko Colombo darà poi vita al Ritz, storico club rock anni 80.

RADIO ONDA DIRETTA

MILANO
1992-1994

È la radio milanese antagonista per antonomasia, sia perché nasce nel cuore del C.S. Leoncavallo, sia perché trasmette in anni difficili per la radiofonia libera, quando i riflettori sono rivolti altrove. Nel palinsesto tanto hardcore, crossover e musica estrema.

◆

RADIO PAL

PALERMO
1976-1977

Solo un anno di vita per la prima radio alternativa di Palermo, nata nel febbraio ’76 per dare spazio a informazione, cultura e musica d’avanguardia. A RP muove i primi passi Gianni Riotta, poi direttore del TG1. Parte della redazione si ritroverà a Radio Sud.

◆

RADIO PISA 20 GIUGNO

PISA
1976-1979

È una delle primissime radio libere della città, animata da un manipolo di ragazzi (tra cui un giovane Dome, CCM e Not Moving) provenienti dalle varie aree dell’ultrasinistra, da Lotta Continua all’Autonomia. Resiste in costante precarietà sino a fine decennio.

◆

RADIO POPOLARE 99

PARMA
1976-1981

La sinistra anticlericale in modulazione di frequenza a Parma ha un nome: Radio Popolare 99. Se la gioca con Radio Bella sul piano dell’informazione, ma con un po’ di sana anarchia in più e una programmazione musicale coraggiosa. Quindi anche punk e new wave.

◆

RADIO POPOLARE ALTERNATIVA

LA SPEZIA
1977-1982

Nata nell’inverno del ’77, è una radio di Movimento dove trovano spazio programmi di musica alternativa, controinformazione ed espressioni artistiche fuori dal coro. La anima tra gli altri un giovane Gianluca “Bad Trip” Lerici, compianto genio grafico del nostro punk.

RADIO POPOLARE PONTEDERA

PONTEDERA (PI)
1978-1981

Ennesima voce di una scena cittadina che a fine anni 70 è fortemente politicizzata. Su RPP convergono anche rappresentanti dell'associazionismo, oltre a correnti di partito e "cani sciolti". Ottima la proposta musicale particolarmente attenta al nuovo rock.

RADIO PRISMA

SASSARI
1981-1991

Nel nord della Sardegna chi ascoltava rock si sintonizzava sugli 89.500 MHz della sassarese Radio Prisma, in palinsesto programmi seguiti come *Jam*, *Rockitalia* e *Overrock*. Durò un decennio, gli anni 80, ma è ancora rimpianta dagli appassionati di quell'area.

RADIO PUNTO

PESARO
1978-1999

Nata nel '78 da una cooperativa, si trasforma sino a diventare nei '90 un riferimento per la scena pesarese. Da ricordare *Help*, il programma di Massimo Battaglia, Francesco Battisti e Samuel Casadei collegato alle redazioni di "Rumore", "Rockerilla" e "Mucchio".

RADIO SALERNO UNO

SALERNO
1976-2002

La prima vera radio libera di Salerno è anche la più attenta alle nuove sonorità. Nasce nel '76 e nei primi anni 80 ospita trasmissioni come *Rock Waves* condotta da Gianluigi Palamone e *Vibrazioni Sotterranee* condotta da Tony Borlotti (oggi frontman dei Flauers).

RADIO SERENA

OSIMO (AN)
1980-OGGI

Lungo la costa, da Pesaro a Macerata, dal 1980 è possibile ascoltare la voce di Radio Serena, che a metà anni 80 grazie alle conduzioni di Marco Sabatini e Francesco Pirro (*Parto 17* e *Sunday Afternoon Rockfest*) si segnala come una delle più interessanti del territorio.

RADIO SPAZIO LIBERO

GENOVA
1977-1982

Sui 92.900 MHz viaggiava una piccola emittente genovese che come Radio Genova 76 e Radio Blue 44 dava ampio spazio a punk e nuovo rock. Era Radio Spazio Libero, ricordata per ottimi programmi specializzati e per la gestione di una rockoteca molto frequentata a Nervi.

◆

RADIO SUD

PALERMO
1977-1988

Nata nel settembre '77 a Palermo, Radio Sud (vicina ad Autonomia Operaia e Lotta Continua) si è subito distinta per una programmazione particolarmente coraggiosa. Tra gli ospiti dei suoi studi spicca il nome di Franco Battiato, tra i programmi va ricordato *Velvet*.

◆

RADIO TERAMO IN

TERAMO
1976-OGGI

Radio Teramo In, fondata nel '76 e ancora attiva nell'area compresa tra basso ascolano e pescarese, ha ospitato nel tempo conduttori capaci di veicolare il meglio del rock contemporaneo. Da ricordare in particolare Maurizio Marcozzi con la sua trasmissione *CBGB's*.

◆

RADIO VARESE

VARESE
1976-1990

Nata con lo slogan "L'unica radio libera dell'occidente occupato", è una radio di ultrasinistra dove oltre agli Inti Illimani passano pure rock, new wave, psichedelia, jazz e avanguardia. La sua frequenza nel '90 viene acquisita nientemeno che dalla Lega Lombarda.

◆

RADIO VERONICA

PESARO
1979-OGGI

Tra la Romagna e il nord delle Marche, sui 103.000 MHz trasmette ancora Radio Veronica diffondendo dai suoi studi di Pesaro rock di qualità. Roberto Russo (Cani, Boohoos) anni fa bazzicava i suoi studi. Tra i programmi più seguiti all'epoca *Suono*.

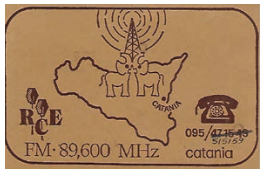
RADIO WEST
ALESSANDRIA
1982-1996

Attiva prima sui 96.000 poi sui 92.900 MHz, insieme a Radio Gold ha rappresentato per l'alessandrino un punto di riferimento di chi cercava una programmazione musicale di livello. I suoi 15 anni di attività sono ancora rimpianti dagli appassionati di quell'area.

RAP 89 RADIO ALTERNATIVA POPOLARE
LIMBIATE (MB)
1976-1979

Da Limbiate sugli 89.300 MHz arriva il segnale di RAP 89, emittente politica antagonista calata nel sociale che copre l'hinterland nord di Milano riservando ampio spazio al rock e alla musica di ricerca all'interno di un palinsesto apparentemente senza regole.

RCE RADIO CENTRO ETNEO
CATANIA
1976-1992



RCE è una delle radio che hanno favorito lo sviluppo della scena indie catanese, una delle più attive e prolifiche tra gli '80 e i '90. Nei suoi 16 intensi anni di storia, sugli 89.600 MHz ha ospitato trasmissioni importanti e influenti come *Rock-Buzz!* e *Urban Rock*.

ROCCA RADIO
SAN FELICE SUL PANARO (MO)
1976-1985

Da San Felice sul Panaro nel cuore della nebbiosa bassa modenese arrivava il segnale di Rocca Radio sui 101.200 MHz. Una piccola, appassionata emittente della profonda provincia emiliana dalla forte impronta (nuovo) rock. Solo dieci anni, ma vissuti intensamente.

STUDIO RADIO
LATINA
1989-1994

Per cinque anni, a cavallo tra gli '80 e i '90, a Latina il rock viaggia sui 101.900 MHz di Studio Radio. Uno dei programmi di punta si intitola *New Rose*, ai microfoni personaggi noti nella scena come Giuliano Di Cera, Fabio Furlan dei Senzabenza e Bruno Falsaci.

LE
GUIDE PRATICHE
DI
RUMORE

50

PRIMA DEL WEB C'ERANO LE ANTENNE (E I MIXER, I MICROFONI, LE BOBINE…)

~

Luca Frazzi

09

Come per la carta stampata, anche per le radio libere "tradizionali" sino a pochi anni fa il destino sembrava segnato. Se l'obiettivo doveva essere la capillarità e la velocità di diffusione, la partita poteva considerarsi chiusa: WEB 3 – FM 0 e palla al centro. Per fortuna quei due criteri non sono gli unici da tenere in considerazione quando si ragiona di radiofonia "libera", a maggior ragione se "alternativa" (o "di qualità", o ancora "non commerciale". In ogni caso: non Radio DeeJay o Kiss Kiss Network). C'è tutto un mondo che ruota attorno alle radio libere fatto di lotta all'omologazione, radicamento territoriale e, soprattutto, una storia che si avvicina a grandi passi ai 50 anni, mezzo secolo di voci e musiche "diverse" che hanno rovesciato le logiche della comunicazione.

Il miglior rock, dal '75 a oggi, ha viaggiato in modulazione di frequenza. Il punk, la new wave, il metal, l'elettronica, il grunge, il crossover, il Britpop e la musica indie hanno popolato la programmazione di radio illuminate raggiungendo così luoghi fisicamente e culturalmente impervi, meglio che attraverso i canali istituzionali. Poi è arrivata la Rete e il mondo delle radio si è trovato di fronte a una scelta obbligata, quella di una parziale, inevitabile conversione allo streaming e, di conseguenza, allo snaturamento della propria identità. Sono i tempi moderni: tutto più rapido e funzionale, tutto meno poetico. E noi sappiamo quanto conti la poesia, nelle nostre vite di appassionati di musica.

A proposito di passione, mi sembrava giusto chiudere questa guida con tre interventi che coprissero tutto l'arco temporale della radiofonia libera italiana.

Eugenio Finardi è il padre simbolico del Movimento, lo dice la sua storia che comincia dietro i microfoni di Radio Milano Centrale. A lui ho preso in prestito il titolo di questa guida. Per quei pochi che non lo sapessero, parlo del testo di uno dei suoi brani più celebri e rappresentativi, *La Radio*, lato B dell'altrettanto celebre *Musica Ribelle*, anno di grazia 1976: *"Amo la radio / Perché arriva dalla gente / Entra nelle case e / Ci parla direttamente / E se una radio è libera / Ma libera veramente / Mi piace anche di più / Perché libera la mente"*. L'ho contattato, gli ho chiesto se voleva scrivere qualcosa sul tema e il giorno dopo (il giorno dopo!) mi sono ritrovato la sua e-mail con il testo che state per leggere. Scritto col trasporto di chi, quasi 50 anni dopo, ricorda una delle esperienze più libere e felici della sua vita. Quindi grazie, Eugenio.

Poi Luca De Gennaro, figura arcinota che nella sua lunga carriera ha attraversato da protagonista tutto il mondo della musica come DJ, conduttore radiofonico, giornalista, scrittore, agitatore culturale in genere. È un entusiasta della musica, di un entusiasmo contagioso. E anche se oggi

è “VP Talent & Music, South Europe, Middle East, Turkey” per la Paramount e conduttore per Radio Capital, dopo aver lavorato in Rai (*Planet Rock* è farina del suo sacco) e aver diretto il settore musicale dei Canali MTV per il Sud Europa, se la tira meno di tanta gente che conosco cresciuta a pane e centri sociali che oggi si comporta come l’AD di una multinazionale. Anche Luca ha risposto senza esitazione al mio appello. Forse perché, come si legge nel suo intervento, la sua storia ha inizio proprio con una radio libera, la piccola Radio Blue 44 sulle colline alle spalle di Camogli. E quel marchio, per fortuna, non se l’è mai levato di dosso.Infine, l’amico Arturo Compagnoni, collega sulle colonne di “Rumore”, esperto di rock indipendente, DJ e conduttore radiofonico. Arturo è l’esempio concreto di come si possa fare radio di qualità nel 2022, ascoltare il suo *Sniffin’ Glucose* su Radio Città Fujiko per credere. È di questo che parla, del fare radio oggi. Tutt’altro che semplice, ma quando ci si pone come obiettivo quello di “fare ascoltare buona musica”, spesso accadono i miracoli. Nel suo caso la musica è buona davvero. E libera veramente.

RADIO ARTE
Eugenio Finardi

Amo la radio, sul serio, non è solo una canzone, è la verità!
Ma non le radio patinate di adesso con le receptionist ma senza un disco in vista. Tanto c’è la playlist. Macchine senza anima o riposo che scelgono i brani a seconda dell’algoritmo programmato.
No! Io amo le Radio Libere, quelle tenute in piedi con passione e sacrificio da pazzi missionari della Musica, quella che loro amano e conoscono e vogliono che anche tu capisca e ti converta. Amo quel profumo di vecchi dischi, le scartoffie, i fili aggrovigliati in collegamenti precari, i mixer *vintage*...
Fare radio può essere un mestiere: bella voce, buona dizione, piacevole lettore di *infotainment* innocuo e presentatore acritico del “prossimo pezzo”. Ma a volte può essere un’arte.
I veri DJ si portavano i dischi da casa. Li amavano e li presentavano con entusiasmo, predisponendoti all’ascolto. L’ascolto vero, quello attento ai dettagli e predisposto alla novità. E l’ascoltatore percepiva quest’energia e s’incuriosiva e si affezionava, alla musica e alla voce. Ognuno aveva il proprio stile, il proprio ritmo, i propri dischi.
Alcuni tra i momenti più belli della mia vita li ho passati davanti a un microfono, con le cuffie in testa a immaginare l’effetto che avrebbero fatto queste canzoni all’ascoltatore, posto che ci fosse! E quanta soddisfazione quando chiamavano per ringraziare (le Radio Libere vivono di telefono).
Oggi è tutto molto professionale.
È comunicazione.
Ma non è arte...

IL ROCK E LA RADIO
Luca De Gennaro

La radio non è mai stata veramente amica del rock. È come se nella storia della radio la musica con le chitarre elettriche avesse sempre dovuto inventarsi metodi originali o approfittare di momenti particolari per entrare nelle programmazioni musicali, ogni volta chiedendo il permesso come qualcuno che cerca di entrare a una festa non invitato.
In America il rock aveva approfittato, negli anni 60, della Beatlemania, che aveva aperto tutte le porte, un fenomeno culturale così dirompente che nessun media poteva ignorare, e mettendo un piede nella porta che stava per chiudersi dietro ai Beatles si erano infilati tutti i protagonisti della prima British Invasion: Rolling Stones, Who, Kinks, Yardbirds, a scalfire lo strapotere della *bubblegum music* canzonettara dell’epoca. Poi, per fortuna, era

arrivata la FM, attraverso la quale le radio acquisivano un suono diverso da quello vellutato e compresso delle onde medie, più nitido, stereofonico, ideale per trasportare nell'etere il rock/blues britannico dei Led Zeppelin e dei Free, quello americano di Lynyrd Skynyrd e Doobie Brothers, e il glam di Bowie e dei T. Rex. Tanto che dalla seconda metà degli anni 70 si era fatto strada il tanto vituperato (dalla critica) ma immensamente apprezzato (dal pubblico) genere cosiddetto AOR, Album Oriented Rock, caso unico di genere musicale nato da un format radiofonico anziché il contrario. Perché se la regola è che siano le radio a inseguire e amplificare un genere di successo, qui invece lo avevano creato. Per evitare il rock chiassoso che andava di moda all'epoca, i programmatori andavano a cercare nelle spire degli album le ballate e i momenti più melodici, meno fastidiosi per un ascolto casuale, e trasmettevano quelle anziché i singoli designati. Ecco perché si chiamava "Album Oriented". E allora, per entrare nella radio, le rock band che nascevano da radici hard o prog si adattavano al formato e inventavano le "power ballads", canzoni più soffici e d'amore sebbene arrangiate con i chitarroni. *Don't Stop Believin'*, avete presente? Ma le band che dominavano le radio rock americane, dai Journey ai Kansas, dagli Styx ai R.E.O. Speedwagon, da noi, in Europa e soprattutto in Italia, erano viste malissimo. Troppo facili, troppo melense, troppo commerciali. Già, perché se ci pensiamo bene, "noi del rock" siamo sempre stati un po' come la Sinistra in politica, tendiamo a dividerci anziché a far quadrato, pur pensandola tutto sommato nello stesso modo. E in particolare in Italia abbiamo avuto, specie in quegli anni 70 nei quali nascono le prime radio private, la tendenza a mettere alla berlina chiunque avesse successo, perché voleva dire che era venduto al Sistema.
Pensiamo alle riviste musicali dell'epoca. I Cure andavano bene finché erano la band di riferimento delle tribù dark, quando cominciavano a vendere veramente dei dischi allora diventavano "commerciali", che era l'aggettivo più denigratorio che si potesse affibbiare a un artista, ignorando il fatto che senza il "commercio" della sua musica quell'artista non avrebbe potuto vivere né noi avremmo potuto ascoltarlo, ma va be', è una vecchia storia. In questo scenario, a metà degli anni 70, le frequenze della radio italiana incominciano a popolarsi di stazioni locali, caserecce, dilettantesche e un po' smandrappate, piene di ragazzi che parlano al microfono scimmiottando Radio Montecarlo e i programmi di Radio Rai come *Per Voi Giovani* e *PopOff*.
Il genere dominante nel mondo in quel momento è indubbiamente la disco music, che alla radio spopola. E poi ci sono i cantautori. Il disco più venduto in Italia nel 1977, l'anno d'oro del punk rock, è *Burattino Senza Fili* di Edoardo Bennato, e a completare la Top 5 ci sono Battisti, Branduardi e ben due album di Donna Summer. Nessuna traccia di Sex Pistols, Clash e Ramones, che esordiscono quell'anno con album che rimarranno nella storia. Le uniche band presenti nei primi 30 posti nella classifca annuale sono ancora quelle storiche come Pink Floyd, Genesis, Santana e Chicago, già considerate dinosauri per i giovani che hanno le orecchie tese verso i nuovi suoni che vengono da Londra e New York. Dunque, la prima generazione delle radio italiane si divide in due grandi fazioni, quelle commerciali e quelle politiche. Le radio di sinistra vedono la musica, in generale, come elemento secondario. È più importante trasmettere dibattiti, dirette delle manifestazioni, cronache delle occupazioni universitarie. Le altre invece si divertono, i disc jockey fanno gli americani, usano slogan in inglese, sparano disco music, promuovono le loro serate in discoteca e diventano celebrità cittadine. E il povero rock che fa? Deve, come al solito, chiedere

il permesso. Non è né carne né pesce. Troppo alternativo per le radio commerciali, troppo commerciale per le radio alternative. E quando riesce a entrare nei programmi delle radio "serie", come Radio Città Futura a Roma e Radio Milano Centrale, se la deve vedere con conduttori bacchettoni che, credendosi tutti dei piccoli Lester Bangs, dispensano giudizi severissimi. Quando nel 1976, adolescente volenteroso, bussai alla porta di Radio Città di Genova, la radio della sinistra cittadina, con un pacco di dischi sottobraccio offrendomi volontario, e cominciai ad andare in onda quando serviva, nei buchi tra un dibattito e un notiziario, era appena uscito *Black And Blue* dei Rolling Stones. Sistemai sul piatto il primo solco: *Hot Stuff*, pezzone funk. "Puoi metterlo ma a patto che ne parli male", mi disse il responsabile della radio. "Scusa, perché?" "Perché sono dei vecchi capitalisti" (per pura statistica, Mick Jagger e Keith Richards in quel momento avevano 33 anni).
Per fortuna, però, c'erano anche quelli che cercavano di viversi il rock in modo un po' più leggero e disincantato. Con un manipolo di amici e due soldi racimolati per un rudimentale trasmettitore tirammo su, letteralmente, l'antenna di Radio Blue 44, ubicata sulle alture sopra Camogli, Riviera di Levante. Sembravamo il Monumento di Iwo Jima, con i Marines americani che issano la bandiera durante la seconda guerra mondiale. Proprio per il suo posizionamente strategico, con di fronte l'immensità del Golfo Paradiso, malgrado la potenza di trasmissione risicata quella piccola radio riusciva a farsi ascoltare in quasi tutta la Liguria, e fu una delle prime totalmente dedicata al rock, che quindi si faceva riconoscere subito smanettando tra le frequenze, e in breve aveva raccolto un buon numero di ascoltatori. Mentre le altre indugiavano su *Saturday Night Fever*, *Una Donna Per Amico* e *Figli Delle Stelle* noi colpivamo con *Roxanne*, *Tommy Gun*, e *Satisfaction* nella versione dei Devo.
Ma lo facevamo con spirito cazzone, mai paludato, senza salire in cattedra. Eravamo amici che si divertivano, trattavamo il rock come si trattava la disco, tanto che ci inventammo anche la "Rockoteca Blue 44", serata in cui si ballava rock con i DJ della radio nei locali affittati da una balera di liscio alle pendici del Monte di Portofino. E incredibilmente a quelle feste arrivava gente da tutta la Liguria, anche i fighetti della Genova "bene", che sentivano la radio ed erano incuriositi da questa bizzarra novità nel panorama delle notti estive in Riviera. Anziché il solito Covo Di Nord Est di Santa Margherita dove si ballavano *Born To Be Alive* e *I Will Survive*, al Blue 44 potevi dimenarti al ritmo di *No More Heroes* degli Stranglers e *Public Image* dei P.I.L. Quando mi trasferii a Roma in cerca di lavoro e trovai rifugio a Radio Luna, che non solo era una radio "pop" ma addirittura uno dei primi network nazionali (tecnicamente una "syndication"), proposi un programma rock che portava il titolo di un *road movie* di culto del 1971: *Punto Zero*, film che ha al centro della storia un DJ radiofonico. Mi presero dicendomi: "Sai perché ti vediamo bene in questa radio? Perché quelli che trasmettono rock sono tutti seriosi e si atteggiano a intellettuali, tu invece lo fai col sorriso". L'idea del "rock col sorriso" è quella che mi ha accompagnato per i 45 anni successivi in tutte le radio in cui ho lavorato, e ancora continua a farlo, e se non ci fossero state le prime radio rock, giovani, coraggiose e un po' cazzone, tutto sarebbe stato più noioso.

TURN YOUR RADIO ON

Arturo Compagnoni

Fare radio alla radio oggi ha il sapore *vintage* che hanno l'ascolto di musica in vinile, la lettura di libri e giornali di carta, la visione di un film nella sala parrocchiale la domenica pomeriggio. Nostalgia del passato ma anche scelta di campo per il presente e modo di intendere il futuro: raccontare storie anziché limitarsi a un mero resoconto di fatti, siano essi cronache di eventi quotidiani o trasmissione di playlist musicali. Dopotutto la radio è mezzo e strumento che ha resistito allo scorrere del tempo nonostante la dessero per spacciata a più riprese: dall'avvento della televisione (*video killed the radio star*, ricordate?) a quello della Rete, la radio è ancora in piedi anche se nei tempi più recenti, con l'arrivo di Spotify da un lato e l'esplosione dei podcast dall'altro, bisogna ammettere che il fascino della radiofonia vecchio stile è stato inevitabilmente eroso. Negli ultimi anni, per cercare di imporre la propria presenza su piattaforme, con linguaggi differenti, quindi non più solo l'etere ma anche il web, i social, le piattaforme di streaming, la radiofonia ha dovuto misurarsi con il cambiamento delle abitudini e degli stili di vita delle persone, improntati alla fretta e alla velocità. Un esempio per tutti la logica di composizione dei palinsesti: ormai da diverso tempo questi vengono elaborati tenendo conto di variabili come gli orari di maggiore ascolto, che sono quelli in cui le persone si spostano per andare al lavoro o tornare a casa, il cosiddetto d*rive time*. È in quei momenti, infatti, che vengono piazzate le trasmissioni di punta. Difficile pensare a una ricetta unica che permetta di restare al passo coi tempi ed evitare che lo strumento "radio" venga considerato sorpassato. Il modo in cui lo affronta la nostra radio (Radio Città Fujiko), fa ad esempio leva su una delle caratteristiche da sempre peculiari per l'emittente: essere una radio comunitaria. Da un lato relazionandosi costantemente con la comunità di ascolto di riferimento, sostanzialmente i cittadini del luogo da dove si trasmette (nello specifico Bologna), dall'altro integrando la funzione radiofonica con progetti sociali, coinvolgendo categorie svantaggiate come detenuti, persone seguite dai servizi di salute mentale, senzatetto. In particolare la radio si presenta come un ottimo mezzo di intervento sociale, strumento di *empowerment* oltre che di intrattenimento e informazione, stimolando la creatività e permettendo a persone che vivono ai margini di ricostruire una rete di relazioni. Grazie all'assenza di immagini, consente di evitare lo stigma che alcune categorie subiscono (abbigliamento, colore della pelle, categoria sociale di appartenenza).

50

BIBLIOGRAFIA

09

MARCO GAIDO
Radio Libere? La Prima Vera Inchiesta E Storia Delle Radio Libere In Italia E Nel Mondo
Arcana, 1976

GIUSEPPE MACALI
Meglio Tardi Che Rai
Savelli, 1977

PAOLO HUTTER
Piccole Antenne Crescono
Savelli, 1978

STEFANO DI SEGNI
Radio Rabbia Alternativa
Savelli, 1979

AA. VV. (A CURA DI BRUNO CASINI)
Tondelli E La Musica
Tosca, 1994/Baldini & Castoldi, 1998
Interno 4, 2022

ANDREA BORGNINO
Radio Pirata. Le Magnifiche Imprese Dei Bucanieri Dell'Etere
Castelvecchi, 1997

ROBERTO ONOFRIO
Ondestorte
Le Mani, 2000

AA.VV. (A CURA DI BIFO E GOMMA)
Alice È Il Diavolo. Storia Di Una Radio Sovversiva
Shake, 2002

AA. VV. (A CURA DI BARBARA SANTI)
RTP97 Vent'Anni Di Musica Vent'Anni Di Radio
Radio Torino popolare, 2002

AA. VV.
Radio Varese 100.700. L'Unica Radio Libera Dell'Occidente Occupato
NEM, 2003

BRUNO CASINI
Frequenze Fiorentine. Firenze Anni '80
Arcana, 2003/Goodfellas, 2022

MAX MAURO
*Un Friul Difarent. I 90 Mhz Di Onde Furlane*Olmis, 2003

ODERSO RUBINI, ANDREA TINTI
Non Disperdetevi
Arcana, 2003/Shake, 2009

MAURIZIO IZZO
Cento Fiori. Una Radio Degli Anni '80
Aida, 2005

RENATO SORACE
Effe Emme
Memori, 2005

LORENZO BERARDI, SILVESTRO RAMUNNO, PAOLO SOGLIA
Con Una Certa Frequenza
Yema, 2006

GIULIO BUCHIGNANI
Radio Summer Seventy Nine
Prospettiva, 2006

SERGIO FERRENTINO
Vedi Alla Voce Radio Popolare
Garzanti, 2006

LORENZO MISURACA
Radio Alice. Bologna 1977
ZeroBook, 2006

MAURO ORRICO
Radio Libere. Ma Libere Veramente
Golena, 2006

PEPPINO ORTOLEVA, GIOVANNI CORDONI, NICOLETTA VERNA
Radio FM 1976-2006. Trent'Anni Di Libertà D'Antenna
Minerva, 2006

DANILO DE BIASIO
Ma Libera Veramente. Trent'Anni Di Radio Popolare: Voci, Parole E Immagini
Kowalski, 2007

AA. VV.
Radio Aut. Peppino Impastato E I Suoi Compagni
Alegre, 2008

DAVIDE CAMERA
Un Microfono Sempre Aperto
Boopen, 2008

PAULA PITZALIS
Radio Alter. On The Road Communications
Autoproduzione, 2008

MICHELE TURCHI
*Radio Firenze Sud. Vita, Morte E Miracoli Della Piccola Emittente Che Rinunciò Alla Pubblicità (1978-1985)*Pagnini, 2008

STEFANO DARK
Libere! L'Epopea Delle Radio Italiane Degli Anni '70
Stampa Alternativa, 2009

LORENZO IMMOVILLI
*Mondoradio Rockstation. Inchiostro E Vinile*Lune Nuove, 2009

RENATO CORSINI
Radio Onda D'Urto. La Festa
Colibrì, 2010

GIANFRANCO GALIÈ
Radio 102 1975-1979.
L'immaginazione Al Potere
Marte, 2010

MOX CRISTADORO
Radio Days. Storie Di Rock FM
Tsunami, 2011

LUCIO DE CARIA, DOMENICO GIORDANO
Tutte Le Frequenze Occupate.
Piccole Storie Di Radio Private
Città Del Sole, 2011

PIERA RELLA, ROBERTO CAVARRA
Uomini E Donne Nelle Radio Private A Roma.
La Passione Del Lavoro Oltre La Precarietà
Franco Angeli, 2011

ENRICO SCURO
I Ragazzi Del '77
Baskerville Artbooks/Sonic Press, 2011

ENRICO VIOLET
L'Eco Di Radiosa
Morgan Miller, 2011

DANIELE LOCCHI
80.doc. Più A Sinistra Dei Rolling Stones
Romano, 2012

OSVALDO MORISCO
Radio, Radioline, Radio Libere Di Cosenza E Provincia
Kimerik, 2012

GLEZOS
Alla ricerca Del Vasco Perduto
Indiscreto, 2013

ROBERTO PARAVAGNA
Amo La Radio, Perché... Nascita Dell'Emittenza Locale In Provincia Di Alessandria
Joker, 2013

EDO ROSSI
Rock FM. La Radio, La Vita
Tsunami, 2013

AA. VV.
"Zapruder" n.34
Maggio/Agosto 2014

ALESSANDRO ALBERTI
Radio Alternative.
La Destra Che Comunicava Via Etere
Eclettica, 2014

MARCO GRECO
La Città Emergente
Brundisium, 2015

FELICE LIPERI
Il Sogno Di Alice. Creatività E Suoni Del Biennio '76-'77
Manifestolibri, 2015

ROBERTO VILLA
Ci Sembrava Di Essere Liberi. Per Una Storia Delle Radio Democratiche Bergamasche
Ombre Corte, 2015

AA. VV.
L'Onda D'urto. Autobiografia Di Una Radio In Movimento
Agenzia X, 2016

AA. VV.
(A CURA DI RITA NIGRELLI E CARLO ROSSI)
Piacenza Alla Radio
Tip.Le.Co., 2016

ANTONIO ROMANO
Radio Libere... Una Storia D'Amore
Guida, 2016

LUCA ROTA
Alice, La Voce Di Chi Non Ha Voce. Storia Della Radio Più Libera E Innovatrice Di Sempre
Senso inverso, 2016

CARLO TRABOLOTTI
Radio Activity. La Radio A Perugia
Futura, 2016

RAFFAELLO ARES DORO
In Onda. L'Italia Dalle Radio Libere Ai Network Nazionali (1970-1990)
Viella, 2017

MARCELLO FALETRA
Memoria Ribelle. Breve Storia Della Comune Di Terrasini E Radio Aut Nel '77
Navarra, 2017

NINO IORFINO
Qui Radio Alice
Youcanprint, 2017

CARLO TRABOLOTTI
Radio-Attività Perugina. Storia Delle Radio Libere Di Perugia
Futura, 2017

AA.VV. (A CURA DI LUCA MARTINI E BARBARA PANETTA)
On The Radio. Storie Di Radio, Dj e Rock'n'roll
Morellini, 2018

GIORDANO CASIRAGHI
Anni 70. Generazione Rock. Dai Raduni Pop Alle Radio Libere
Arcana, 2018

DANIELE BIACCHESSI
Radio On. I Ragazzi Che Fecero l'Impresa Delle Radio Libere
Jaca Book, 2019

GENNARO RINO LOFFREDO
Storia Ed Evoluzione Delle Radio Libere Oscurate Dai Network
Aletti, 2019

FRANCO BOTTA
La Risposta Fu Radio Centrale
Il Ponte Vecchio, 2020

ENZO MAURI
Qui Radio Liibera. Appunti E Racconti Degli Anni Che Sconvolsero L'FM
Armando, 2020

ANTONIO CIRILLI
Radio Libera. Un Fenomeno Tutto Italiano Degli Anni '70
Autoproduzione, 2021

DANILO SULIS
Da Radio Aut A Radio 100 Passi. Peppino Impastato, Una Storia Ancora In Cammino
Navarra, 2021

ENZO MAURI
Voci Alla Radio. Storia Della FM Italiana Raccontata Dai Protagonisti
Armando, 2022

DIEGO SANLAZZARO
Anni Di Concerti, Dancing E Radio Libere
Giacché, 2022

WEB

broadcastitalia.it/elenco%20radio.htm

massimoemanuelli.com

musicaememoria.com/elenco_delle_radio_libere_attive.htm

musicaememoria.com/le_prime_radio_libere_in_italia.htm

novecento.org/didattica-in-classe/il-fenomeno-delle-radio-libere-in-italia-2836
ricordando-radio-tv.webnode.it

storiaradiotv.wordpress.com

treccani.it/enciclopedia/la-breve-primavera-della-radio-locale_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29

youtube.com/watch?v=b_eLHElXBII

youtube.com/watch?v=NbID3qK-OFY

youtube.com/watch?v=UULmJsxvuSU

Homework

edizioni

LE GUIDE PRATICHE DI RUMORE

La rivoluzione delle radio libere – e la sua eredità - raccontata attraverso la vicenda di 50 (+50) emittenti che hanno introdotto nuovi modi e modalità di ascolto nell'etere italiano.
Le più coraggiose, quelle per le quali è passato il miglior rock.

"50+50 EMITTENTI ROCK ITALIANE IN FM"
è un supplemento al numero 372 (GENNAIO 2023) del mensile RUMORE
Autorizzazione del tribunale di Torino n. 506-00
Stampato nel mese di dicembre 2022

Copertina di Sericraft Lab

Homework edizioni